

La Monarchia spagnola in una prospettiva policentrica

*Reti, conflitti, negoziazioni tra scala locale
e spazi imperiali (secoli XVI-XVII)*

Yasmina Rocío Ben Yessef Garfia



Federico II University Press



fedOA Press



Università degli Studi di Napoli Federico II
Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche

Yasmina Rocío Ben Yessef Garfia

La Monarchia spagnola in una prospettiva policentrica

Reti, conflitti, negoziazioni tra scala locale e spazi imperiali
(secoli XVI-XVII)

Federico II University Press



fedOA Press

La Monarchia spagnola in una prospettiva policentrica : reti, conflitti, negoziazioni tra scala locale e spazi imperiali (secoli XVI-XVII) / di Yasmina Rocío Ben Yessef Garfia.
– Napoli : FedOAPress, 2023. – 189 p. ; 24 cm. – (Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche ; 39).

Accesso alla versione elettronica: <http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-160-4

DOI: 10.6093/978-88-6887-160-4

ISSN: 2532-4608

In copertina: *Veduta della città di Siviglia*, attribuito ad Alonso Sánchez Coello (fine del XVI secolo), olio, 295×146 cm. Madrid, Museo Nacional del Prado, cat. P004779 (©Archivo Fotográfico Museo Nacional del Prado).

Comitato scientifico

Francesco Aceto (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Barbagallo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Giovanna Cigliano (Università degli Studi di Napoli Federico II), Roberto Delle Donne (Università degli Studi di Napoli Federico II), Werner Eck (Universität zu Köln), Carlo Gasparri (Università degli Studi di Napoli Federico II), Fernando Marías (Universidad Autónoma de Madrid), Mark Mazower (Columbia University, New York), Marco Meriggi (Università degli Studi di Napoli Federico II), Giovanni Montroni (Università degli Studi di Napoli Federico II), Valerio Petrarca (Università degli Studi di Napoli Federico II), Anna Maria Rao (Università degli Studi di Napoli Federico II), André Vauchez (Université de Paris X-Nanterre), Giovanni Vitolo (Università degli Studi di Napoli Federico II)

© 2023 FedOAPress - Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II
Centro di Ateneo per le Biblioteche “Roberto Pettorino”
Piazza Bellini 59-60
80138 Napoli, Italy
<http://www.fedoapress.unina.it/>
Published in Italy
Prima edizione: febbraio 2023

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza
Creative Commons Attribution 4.0 International

Indice

Sigle e abbreviazioni	7
Nota ai testi	9
Glossario	11
<i>Introduzione</i>	15
1. <i>Connessioni mercantili nel finanziamento della Monarchia spagnola. Trust e informazione nel triangolo Castiglia-Genova-Anversa alla fine del Cinquecento</i>	33
1. La corrispondenza di Genova dell'Archivio 'Simón Ruiz': alcune questioni preliminari	33
2. Il sistema di credito spagnolo alla fine del XVI secolo	39
3. L'interdipendenza tra Simón Ruiz e gli operatori di Genova nel triangolo Anversa-Genova-Madrid	49
4. Fiducia, reciprocità e conflitto nei rapporti degli operatori di Genova con Simón Ruiz	60
2. <i>La Monarchia policentrica, le reti finanziarie e l'ambito locale: il fallimento del banco «Espinosa-Mortedo» di Siviglia (1595-1614)</i>	73
1. Istituzioni locali, reti finanziarie e la politica del re	75
2. I finanzieri di Madrid come garanti della banca pubblica di Siviglia	84
3. La banca pubblica di Siviglia al servizio della politica finanziaria della Corte	90
3. <i>Conflittualità, pattismo e frammentazione della sovranità reale: l'ufficio di corriere maggiore di Milano (1604-1692)</i>	99
1. L'alienazione del patrimonio regio: <i>patronage</i> , cooptazione e <i>know-how</i>	99

2. <i>Mercedes</i> per le élite finanziarie: il corriere maggiore di Milano e i banchieri del re	107
3. Conflitto e negoziazione della grazia reale	114
4. <i>La negoziazione politica collettiva: interessi pubblici e privati nei rapporti Genova-Spagna nel primo Seicento</i>	127
1. Agenti privati nella mediazione ispano-genovese	127
2. La nomina di un agente genovese a Madrid	131
3. Testando le acque: i ministri ispanici di fronte alle ragioni della Repubblica	135
4. Il privato e il pubblico nella contrattazione informale	152
Bibliografia	163
Indice dei nomi	181

Sigle e abbreviazioni

AGI	Archivo General de Indias
AGS	Archivo General de Simancas
	SP: Secretarías Provinciales
	CJH: Consejo y Juntas de Hacienda
	CMC: Contaduría Mayor de Cuentas
AHN	Archivo Histórico Nacional
	OM: Órdenes Militares
ASBNa	Archivo Storico Banco di Napoli
	SS: Spirito Santo
ASC	Archivo Serra di Cassano
ASGe	Archivo di Stato di Genova
	AS: Archivio Segreto
ASR	Archivo Simón Ruiz
BCB	Biblioteca Civica Berio
	M. r.: manoscritti rari
BNE	Biblioteca Nacional de España
Doc.	Documento
F. / ff.	Foglio /Fogli
Gb	Giornale di banco
Leg.	Legajo
M.	Matricola
Ms.	Manoscritto
S. d.	Senza data

Nota ai testi

La preparazione di questo lavoro rientra tra le attività del progetto di ricerca ERC *Disasters, Communication and Politics in South-Western Europe. The Making of Emergency Response Policies in the Early Modern Age* (European Union's Horizon 2020 research and innovation programme-grant agreement No. 759829). Le ricerche qui presentate sono anche state svolte nell'ambito dei progetti di ricerca spagnoli I+d+i *Res Publica Monárquica. La Monarquía hispánica, una estructura imperial policéntrica de repúblicas urbanas* (REXPUBLICA, PGC2018- 095224-B-I00), con sede presso l'Università Pablo de Olavide di Siviglia, e *La Monarquía Hispánica, la circulación de metales preciosos y la globalización financiera en el Mediterráneo (1568-1798)* (HISFIMED, PID2021-124500NA-I00), con sede presso l'Università Complutense di Madrid.

I capitoli proposti sono frutto della riproposizione, della rielaborazione e dell'aggiornamento dei seguenti contributi: *Confianza e interdependencia en el sistema de crédito hispánico a finales del siglo XVI: un análisis a través de las cartas de Génova del Archivo Simón Ruiz*, in *Más que negocios: Simón Ruiz, un banquero español del siglo XVI entre las penínsulas ibérica e italiana*, a cura di J. I. Pulido Serrano, Madrid, Iberoamericana-Vervuert, 2017, pp. 166-206; *Redes genovesas en la monarquía imperial hispánica: los Serra en la banca sevillana a inicios del Seiscientos*, in *Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici. Studi per Ovidio Capitani*, XXVII, 2012/2013, pp. 457-491; *Entre el servicio a la corona y el interés familiar. Los Serra en el desempeño del oficio del Correo Mayor de Milán (1604-1692)*, in *Génova y la Monarquía Hispánica, 1528-1713*, a cura di M. Herrero Sánchez – Y. R. Ben Yessef Garfia – C. Bitossi – D. Puncuh, vol. II, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2011, pp. 303-330. Si pubblicano per prima volta alcuni dei risultati delle ricerche svolte per la mia tesi di dottorato *Una familia genovesa entre la República y la Monarquía Hispánica: Battista Serra como modelo de red transnacional en un sistema policéntrico (finales del s. XVI – mediados del s. XVII)*, discussa presso l'Università Pablo de Olavide nel 2015, in

La Monarchia spagnola in una prospettiva policentrica

<https://rio.upo.es/xmlui/handle/10433/2059> [ultima consultazione: 14/12/22].
L'introduzione è un testo totalmente inedito, che intende offrire una sinossi dei recenti sviluppi degli studi sulla natura costituzionale della Monarchia spagnola.

Glossario*

Adehala: ricompense di vario tipo e valore che il re poteva concedere ai banchieri per promuovere la firma di nuovi *asientos*. Un'*adehala* poteva essere un titolo di cavaliere di un ordine cavalleresco, oppure titoli di debito pubblico (*juros*).

* Le definizioni che seguono costituiscono un vocabolario molto sommario indirizzato a una migliore comprensione dei termini che compaiono in questo libro. Per l'elaborazione di questo glossario, cfr. C. Álvarez Nogal, *El banquero real. Bartolomé Spinola y Felipe IV*, Madrid, Turner Noema, 2022, pp. 21-24; Id., *La demanda de juros en Castilla durante la Edad Moderna: los juros de alcabalas de Murcia*, in «Studia Historica. Historia Moderna», 32, 2010, pp. 47-82; Id., *Oferta y demanda de deuda pública en Castilla. Juros de alcabalas (1540-1740)*, Madrid, Banco de España, 2010; J. M. Díaz Blanco, *Impuestos sobre el comercio de Indias: Almojarifazgos de Indias, Alcabalas, Avería*, in *Enciclopedia Digital de Andalucía*, Almería, Universidad de Almería, 2016. Disponibile in <http://www2.ual.es/ideimand/impuestos-sobre-el-comercio-de-indias-almojarifazgos-de-indias-alcabalas-averia/> [consultato: 18/12/2022]; B. Maréchaux, *Instituciones navales y finanzas internacionales en el Mediterráneo de la época moderna*, tesi di dottorato, Universidad Carlos III di Madrid, 2017. Per approfondire alcuni dei principali argomenti di storia economica castigliana dell'età moderna: A. Castillo Pintado, *Los juros de Castilla. Apogeo y fin de un instrumento de crédito*, in «Hispania», XXIII, 1963, pp. 43-89; A. Marcos Martín, *Deuda pública, fiscalidad y arbitrios en la Corona de Castilla*, in *Banca, crédito y capital. La Monarquía Hispánica y los antiguos Países Bajos*, a cura di C. Sanz Ayán – B. J. García García, Madrid, Fundación Carlos de Amberes, 2006, pp. 345-377; C. M. Cremades Griñán, *Notas al sistema de encabezamiento de alcabalas (1536-1556)*, in *Homenaje al profesor Juan Torres Fontes*, Murcia, Secretariado de Publicaciones Universidad de Murcia – Academia Alfonso X el Sabio, 1987, pp. 319-335. Per ulteriori chiarimenti sulla storia economica di età moderna con una speciale attenzione all'ambito italiano: G. Felloni, *Moneta, credito e banche in Europa: un millennio di Storia*, dispense per il corso di Storia di moneta della banca, a cura di Giuseppe Felloni, Genova, corso accademico 1999-2000. Disponibile in <http://www.anticabibliotecacoriglianorossano.it/wp-content/uploads/2017/05/Felloni-G.-Moneta-credito-e-banche-in-Europa-un-millennio-di-storia.pdf> [consultato: 18/12/2022]; C. Marsilio, *Dove il denaro fa il denaro. Gli operatori finanziari genovesi nelle fiere di cambio del XVII secolo*, Genova, Città del Silenzio, 2008, glossario a pp. 187-191. Per un approccio generale all'economia e alle società iberiche nei secoli moderni, cfr. A. Domínguez Ortiz, *Instituciones y sociedad en la España de los Austrias*, Barcelona, Ariel, 1985; A. Alvar Ezquerro, *La economía europea en el siglo XVI*, Madrid, Síntesis, 1991; F. Bouza, *Los Austrias mayores. Imperio y Monarquía de Carlos I y Felipe II*, Madrid, Historia 16, Temas de Hoy, 1996.

Alcabala: imposta applicata nel Regno di Castiglia alla compravendita di generi e alla loro permuta. Faceva parte delle entrate ordinarie della Corona e colpiva tutti i gruppi sociali, tranne i privilegiati. La sua riscossione poteva essere appaltata da privati che, in cambio della somministrazione di una somma, ottenevano il diritto di amministrare e di percepire l'imposta.

Almojarifazgo: diritti di transito e di dogana che riscuoteva il monarca solitamente attraverso appaltatori. Quello di Siviglia comprendeva tutta la costa meridionale del Regno di Castiglia, dalla frontiera del Portogallo fino al limite con il Regno di Aragona.

Asiento de dineros: in generale, l'*asiento* era qualsiasi contratto stipulato fra il monarca e i privati. L'*asiento de dineros* costituiva un contratto fra la Corona e uno o vari banchieri (*asentistas*) per il quale i finanziari si impegnavano a fornire la somma accordata in un luogo differente da quello dove si era firmato il contratto. Il contratto precisava tutte le condizioni del prestito: i tempi del rimborso (uno o due anni, per cui erano prestati a breve termine), i termini dello stesso (solitamente attraverso le rendite pubbliche), le spese e i benefici. Il prestito supposeva un cambio di moneta e il trasferimento del denaro avveniva attraverso le cambiali.

Asiento de galeras: era un contratto fra il sovrano e i privati per il quale i secondi si impegnavano a fornire un servizio navale attraverso diverse formule: tramite il "noleggio", che supposeva la somministrazione del suddetto servizio con le proprie galere, oppure l'"appalto", che implicava che l'*asentista* amministrava le galere che erano di proprietà reale. In ogni caso, gli *asentistas de galeras* dovevano occuparsi della gestione delle navi e della loro riparazione o sostituzione qualora fossero irrimediabilmente danneggiate.

Arrendamiento: appalto di un'imposta pubblica o di una carica pubblica in regime monopolistico per il tempo definito dal contratto.

Consignaciones: il modo in cui venivano rimborsati i prestiti, che solitamente comprendeva entrate dell'erario reale.

Crecimiento e desempeño de juros: erano delle operazioni avviate dalla Corona dalla metà del XVI secolo per riuscire ad aumentare l'emissione di titoli di debito pubblico. Il *crecimiento* supposeva un aumento del capitale iniziale (*principal*) che si doveva pagare per poter usufruire della rendita annuale che forniva il *juro*. Un *juro* di 10.000 *al millar* implicava che si dovevano pagare 10.000 *maravedies* di *principal* per ottenere una rendita annuale di 1000 *maravedies*. Se la Corona decideva di aumentare (*crecer*) il principale del *juro* a 20.000 *maravedies*, il proprietario doveva incrementare il suo investimento e pagare altri 10.000 *marave-*

dies per avere la stessa rendita, sicché l'interesse percepito passava dal 10 al 5%. La procedura era applicata sui *juros al quitar* che, essendo redimibili, si prestavano a questi meccanismi. Invece il *desempeño* consisteva nell'ammortizzazione del *juro* (pagare il *principal* al proprietario) da parte della Corona per poi venderlo a un interesse inferiore. Poiché il *crecimiento* dava l'opzione ai proprietari dei *juros* di riunire la somma necessaria per adattarsi alle nuove condizioni – il che richiedeva a volte del tempo – il *desempeño* costituiva un modo più veloce mirato al recupero delle entrate reali ipotecate dai *juros*.

Encabezamiento: assegnazione a un comune della somma che esso doveva pagare al monarca per determinate tasse. Sebbene all'inizio l'intestazione avesse assunto la forma di accordi separati con ogni città, a partire dal 1536, con la firma della prima intestazione generale alle *Cortes* di Castiglia, fu concordata una somma unica per tutte le città. Questo sistema forniva alla Corona un reddito fisso e sicuro su cui emettere nuovi titoli di debito pubblico (*juros*). Quando era impossibile aumentare l'encabezamiento per diversi motivi, il monarca poteva continuare a emettere *juros* riducendo gli interessi sul suo debito. In questo modo, si riusciva a liberare in parte le entrate, consentendo l'emissione di altri titoli.

Juros: titoli del debito pubblico nominativi emessi dal re sulle entrate regolari del suo sistema fiscale. Costituivano il debito a lungo termine della Corona. Il sovrano poteva concederli per ricompensare i servizi di un suddito (di solito *juros perpetuos*, *vitalicios* o *de heredad*) o per soddisfare un credito. Nel caso dei *juros al quitar* o redimibili, il monarca aveva il diritto di riscattare il contratto, rimborsando il capitale iniziale (*principal*) più gli interessi. I *juros* potevano essere ottenuti anche tramite acquisto ed era comune che i banchieri che li avevano ricevuti fossero i principali venditori. Il beneficiario, in cambio della consegna del capitale, riceveva una rendita annuale. Il prestigio del *juro* dipendeva dalle entrate su cui era stato emesso. Così, ad esempio, quelli allocati sulle *alcabalas* erano tra i più prestigiosi e ambiti.

Medio General: accordo fra il re e i banchieri avvenuto dopo una sospensione di pagamenti per ristabilire il credito dopo il temporaneo congelamento dei rimborsi promessi dal sovrano nei contratti di *asiento*. Il *Medio General* stabiliva le condizioni di liquidazione dei vecchi prestiti e stipulava nuove somme da fornire alla Corona in futuro.

Introduzione

Le proposte interpretative per definire e comprendere la natura dello Stato spagnolo nell'età moderna sono state molteplici da quando negli anni Novanta del secolo scorso il paradigma dello Stato assoluto iniziò a essere liberato da qualsiasi connotazione nazionale volta a ricercare nella sua struttura i fondamenti dello Stato nazionale del XIX secolo. Fino ad allora la Monarchia ispanica era stata interpretata a partire da dinamiche di centro e periferia secondo le quali la Spagna (con centro nella corte di Madrid) avrebbe agito a mo' di metropoli sui territori che erano sotto la sua giurisdizione, ridotti a semplici satelliti privi di autonomia e profondamente influenzati dalle direttive della madrepatria. In una prospettiva del genere, lo Stato ispanico si presentava centralizzato e burocratizzato, depositario del monopolio della violenza e, in quanto tale, legittimato a imporre la propria egemonia sui sudditi. Una visione del genere cominciò a essere ridimensionata da storici, come John Elliott, che, negli anni Sessanta avevano invece abbracciato alcuni dei presupposti di questo paradigma¹.

La «Monarchia composita» diveniva così il nuovo quadro teorico, nato in ambito anglosassone ma rapidamente accettato in ambito mediterraneo, dal quale analizzare gli Stati di antico regime, compreso quello spagnolo². La nuova interpretazione ribadiva la natura aggregata della Monarchia, configurata da ter-

¹ J. Elliott, *The Revolt of the Catalans: A Study in the Decline of Spain, 1598-1640*, Cambridge, Cambridge University Press, 1963.

² H. G. Koenigsberger, *Politicians and Virtuosi: Essays in Early Modern History*, London, Hambleton Press, 1986; P. Fernández Albaladejo, *Epilogo: repensar el imperio*, in H. G. Koenigsberger, *La práctica del imperio*, Madrid, Alianza, 1989, pp. 248-251; C. Russell, *The Causes of the English Civil War*, Oxford, Clarendon Press, 1990; J. Elliott, *A Europe of Composite Monarchies*, in «Past and Present», 137, 1992, pp. 48-71; A. M. Hespahna, *A constituição do império português. Revisão de alguns enviesamentos correntes*, in J. L. Ribeiro Fragoso – M. F. Bicalho – M. de F. Gouvêa (a cura di), *O Antigo Regime nos trópicos: a dinâmica imperial portuguesa, séculos XVI-XVIII*, Rio de Janeiro, *Civilização Brasileira*, 2001, pp. 163-188.

ritori di variegata natura che erano stati incorporati allo Stato ispanico attraverso diversi meccanismi già individuati da rinomati giuristi dell'epoca, come Juan Solórzano Pereira. Fra di essi c'era l'unione accessoria, che supposeva la completa integrazione dei territori annessi nel contesto giuridico di un altro regno. Era il caso delle Indie, entrate a far parte del Regno di Castiglia. Oppure tramite la formula di *aeque principaliter*, che implicava il mantenimento delle proprie leggi, istituzioni e costumi anche dopo che gli Stati erano stati aggregati alla Spagna, situazione che coinvolgeva gran parte dei territori della Monarchia, come il Regno di Napoli, i Paesi Bassi, il Portogallo o la Catalogna³.

I modi differenti in cui gli Stati erano passati sotto il dominio della Spagna avrebbero determinato diritti e obblighi diversi nei confronti della Monarchia, così come l'esistenza di status differenziati per ogni territorio all'interno dell'impero. Questa interpretazione contribuì a sottolineare l'autonomia delle province sotto il re Cattolico e lo sviluppo di forme di autogoverno, nonché il rispetto delle loro caratteristiche politiche e culturali da parte della Spagna. Sebbene la coesione dell'impero fosse potenziata attraverso la delegazione di poteri alle élite locali o l'uso della violenza o della coercizione nei casi che lo richiedevano⁴, l'indiscutibile stabilità del sistema e la sua capacità di durare nel tempo sarebbero state il risultato dell'applicazione di sistemi di controllo sociale e politico che comprendevano soluzioni negoziate, l'esercizio della grazia (base del *patronage regio*) e la dispensa del perdono⁵.

Negli stessi anni, un passo fondamentale nella definizione dello Stato spagnolo è stato compiuto dalla storiografia italiana con la formulazione della Monarchia ispanica come un «sistema imperiale» nel quale la sovranità indiscutibile del re avrebbe agito sui territori sotto la sua giurisdizione attraverso la creazione di una rete istituzionale composta non da delegati del potere reale, ma da vere e proprie appendici di esso. A far parte di quest'articolata entità politica ci sarebbe stato un «sottosistema Italia», ben inserito nella macchina ispanica grazie al *patronage regio* e chiamato a diventare un suo bastione difensivo ed economico

³ Cfr. J. Elliott (citando Juan de Solórzano Pereira), *A Europe*, cit., pp. 52-53.

⁴ C. Tilly, *Coercion, Capital and European States: AD 990 – 1992*, Cambridge, Basil Blackwell, 1992.

⁵ M. Rizzo – G. Sabatini – J. J. Ruiz Ibáñez (a cura di), *Le forze del principe: recursos, instrumentos y límites en la práctica del poder soberano en los territorios de la monarquía hispánica: actas del Seminario Internacional, Pavia, 22-24 septiembre del 2000*, Murcia, Universidad de Murcia. Servicio de Publicaciones, 2003.

nel Mediterraneo. Uno Stato di questo genere non era più concepito come una federazione, ma come un sistema condotto da una regione-guida (la Castiglia) in cui ogni parte ricopriva delle funzioni specifiche al servizio dell'impero⁶. Anche se il governo del re e dei suoi agenti si svolgeva nel rispetto delle leggi, le consuetudini e i privilegi dei singoli territori, la sovranità del monarca era assoluta – naturalmente, questa asserzione non necessariamente implicava l'accettazione del concetto di assolutismo – e rimaneva una e indivisibile⁷. In un organismo politico come quello descritto, piuttosto che il pluralismo e il pattismo, acquisiscono importanza i meccanismi che consentivano il governo di territori disomogenei e sparsi, così come gli elementi che agivano da collante fra di loro. Se fra i primi hanno avuto un posto di rilievo i governatori e i viceré, vere e proprie cinghie di trasmissione del potere tra il re e i regni⁸, fra i secondi si è sottolineato il ruolo singolare svolto dall'unità religiosa e dalla fedeltà alla dinastia⁹.

In contrasto con questa concezione, negli ultimi dieci anni non sono mancate voci dissenzienti che hanno sottolineato l'autonomia con cui operavano i vicereami e le città, o l'influenza che alcuni gruppi e individui avevano sulla politica della Corte o sulle strutture politiche, finanziarie e militari della Monarchia.

⁶ A. Musi, *L'Italia nel sistema imperiale spagnolo*, in *Nel sistema imperiale: l'Italia spagnola*, a cura di A. Musi, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1994, pp. 51-66; G. Galasso, *Il sistema imperiale spagnolo da Filippo II a Filippo IV*, in *Lombardia borromaica, Lombardia spagnola (1554-1659)*, a cura di P. Pissavino – G. Signorotto, vol. I, Roma, Bulzoni Editore, 1995, pp. 13-40.

⁷ A. Musi, *Mezzogiorno spagnolo. La via napoletana allo stato moderno*, Napoli, Guida Editori, 1991.

⁸ A. Musi, *L'Italia dei viceré. Integrazione e resistenza nel sistema imperiale spagnolo*, Roma, Avagliano, 2000; Id., *L'impero dei viceré*, Bologna, Il Mulino, 2013; Id., *La catena di comando. Re e viceré nel sistema imperiale spagnolo*, Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 2017, p. 8. L'istituzione del vicereame avrebbe consentito il superamento del binomio centro-periferia, derivato dalla maggiore o minore vicinanza dalla figura del re. Infatti, secondo Manuel Rivero, sarebbe stato attraverso i viceré che il monarca sarebbe riuscito a rendersi presente in ogni territorio. Cfr. M. Rivero Rodríguez, *La Edad de Oro de los virreyes*, Madrid, Akal, 2011. Per alcuni approcci comparativi sulla figura del viceré, sono indispensabili: F. Cantù (a cura di), *Las cortes virreinales de la Monarquía española: América e Italia*, Roma, Viella, 2008; P. Cardim – J. L. Palos, *El mundo de los virreyes en las monarquías de España y Portugal*, Madrid-Francfort, Iberoamericana-Vervuert, 2012.

⁹ R. Villari, *Per il re o per la patria. La fedeltà nel Seicento con «Il Cittadino Fedele» ed altri scritti politici*, Roma-Bari, Laterza, 1994; X. Gil Pujol, *Un rey, una fe, muchas naciones. Patria y nación en la España de los siglos XVI y XVII*, in *La Monarquía de las Naciones. Patria, nación y naturaleza en la Monarquía de España*, a cura di A. Álvarez-Ossorio Alvaríño – B. J. García García, Madrid, Fundación Carlos de Amberes, 2004, pp. 39-76.

Allo stesso modo, queste nuove riflessioni hanno evidenziato l'estrema interdipendenza e interazione tra i domini della Corona e l'impossibilità di comprendere il funzionamento di un tale soggetto politico senza considerare il dialogo che avveniva tra i diversi territori. Su questa linea, alcuni storici hanno iniziato a definire nuovi modelli interpretativi che presentano la Monarchia spagnola come una struttura policentrica composta da diverse unità interconnesse che non solo interagivano con il re, ma anche tra di loro, contribuendo alla modulazione della politica di Corte e alla generazione di nuove forme di collaborazione, competizione e negoziazione¹⁰.

Un inquadramento di questo tipo consente di vedere la Monarchia come qualcosa di più della semplice aggregazione di regni sotto un unico re e considera le relazioni tra i territori e le città come una delle risorse più importanti su cui poteva contare l'impero per conferire coesione all'insieme. Inoltre, il nuovo paradigma ha contribuito a riflettere sulle relazioni tra le istituzioni della Monarchia e le istituzioni locali sotto la giurisdizione del re Cattolico presenti nelle diverse latitudini, nonché sulla costruzione dei processi decisionali e dei meccanismi di integrazione dei diversi territori¹¹.

Questo lavoro ha lo scopo di recuperare alcuni degli aspetti più interessanti di questo dibattito storiografico e di evidenziare alcune delle caratteristiche distintive della Monarchia policentrica spagnola attraverso l'analisi di quattro casi di studio incentrati sulle relazioni tra il sovrano Cattolico e la Repubblica di Genova¹².

Anche se il paradigma policentrico non mette in discussione il ruolo fondamentale del sovrano, del *patronage* reale e dei fenomeni di fedeltà alla Corona

¹⁰ Il concetto di monarchia policentrica nasce all'interno della dinamica rete di ricerca *Columbaria* che riunisce ricercatori di diverse origini interessati ai mondi iberici in età moderna e fortemente impegnato nella costruzione di una Storia Moderna al di là delle classiche genealogie nazionali. Sulla prospettiva policentrica in ambito ispanico, cfr. P. Cardim – T. Herzog – J. J. Ruiz Ibáñez – G. Sabatini (a cura di), *Polycentric Monarchies. How did Early Modern Spain and Portugal Achieve and Maintain a Global Hegemony?*, Eastbourne, Sussex Academic Press, 2012; R. Grafe, *Polycentric states: the Spanish reigns and the 'failures' of mercantilism*, in *Mercantilism reimagined. Political economy in early modern Britain and its empire*, a cura di P. J. Stern – C. Wennerling, Oxford, Oxford University Press, 2014, pp. 241-262; M. Herrero Sánchez, *Spanish Theories of Empire: A Catholic and Polycentric Monarchy*, in *A Companion to Early Modern Spanish Imperial Political and Social Thought*, a cura di J. A. Tellkamp, Leiden-Boston, Brill, 2020, pp. 17-52.

¹¹ O. Mazín – J. J. Ruiz Ibáñez (a cura di), *Las Indias Occidentales. Procesos de incorporación territorial a las Monarquías Ibéricas*, México, El Colegio de México, 2013.

¹² Cfr. la nota ai testi.

come strumenti essenziali nell'articolazione degli Stati che facevano parte della Monarchia¹³, avverte dei rischi che possono derivare da una visione troppo impostata sulla figura del re e sulle sue istituzioni. Così per esempio, la concezione della Monarchia come una struttura in cui spiccavano chiari centri di governo, artefici della “politica di Corte”, che coinvolgevano, solo in un livello secondario, territori, città e soggetti, potrebbe contribuire a perpetuare i vecchi schemi di centro e periferia¹⁴, qualora quest'analisi non venga accompagnata da uno studio sul carattere multilaterale, interdipendente e non binario dei rapporti fra le diverse unità che la componevano.

Questi presupposti spiegano perché gli studiosi della Monarchia policentrica abbiano posto la loro attenzione sul mondo locale, sui modi in cui avveniva la sua integrazione nell'impero e sul ruolo che acquistavano i rapporti fra le città nel funzionamento della macchina ispanica. La collaborazione dei nuclei urbani dipendeva dalla misura in cui la politica reale corrispondeva ai loro interessi e rispettava le loro prerogative, ed era a sua volta necessaria per mantenere un minimo di consenso che rendesse possibile la *governance* dell'impero¹⁵. In questo

¹³ Sulla reciprocità che guidava il sistema di retribuzioni della Monarchia ispanica, cfr. B. Clavero, *Antidora. Antropología católica de la economía moderna*, Milano, Giuffrè, 1991. Per il caso italiano, come ha ben individuato Angelantonio Spagnoletti, il saggio utilizzo degli onori, le pensioni, le cariche e i rapporti matrimoniali da parte del re Cattolico è stato fondamentale quale cemento connettivo fra la Monarchia ispanica e i principi italiani in età moderna. Cfr. A. Spagnoletti, *Principi italiani e Spagna nell'età barocca*, Milano, Bruno Mondadori, 1996. La gestione delle risorse della Corona, intese come cariche, terre, titoli, ecc., è stata considerata cruciale come elemento integratore delle Monarchie iberiche in quanto «[...] costituiscono altrettanti momenti di creazione o di consolidamento di un patto di fedeltà tra sudditi e sovrano e, in quanto tali, passaggi salienti dell'integrazione nella struttura di una monarchia policentrica». In P. Cardim – J. J. Ruiz Ibáñez – G. Sabatini, *Introduzione*, in *Comprendere le monarchie iberiche. Risorse materiali e rappresentazioni del potere*, a cura di G. Sabatini, Roma, Viella, 2010, pp. 15-34: 17-18.

¹⁴ La persistenza di questi schemi interpretativi si rivela anche nella capacità di influenzare il lessico utilizzato da studiosi che hanno sempre sostenuto il carattere negoziale della Monarchia, come si evince dalla spiegazione che Spagnoletti effettua del sistema di governo di Filippo II: «La pluriterritorialità della monarchia non poteva essere più salvaguardata dal perenne itinerare del sovrano tra le sue varie parti, era necessario che a governare quel complesso fosse un centro che avesse la capacità, grazie all'opera del sovrano e degli uomini che sedevano nei suoi Consejos, di trasmettere gli impulsi politici in periferia e di rendere quest'ultima partecipe delle decisioni del centro come se fossero state da essa assunte». In A. Spagnoletti, *Filippo II*, Roma, Salerno editrice, 2018, pp. 81-82.

¹⁵ F. Bouza – P. Cardim – A. Feros (a cura di), *The Iberian World, 1450-1820*, Routledge, New York, 2020, p. 71.

modo, la Monarchia ispanica, e, più in generale gli imperi iberici, non si basavano sull'imposizione dei propri disegni sul locale. Gli studi realizzati in questo ambito hanno precisato che la Monarchia spagnola trovava la sua definizione più eloquente proprio nel locale, in quanto era nelle comunità locali che avveniva l'integrazione¹⁶. Non a caso, mentre in alcuni Stati come la Francia e l'Inghilterra l'identificazione con il regno era collegata all'identificazione con il sovrano, nella Monarchia policentrica ispanica di età moderna essa coinvolgeva unicamente le comunità locali. Infatti, il ruolo di quest'ultima nella definizione della cittadinanza era fondamentale, poiché era attraverso l'integrazione nella comunità locale che il soggetto diventava cittadino del regno¹⁷.

Il potere delle oligarchie nell'impero ispanico si evince chiaramente dalla capacità ridotta che aveva il monarca di imporre con la forza nuove tassazioni sui territori che governava. In questo modo, la richiesta di nuove esazioni era soggetta a un'intensa negoziazione con le città che, in cambio della loro accettazione, ottenevano il riconoscimento dei propri privilegi o dei vantaggi addizionali derivati dalla gestione delle nuove imposte. Secondo Regina Grafe, il potere delle élite locali nella sfera fiscale demistifica le interpretazioni che vedevano nei prelievi dello Stato ispanico «assolutista» la causa della sua inattualità economica. Al contrario,

[...] the problem with 'absolutism' was not that they ruined the economy through extraction but that they were faced with corporatist power that severely restricted their ability to raise taxes. They engendered a weak state not because their greed cut short economic growth [...] but because their subjects distrusted them and hence evaded and avoided taxation [...].¹⁸

¹⁶ «El resultado fue que, lejos de pensar que esos territorios estaban siendo sometidos a la imposición de aceptar un modelo externo, sus poblaciones pudieron asumir, sin errar mucho el juicio, que ellas mismas elaboraban el modelo. Este sentido de normalidad, provisional y en continua negociación es el que definía la integración a esos mundos ibéricos». In O. Mazín – J. J. Ruiz Ibáñez (a cura di), *Historia mínima. Los mundos ibéricos*, México, El Colegio de México, 2021, p. 17.

¹⁷ T. Herzog, *Defining Nations. Immigrants and citizens in Early Modern Spain and Spanish America*, New Haven, Yale University Press, 2003. Sui processi di acquisizione della cittadinanza nel Regno di Napoli, cfr. P. Ventura, *La capitale dei privilegi. Governo spagnolo, burocrazia e cittadinanza a Napoli nel Cinquecento*, Napoli, Federico II University Press, 2018.

¹⁸ R. Grafe, *Distant tyranny: markets, power, and backwardness in Spain, 1650–1800*, Princeton, Princeton University Press, 2012, p. 9.

Le difficoltà che doveva affrontare il monarca per ricavare le risorse dai territori che gestiva invitano a riflettere sull'adeguatezza dell'aggettivo «assolutista» largamente attribuito agli Stati dell'età moderna come quello ispanico. Alla luce di fenomeni economici studiati da Grafe, la Spagna difficilmente sarebbe riuscita a imporre le sue direttive senza ricorrere alla negoziazione e alla ricerca di forme di consenso. Infatti, i re dovevano condividere la sovranità con le élite presenti negli organi corporativi che minavano la loro capacità reale di raccogliere entrate¹⁹. Come specifica Koselleck, il concetto di sovranità condivisa è solo contraddittorio negli Stati nazionali, intesi come totalmente omogenei. Un modello che poco aveva a che fare con le realtà politiche di età moderna quali la Monarchia ispanica, che erano ben lontane da modelli più centralizzati come quelli francese o inglese²⁰. Ragionamento che può essere collegato a quello realizzato da Maurizio Fioravanti sullo «Stato giurisdizionale», cioè la forma politica prevalente fino alla Rivoluzione francese in cui lo Stato moderno non sarebbe riconducibile al principio della sovranità²¹.

Sebbene la Monarchia potesse sembrare indebolita dalla frammentazione della sovranità, la sua forza risiedeva proprio nella sua particolare configurazione giurisdizionale. Legando la loro posizione al riconoscimento della Monarchia, le élite locali diventavano logicamente membri, riproduttori e difensori di un sistema politico in cui riponevano sia le loro aspirazioni di promozione sia il loro status²².

¹⁹ «'Absolutists' were anything but absolute; in fact, they shared sovereignty with elites represented in corporate bodies, and this undermined their ability to raise revenue». Ivi.

²⁰ R. Koselleck, *Historias de conceptos. Estudios sobre semántica y pragmática del lenguaje político y social*, Madrid, Editorial Trotta, 2012, p. 291.

²¹ M. Fioravanti, *Stato e costituzione*, in *Lo Stato moderno in Europa: Istituzioni e diritto*, in *Lo Stato moderno in Europa. Istituzioni e diritto*, a cura di id., Roma, Laterza, 2002, pp. 3-36: 8.

²² O. Mazín – J. J. Ruiz Ibáñez, *Historia mínima*, cit., p. 246; J. J. Ruiz Ibáñez, *De lo local a lo global*, in *Felipe I y Almazarrón: la construcción local de un imperio global. Congreso Internacional*, a cura di M. Martínez Alcalde – J. J. Ruiz Ibáñez, vol. I, 2014, pp. 13-18. Sul rispetto della Monarchia ispanica per le oligarchie delle città castigliane e sulle loro possibilità di rafforzarsi contro il potere della Corte attraverso la pratica di forme di solidarietà e la formazione di reti all'interno della Corte, cfr. D. Centenero de Arce, *De repúblicas urbanas a ciudades nobles. Un análisis de la evolución y desarrollo del Republicanismo castellano (1550-1621)*, Madrid, Editorial Biblioteca Nueva, 2012; H. Nader, "The more the communes, the greater the king". *Hidden Communes in Absolutist Theory*, in *Theorien kommunaler Ordnung in Europa*, a cura di P. Blickle, Munich, Oldenbourg, 1996, pp. 215-223.

Il rafforzamento dei legami delle città e delle sue corporazioni con il monarca non solo garantiva la *governance* del regno²³, ma anche il mantenimento dei privilegi delle arti e la loro durata nel tempo, come hanno dimostrato le ricerche di Annick Lempérière per la Nuova Spagna²⁴. In ambito americano, come è risaputo, la città non era solo il luogo in cui risiedevano le élite, ma anche un ambito di negoziazione e consenso in cui si davano appuntamento altre istanze, come quelle indigeni²⁵. Essa era anche lo strumento fondamentale della conquista e del controllo del territorio, il che spiega perché qualsiasi proposta di trasferimento, sostenuta dalle ragioni più diverse, fosse oggetto di intensi dibattiti all'interno del *Consejo de Indias* e che fosse in grado di alterare gli equilibri all'interno della comunità, divisa fra oppositori e favorevoli al cambiamento di sede²⁶.

Oltre alle funzioni fiscali e di mantenimento dell'ordine, alcune città (Madrid, Bruxelles, Milano, Napoli, Palermo, Città del Messico, Lima) erano anche sedi dell'apparato burocratico e politico del monarca, dove risiedevano i suoi rappresentanti o dove si trovavano i suoi consigli. Esse configuravano una rete di centri che nonostante i loro stretti rapporti con la corte di Madrid, non solo rimanevano abbastanza autonomi, ma mantenevano contatti continui fra di loro e con altri centri per garantire il corretto funzionamento del sistema²⁷. Così si spiega la continua comunicazione fra il governatore delle Fiandre, a Bruxelles, e l'ambasciatore spagnolo all'Aia che, a sua volta, si serviva di una svariata rete di

²³ Sull'impossibilità della Monarchia policentrica di agire nel locale se non attraverso le istituzioni municipali o regionali, cfr. R. Grafe, *Polycentric states*, cit., pp. 241-262.

²⁴ Lempérière sottolinea l'importanza delle corporazioni nel mantenimento dell'ordine in Nuova Spagna e come questo ruolo sia stato mantenuto anche sotto il realismo borbonico che, invece di portare alla loro dissoluzione, condusse al rafforzamento di alcune di esse, come quella mineraria. A. Lempérière, *Entre Dieu et le Roi, la République. Mexico, XVe-XIXe siècles*, Paris, Les Belles Lettres, 2004.

²⁵ J. Díaz Ceballos, *Poderes compartidos. Repúblicas urbanas, Monarquía y conversación en Castilla del Oro, 1508-1573*, Madrid, Marcial Pons, 2020.

²⁶ M. Lucena Giraldo, *A los cuatro vientos. Las ciudades de la América hispánica*, Madrid, Fundación Carolina. Centro de Estudios Hispanoamericanos – Marcial Pons, 2006; A. Musset, *Ciudades nómadas del Nuevo Mundo*, México, Fondo de Cultura Económica, 2011.

²⁷ Sulla presenza di diversi centri italiani, le loro relazioni e le reciproche influenze culturali, politiche ed economiche, cfr. J. Martínez Millán – M. Rivero Rodríguez (a cura di), *Centros de poder italianos en la Monarquía Hispánica (siglos XV-XVIII)*, 3 voll., Madrid, Editorial Polifemo, 2010. Tuttavia, gli autori appena citati enfatizzano l'approccio nettamente cortigiano dei centri analizzati e il peso decisivo esercitato dalla corte di Madrid dove risiedeva il sovrano. Cfr. M. Rivero Rodríguez, *La monarquía de los Austrias*, Madrid, Alianza Editorial, 2017.

soggetti e istituzioni di origine molto diversa da cui ottenere informazioni essenziali per l'agenda politica del governatore²⁸. Altrettanto rilevanti erano le piazze mercantili della Monarchia (Siviglia, Anversa, Genova, Veracruz, Cartagena de Indias), legate fra di loro da fitte reti di uomini di affari che intrattenevano stretti rapporti con le oligarchie cittadine e che garantivano il flusso costante di merci, informazioni e capitali fra i diversi centri.

Il ruolo singolare esercitato nella Monarchia ispanica da città di tipologia molto diversa tra loro ha indotto molti studiosi a definire quest'entità politica come una rete di repubbliche urbane²⁹. In questo modo, la Spagna non sarebbe stata tanto diversa da altri Stati repubblicani che, come le Province Unite, dovevano affrontare la presenza di diverse istanze di sovranità che cooperavano e competevano tra di loro³⁰.

Le ricerche più recenti sul modello di Stato repubblicano, solitamente descritto come paradigma di tolleranza e libertà e come alternativa al sistema dinastico, mostrano i numerosi punti in comune con le Monarchie³¹. In realtà, il dinamico tessuto urbano e la natura privata, familiare, oligarchica e patrimoniale della

²⁸ M. Herrero Sánchez, *La red diplomática de las Provincias Unidas en la corte española durante la segunda mitad del siglo XVII*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», vol. 1, 2014, pp. 131-163. Nel numero monografico *Ambasciatori "minori" nella Spagna di età moderna*, a cura di P. Volpini. Sulla flessibilità della rete diplomatica della Monarchia ispanica e l'assegnazione di funzioni di mediazione a diversi soggetti cfr. R. González Cuerva, *La Historia global de la diplomacia desde la Monarquía Hispana*, in «Chronica Nova», 44, 2018, pp. 21-54.

²⁹ M. Herrero Sánchez, *La Monarquía Hispánica y las Repúblicas europeas. El modelo republicano en una Monarquía de ciudades*, in *Repúblicas y republicanismo en la Europa moderna (siglos XVI-XVIII)*, a cura di id., Madrid, Fondo de Cultura Económica, 2017, pp. 273-326; J. J. Ruiz Ibáñez, *Las milicias del rey de España. Sociedad, política e identidad en las Monarquías ibéricas*, México – Madrid, Fondo de Cultura Económica, 2009.

³⁰ Al riguardo, sono stremamente interessanti le ricerche svolte da Alberto Rodríguez Martínez per la sua tesi di dottorato nella quale ha analizzato le concomitanze fra il governo e la natura politica dei Paesi Bassi spagnoli e delle Province Unite dalla fine del Cinquecento fino alla fine della Tregua dei Dodici Anni. Cfr. A. Rodríguez Martínez, *Negociación, poder y soberanía en los Países Bajos (1598-1621)*, discussa presso l'Università Pablo de Olavide nel 2022. Disponibile in <https://rio.upo.es/xmlui/handle/10433/13220> [consultato: 13/12/22].

³¹ M. Herrero Sánchez, *Las Repúblicas mercantiles, ¿Alternativa al modelo dinástico? Génova, Las Provincias Unidas y la Monarquía Hispánica en la segunda mitad del siglo XVII*, in *España y las 17 Provincias de los Países Bajos. Una revisión historiográfica (siglos XVI-XVIII)*, a cura di A. Crespo Solana – M. Herrero Sánchez, vol. I, Córdoba, Universidad de Córdoba, 2002, pp. 189-227; Id., *Introducción: líneas de análisis y debates conceptuales en torno al estudio de las repúblicas y el republicanismo en la Europa moderna*, in *Repúblicas y republicanismo...*, cit., pp. 17-89.

ricchezza e del governo delle Repubbliche erano caratteristiche che le rendevano molto vicine ai sistemi dinastici³², nonostante il modello idealizzato che alcuni storici, guidati da presupposti nazionalisti, hanno costruito per le Repubbliche moderne, in contrapposizione all'ipotetica arretratezza delle Monarchie come quella spagnola³³. A ciò si aggiungono le somiglianze nel linguaggio rituale e cerimoniale utilizzato dalle Repubbliche e dalle Monarchie. È quindi significativo, ad esempio, che la Repubblica ligure si sia dichiarata «testa Coronata» nel 1637 e che questo titolo non sia stato accettato dalle Province Unite, un fatto che demistifica l'idea di una «utopia repubblicana» che presupponeva l'esistenza di pratiche di solidarietà tra le diverse Repubbliche³⁴.

Il singolare ruolo ricoperto dalle Repubbliche nelli equilibri di potere in Europa dato principalmente dai preziosi servizi mercantili, navali e finanziari che esse fornivano alla Monarchia ispanica policentrica spiega la particolare attenzione che il presente lavoro presta al caso genovese³⁵. Le raccomandazioni di Giuseppe Marocchi riguardo il bisogno di studiare le relazioni fra gli Stati e

³² Su queste caratteristiche nella Repubblica di Genova e delle Province Unite, cfr. C. Bitossi, *Il governo dei magnifici. Patriziato e politica a Genova fra Cinque e Seicento*, Genova, Edizioni Culturali Internazionali Genova, 1990; J. Adams, *The Familial State and Merchant Capitalism in Early Modern Europe*, New York, Cornell University Press, 2005.

³³ M. van Gelderen – Q. Skinner (a cura di), *Republicanism. A Shared European Heritage*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002.

³⁴ F. Venturi, *Utopia e riforma nell'Illuminismo*, Torino, Einaudi, 2001. Sulle interconnessioni fra le diverse Repubbliche moderne dell'Europa e i loro modi di rappresentare il potere, sono interessati le ricerche che attualmente svolge il team di studiosi del progetto ERC *Representing Republican State Power in the Europe of Absolute Monarchies late 16th – early 18th century* (RISK). Disponibile in <https://risk-project.eu/> [consultato: 16/12/22]. Al riguardo, cfr. E. Zucchi, *Republics in Comparison. Cross-cultural perspectives on Genoa, Venice and the United Provinces in Italian literature (1650–1699)*, in «History of European Ideas», 48, 2022, pp. 367-381.

³⁵ M. Herrero Sánchez, *Republican diplomacy and the power balance in Europe*, in *War, Trade and Neutrality. Europe and the Mediterranean in the Seventeenth and Eighteenth centuries*, a cura di A. Alimento, Milano, FrancoAngeli, 2011, pp. 23-40. Il ruolo cruciale delle Repubbliche nella conservazione dell'impero ispanico si manifesta chiaramente nelle parole dell'ambasciatore straordinario spagnolo presso l'Aia, Francisco Manuel de Lira, in una *minuta* di una lettera scritta nel novembre 1672 e destinata a tutti i ministri dell'Italia. In un momento in cui le Province Unite e Genova erano sotto minaccia della Francia, Lira si riferiva a quel periodo come «un año climatérico de las repúblicas, pues depende en gran parte hoy nuestra salud de su conservación». In M. Herrero Sánchez, *Agentes, redes y conectores en espacios políticos con soberanías fragmentadas. El entramado diplomático de Francisco Manuel de Lira desde la embajada en La Haya durante la guerra de Holanda*, in *Los mundos ibéricos como horizonte metodológico. Homenaje a Isabel Aguirre Landa*, a cura di J. F. Pardo Molero – J. J. Ruiz Ibáñez, Valencia, Tirant Lo Blanch, 2021, p. 564-606: 576.

gli imperi acquisiscono ancora più senso quando si parla dell'impero ispanico e della Repubblica ligure³⁶. *In primis* perché lo schema del policentrismo non è applicabile solo ai sistemi dinastici, ma anche a quelli repubblicani. La Repubblica di Genova, priva di capacità difensiva e con importanti interessi economici al di fuori dei suoi confini, dipendeva assolutamente dall'alleanza spagnola per la sua protezione e sopravvivenza. Allo stesso tempo, la sua composizione territoriale (costituita da feudi imperiali, dall'isola di Corsica e da Terraferma) e il modo in cui esercitava la sovranità (tutti i suoi territori avevano ampi margini di autonomia) erano fattori che la avvicinavano al modo in cui altri Stati, come la Monarchia spagnola, gestivano i loro domini. Come Andrea Zannini ha sottolineato, riferendosi al caso genovese «più che di una vera e propria unità statale si tratta dunque di un'aggregazione di singole entità territoriali, quasi una sorta di organizzazione federativa. Questo modello, comunque, sembra non essere troppo distante da altre realtà dell'epoca»³⁷.

In secondo luogo, perché, insieme alla lealtà al re e all'omogeneità religiosa, le reti articolate dagli uomini d'affari costituivano delle risorse fondamentali per dotare di coesione l'impero policentrico e per agevolare la comunicazione fra i diversi territori che lo componevano³⁸. Infatti, il paradigma della Monarchia policentrica,

³⁶ «States and empires were the most widespread polities in the early modern period, though they were far from covering the whole globe. Writing their history requires us to also explore their relations with alternative forms of official power (city-state, tribal confederations, chiefdoms, segmentant states). We need to retrieve the wide-ranging connectivity of states and empires as a general key for avoiding either analyses based on the supposed exceptionality of a place or area of the world, or abstract comparisons that produce only flat pictures built around convergences and divergences». In G. Marrocci, *Too Much to Rule: States and Empires across the Early Modern World*, in «Journal of Early Modern History», 20, 2016, pp. 511-525: 525.

³⁷ A. Zannini, *Strategie politiche ed economia feudale della Repubblica di Genova (secoli XVI-XVIII)*. 'Un buon negotio con qualche contrarietà', in «Atti della Società Ligure di Storia Patria. Nuova Serie», XLV/3 (2005), pp. 17 e 18.

³⁸ Nell'ambito di una bibliografia molto vasta, cfr. M. Fusaro, *Reti commerciali e traffici globali in età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2008; M. Herrero Sánchez, *Conectores sefarditas en una monarquía policéntrica. El caso Belmonte/Schonenberg en la articulación de las relaciones hispano-neerlandesas durante la segunda mitad del siglo XVII*, in «Hispania», LXXVI, 253, 2016, pp. 445-472; M. Herrero Sánchez – K. Klemens, *Connectors, Networks and Commercial Systems. Approaches to the study of early modern maritime commercial history*, in *Merchants and Trade Networks in the Atlantic and the Mediterranean. Connectors of commercial maritime systems*, a cura di M. Herrero Sánchez – K. Kaps, New York, Routledge, 2017, pp. 1-37; A. Crespo Solana, *El comercio colonial español en la Carrera de Indias: historiografía y método en el análisis de una estrategia de redes*, in «Anuario de Estudios Americanos», LXXV, 2, 2018, pp. 577-606; B.

piuttosto che enfatizzare il carattere disaggregato di questo tipo di Stati, più volte segnalato dalle teorie sulla «Composite Monarchy», mette in rilievo la sua straordinaria capacità di integrazione³⁹, grazie alla presenza di reti di circolazione di persone, beni, informazioni e saperi⁴⁰. In questo modo, il concetto di Monarchia policentrica sottolinea l'influenza decisiva esercitata da un'ampia gamma di attori nell'integrazione delle parti, nell'interpretazione e nell'applicazione dei dettami ufficiali del governo, nel funzionamento dell'impero ispanico nelle sue diverse sfaccettature (politica, economica, fiscale, religiosa, militare) e nella negoziazione dei difficili equilibri propri da un complesso conglomerato politico⁴¹.

Il ruolo degli individui, e non di gruppi o corporazioni omogenee⁴², e delle loro azioni svolte in ambito informale erano cruciali nel funzionamento degli Stati e degli imperi, in quanto potevano anche anticipare l'iniziativa degli agenti ufficiali del potere reale. La «inefficiency and weakness» degli Stati sarebbe stata alla base della partecipazione di tutta una serie di intermediari o *go-betweeners*⁴³ (mercanti stranieri, minoranze religiose) che avrebbero contribuito alla connessione fra le diverse piazze⁴⁴. Questa dimensione privata dell'impero ispanico ha portato alcuni studiosi a definirlo come un «stakeholder empire», quelli la cui

Maréchaux, *Los asentistas de galeras genoveses y la articulación naval de un imperio policéntrico (siglos XVI-XVII)*, in «Hispania», LXXX, 264, 2020, pp. 47-77.

³⁹ X. Gil Pujol, *De diademas y circunferencias, de provincias y periferias*, in *La diadema del Rey. Vizcaya, Navarra, Aragón y Cerdeña en la Monarquía de España (siglos XVI-XVIII)*, a cura di J. Arrieta – X. Gil – J. Morales, Bilbao, Universidad del País Vasco, 2017, pp. 17-49: 25-26.

⁴⁰ B. Yun Casalilla, *Las redes del Imperio. Élités sociales en la articulación de la Monarquía Hispánica, 1492-1714*, Madrid, Marcial Pons, 2009; B. Aram – B. Yun Casalilla, *Global Goods and the Spanish Empire, 1492-1824. Circulation, Resistance and Diversity*, New York, Palgrave, 2014.

⁴¹ Alcuni studi recenti sulla circolazione e il servizio di soggetti di diversa provenienza all'interno della Monarchia ispanica in: J. F. Pardo Molero – M. Lomas Cortés (a cura di), *Oficiales reales. Los ministros de la Monarquía católica (siglos XVI-XVII)*, Valencia, Universitat de València, 2012; A. Esteban Estríngana (a cura di), *Servir al rey en la Monarquía de los Austrias. Medios, fines y logros del servicio al soberano en los siglos XVI y XVII*, Madrid, Sílex, 2012; M. Aglietti – A. Franganillo Álvarez – J. A. López Anguita (a cura di), *Élités e reti di potere. Strategie d'integrazione nell'Europa di età moderna*, Pisa, Pisa University Press, 2016.

⁴² O. Mazín – J. J. Ruiz Ibáñez, *Historia mínima*, cit., p. 14. Gli autori ribadiscono che la Storia fu fatta dalle persone e non da «[...] los grupos sociales, étnicos, sexuales o culturales, entendidos como máquinas que determinan la vida de la gente, sino las personas, por muy condicionadas que estén».

⁴³ S. Schaffer – L. Roberts – K. Raj – J. Delbourgo (a cura di), *The Brokered World. Go-Betweens and Global Intelligence, 1770-1820*, Sagamore Beach, MA, Science History Publications, 2009.

⁴⁴ G. Marcocci, *Too much to rule*, cit., pp. 521-522.

sopravvivenza era subordinata al sostegno degli elementi più potenti della società. Nel caso ispanico, questo termine, nato negli anni Sessanta in ambito economico per indicare i soggetti senza il cui sostegno un'azienda non può sopravvivere (clienti, finanziatori, gruppi di influenza locali o esterni), mira a enfatizzare il ruolo dei privati e delle élite locali nella *governance*⁴⁵.

È stata la rilevanza di questi fenomeni di circolazione e di interconnessione nel funzionamento degli imperi e degli Stati di antico regime che ha dato origine a fortunate espressioni come «mondi iberici»⁴⁶, per riferirsi all'entità culturale, politica ed economica emersa dall'unione e dai continui scambi di diverso genere fra l'impero portoghese e quello ispanico a partire dal 1580, oppure all'«aggregato ispano-genovese», volta a spiegare la particolare intesa avviata fra la Monarchia ispanica e Genova a partire dalla firma del trattato di condotta fra Andrea Doria e Carlo V nel 1528⁴⁷.

Il peso delle reti genovesi nel funzionamento dell'impero ispanico non veniva dato solamente dai capitali o dai servizi navali che i liguri somministravano, ma anche dalla loro capacità di connettere i variegati centri della Monarchia e di coinvolgere le élite locali nella politica reale. Come hanno dimostrato le ricerche di Carlos Álvarez Nogal e Christophe Chamley, furono i legami fra le comunità mercantili forestiere e le oligarchie locali a fornire al sovrano, nel 1575, una via di uscita al blocco che le *Cortes* di Castiglia avevano imposto alla richiesta del re di

⁴⁵ R. Grafe – A. Irigoien, *A stakeholder empire: the political economy of Spanish imperial rule in America*, in «The Economic History Review», LXV, 2, 2012, pp. 609-651; J. M. Escribano-Paez, *Juan Rena and the Frontier of Spanish Empire*, New York, Routledge, 2020.

⁴⁶ Sono interessanti al riguardo le riflessioni di Giuseppe Marcocci sulla costruzione delle teorie dell'impero portoghese e spagnolo che, come dimostra lo studioso, sarebbero stato il risultato della circolazione di norme, persone, istituzioni e dei prestiti concettuali da entrambi le parti. Cfr. G. Marcocci, *Iberian explorations. The construction of global empires (1450-1650)*, in *The Iberian World*, cit., pp. 283-299: 283. Sulle concomitanze amministrative, politiche, militari e religiose fra i modelli imperiali spagnolo e portoghese, cfr. A. Barreto Xavier – F. Palomo – R. Stumpf (a cura di), *Monarquias Ibéricas em Perspectiva Comparada (Sécs. XVI-XVIII). Dinâmicas Imperiais e Circulação de Modelos Administrativos*, Lisboa, ICS, 2018.

⁴⁷ M. Herrero Sánchez, *Una república mercantil en la órbita de la monarquía católica (1528-1684). Hegemonía y decadencia del agregado hispano-genovés*, in *Sardegna, Spagna e Stati italiani nell'età di Carlo V*, a cura di B. Anatra – F. Manconi, Roma, Carocci editore, 2001, pp. 183-199. Sulle condizioni storiche che motivarono l'alleanza ispano-genovese e le riforme istituzionali avvenute nella Repubblica dopo il 1528, cfr. A. Pacini, *I presupposti del "secolo dei genovesi". La Riforma del 1528*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1990.

ampliare il tetto di debito da imporre alle città per la riscossione dell'*alcabala*⁴⁸. Allo stesso modo, i forti legami fra le città e le comunità mercantili straniere potevano agire da freno contro le imposizioni fiscali della Corona. Come sostiene Antonio Domínguez Ortiz, le autorità locali, sostenitrici dichiarate dei mercanti forestieri, costituirono il principale ostacolo alla politica mercantilista del monarca nei confronti dei prodotti esteri⁴⁹. A dimostrazione dell'appoggio delle comunità locali ai traffici stranieri basti la testimonianza di un abitante di Siviglia che alla fine del XVI secolo inviò una petizione al re a favore dei mercanti stranieri presenti nella città. Secondo l'autore del memoriale, Siviglia sarebbe stata l'unica a non aver sofferto gli effetti dei mali che assoggettavano la Castiglia (pressione fiscale, peste, spopolamento) grazie proprio alla presenza di questi forestieri. Con l'eccezione degli inglesi che, per la loro fede, dovevano essere combattuti, si invitava il re a proteggere gli uomini di affari esteri di fede cattolica perché «*obejas que dan tales esquilmos, razón es que sean apacentadas y conservadas en tal reyno y de tal Rey*»⁵⁰.

I presupposti finora descritti sono alcuni degli aspetti presi in considerazione nei due primi capitoli del libro. Il primo, dedicato all'analisi del carteggio dell'uomo d'affari castigliano Simón Ruiz, evidenzia l'utilità dello studio delle reti mercantili per capire il funzionamento policentrico della Monarchia. Nel concreto, il caso di studio mette in rilievo le influenze reciproche fra le diverse piazze e

⁴⁸ Secondo gli studiosi, la sospensione dei pagamenti decretata da Filippo II contro i suoi banchieri nel 1575 non fu una risposta alla mancanza di liquidità, ma una chiara strategia per costringere le città ad approvare le richieste della Monarchia in materia fiscale. La sospensione colpì duramente le ferie e il commercio castigliani, estremamente dipendenti dalle attività economiche dei banchieri e costrinse le città a chiedere il sovrano di aggiustarsi con i finanzieri. Quindi, gli stretti vincoli mantenuti fra gli uomini d'affari e le oligarchie locali furono alla base della ricomposizione dei rapporti fra il re e le *Cortes* nelle quali il monarca poté negoziare con le città le nuove esazioni fiscali da una posizione vantaggiosa. Cfr. C. Álvarez Nogal – C. Chamley, *La crisis financiera de Castilla en 1575-1577: fiscalidad y estrategia*, in «Revista de la Historia de la Economía y de la Empresa», VII, 2013, pp. 187-211; id., *Debt policy under constraints: Philip II, the Cortes, and Genoese bankers*, in «Economic History Review», LXVII, 1, 2014, pp. 192-213. La tesi della mancata liquidità come causa della sospensione dei pagamenti del 1575 è invece sostenuta da M. Drelichman – H. J. Voth, *Lending to the Borrower from Hell: Debt, Taxes, and Default in the Age of Philip II*, Princeton, Princeton University Press, 2014. Per una migliore comprensione dell'*alcabala*, cfr. il glossario presente in questo volume.

⁴⁹ A. Domínguez Ortiz, *Los extranjeros en la vida española durante el siglo XVII*, in «Estudios de Historia Social de España», II, 4, 1960, pp. 293-426.

⁵⁰ Biblioteca Nacional de España (BNE), *Manuscritos (Ms.) 6754*, ff. 220-261, s. d.

l'estrema dipendenza che mostrava la politica finanziaria del re dalla corretta canalizzazione delle notizie e dei saperi, da un lato, fra gli stessi nuclei urbani e, dall'altro, fra questi e Madrid⁵¹. Infatti, dall'esame della corrispondenza di Ruiz con i soci genovesi emerge la straordinaria capacità dei finanziari di far dialogare piazze come Anversa, Madrid, Piacenza, Lione, Barcellona e Siviglia e di usare al meglio le informazioni ricavate presso le suddette città per soddisfare gli impegni finanziari contratti con il governatore delle Fiandre e con la Corte di Madrid alla fine del XVI secolo⁵². Allo stesso tempo, il capitolo riflette sui fenomeni di circolazione dell'informazione, sui loro ritmi (non sempre controllabili da un unico centro dirigente) e sulla loro valenza non solo nella somministrazione di servizi finanziari, ma anche nella fiducia da riporre sui propri corrispondenti.

La capacità delle élite genovesi di operare in diversi ambiti giurisdizionali dell'impero ispanico spiega i legami che intraprendevano con le oligarchie e in generale con le città che, come si è segnalato, costituivano una delle risorse più preziose di cui disponeva il re Cattolico, in quanto gli consentivano di coinvolgere l'ambito locale nei disegni politici ed economici della Monarchia. Si tratta di un argomento analizzato nel capitolo 2. Tramite lo studio di due cause interposte, agli inizi del Seicento, contro il banchiere genovese Battista Serra, si metteranno in luce sia il ruolo svolto dall'ambito locale sivigliano e dalle sue oligarchie nel finanziamento della Corona dopo il *Medio General* del 1598⁵³, sia i legami stretti mantenuti dalla suddetta comunità locale con Madrid, i finanziari genovesi e altre città castigliane.

⁵¹ M. Merluzzi – G. Sabatini – F. Tudini, *Introduzione*, in «Cheiron», 1-2, 2020, pp. 5-13 (numero monografico *Conoscenza, governo e narrazione del potere nella Monarquía Hispánica nei secoli XVI-XVIII*); G. Gaudin – A. Castillo Gómez – M. Gómez Gómez – R. Stumpf, *Vencer la distancia: Actores y prácticas del gobierno de los imperios español y portugués*, in «Nuevo Mundo. Mundos Nuevos», 2017. Disponibile in <https://journals.openedition.org/nuevomundo/71453> [consultato: 14/12/2022].

⁵² Sulla capacità delle reti mercantili di controllare flussi di informazione, cfr. G. Doria, *Conoscenza del mercato e sistema informativo: il know-how dei mercanti-finanzieri genovesi nei secoli XVI e XVII*, in *La repubblica internazionale del denaro tra XV e XVII*, a cura di A. De Maddalena – H. Kellenbenz, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 57-122; A. Crespo Solana, *Dutch Mercantile Networks and the Trade with the Hispanic Port Cities in the Atlantic (1648-1778)* in *Redes y negocios globales en el mundo ibérico, siglos XVI-XVIII*, a cura di N. Böttcher – B. Hausberger – A. Ibarra, Frankfurt am Main, Vervuert-El Colegio de México, 2011, pp. 107-142. Sulla capacità dell'istituzione consolare genovese per accedere all'informazione: J. Petitjean, *Gênes et le bon gouvernement de l'information (1665-1670)*, in «Cahiers de la Méditerranée», 85, 2012, pp. 215-232. In <https://journals.openedition.org/cdlm/6807#tocto1n2> [consultato: 09/12/2022].

⁵³ Per una definizione del concetto di *Medio General*, cfr. il glossario presente in questo volume.

Il conflitto insito in un sistema politico basato sulla frammentazione della sovranità e sulla coesistenza di molteplici interessi dei diversi agenti e corporazioni che operavano nell'impero spagnolo rende necessaria una riflessione sull'alto grado di litigiosità che caratterizzava la Monarchia⁵⁴. La tendenza del re a cedere privilegi e a delegare funzioni di amministrazione e governo ai privati spiega non solo la riproduzione sociale dell'impero spagnolo⁵⁵, che poteva così incorporare nuova linfa al suo servizio, in una sorta di moto continuo verso il «cambiamento immobile»⁵⁶, ma anche la sovrapposizione di diritti giurisdizionali, fonte di continue tensioni tra i sudditi cooptati.

Storici provenienti dai diversi paradigmi storiografici sono stati concordi nell'individuare l'elemento conflittuale come tratto caratteristico dell'impero ispanico. Alcuni hanno insistito sui meccanismi adoperati dalla Monarchia per aggirarlo, analizzando le forme di obbedienza volontaria praticate nei diversi contesti storici⁵⁷. In ambito spagnolo e italiano sono emerse anche diverse terminologie («cooperación conflictiva»⁵⁸, «collisione-collusione»⁵⁹) per riferirsi ai

⁵⁴ J. J. Ruiz Ibáñez – G. Sabatini, *Monarchy as Conquest: Violence, Social Opportunity, and Political Stability in the Establishment of the Hispanic Monarchy*, in «The Journal of Modern History», 81, settembre 2009, pp. 501-536.

⁵⁵ L'importanza del *cursus honorum* dei privati e dei loro servizi in settori come la diplomazia, la burocrazia, la guerra e la fiscalità, decisivi per sostenere le formazioni politiche dell'epoca moderna, è stata sottolineata da alcuni autori come prova della costruzione e riproduzione eminentemente sociale degli Stati. Secondo questa teoria, gli Stati di antico regime non sarebbero tanto il risultato dell'evoluzione delle loro istituzioni, quanto piuttosto l'effetto del coinvolgimento dei settori più potenti della società nelle diverse sfere del potere. Cfr. W. Reinhard, *Las élites del poder y la construcción del Estado*, Madrid, Fondo de Cultura Económica, 1997; J. M. Imízcoz Beunza, *Élites administrativas, redes cortesanas y captación de recursos en la construcción social del Estado moderno*, in «Trocadero», 19, 2007, pp. 11-30.

⁵⁶ Questo processo di incorporazione di nuovi membri, evidente anche in ambito europeo, non comportò tuttavia un cambiamento a breve termine nelle strutture sociali elitarie e oligarchiche che caratterizzavano l'*ancien régime*. Come giustamente sottolinea Soria, siamo in presenza di un «cambiamento immobile» che, pur implicando l'introduzione di nuovi membri nei circoli del potere, non condusse a un'alterazione della mentalità aristocratica sulla quale si basava il sistema. Cfr. E. Soria Mesa, *El cambio inmóvil. Transformaciones y permanencias en una élite de poder (Córdoba, siglos XVI-XIX)*, Córdoba, Ediciones de La Posada, 2000.

⁵⁷ R. Valladares, *Católico yugo. La idea de obediencia en la España de los Austrias, 1500-1700*, Madrid, Agencia estatal Boletín Oficial del Estado – Centro de Estudios Políticos e Institucionales, 2021.

⁵⁸ B. Yun Casalilla, *Marte contra Minerva. El precio del Imperio español, c. 1450-1600*, Barcelona, Crítica, 2004, p. 562.

⁵⁹ A. Musi, *Il feudalesimo nell'Europa Moderna*, Bologna, Il Mulino, 2007.

complessi equilibri fra la cooperazione e lo scontro che definivano i rapporti del re con i suoi sudditi. Infine, è stata generalizzata l'attribuzione all'impero spagnolo di spiccate abilità negoziatrici che avrebbero consentito di raggiungere il consenso con le diverse istanze giurisdizionali cui sarebbero stati concessi ampi margini di autogoverno⁶⁰.

Dal punto di vista dei sostenitori del policentrismo, la conflittualità intrinseca alla Monarchia spagnola e la sua conseguente natura contrattuale erano non solo la diretta conseguenza della frammentazione della sovranità, ma anche lo strumento con cui il re riusciva ad articolare e armonizzare la pluralità di corporazioni, territori e privati sotto la sua giurisdizione. In questo modo, grazie al conflitto il monarca riusciva a proporsi come dispensatore di giustizia e tutore degli interessi delle diverse parti in causa⁶¹. Senza dimenticare che le tensioni costituivano preziose occasioni per il rinnovo del patto di fedeltà tra il sovrano e le sue élite⁶². È su questa linea che il terzo capitolo è dedicato all'analisi dei processi di alienazione del patrimonio regio, nello specifico di una carica sovranazionale di singolare importanza geostrategica per tutto il XVII secolo: l'ufficio di corriere maggiore di Milano. Come si vedrà nel suddetto capitolo, i vari tentativi del monarca e dei suoi ministri di espropriare la carica ai genovesi che la detenevano non vanno interpretati come un vero e proprio tentativo di centralizzazione della Corona, decisa a recuperare la carica, ma come l'attualizzazione dell'alleanza tra il sovrano e le sue élite.

La presenza dei genovesi nella gestione del corriere maggiore di Milano ci introduce alla dimensione transnazionale delle comunità mercantili al servizio della Monarchia spagnola che consentiva a questi stranieri di padroneggiare i circuiti formali e informali di diffusione dell'informazione. Si trattava di un'abilità

⁶⁰ A. Spagnoletti, *Principi italiani*, cit., p. XVI; M. Herrero Sánchez, *Urban Republicanism and Political Representation in the Spanish Monarchy*, in M. Herrero Sánchez – J. Albareda, *Political Representation in the Ancien Régime*, Routledge, New York – London, 2018, pp. 319-333.

⁶¹ «Los súbditos de la monarquía, pero también muchos de sus vasallos externos, no necesariamente cristianos, podían recurrir a la justicia del soberano y, al menos en teoría, pedir su socorro. Enfrentados a otras fidelidades políticas que podían ser acechantes, para quienes estaban bajo la autoridad del príncipe ibérico, este, con sus ejércitos, era quien habría de defenderlos contra turcos, franceses, holandeses y toda suerte de amenazas irresistibles para las fuerzas locales». In O. Mazín – J. J. Ruiz Ibáñez, *Historia mínima*, cit., p. 221. Su questi aspetti, sono stati pubblicati di recente due volumi di José Javier Ruiz Ibáñez in cui ci riflette sul potere del monarca spagnolo per attirare, a livello globale, i sostegni di diversi agenti alla propria causa: J. J. Ruiz Ibáñez, *Hispanofilia. Los tiempos de la hegemonía española*, 2 voll., Madrid, Fondo de Cultura Económica, 2022.

⁶² M. Herrero Sánchez, *Spanish Theories*, cit., p. 28.

fondamentale che rendeva i liguri protagonisti nei processi di negoziazione in grado di ristabilire gli equilibri pregressi. Sebbene la diplomazia fosse lo strumento per eccellenza per la risoluzione dei conflitti tra gli Stati, essa è lontana da essere concepita come una semplice «[...] storia dei rapporti fra gli Stati e di ‘relazioni internazionali’», come hanno evidenziato studi recenti⁶³. I canali attraverso i quali si svolgeva la negoziazione politica difficilmente potevano essere controllabili dalle istituzioni ufficiali o ridotti ad accordi bilaterali tra il re e i suoi ministri, da un lato, e i territori sotto la sua giurisdizione e gli Stati che mantenevano relazioni con il sovrano, dall’altro. Al contrario, questo negoziato era il risultato di un lavoro corale e dell’applicazione di forme non codificate di risoluzione di conflitti che coinvolgevano vari individui di diversa estrazione, i quali non sempre utilizzavano i canali ufficiali per raggiungere i loro obiettivi o quelli delle istituzioni o degli Stati che rappresentavano. La risoluzione dei conflitti comportava spesso il ricorso a intermediari (amici, clienti, parenti, ecc.) che potevano anticipare i processi decisionali, fornire informazioni aggiuntive e testare l’efficacia di determinate strategie⁶⁴. L’ultimo capitolo sottolinea la disciplina dell’informalità presente in queste negoziazioni e la confluenza di interessi privati e pubblici che caratterizzava il gioco politico nella Monarchia spagnola. La corretta articolazione dei diversi interessi non solo era alla base dei processi di articolazione delle molteplici lealtà sviluppate da parte delle élite al servizio della Corona (lealtà alla propria famiglia, alla madrepatria o al re), ma svolgeva anche un ruolo fondamentale nel rafforzare i legami tra il re e le élite e nel garantire la pace anche in tempi di evidente tensione internazionale.

⁶³ Così sostiene Paola Volpini, autrice del testo citato. Cfr. P. Volpini, *Pratiche diplomatiche e reti di relazione. Ambasciatori “minori” alla corte di Spagna (secoli XVI-XVII)*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1, 2014, pp. 7-22: 7. Nel dossier *Ambasciatori “minori” nella Spagna di età moderna. Uno sguardo europeo*, a cura di P. Volpini. Sull’utilità dell’analisi della diplomazia per la storia politica, culturale e sociale di antico regime, cfr. R. Sabbatini – P. Volpini (a cura di), *Sulla diplomazia in età moderna. Politica, economia, religione*, Milano, FrancoAngeli, 2011.

⁶⁴ Illuminante è l’analisi dettagliata della pratica diplomatica, dall’arrivo a Corte fino al congedarsi dal sovrano, effettuata da Paola Volpini. La studiosa ribadisce la presenza di molteplici agenti che svolgevano negoziazioni per conto degli Stati, che comprendevano sia inviati formalmente designati sia individui che mediavano o rappresentavano lo Stato senza aver ricevuto l’incarico in modo ufficiale. Condizione che rende il censimento degli ambasciatori un compito impossibile. Cfr. P. Volpini, *Ambasciatori nella prima età moderna tra corti italiane ed europee*, Roma, Sapienza University Press, 2022.

1. Conessioni mercantili nel finanziamento della Monarchia spagnola. *Trust* e informazione nel triangolo Castiglia-Genova-Anversa alla fine del Cinquecento

1. *La corrispondenza di Genova dell'Archivio 'Simón Ruiz': alcune questioni preliminari*

Il ruolo di primo piano svolto dalla corrispondenza nell'archivio del mercante castigliano Simón Ruiz è indicativo dell'importanza che gli uomini d'affari attribuivano allo scambio e alla conservazione delle lettere per il buon funzionamento delle loro attività economiche. Le lettere non erano solo un veicolo essenziale per ottenere informazioni fondamentali allo scopo di guidare le decisioni economiche, ma anche un modo per consolidare le reti di fiducia e di servizio reciproco tra partner distanti, a volte provenienti da contesti culturali molto diversi¹.

L'interesse storico dei carteggi di Simón Ruiz con la Francia, Anversa, Firenze, Lisbona, Bilbao, Burgos, Siviglia, l'America e Laredo si è reso palese in numerose pubblicazioni che hanno contribuito a far luce sulla rete commerciale del mercante *burgalés* e sul funzionamento del credito nella Monarchia spagnola². Tuttavia, è significativo che a tutt'oggi non esistano lavori sulla copiosa

¹ F. Trivellato, *A Republic of Merchants?*, in A. Molho e D. Ramada Curto (a cura di), *Finding Europe: Discourses on Margins, Communities, Images, 13th to 18th Centuries*. Oxford/New York, Berghahn Books, 2007, pp.133-158: 145-148.

² Sulle lettere dalla Francia, cfr. H. Lapeyre, *Une famille de marchands: les Ruiz. Contribution à l'histoire du commerce entre la France et l'Espagne au temps de Philippe II*, Paris, EHESS, 1955. Per le lettere da Anversa, cfr. V. Vázquez de Prada, *Lettres marchandes d'Anvers*, 4 voll. Paris, EHESS, 1960. La corrispondenza da Firenze è stata analizzata in F. Ruiz Martín, *Lettres marchandes échangées entre Florence et Medina del Campo*, Paris, SEVPEN, 1965. Per gli affari di Simón Ruiz con Lisbona cfr. J. Gentil da Silva, *Stratégie des affaires à Lisbonne entre 1595 et 1607. Lettres marchandes des Rodrigues d'Evora et Viega*, Paris, EHESS, 1956; O. Lucas Villanueva, *Las relaciones financieras entre España y Portugal, 1563-1580*, in «Studia Historica», 23, 2001, pp. 173-198. Le lettere da Bilbao sono state studiate da J. P. Priotti, *Bilbao y sus mercaderes en el siglo XVI: génesis de un crecimiento*, Bilbao, Diputación Foral de Bizkaia, 2005. Per le lettere da Burgos cfr. M. Basas Fernández, *El consulado de Burgos en el siglo XVI*, Madrid, Diputación Provincial de Bur-

corrispondenza inviata a Simón Ruiz da Genova, soprattutto se si tiene conto dell'importanza della Repubblica e dei genovesi nella logistica della Monarchia spagnola e nello sviluppo degli affari di Ruiz³, specialmente dopo il trasferimento delle fiere da Besançon a Piacenza nel 1579. Indipendentemente dal fatto che la decisione del sovrano Cattolico di sospendere i pagamenti nel 1575 avesse o meno lo scopo di estromettere i genovesi dagli *asientos*⁴, sembra ovvio che non abbia avuto successo, vista la spettacolare ascesa di questi italiani nelle finanze della Monarchia spagnola alla fine del XVI secolo⁵.

Il successo dei genovesi si basava sulla presenza di una rete di informatori privilegiati situati in punti strategici. Ma non si tratta di informatori qualsiasi. Il *know-how* genovese si sosteneva su

[...] informatori esperti, dotati di una eccellente professionalità nel campo mercantile e finanziario, con una profonda e non occasionale comprensione dell'ambiente economico nel quale operavano, con solide relazioni sociali⁶.

Non sorprende, quindi, che Simón Ruiz intrattenesse rapporti con alcune delle più importanti compagnie genovesi dell'epoca, in grado di fornirgli infor-

gos, 1963. Sull'importanza di Siviglia e dell'America nella corrispondenza di Simón Ruiz, cfr. B. Bennassar, *Facteurs sévillans au XVI siècle d'après des lettres marchandes*, in «Annales. Economies, Sociétés, Civilisations», XII/1, 1957, pp. 60-70; E. Lorenzo Sanz, *Los Ruiz Embito en el comercio con Sevilla y América*, in *Historia de Medina del Campo: Auge de las ferias y decadencia de Medina*, a cura di E. Lorenzo Sanz, vol. II, Valladolid, Ayuntamiento de Medina del Campo, 1986, pp. 393-435. Uno studio attraverso l'analisi della corrispondenza con Laredo in O. Lucas Villanueva, *El comercio internacional castellano a través del puerto de Laredo en la época de Felipe II según la correspondencia de Simón Ruiz*, Santander, Universidad de Cantabria, 2009.

³ Il potenziale delle lettere da Genova e Piacenza è già stato sottolineato da F. Ruiz Martín, *Pequeño capitalismo, gran capitalismo. Simón Ruiz y sus negocios en Florencia*, Barcelona, Crítica, 1990, pp. 206-208.

⁴ Per una definizione degli *asientos de dineros* e quelli *de galeras*, cfr. il glossario presente in questo volume.

⁵ A questo riguardo, si vedano le riflessioni svolte nell'introduzione a questo volume attorno ai saggi di Carlos Álvarez Nogal e Christophe Chamley.

⁶ G. Doria, *Conoscenza del mercato e sistema informativo: il know-how dei mercanti-finanzieri genovesi nei secoli XVI e XVII*, in *La repubblica internazionale del denaro tra XV e XVII secolo*, a cura di A. De Maddalena – H. Kellenbenz, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 57-122: 78. L'accesso dei genovesi all'informazione è stato anche agevolato dal dominio che esercitavano sugli uffici del Corriere Maggiore previamente ceduti dalla famiglia Tassis, i loro legittimi proprietari. Su queste questioni mi rimetto al terzo capitolo presente in questo volume.

1. Connessioni mercantili nel finanziamento della Monarchia spagnola

mazioni prevalentemente finanziarie e fondamentali per il buon andamento degli affari (le informazioni eminentemente commerciali sono invece assenti nelle lettere analizzate), come i tassi di cambio, gli *asientos* firmati a Madrid e ad Anversa, le rimesse ricevute nelle fiere di cambio, i protesti, le *consignaciones*, il mercato di *juros*⁷, il trasporto dell'argento nelle galee e le operazioni di trasformazione dell'argento in oro⁸. Ciò è indicativo sia del coinvolgimento di Ruiz nelle finanze del re a partire dal 1575, sia del ruolo finanziario svolto da Genova negli affari del castigliano. A questo proposito, le lettere da Genova contrastano nettamente con quelle provenienti da altri luoghi con cui Ruiz mantenne contatti. Così, l'analisi di Isabella Iannuzzi delle lettere da Roma ha dimostrato le funzioni cruciali di questo centro per quanto riguarda l'accesso della famiglia Ruiz al mecenatismo, rivelando il ruolo specifico, ben diverso da quello di Genova, svolto dalla piazza romana nella promozione e nella costruzione sociale del *burgalés*⁹.

Nonostante il potere raggiunto dai genovesi in questi anni, il rapporto tra gli uomini di affari presenti nella Repubblica e Simón Ruiz era tutt'altro che unilaterale. In effetti, le lettere mostrano la necessità dei primi di avvalersi dell'influenza e della mediazione di Simón Ruiz e dei suoi rappresentanti a Corte per ottenere le migliori *consignaciones* e informazioni sull'andamento delle trattative con la *Real Hacienda*. Tuttavia, le prestazioni reciproche degli operatori genovesi e di Simón Ruiz non sono indicative dell'esistenza di un rapporto di fiducia diretto tra le parti, ma della prevalenza di una interazione mediata dagli imprenditori di Anversa di cui Ruiz si fidava e che, a loro volta, erano in affari con i finanzieri operanti nella Repubblica e che scrivevano a Ruiz.

⁷ Per una migliore comprensione del concetto di *consignaciones* e di *juros*, cfr. il glossario presente in questo volume.

⁸ L'argento che i genovesi ricevevano dalla Corona veniva trasportato nella Repubblica ligure, dove era venduto. Non poche volte i benefici ottenuti erano girati tramite lettera di cambio da pagare in scudi d'oro in altre piazze, meccanismo che consentiva di risparmiare sulle spese di trasporto del metallo prezioso lì dove era richiesto. Su queste operazioni di cambio, cfr. L. Pezzolo – G. Tattara, *Una fiera senza luogo? Was Bisenzone an International Capital Market in Sixteenth-Century Italy?*, in «The Journal of Economic History», 64/4, 2008, pp. 1098-1122. Non possiamo non citare l'analisi di alcuni di questi aspetti economici effettuata da Carande sulla base dello studio di diciassette lettere di Simón Ruiz: R. Carande, *Cartas de mercaderes (en torno a 1575)*, in «Moneda y Crédito», 9, 1944, pp. 1-37.

⁹ I. Iannuzzi, *Las cartas desde Roma: la importancia de las redes familiares*, in *Más que negocios. Simón Ruiz, un banquero español del siglo XVI entre las penínsulas ibérica e italiana*, a cura di J. I. Pulido Serrano, Madrid, Iberoamericana, 2017, pp. 83-122.

La corrispondenza con Genova mostra non solo l'interdipendenza esistente tra Madrid, Genova e Anversa, ma anche l'importanza e l'influenza esercitata da altre piazze come Siviglia, Lione e Barcellona sulle decisioni degli uomini d'affari. Le crisi o gli eventi avvenuti in ciascuna di queste città condussero alla definizione di nuove relazioni e, di conseguenza, al necessario adattamento da parte dei mercanti e della politica della Corona nei diversi territori. In questo modo, i cambiamenti che interessarono la gerarchia dei centri europei alla fine del XVI secolo e che portarono alla preminenza delle fiere genovesi e piacentine su quelle di Lione, in evidente declino, o la ripresa di Anversa da parte dell'esercito spagnolo nel 1585, furono avvenimenti che intensificarono la corrispondenza tra Simón Ruiz e i suoi collaboratori a Genova, veri e propri anelli per il collegamento tra centri come Madrid e Anversa. Nello stesso momento in cui le reti economiche sembravano convergere sempre più verso la Repubblica, il monarca spagnolo fece i primi tentativi di controllare il sistema finanziario. Ne sono prova la centralizzazione dei pagamenti degli *asientos* a Madrid a partire dal 1588, o i tentativi di offrire alternative specifiche alla vendita di *reales* a Genova, dove a volte occorrevano mesi per ottenere denaro contante¹⁰.

Le connessioni tra i diversi centri che emergono dall'analisi delle lettere di Genova rivelano la capacità di auto-organizzazione delle reti mercantili e la labilità dei confini della struttura imperiale spagnola¹¹. Si trattava di una struttura chiaramente policentrica la cui logistica e governabilità dipendevano strettamente dall'interazione tra i diversi nuclei urbani e mercantili, non sempre necessariamente posti sotto la sovranità del monarca Cattolico.

Le lettere inviate da Genova a Simón Ruiz costituiscono un totale di 565 documenti che coprono il periodo dal 1577 al 1603, anche se con alcune lacune

¹⁰ A questo proposito, è degna di nota la relazione di autore e data ignoti (anche se probabilmente fu redatta nel 1586) inviata al *Consejo de Estado*, in cui si proponeva di trasportare la moneta d'argento a Livorno anziché a Genova, dove il tasso di cambio era più basso e dove il Granduca poteva offrirsi di anticipare le partite di scudi d'oro necessarie nelle Fiandre, senza dover aspettare la vendita dei *reales*. In Archivo General de Simancas (AGS), *Estado*, legajo (leg.) 1418, documento (doc.) 169.

¹¹ Sono fondamentali al riguardo gli studi seguenti: C. Antunes – A. Pólonia (a cura di), *Beyond Empires: Global, Self-Organizing, Cross-Imperial Networks, 1500-1800*, Leiden – Boston, Brill, 2016; A. Crespo Solana – D. Alonso García, *Self-organizing Networks and GIS Tools. Cases of Use for the Study of Trading cooperation, (1400-1800)*, dossier in «Journal of Knowledge Management, Economics and Information Technology», 2012.

1. Connessioni mercantili nel finanziamento della Monarchia spagnola

documentarie dal 1577 al 1581 e dal 1599 al 1603. Ogni documento contiene almeno una copia della lettera precedente e una o più lettere originali.

Le questioni che verranno evidenziate in questo capitolo sono il risultato della classificazione, della descrizione e dell'analisi dettagliata dei primi cento documenti del carteggio genovese presenti nel laboratorio virtuale www.casasimonruiz.com (vedi tabella 1).

TABELLA 1		
<i>Documenti classificati e descritti nel laboratorio «casasimonruiz»</i>	<i>Anni</i>	<i>Numero di documenti analizzati per caja (scatola)</i>
<i>Caja 39, doc. 6</i>	1577	1
<i>Caja 194, docc. 780-781</i> (costituiscono un'unica unità documentaria)	1581?	1
<i>Caja 70, doc. 76</i>	1581	1
<i>Caja 78, docc. 117 e 118</i>	1582	2
<i>Caja 86, docc. 123 e 124</i>	1583	2
<i>Caja 95, docc. 149 e 150</i>	1584	2
<i>Caja 104, docc. 167-172</i>	1585	6
<i>Caja 112, docc. 136-139</i>	1586 e 1587	4
<i>Caja 122, docc. 112-118</i>	1587	7
<i>Caja 129, docc. 128-171</i>	1588 (la maggior parte) e 1589	44
<i>Caja 137, docc. 47-76</i>	1589, tranne un documento del 1595	30
		Totale: 100

Per fornire una maggiore solidità allo studio delle questioni sollevate, sono stati letti anche i duecento documenti successivi presenti nel laboratorio virtuale, prodotti tra il 1589 e il 1592. L'analisi dei documenti elencati nella tabella 1 mostra l'interesse di alcune delle più importanti compagnie genovesi e lucchesi dell'epoca (elencate nella tabella 2) nel mantenere una frequente corrispondenza con Simón Ruiz.

TABELLA 2 ¹²		
<i>Autore/i</i>	<i>Anni</i>	<i>Numero di documenti</i>
Battista Burone	1577	1
Benedetto, Nicolò Bonvisi e compagnia	1581	1
Benedetto, Bernardino Bonvisi e compagnia	1582-1587	18
Fernando de Leyvas	1583	1
Alonso de Texeda	1585	1
Francisco [de] Lamberti	1586	1
Alessandro, Nicolò, Ottaviano Diodati e compagnia	1587, 1588 e 1589	17
Gio. Francesco Balbi e fratelli	1588-1590	21
Filippo e Giacomo [Giacomo] Cattaneo	1588-1589	30
Gio. [Juan] Abellán de Alicante	1588	1
Gio. Francesco, Bartolomeo e Geronimo Balbi	1595	1
Ambrogio Bargagli	1589	1
Diego Brochero	1589	4

L'analisi effettuata sulle lettere selezionate consente di illustrare i seguenti aspetti: i servizi reciproci e l'interdipendenza esistente tra gli operatori genovesi e l'uomo d'affari castigliano; l'importanza di Genova nel sistema di *asientos* fiam-

¹² In grassetto si leggono le compagnie con il maggior numero di lettere inviate a Simón Ruiz. Questa tabella è stata compilata a partire dai cento documenti consultati e citati nella tabella 1. Come si può notare, tra i mittenti si trovano anche, in maniera più sporadica, i seguenti: Alonso de Texeda (commendatore dell'ordine di San Giovanni che, come evidenzia Juan Ignacio Pulido Serrano, mantenne una lunga corrispondenza con Simón Ruiz); Francesco Lamberti (agente dei Bonvisi); Juan Abellán (agente procedente da Alicante); Ambrogio Bargagli (cugino del genovese Geronimo Scorza); Diego Brochero (cavaliere di Malta, cugino della seconda moglie di Simón Ruiz, Mariana de Paz, e nipote del commendatore Texeda); Bernardino de Bobadilla (o «Bovadilla», come appare nei documenti); infine il genovese Giovanni Durazzo del *quondam* Giacomo. La lettura dei duecento documenti successivi ha consentito di determinare l'esistenza di altri mittenti genovesi: Gio. Francesco, Gio. Battista e Bartolomeo Balbi; Gio. Battista Saluzzo e Giacomo Ayrolo; Geronimo Scorza; Filippo Cattaneo e Ambrogio Gentile; Gio. Battista Sauli e Francesco Bussotti; e infine Gio. Francesco, Bartolomeo e Geronimo Balbi. Su Alonso de Texeda e i cavalieri dell'ordine di San Giovanni cfr. J. I. Pulido Serrano, *Honores y negocios. Los caballeros de la Orden de San Juan en el entorno de Simón Ruiz*, in *Más que negocios*, cit., pp. 123-166.

1. Connessioni mercantili nel finanziamento della Monarchia spagnola

minghi alla fine del XVI secolo; l'interconnessione tra alcuni dei principali nuclei urbani e finanziari europei; e infine il ruolo delle reti transnazionali nel corretto funzionamento della Monarchia policentrica.

2. *Il sistema di credito spagnolo alla fine del XVI secolo*

L'irruzione di Simón Ruiz, insieme ad altri banchieri castigliani, nel sistema di credito spagnolo avvenne dopo la sospensione dei pagamenti decretata dal monarca il 1° settembre 1575, momento in cui lo stesso Ruiz iniziò a partecipare ai suoi primi *asientos de dineros*, che contribuirono ad aumentare i suoi contatti con alcuni dei giganti della finanza europea, come i Fugger, i Lomellini e gli Spinola¹³.

Come si può vedere nella Tabella 1, i primi cento documenti analizzati si concentrano principalmente negli ultimi anni del 1580, un periodo che Lapeyre ha descritto come un «pequeño bache» (una piccola buca) nelle attività finanziarie di Simón Ruiz. In effetti, questi anni furono piuttosto critici per i banchieri castigliani. Essendo profondamente colpite dai cicli di *strettezza* di cui soffrivano anche altre piazze europee¹⁴, le fiere di Medina dovettero affrontare gli effetti della concorrenza delle fiere genovesi e del Decreto Reale del 7 luglio 1583, che concedeva il permesso di commerciare con altre piazze¹⁵.

¹³ Non bisogna dimenticare che l'ingresso di Ruiz negli *asientos de dineros* del monarca spagnolo era anche stato facilitato in gran parte dalle relazioni che il castigliano già intratteneva con le città di Lisbona, Lione e Anversa. In H. Lapeyre, *Simón Ruiz et les asientos de Philippe II*, Paris, EHESS, 1953, p. 21.

¹⁴ F. Ruiz Martín, *Pequeño*, cit., p. 98. La corrispondenza da Genova informa in continuazione sui periodi di *strettezza* (mancanza di moneta) e di *larghezza* (abbondanza di moneta) che colpivano alcune piazze finanziarie europee, così come delle strategie praticate dagli uomini d'affari per trarre vantaggio da questi momenti attraverso l'emissione di lettere di cambio nelle diverse fiere o il controllo dei canali di circolazione del denaro e dei movimenti della borsa di Anversa. In V. Vázquez de Prada, *Gli uomini d'affari e i loro rapporti con la Corona spagnola nelle Fiandre (1567-1597)*, in *La repubblica internazionale del denaro tra xv e xvii secolo*, a cura di A. De Madalena – H. Kellenbenz, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 243-273: 247.

¹⁵ Fatta eccezione per i cento giorni di durata delle fiere di Medina. Cfr. C. J. De Carlos Morales, *El precio dinástico: endeudamiento y crisis financieras en la España de los Austrias, 1557-1647*, vol. I, Madrid, Banco de España, 2016, p. 59. Disponibile in <<http://www.bde.es/f/webbde/SES/Secciones/Publicaciones/PublicacionesSeriadas/EstudiosHistoriaEconomica/Fic/roja70.pdf>> [consultato: 09/11/2022].

Allo stesso modo, la guerra portoghese, al cui finanziamento avevano partecipato attivamente Ruiz, la famiglia Maluenda e Juan Ortega de la Torre, si concluse con l'incorporazione del territorio portoghese nella Monarchia spagnola nell'aprile del 1581¹⁶. Al suo posto, nuovi conflitti apparvero sulla scena europea: la guerra con la Francia nel 1586¹⁷ e i preparativi per la *Grande Armada* contro l'Inghilterra¹⁸, così come la rivolta dei Paesi Bassi¹⁹, resero necessario l'aumento degli *asientos de dineros* che raggiunsero dimensioni fino ad allora sconosciute. La nuova generazione di genovesi a Corte non esitò ad approfittare di questa situazione, tornando alla carica con maggior vigore dopo una breve *impasse* seguita al decreto di sospensione dei pagamenti del 1575.

Il *Medio General* del 1577 significò l'elaborazione di un nuovo programma di finanziamento ed estinzione dei debiti. Si trattava di un nuovo *planning* che i genovesi, colpiti dalla sospensione dei pagamenti, accettarono, ma le cui condizioni non sempre furono vantaggiose per i banchieri castigliani. Invece i liguri

¹⁶ J. Elliott, *La España Imperial, 1469-1716*, Barcelona, Vicens Vives, 1984, p. 296. Sull'annessione del Portogallo alla Monarchia spagnola, cfr. R. Valladares, *La conquista de Lisboa: violencia militar y comunidad política en Portugal, 1578-1583*, Madrid, Marcial Pons, 2008; F. Bouza, *Felipe II y el Portugal "dos povos". Imágenes de esperanza y revuelta*, Valladolid, Universidad de Valladolid, Secretariado de Publicaciones e Intercambio Editorial, 2010.

¹⁷ J. J. Ruiz Ibáñez, *Alimentar una hidra. La ayuda financiera española a la Liga Católica en el norte de Francia*, in *Banca, crédito y capital. La Monarquía Hispánica y los antiguos Países Bajos (1500-1700)*, a cura di C. Sanz Ayán – B. J. García García, Madrid, Fundación Carlos de Amberes, 2016, pp. 181-204.

¹⁸ Gli uomini d'affari seguivano con attenzione gli sviluppi dei conflitti europei per le ripercussioni che essi potevano avere sulle loro attività. A questo proposito, non sorprende che la *Grande Armada* sia stata oggetto di commenti da parte degli operatori situati a Genova che scrivevano a Ruiz. Così, la compagnia di Alessandro, Nicolò e Ottaviano Diodati informò Ruiz che la *Gran Armada* dei cattolici era già partita e che si augurava che «Nostro Signore la conduca por todas partes a buon salvamiento y sea causa los trabajos de Flandes se acaven». In Archivo Simón Ruiz (ASR), Caja 129, doc. 161, lettera di Alessandro, Nicolò e Ottaviano Diodati a Simón Ruiz, 10/06/1588. Qualche mese dopo, i Diodati informarono Ruiz di essere a conoscenza del limitato successo della spedizione e dell'arrivo sulle coste spagnole di alcune delle navi che componevano l'*Armada*. Siccome sapevano che si stava preparando una flotta più grande per il nuovo anno, speravano che avrebbe avuto più fortuna. In ASR, Caja 129, doc. 170, lettera di Alessandro, Nicolò e Ottaviano Diodati a Simón Ruiz, 03/12/1588.

¹⁹ Sul conflitto nelle Fiandre cfr. M. Herrero Sánchez, *Las Provincias Unidas y la Monarquía Hispánica (1588-1702)*, Madrid, Arco Libros, 1999. Sulle implicazioni finanziarie della guerra delle Fiandre, cfr. A. Marcos Martín, *España y Flandes (1618-1648): la financiación de la guerra*, in *Calderón de la Barca y la España del Barroco*, a cura di J. Alcalá-Zamora – E. Belenguer Cebriá, vol. II, Madrid, Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, 2001, pp. 15-39.

riuscirono a ottenere importanti concessioni, come il ripristino delle licenze per l'estrazione dell'argento (*licencias de saca*) e altre *adehalas*²⁰.

La ripresa dei rapporti con i genovesi non rispondeva solo al bisogno urgente di capitali del sovrano spagnolo, ma anche alla necessità di consolidare il quadro politico genovese dopo la guerra civile che tra il 1575 e il 1576 aveva contrapposto la nobiltà "nuova" e la "vecchia" della Repubblica²¹. Dopo il *Medio General*, il coinvolgimento di individui della fazione genovese dei "nuovi" negli *asientos de dineros*, settore dominato fino al 1575 dalla nobiltà "vecchia", fornì alla Corona un'arma importante per garantire la stabilità politica della Repubblica, da cui dipendeva il buon funzionamento dei circuiti finanziari²². Alla luce di ciò, è significativo che nel 1585 i Balbi, nobili "nuovi" genovesi, tradizionalmente legati al commercio della seta nelle Fiandre, iniziassero a collaborare con Simón Ruiz nel 1588. Questo spiega le frequenti lettere che la compagnia Gio. Francesco Balbi e fratelli, situata a Genova, cominciò a inviare all'uomo di affari castigliano a partire da quell'anno²³.

²⁰ Per la comprensione di questo e di altri termini, cfr. il glossario presente in questo volume. L'accordo stipulato tra i banchieri e la Corona dopo la sospensione dei pagamenti scadeva nel 1585, momento in cui Ruiz sperava di avere maggiore libertà per negoziare nuovi *asientos*. La competenza dei genovesi è ben testimoniata da una delle lettere inviate da Ruiz alla famiglia Bonvisi il 26 giugno 1587: «[...] que estos genoveses por salir de algunas deudas rezagas hacen algunos asientos de poco provecho y estos son causa de no se poder hazer aca cosa de provecho». In H. Lapeyre, *Simón Ruiz et les asientos*, cit., p. 46.

²¹ G. Doria, *Un quadriennio critico: 1575-1578. Contrasti e nuovi orientamenti nella società genovese nel quadro della crisi finanziaria spagnola*, in *Fatti e idee di storia economica nei secoli XII-XX. Studi dedicati a Franco Borlandi*, Bologna, Il Mulino, 1977, pp. 377-394; A. Pacini, *Grandes estrategias y pequeñas intrigas: Génova y la monarquía católica de Carlos V y Felipe II*, in «Hispania», LXV/1, 219, 2005, pp. 21-44.

²² Sull'inserimento dei "nuovi" nelle finanze spagnole e sull'interesse del Cattolico a coinvolgerli nei prestiti, si veda una lettera del 30 maggio 1589 scritta dall'ambasciatore spagnolo a Genova, Pedro de Mendoza, nella quale informava Filippo II che gli uomini d'affari genovesi interessati negli *asientos*, principalmente quelli appartenenti al portico di San Pietro (quindi, quelli "nuovi"), «van discurriendo entre ellos de que puede haber habido arte en quererlos interesar como a los demás por este camino [gli *asientos*] en los Estados de V.M. si les dieran su pagamento en juros». In AGS, *Estado*, leg. 1421, doc. 42, lettera di Pedro de Mendoza, ambasciatore spagnolo a Genova, a Filippo II, 30/05/1589.

²³ Cfr. tabella 2. Sui Balbi e i loro affari con Ruiz cfr. E. Grendi, *I Balbi. Una famiglia genovese fra Spagna e Impero*. Torino, Einaudi, 1997, pp. 27 e 28. Come si vedrà, la partecipazione iniziale dei Balbi agli *asientos* delle Fiandre si sviluppò solo attraverso altri uomini d'affari e non come titolari di questi contratti.

Inoltre, il maggior coinvolgimento dei genovesi negli affari della *Real Hacienda* fu favorito dal trasferimento, nel 1579, delle fiere di cambio da Besançon a Piacenza, dove i genovesi esercitavano un dominio assoluto che impediva a banchieri come Ruiz di rifiutare i loro servizi²⁴. L'affermazione di Piacenza come centro cambiario fondamentale per la finanza europea va vista anche in relazione all'indebolimento delle fiere di Lione alla fine degli anni Ottanta del XVI secolo. Questa circostanza fu aggravata dalla precaria situazione politica della Francia dopo l'assassinio del duca di Guisa nel dicembre 1588²⁵. In effetti, Ruiz mostrò ben presto scarso interesse a collaborare con i Bonvisi²⁶, suoi tradizionali partner a Lione dove, tra il 1586 e il 1587, erano evidenti le difficoltà di reperire gli scudi d'oro richiesti nelle Fiandre²⁷.

²⁴ Cfr. C. Marsilio, *Dove il denaro fa denaro: gli operatori finanziari genovesi nelle fiere di cambio del XVII secolo*. Genova, Città del Silenzio, 2008, pp. 63 e 64.

²⁵ Sulla crisi di Lione cfr. H. Lapeyre, *Una familia de mercaderes: los Ruiz*, Valladolid, Junta de Castilla y León, 2008, pp. 425-429. Una riflessione sulle teorie che hanno spiegato la crisi di questa piazza finanziaria in S. M. Pinto Costa, *A Companhia de Simón Ruiz. Análise espacial de uma rede de negócios no século XVI*, Tesi di dottorato, Universidad de Porto, 2012, p. 101. Nemmeno Piacenza fu risparmiata dai disagi derivati dall'insicurezza che subivano gli uomini d'affari quando si recavano alle fiere, la quale si tradusse in frequenti assalti. Così, l'ambasciatore spagnolo a Genova riferì al re nel luglio 1588 che «han pasado a La Spezia esta feria de Agosto por huir de los peligros de bandidos que suele haber en los confines de Piacenza y Milán, y entretanto irán viendo cual será lugar más cómodo para todos». In AGS, *Estado*, leg. 1420, doc. 75, lettera dell'ambasciatore spagnolo a Genova, Pedro de Mendoza, a Filippo II, 31/07/1588, fol. 160v. Sul trasferimento della fiera di Agosto a La Spezia si pronunciarono anche i Cattaneo situati a Genova e in contatto epistolare con Simón Ruiz: ASR, Caja 129, doc. 144, lettera di Filippo e Giacomo Cattaneo a Simón Ruiz, 16/07/1588.

²⁶ Sebbene l'attività di questa famiglia fosse incentrata a Lione, a metà del XVI secolo aveva rappresentanti anche a Parigi, Besançon e Anversa. Nell'ultimo quarto del XVI secolo aprirono nuove sedi a Venezia (1578), Genova (1581), Lucca (1598), Milano (1598) e Amburgo. Cfr. V. Vázquez de Prada, *Lettres marchandes*, cit., pp. 199-200. Sul dominio assoluto della famiglia lucchese a Lione, cfr. F. Bayard, *Les Bonvisi, marchands banquiers à Lyon, 1575-1629*, in «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», 26/6, 1971, pp. 1234-1269. Sul ruolo dei Bonvisi nel finanziamento degli eserciti delle Fiandre, cfr. S. Yago Soriano, *Los Tendones de la Monarquía Hispánica. Asientos, Adelantos, Deuda y Pensamiento en torno a la Financiación, Pago y Aprovisionamiento del Ejército de Flandes (1575-1598)*, tesi di dottorato discussa presso l'Università di Murcia nel 2021. Disponibile in <https://digitum.um.es/digitum/bitstream/10201/109461/1/Tesis%20Doctoral%20Sergio%20Yago%20Soriano%20quitar%20pag%20numerada.pdf> [consultato: 07/01/2023].

²⁷ La famiglia Bonvisi passò da benefici di 90.000 scudi nel 1587 a 50.000 scudi nel 1590 e a 10.000 scudi nel 1591. Cfr. A. S. Vieira Ribeiro, *Mechanism and Criteria of Cooperation in Trading Networks of the First Global Age. The case study of Simon Ruiz network (1557-1597)*, Tesi di dottorato, Universidad de Porto, 2011, pp. 112-113. La fonte da cui proviene l'informazione fornita da Vieira Ribeiro è lo studio di R. Gascón, *Grand commerce et vie urbaine au XVIe siècle*.

1. Connessioni mercantili nel finanziamento della Monarchia spagnola

D'altra parte, l'interdipendenza tra le Fiandre e le fiere "genovesi" era evidente, dal momento che le anticipazioni di denaro da parte degli *asentistas* delle Fiandre si basavano su richieste di prestiti che si impegnavano a restituire alle fiere piacentine tramite cambiali indirizzate a una delle società *in loco* a cui erano associati. Come dimostrano le lettere da Genova, le somme che soddisfacevano i debiti degli *asentistas* delle Fiandre provenivano dalla vendita da parte di queste società del metallo prezioso che veniva imbarcato nei porti spagnoli²⁸ e arrivava a Genova sulle galee²⁹. Il ricavato dalla vendita veniva "girato" alle fiere con una

Lyon et ses marchands, Paris, SEVPEN, 1971. Sulla riluttanza di Ruiz a servirsi dei Bonvisi di Lione in questo periodo cfr. H. Lapeyre, *Simón Ruiz et les asientos*, cit., pp. 47-48.

²⁸ C. Álvarez Nogal, *El transporte de moneda en la España del siglo XVII: mecanismos y costes*, in «Revista de Historia Económica/Journal of Iberian and Latin American Economic History (Second Series)», 23/S1, 2005, pp. 379-408. La corrispondenza procedente da Genova dell'Archivio Simón Ruiz è inoltre una fonte ideale per ricostruire i porti da cui salparono le galee (Cartagena, Barcellona e Vinaroz, tra i più citati) con carichi d'argento, il valore mutevole del prezzo del *real* a Genova e le persone designate da Ruiz per accompagnare il prezioso carico a destinazione. Tuttavia, le galee non trasportavano solo denaro, ma anche persone, che fossero soldati, ministri del re o principesse. Anche la corrispondenza da Genova fornisce dettagli unici su questi argomenti. Alcuni esempi in ASR, Caja 112, doc. 136, lettera di Francisco Lamberti a Simón Ruiz, 08/06/1586, dove informava Ruiz che le galee di Genova avrebbero portato a destinazione il viceré della Sardegna che si trovava in quel momento alla Repubblica; ASR, Caja 129, doc. 153, lettera di Filippo e Giacomo Cattaneo a Simón Ruiz, 03/12/1588, missiva in cui i Cattaneo affermavano di sapere che le galee stavano aspettando nelle coste della Catalogna l'arrivo della fanteria della Galizia, per cui ipotizzavano che essa sarebbe arrivata presto a Genova; ASR, Caja 129, doc. 162, lettera di Alessandro, Nicolò e Ottaviano Diodati a Simón Ruiz, 03/07/1588, nella quale i Diodati informavano Ruiz che le galee sarebbero passate anche da Genova e successivamente da Livorno dove si sarebbe imbarcato Pietro de' Medici; ASR, Caja 137, doc. 62, lettera di Diego Brochero a Simón Ruiz, 05/06/1589. In questa lettera, Brochero avvertì Ruiz che in agosto le galee genovesi sarebbero passate dalla Spagna per trasportare 3000 uomini «que se hacen en Florencia» e che le galee di Napoli avrebbero trasportato altri 3000. Infine, notiamo la lettera dei Cattaneo che annunciava a Ruiz che le galee di Genova e Santo Stefano avrebbero lasciato Marsiglia per prendere la prossima «sposa di Firenze», senza dubbio Cristina di Lorena. In ASR, Caja 137, doc. 67, lettera di Filippo e Giacomo Cattaneo a Simón Ruiz, 25/03/1589.

²⁹ Il metallo prezioso veniva venduto ai banchieri fiorentini, milanesi e soprattutto veneziani che avevano bisogno di argento per le loro operazioni in Levante e in Oriente. Cfr. F. Spooner, *Venice and the Levant: an aspect of monetary history (1610-14)*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, a cura di G. Barbieri, vol. V, Milano, Giuffrè, 1962, pp. 645-667. Sul ruolo strategico delle fiere di Besançon sulla rotta dell'argento verso il Levante e dell'oro verso le Fiandre, cfr. L. Pezzolo – G. Tattara, *'Una fiera senza luogo'*, cit. Sulla circolazione dell'argento nel Mediterraneo e il ruolo di questo spazio nella globalizzazione del metallo prezioso in età moderna sono indicative le ricerche che attualmente svolge il *team*, di cui faccio parte, del progetto *La Monarquía Hispánica, la circu-*

cambiale³⁰. Furono quindi l'argento che giunse alla Repubblica e le operazioni di *clearing* effettuate alle fiere di Piacenza a permettere di estinguere i debiti degli imprenditori delle Fiandre e, di conseguenza, di mantenere il finanziamento della Monarchia spagnola in questi anni.

Lo stretto legame tra gli *asientos de dineros* e le galee genovesi che trasportavano il metallo prezioso nella Repubblica³¹ spiega perché un ritardo nell'arrivo delle galee potesse provocare una crisi nel trasferimento dei capitali nelle Fiandre³². Le lettere da Genova indirizzate a Simón Ruiz illustrano perfettamente i legami tra i due aspetti e rivelano caratteristiche specifiche di questa relazione che raramente trovano riscontro nella documentazione conservata negli archivi pubblici. Così, le lettere inviate a Ruiz rivelano talvolta il destinatario del metallo prezioso a Genova³³ o il desiderio

lación de metales preciosos y la globalización financiera en el Mediterráneo (1568-1798) (HISFIMED, PID2021-124500NA-I00), con sede presso l'Università Complutense di Madrid.

³⁰ C. Álvarez Nogal, *La transferencia de dinero a Flandes en el siglo XVII*, in *Banca, crédito y capital. La Monarquía Hispánica y los antiguos Países Bajos (1500-1700)*, a cura di C. Sanz Ayán – B. J. García García, Madrid, Fundación Carlos de Amberes, 2006, pp. 205-232: 212. Sulle operazioni di *clearing* svolte alle fiere cfr. C. Marsilio, *La lunga avventura delle fiere di cambio: da Lione a Novi*, in *Libri italiani del Seicento nel fondo antico della Biblioteca Civica di Novi Ligure*, a cura di A. Sisti – M. Balbi, Novi Ligure, Città del Silenzio, 2011, pp. 87-94: 88 e 89.

³¹ Un caso di studio sulla suddetta connessione è stato analizzato da C. Álvarez Nogal – C. Marsilio – L. Lo Basso, *La rete finanziaria della famiglia Spinola: Spagna, Genova e le fiere di cambio (1610-1656)*, in «Quaderni Storici», 124/1, 2004, pp. 97-110. Alcune di queste questioni sono state analizzate da Benoît Maréchaux nell'ambito della sua tesi di dottorato (*Instituciones navales*, cit.) discussa nel 2017 e in corso di stampa su Routledge. Al riguardo, cfr. B. Maréchaux, *Los asentistas de galeras*, cit.; id., *Business organisation in the Mediterranean Sea: Genoese galley entrepreneurs in the service of the Spanish Empire (late sixteenth and early seventeenth centuries)*, in «Business History», LXV, 1, 2020, pp. 56-87, DOI: 10.1080/00076791.2020.1798933.

³² Gli ambasciatori spagnoli a Genova erano ben consapevoli dell'importanza di garantire che il trasporto dell'argento sulle galee genovesi avvenisse in modo regolare e senza intoppi. Il fondo *Estado* dell'Archivio General di Simancas ne fornisce numerosi esempi. A questo proposito, sono indicative le parole con cui l'ambasciatore spagnolo a Genova, Pedro de Mendoza, spiegò al re la necessità che gli uomini d'affari genovesi ricevessero il denaro per i loro *asientos* delle Fiandre e quanto fosse urgente pagarli affinché potessero continuare a fornire capitali al duca di Parma: «[...] estos mercaderes dicen que ellos no pueden cumplir los partidos que hacen en Flandes sin el dinero de V.; y vehese por experiencia ser esta verdad en los que ahora han hecho a que no pueden satisfacer sin él [...]». Le due galee con il denaro non erano ancora arrivate a Genova perché si erano rifugiate in Corsica a causa del maltempo: AGS, *Estado*, leg. 1420, doc. 1, lettera di Pedro de Mendoza, ambasciatore spagnolo a Genova, a Filippo II, 03/01/1588.

³³ Ambrogio Bargagli, ad esempio, in una lettera del 26 luglio 1589 riferiva a Ruiz che le cinque galee erano arrivate a Genova con i contanti di Agostino Spinola, di cui 37.529 $\frac{3}{4}$ reali erano destinati a Giorgio Gentile: ASR, Caja 137, doc. 59, lettera di Ambrogio Bargagli a Simón Ruiz, 26/07/1589.

degli operatori liguri di far caricare le loro partite d'argento sulle navi di un determinato *asentista de galeras*, preferibilmente genovese.

Per quanto concerne la preferenza di alcune galee rispetto ad altre, in una lettera inviata a Ruiz da Gio. Francesco Balbi e fratelli, la compagnia raccomandava al loro socio castigliano di caricare il denaro che spettava loro nelle galee dei capitani genovesi, preferibilmente in quelle di Cosme Centurione³⁴. La predilezione degli uomini d'affari della Repubblica per gli *asentistas de galeras* genovesi è più che comprensibile, poiché era logico che l'*asentista* ligure fosse anche coinvolto negli *asientos de dineros*³⁵ e quindi interessato a far sbarcare il suo argento (e quello di altri genovesi che glielo richiedevano) a Genova dove si trovavano i suoi corrispondenti³⁶.

Inoltre, il controllo delle galee permetteva di influenzare il prezzo dei *reales* d'argento che venivano trasportati nella Repubblica, poiché un ritardo nell'arrivo di essi significava un aumento del loro valore di mercato, garantendo così agli uomini d'affari i vantaggi derivanti dalla speculazione. Le lettere qui analizzate sono indicative dell'enorme influenza che l'arrivo delle galee ebbe sul sistema finanziario. Ad esempio, il 18 giugno 1587, la compagnia Bonvisi informò Ruiz che la carenza di moneta che affliggeva tutta l'Italia avrebbe potuto portare a grandi profitti qualora Ruiz fosse riuscito a caricare le galee con le spedizioni, poiché il contante sarebbe stato venduto a prezzi elevati³⁷.

³⁴ ASR, Caja 129, doc. 132, lettera di Gio. Francesco Balbi e fratelli a Simón Ruiz, 09/08/1588.

³⁵ In questi anni spicca il caso di Agostino Spinola quondam (q.) Francesco, fratello di Ambrogio, finanziere e *asentista de galeras*. Ringrazio Benoît Maréchaux per le sue precisazioni che mi hanno permesso di distinguere le attività dei coetanei Agostino Spinola q. Francesco e Agostino Spinola q. Ambrogio, fratello di Lorenzo. Sebbene entrambi fossero finanziari, solo il primo era *asentista de galeras*. In seguito, ci soffermeremo sulle operazioni di trasporto dell'argento effettuate dal secondo.

³⁶ A questo proposito, sono interessanti le informazioni fornite da una lettera della compagnia Diodati del luglio 1588. La compagnia precisò a Ruiz che le galee della Repubblica cariche di contanti dovevano passare da Genova poiché il denaro che trasportavano apparteneva principalmente ai genovesi e specificò che, nel caso in cui il contante fosse stato caricato sulle galee di Firenze, avrebbero dato ordine ai loro corrispondenti a Livorno, dove avrebbero attraccato, di ricevere il carico. In ASR, Caja, 129, doc. 162, lettera di Alessandro, Nicolò e Ottaviano Diodati a Simón Ruiz, 03/07/1588.

³⁷ ASR, Caja 122, doc.114, lettera di Benedetto, Bernardino Bonvisi e compagnia a Simón Ruiz, 18/06/1587. La situazione di *ristrettezze* o *larghezze* a Genova dipendeva non solo dall'arrivo delle galee, ma anche dall'esportazione di moneta. È quanto afferma la compagnia di Filippo e Giacomo Cattaneo nel settembre 1589, quando informa Ruiz che la moneta stava mantenendo

La suddetta missiva è solo una delle tante consultate che dimostrano il ruolo fondamentale di Ruiz nella fornitura di argento alle galee genovesi. A tal fine, Ruiz disponeva di ottimi contatti a Corte, come Francisco de Bobadilla che, come vedremo, era responsabile di ottenere le migliori *consignaciones* d'argento per i finanzieri delle Fiandre che erano in rapporti con Simón Ruiz³⁸. E anche nelle galere, come Diego Brochero, cavaliere dell'Ordine di Malta, che nel 1589 ottenne un posto di 60 ducati con quattro razioni nella *Real* grazie alla mediazione del principe Doria³⁹.

Tra i servizi che Ruiz svolgeva per Brochero, la corrispondenza da Genova rivela che il primo garantiva la riscossione delle pensioni del secondo e si occupava di inviarle alla destinazione specificata. Brochero chiese a Ruiz di farlo durante il suo soggiorno a Genova, dove si era appena stabilito, sostenendo di averne molto bisogno. Le parole di Brochero a questo proposito sono significative:

[...] y assi suplico a vm. [Ruiz] solicite que venga este dinero porque estoy en tierra donde lo habre bien menester y para los que entramos nuevos en servicio de el rey importa mucho para pasar adelante tratarse bien; quanto más quien ha puesto de nuevo casa en lugar tan caro como este⁴⁰.

Si tratta di un'affermazione che sottolinea la necessità di ostentare il proprio prestigio, ma anche gli enormi costi che comportava risiedere a Genova, dove le famiglie più potenti del patriziato intrapresero alla fine del XVI secolo un pro-

do il suo prezzo grazie alle esportazioni effettuate per finanziare le guerre nelle Fiandre e in Francia. Questo fatto, secondo la compagnia genovese, favoriva le operazioni finanziarie delle prossime fiere. In ASR, Caja 137, doc. 76, lettera di Filippo e Giacomo Cattaneo, 20/09/1589. Come si vedrà in seguito, il prezzo dei *reales* castigliani, oltre che dalle condizioni di *strettezza* o *larghezza* in cui si trovava Genova, era influenzato anche dalla qualità dei *reales* inviati da Ruiz. Torneremo su questo punto quando analizzeremo il ruolo di Ruiz nell'ottenere le *consignaciones* degli *asentistas de dineros* delle Fiandre.

³⁸ Cfr. Il glossario presente in questo volume.

³⁹ ASR, Caja 37, doc. 60, lettera di Diego Brochero a Ruiz, 24/02/1589, in cui Brochero assicurava «que es la mejor plaza que anda en la Armada fuera de las generales». Il termine *Real* poteva riferirsi alla galea più importante della flotta, quindi servire in essa doveva essere un onore riservato molto probabilmente agli uomini al servizio di Doria. Ringrazio Benoît Maréchaux per i suoi suggerimenti e chiarimenti al riguardo. Come riferisce Pulido Serrano, Brochero era cugino di Mariana de Paz, moglie di Ruiz. Un'analisi dei rapporti di Ruiz con i cavalieri dell'Ordine di Malta in I. Pulido Serrano, *Honores y negocios.*, cit.

⁴⁰ ASR, Caja 137, doc. 63, lettera di Diego Brochero a Simón Ruiz, 10/07/1589.

getto di riforma urbana che prevedeva grossi investimenti per la costruzione di palazzi e l'apertura di nuove strade⁴¹.

È interessante soffermarsi sul ruolo di Brochero nell'invio di argento sulle galee. Si trattava dell'argento che, nel 1589, Simón Ruiz aveva ricevuto dalla Corte per conto di alcuni *asentistas* delle Fiandre come il portoghese Felipe Jorge⁴². Fu Brochero ad assicurare a Ruiz che la galea *Capitana* del principe Doria, comandata da Prospero Doria, aveva trasportato denaro appartenente al *burgalés*. In questo modo, Ruiz riuscì a eludere il privilegio concesso dal re al genovese Agostino Spinola, che consisteva nel diritto esclusivo di trasportare il suo argento nella suddetta *Capitana*⁴³. Secondo Brochero, lo stesso principe Doria, con cui aveva buoni rapporti visto il posto che gli aveva fatto ottenere nella *Real*, aveva fornito rassicurazioni affermando che non c'era nulla di cui preoccuparsi, poiché anche Prospero era stato raggiunto da ordini espliciti in tal senso⁴⁴. Nello stesso momento in cui Brochero comunicò a Ruiz l'intenzione del principe Doria di favorire i suoi interessi, la compagnia di Filippo e Giacomo Cattaneo, operatori a Genova per conto di Felipe Jorge, consigliò a Ruiz di rivolgersi ad Agostino Spinola, che gli avrebbe permesso di caricare i *reales* d'argento appartenenti a Jorge allo stesso prezzo da lui pagato⁴⁵.

Non possiamo sapere se siano stati i contatti di Cattaneo con Agostino Spinola o i buoni rapporti di Brochero con il principe Doria a determinare il succes-

⁴¹ Fenomeno che portò all'introduzione di nuove tendenze artistiche post-tridentine nella Repubblica. In G. Doria, *Nobiltà e investimenti a Genova in età moderna*, Génova, Istituto di Storia Economica, 1995.

⁴² Jorge era un importante rappresentante della comunità portoghese nelle Fiandre, come dimostra il fatto che fosse console della nazione ad Anversa, dove risiedeva dal 1572. I rapporti tra Ruiz e Jorge iniziarono nel 1577, diventarono regolari nel 1580 e si prolungarono fino al 1592. Il portoghese aveva corrispondenti a Firenze, Siviglia e Genova. La sua attività comprendeva il commercio di schiavi e la realizzazione di *asientos de dineros* di poco conto nelle Fiandre. In H. Lapeyre, *Simón Ruiz et les asientos*, cit., p. 52. In V. Vázquez de Prada, *Lettres marchandes*, cit., pp. 211-212.

⁴³ Tutto sembra indicare che le operazioni di trasporto dell'argento nelle galere nell'anno 1589 siano da attribuire al finanziere Agostino Spinola q. Ambrogio e non all'omonimo Agostino Spinola q. Francesco che, come già accennato in una nota precedente, non era solo un *asentista de dineros* ma anche *de galeras*, come attestano alcuni dei documenti consultati: ASR, Caja 137, doc. 49, lettera di Gio. Francesco Balbi e fratelli a Simón Ruiz, 31/05/1589; ASR, Caja 137, doc. 75, lettera della compagnia di Filippo e Giacomo Cattaneo a Simón Ruiz, 25/08/1589.

⁴⁴ ASR, Caja 137, doc. 62, lettera di Diego Brochero a Simón Ruiz, 05/06/1589,

⁴⁵ ASR, Caja 137, doc. 72, lettera di Filippo e Giacomo Cattaneo a Simón Ruiz, 02/05/1589.

so della strategia⁴⁶. Indubbiamente si tratta di due percorsi complementari che evidenziano il rapporto di concorrenza che esisteva tra gli stessi genovesi. Questa rivalità spiega perché, di fronte alla situazione di privilegio ottenuta da uno di questi italiani, siano stati messi in campo diversi mezzi per cercare di trarne vantaggio: consorzi con l'imprenditore favorito, come fece la famiglia Cattaneo; mediazione attraverso reti amicali, come indica la buona corrispondenza tra Brochero e il principe Doria; oppure lo sviluppo di una vera e propria opposizione al beneficiario. In realtà, la grazia concessa dal re ad Agostino Spinola non fu ben accolta da altri genovesi che cercarono di impedire allo stesso Spinola di avvalersi del privilegio, rifiutandosi di assicurargli il denaro trasportato⁴⁷.

Alla luce dei fatti sopra esposti, il termine *baché* utilizzato da Lapeyre per indicare le attività economiche di Simón Ruiz negli anni Ottanta del Cinquecento deve essere ridimensionato⁴⁸. La concorrenza tra i genovesi, l'instabilità delle fiere e gli importanti cambiamenti introdotti nella politica finanziaria della Corona (di cui parleremo nel paragrafo successivo) indussero Ruiz a diversificare le sue sfere d'azione⁴⁹ e ad assumere nuove funzioni a Corte che gli garantissero il riconoscimento degli *asentistas* delle Fiandre e degli operatori di Genova. L'analisi di queste funzioni attraverso lo studio del carteggio genovese contribuisce alla comprensione del funzionamento del triangolo Anversa-Ge-

⁴⁶ In ogni caso, il 16 luglio 1589, Agostino Spinola si lamentò con il re per la ritenzione da parte del principe Doria a Genova di 560.000 *reales* d'argento che trasportava sulla *Capitana* comandata da Prospero Doria «con pretexto que dice de haberse de servir de ellos por servicio de V.M. [...]» e nonostante il privilegio che Spinola aveva ottenuto dal monarca spagnolo. In AGS, *Estado*, leg. 1421, doc. 119, lettera di Agostino Spinola a Filippo II, 16/07/1589. La decisione di Doria avvenne nel contesto della rivalità tra le famiglie Spinola e Doria per il dominio politico della Repubblica e per il servizio al monarca spagnolo alla fine del XVI e all'inizio del XVII secolo. In C. Bitossi, *L'antico regime genovese, 1576-1797*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, a cura di D. Puncuh, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2003, pp. 391-508:422.

⁴⁷ Motivo per cui Spinola decise di distribuire l'argento in altre tre galee per minimizzare il rischio. In H. Lapeyre, *Simón Ruiz et les asientos*, cit., p. 65.

⁴⁸ Non c'è dubbio che il ruolo di Ruiz come titolare di *asientos* sia diminuito in questi anni. Per conoscere gli *asientos* di Ruiz negli anni Ottanta del Cinquecento, cfr. H. Lapeyre, *Simón Ruiz et les asientos*, cit., p. 43 e V. Vázquez de Prada, *Lettres marchandes*, cit., pp. 219-222 e 339. Anche il carteggio da Genova riprende alcuni di questi *asientos*: ASR, Caja 112, doc. 139, lettera di Benedetto, Bernardino Bonvisi e compagnia a Simón Ruiz, 18/08/1587 e 14/09/1587; ASR, Caja 112, doc. 114, lettera di Benedetto, Bernardino Bonvisi e compagnia a Simón Ruiz, 12/06/1587.

⁴⁹ Sull'entità della rete di affari di Simón Ruiz dal 1588 al 1595, cfr. A. S. Vieira Ribeiro, *Mechanism and Criteria*, cit., pp. 110-124.

nova-Madrid attorno al quale si organizzava il sistema finanziario spagnolo della fine del XVI secolo.

3. *L'interdipendenza tra Simón Ruiz e gli operatori di Genova nel triangolo Anversa-Genova-Madrid*

La corrispondenza analizzata rientra nel periodo che Vázquez de Prada ha definito l'età d'oro (*época dorada*) degli *asentistas* delle Fiandre⁵⁰. Dopo la ripresa di Anversa, gli *asientos de dineros* concordati con il governatore prevedevano il pagamento di un primo anticipo nelle Fiandre nella forma seguente: 1/6 sotto forma di panni per i soldati, mentre i restanti 5/6 dovevano essere pagati per metà in contanti e per l'altra metà una volta che Madrid avesse accettato l'*asiento*. La ratifica dell'*asiento* da parte del *Consejo de Hacienda* veniva accompagnata dalla definizione dei compensi e delle licenze per l'esportazione del denaro da concedere ai banchieri. Era previsto che il rimborso del prestito avvenisse in Italia, normalmente a Milano o a Genova, in *escudos de las cinco estampas* o in *reales* d'argento che arrivavano dalla Spagna nelle galee genovesi o fiorentine⁵¹. Questo meccanismo aveva alcuni vantaggi per gli uomini d'affari delle Fiandre, che in questo modo negoziavano direttamente con il governatore senza passare per Madrid, ma poteva anche creare problemi con i ministri spagnoli, come l'ambasciatore spagnolo a Genova, che poteva rifiutarsi di pagare i creditori del governatore Alessandro Farnese⁵².

Come si può vedere nella tabella 1, la corrispondenza inviata da Genova a Simón Ruiz cresce in modo sostanziale a partire dal 1588. La data non è casuale:

⁵⁰ Vázquez de Prada colloca questi anni d'oro dal 1585 al 1596. In V. Vázquez de Prada, *Lettres marchandes*, cit., p. 146.

⁵¹ Ivi; e anche V. Vázquez de Prada, *Gli uomini d'affari*, cit., p. 258; e H. Lapeyre, *Simón Ruiz et les asientos*, cit., pp. 18-19. Si trovano riferimenti a questi meccanismi nelle lettere degli operatori che scrivevano da Genova: nel 1587, la compagnia Bonvisi informava Ruiz che i Balbani avevano accordato in Anversa diversi *asientos* con Farnese nei quali partecipava anche Ruiz. L'ultimo, del valore di 600.000 scudi, doveva essere riscosso a Milano e Genova. In ASR, Caja 112, doc. 139, lettera di Benedetto, Bernardino Bonvisi e compagnia a Simón Ruiz, 18/08/1587 e 14/09/1587.

⁵² H. Lapeyre, *Simón Ruiz et les asientos*, cit., pp. 52-54. Inoltre, come sottolinea Lapeyre, gli *asientos* delle Fiandre, a differenza di quelli di Madrid, venivano conclusi con maggiore urgenza, permettendo agli uomini d'affari di ottenere margini di profitto più elevati. Id, pp. 12-19.

in quell'anno in cui il monarca spagnolo decise che il rimborso degli *asientos* delle Fiandre dovesse avvenire a Madrid (e non in Italia) e che il pagamento delle somme stipulate tra il governatore e gli *asentistas* dovesse avvenire nelle Fiandre in diverse rate (*mesadas*)⁵³. Come si è detto, Genova era cruciale in questo ambito, perché erano gli uomini d'affari della Repubblica a dover saldare i debiti degli *asentistas* delle Fiandre. Ma la decisione di accentrare il pagamento delle *consignaciones* presso la Corte rese più che necessario avere buoni contatti a Madrid e spiega perché, a partire dal 1588, il volume delle lettere inviate dagli operatori genovesi a Simón Ruiz aumentò. Si tratta di una misura che, oltre ad avere un'influenza decisiva sulla posizione di Ruiz nel sistema finanziario e sui suoi rapporti con gli operatori di Genova, contribuì a intensificare la rivalità tra i genovesi presenti alla corte di Madrid.

Con questa decisione, la Corona intendeva, da un lato, esercitare un maggiore controllo sulle proprie risorse in un momento in cui i fronti militari si moltiplicavano e, dall'altro, evitare le note manovre speculative dei genovesi alle fiere di cambio. Tuttavia, è molto probabile che questo cambiamento nella politica finanziaria sia stato dovuto anche alla crescente importanza dei genovesi a Madrid, che mantenevano stretti contatti con la sede della compagnia commerciale a cui appartenevano, con sede a Genova, e, naturalmente, con i loro procuratori alle fiere di Piacenza⁵⁴.

La misura accentuò ulteriormente la rivalità tra gli *asentistas de dineros* genovesi a Madrid, che si scontravano spesso per assicurare le migliori *consignaciones* a se stessi e ai loro partner nelle Fiandre. Senza dimenticare che il rimborso a Madrid dei prestiti accordati nelle Fiandre favorì lo sviluppo di nuovi *asientos de dineros* a Corte allo scopo di restituire le somme dovute dalla Corona nei Paesi Bassi⁵⁵. Quest'ultimo fenomeno ha comportato l'aumento del potere contrattuale dei finanziatori *madrileños* e il consolidamento di un sistema creditizio "piramidale", con il quale la Corona cercava di mitigare il disallineamento tra il

⁵³ H. Lapeyre, *Simón Ruiz et les asientos*, cit., pp. 58 e 60.

⁵⁴ Sulla progressiva importanza che Madrid acquisì per i genovesi, anche al di sopra di altre piazze rilevanti come Siviglia cfr. C. Álvarez Nogal, *Sevilla y la Monarquía Hispánica en el siglo XVII*, Sevilla, Ayuntamiento de Sevilla, 2000; C. Álvarez Nogal, *Las compañías bancarias genovesas en Madrid a comienzos del siglo XVII*, in «Hispania», LXV/1, 219, 2005, pp. 67-90.

⁵⁵ F. Ruiz Martín, *Gastos ocasionados por el sostenimiento de la guerra: repercusiones económicas que se experimentaron en España*, in *Domanda e consumi. Livelli e strutture (nei secoli XIII-XVIII)*, a cura di V. Barbagli Bagnoli, Firenze, Olschki, 1978, pp. 445-457.

volume totale del credito negoziato (quello che si doveva) e la liquidità effettivamente disponibile per rimborsare i prestiti⁵⁶.

Mentre gli uomini d'affari di Madrid potevano trarre grandi vantaggi dalla nuova situazione, gli *asentistas* delle Fiandre e gli operatori situati a Genova diffidavano della misura e temevano che li avrebbe resi eccessivamente dipendenti dalle decisioni della Corte. Infatti, anche se Madrid concedeva agli *asentistas* l'1% per ogni mese di ritardo nella consegna delle loro *consignaciones*, non mancano lettere in cui gli operatori genovesi si lamentavano con Ruiz dei disagi che i ritardi accumulati potevano causare loro, soprattutto in vista dell'inarrestabile sottoscrizione di *asientos* nelle Fiandre⁵⁷.

Per quanto riguarda Simón Ruiz, la decisione del 1588 determinò la sua trasformazione in un importante intermediario nella Corte che agiva per conto degli *asentistas* delle Fiandre e dei loro partner a Genova. Vale la pena ricordare che proprio nel 1588 iniziò la collaborazione tra Ruiz e i Balbi, in base alla quale Ruiz doveva riscuotere in Spagna le somme dovute ai suoi alleati. Questo è anche il motivo del continuo invio di lettere a Ruiz da parte della famiglia Cattaneo di Genova a partire da quello stesso anno.

Il primo *asiento* stabilito con le nuove condizioni fu firmato nelle Fiandre il 1° aprile 1588 con i Balbani, i Bonvisi e Felipe Jorge come titolari. La somma totale stipulata fu così suddivisa: 240.000 ducati furono versati dai Balbani, 75.000 dai Bonvisi e 25.000 da Felipe Jorge. I titolari erano sostenuti da altri uomini d'affari. Così, Simón Ruiz partecipò con 8.125 ducati insieme ai Bonvisi; la compagnia di Filippo e Giacomo Cattaneo con 3000 ducati insieme a Felipe Jorge; e i Balbi

⁵⁶ C. Sanz Ayán, *Los banqueros y la crisis de la Monarquía Hispánica en 1640*, Barcelona, Marcial Pons, 2003, p. 28.

⁵⁷ Ne è un esempio la lettera inviata dai Cattaneo a Ruiz nel dicembre 1588, in cui gli si chiedeva la pronta remissione delle *consignaciones* arretrate in vista del recente arrivo della flotta dalle Indie. Sebbene Ruiz avesse ricordato ai Cattaneo l'interesse dell'1% al mese che la Corte avrebbe pagato loro per il ritardo, essi non erano soddisfatti e dissero a Ruiz che «è anche di gran conseguenza il non star' soggetto lungamente alla corte». Soprattutto se si considera la possibilità che questi interessi si accumulassero a causa della continua firma di *asientos* con il duca di Parma («massime con lo novi negozi che di continuo vengono fatti col duca di Parma»). In ASR, Caja 129, doc. 154, lettera di Filippo e Giacomo Cattaneo a Simón Ruiz, 17/12/1588. Con una lettera precedente, i Cattaneo informavano Ruiz che i partecipanti all'*asiento* di 670.000 ducati al governatore delle Fiandre tendevano a evitare di trattare con la Corte, per preferire invece sottomettersi al duca di Parma. In ASR, Caja 129, doc. 148, lettera di Filippo e Giacomo Cattaneo a Simón Ruiz, 24/09/1588.

con 33.000 ducati insieme ai Balbani⁵⁸. Da quel momento in poi, Ruiz avrebbe agito a Madrid su commissione e per conto degli *asentistas* delle Fiandre per garantire la riscossione dei loro compensi⁵⁹. Era essenziale mantenere una stretta corrispondenza con gli operatori di Genova che trattavano con gli *asentistas* delle Fiandre, in quanto gli agenti situati presso la Repubblica ligure erano gli autori delle cambiali inviate nei Paesi Bassi e gli artefici delle operazioni di *clearing* e di vendita dei *reales* d'argento già citati. Tra questi ultimi, si distinsero le compagnie genovesi di Filippo e Giacomo Cattaneo⁶⁰ e di Gio. Francesco Balbi e fratelli,

⁵⁸ H. Lapeyre, *Simón Ruiz et les asientos*, cit., pp. 59-63. Nell'*asiento* menzionato, ci siamo limitati a citare la partecipazione dei Balbi e della compagnia di Filippo e Giacomo Cattaneo, in quanto sono i soggetti che spiccano come autori del carteggio analizzato. Tuttavia, oltre ai Balbani, anche Gerolamo Scorza contribuì con 27.000 ducati, Juan Ortega de la Torre con 60.000 ducati e Pedro de Álava con 30.000 ducati. Pedro de Álava apportò anche 12.000 ducati alla somma stipulata dai Bonvisi. Tuttavia, per quanto riguarda la partita promessa da Jorge, i Cattaneo furono gli unici a collaborare con il portoghese. Cfr. V. Vázquez de Prada, *Lettres marchandes*, cit., pp. 340 e 341.

⁵⁹ Alle funzioni di intermediazione di Ruiz, rafforzate a partire da questo periodo, si aggiunsero quelle mercantili che, secondo Pinto Costa, conobbero un notevole boom alla fine degli anni Ottanta oltre agli affari finanziari. In S. Pinto Costa, *A Companhia*, cit., p. 38. Questo cambiamento potrebbe essere stato influenzato anche dalla sostituzione nelle Fiandre di Camillo Balbani, compagno di Ruiz, affetto da febbre cerebrale dall'inizio del 1587, con Francesco Balbani. In H. Lapeyre, *Simón Ruiz et les asientos*, cit., p. 55. Tuttavia, sebbene Ruiz sia chiaramente disinteressato a partecipare regolarmente agli *asientos* delle Fiandre, non abbandonò completamente questa attività. Infatti, Vázquez de Prada fa riferimento alla partecipazione di Ruiz con 10.000 ducati a un *asiento* del valore di 70.000 ducati firmato ad Anversa il 7 aprile 1589. L'*asiento* non fu successivamente ratificato dal re e quindi non fu portato avanti. In V. Vázquez de Prada, *Lettres marchandes*, cit., p. 345. Un possibile riferimento a questo *asiento* nelle lettere analizzate in ASR, Caja 137, doc. 55, lettera di Gio. Francesco Balbi e fratelli a Ruiz, 17/11/1589. In questa lettera, i Balbi si riferivano ai 34.000 ducati con cui avevano partecipato all'*asiento* e per i quali aspettavano a conoscere i *juros* che li corrispondevano.

⁶⁰ In tutti i casi analizzati, la compagnia firma con il proprio nome («Filippo e Giacomo Cattaneo»). Tuttavia, era consuetudine che uno dei membri si trovasse ad Anversa e l'altro presso la sede della società: in questo caso Genova. Una lettera dell'aprile 1589 ci fa pensare che fosse Giacomo Cattaneo a risiedere a Genova, mentre ad Anversa era Filippo che, insieme alla compagnia di Aurelio Cattaneo, Battista Spinola e Gerolamo Lomellini, collaborava alla realizzazione di *asientos* con il governatore delle Fiandre. In particolare, nella suddetta lettera la società Cattaneo informava Ruiz della negoziazione di 60.000 ducati da parte di Battista Spinola e dal «nostro Filippo» ad Anversa per conto della sua compagnia. Tuttavia, è anche possibile che il suddetto «Filippo» fosse Felipe Jorge ai cui *asientos* partecipava la società Cattaneo. L'ipotesi è plausibile soprattutto se si tiene conto che la compagnia Cattaneo agiva anche per conto di Jorge a Genova. In ASR, Caja 137, doc. 71, lettera della compagnia Filippo e Giacomo Cattaneo a

entrambe con sede a Genova, ma con corrispondenti nelle Fiandre, nonché la compagnia lucchese di Alessandro, Nicolò e Ottaviano Diodati⁶¹. Tutte queste lettere sono essenziali per comprendere lo stretto legame tra le piazze di Anversa, Genova e Madrid e per dimostrare il funzionamento policentrico che caratterizzava il sistema finanziario spagnolo; per scoprire il coinvolgimento degli operatori genovesi negli *asientos* delle Fiandre e i servizi che svolgevano per i finanzieri del governatore dei Paesi Bassi⁶²; e infine, per chiarire la posizione di Simon Ruiz nella nuova situazione finanziaria.

Oltre a riscuotere le partite dovute agli *asentistas* nelle Fiandre, Ruiz e, principalmente, Francisco de Bobadilla, il suo agente a Madrid, dovevano procurarsi le migliori *consignaciones* disponibili, un compito difficile che richiedeva lunghe trattative, una buona reputazione presso i ministri del re e, quando non c'era altra scelta, la capacità di raggiungere compromessi con altri uomini d'affari per superare la concorrenza. La rivalità che Ruiz e i suoi collaboratori dovettero affrontare a Corte rese difficile soddisfare pienamente le aspettative degli operatori di Genova, che non esitavano a manifestare il loro disappunto quando scoprivano di aver ottenuto profitti inferiori a quelli concessi ad altri *asentistas*. Questa delusione ebbe un ruolo cruciale perché, come vedremo, poteva portare a una crisi di fiducia con gravi conseguenze per lo sviluppo degli affari.

Un esempio di quanto detto lo fornisce la compagnia di Gio. Francesco Balbi e fratelli che manifestò la sua preoccupazione per l'intenzione dei ministri del re

Simón Ruiz, 22/04/1589. Sulla collaborazione della società Filippo e Giacomo Cattaneo, con sede a Genova, con quella di Battista Spinola, Aurelio Cattaneo e Gerolamo Lomellini, con sede ad Anversa: ASR, Caja 137, doc. 68, lettera di Filippo e Giacomo Cattaneo a Simón Ruiz, 07/04/1589; ASR, Caja 137, doc. 74, lettera di Filippo e Giacomo Cattaneo a Simón Ruiz, 18/06/1589. Sulla presenza della società di Filippo e Giacomo Cattaneo ad Anversa cfr V. Vázquez de Prada, *Lettres marchandes*, cit., p. 191.

⁶¹ Per quanto riguarda la società Diodati, Vázquez de Prada localizza a Genova Alessandro e Ottaviano Diodati, che agivano alla Repubblica per conto dei Bonvisi di Anversa, la compagnia «Bernardino, Stefano, Antonio Bonvisi e compagnia», alla quale erano imparentati. Cfr. V. Vázquez de Prada, *Lettres marchandes*, cit., pp. 199-200.

⁶² Le lettere rivelano molti dettagli sugli *asientos* delle Fiandre, come per esempio le somme con le quali gli operatori di Genova contribuivano a essi. Alcune delle lettere che contengono tali informazioni in ASR, Caja 137, doc. 64, lettera di Filippo e Giacomo Cattaneo a Simón Ruiz, 14/01/1589; ASR, Caja 137, doc. 65, lettera di Filippo e Giacomo Cattaneo a Simón Ruiz, 11/02/1589; ASR, Caja 137, doc. 66, lettera di Filippo e Giacomo Cattaneo a Simón Ruiz, 25/02/1589; ASR, Caja 137, doc. 58, lettera di Gio. Francesco Balbi e fratelli a Simón Ruiz, 04/01/1590.

di pagare per un *asiento* di 33.000 ducati fatto ad Anversa solo un terzo in contanti, più alcuni *lugares*. Consigliavano a Ruiz di essere riluttante con i ministri del re, perché sapevano che questo atteggiamento a volte contribuiva a migliorare le condizioni della transazione⁶³. Un mese dopo la compagnia scoprì i risultati delle trattative portate avanti da Ruiz e rimase delusa. La società affermava di conoscere le condizioni ottenute da Gio. Battista Lomellini, cioè un terzo in contanti e *tierras baldías* in cambio di una somma «onesta» da pagare in settembre, novembre e dicembre.⁶⁴ I componenti della compagnia continuavano a dire, forse non così innocentemente come sembra, che «entienden que ellos tienen las mismas condiciones [que Lomellino] pero que se olvidó de decírselo»⁶⁵. Allo stesso modo, la compagnia di Filippo e Giacomo Cattaneo scrisse a Ruiz nell'agosto 1589 per informarlo che pretendevano 2000 ducati come *consignaciones* sulle entrate di Napoli, proprio seguendo gli accordi stipulati da Agostino Spinola q. Ambrogio⁶⁶.

L'analisi della corrispondenza da Genova rivela anche quali erano le *consignaciones* più apprezzate dagli operatori della Repubblica. Le lettere analizzate confermano che quelle in argento erano le più ambite, soprattutto se i *reales* provenivano dalle zecche di Siviglia e di Messico, mentre quelli provenienti dal Perù e dalla zecca di Segovia, note come «malas estampas», erano le più rifiutate⁶⁷. A questo proposito è eloquente la lettera a Ruiz della compagnia di Alessandro,

⁶³ ASR, Caja 129, doc. 130, lettera di Gio. Francesco Balbi e fratelli a Simón Ruiz, 18/06/1588.

⁶⁴ Le *tierras baldías* erano terre appartenenti alla Corona lontane dai nuclei urbani e che generalmente erano state abbandonate dai comuni per la difficoltà inerenti alla loro coltivazione o la loro ridotta produttività. In J. Calvo Poyato, *Venta de baldíos y tensión social en Andalucía a mediados del siglo XVII*, in «Agricultura y Sociedad», 55, aprile-giugno 1990, pp. 95-124.

⁶⁵ ASR, Caja 129, doc. 131, lettera di Gio. Francesco Balbi e fratelli a Simón Ruiz, 14/07/1588. In effetti, Bobadilla aveva ottenuto la stessa situazione privilegiata per i Balbi, grazie al suo sodalizio con Gio. Battista Lomellino, agente dei Maluenda a Madrid. Condizioni che avevano provocato l'indignazione delle altre parti interessate e che Lomellino e Bobadilla avevano ottenuto dopo un'ardua trattativa. Cfr. V. Vázquez de Prada, *Lettres marchandes*, cit., pp. 146 e 147; H. Lapeyre, *Simón Ruiz et les asientos*, cit., p. 63.

⁶⁶ ASR, Caja 137, doc. 75, lettera della compagnia di Filippo e Giacomo Cattaneo a Simón Ruiz, 25/08/1589.

⁶⁷ Secondo Santiago Hernández, le irregolarità riscontrate nelle zecche di Potosí incidavano nella mancanza di fiducia nelle monete di quest'origine. Si sa anche che nella zecca di Segovia le monete venivano coniate con una quantità di metallo prezioso inferiore a quella stabilita dalla legge. Cfr. J. De Santiago Hernández, *Relaciones monetarias entre Castilla y Génova durante el reinado de Carlos II*, in «Rivista Italiana di Numismatica», 109, 2008, pp. 303-332: 320-323.

Nicolò e Ottaviano Diodati del maggio 1588, in cui si lamentava della difficoltà di vendere i *reales* da lui inviati nelle galere perché erano di «malas estampas». La compagnia approfittò per chiedere al castigliano di inviargli la prossima volta solo *reales de a 4* o *de a 8* coniati a Siviglia o a Messico⁶⁸.

Il problema era già stato segnalato anni prima dall'ambasciatore spagnolo a Genova e costituiva un grave danno per la Corona, in quanto ritardava la vendita della moneta e, con essa, il pagamento dei debiti contratti con gli *asentistas* delle Fiandre, che potevano essere riluttanti a offrire nuovi prestiti al governatore prima di vedere soddisfatti i loro arretrati⁶⁹. Per non parlare delle ripercussioni politiche che il fenomeno avrebbe potuto avere sull'alleanza ispano-genovese. Nel luglio del 1588, l'ambasciatore Mendoza informò il re delle discussioni che si erano svolte nel Senato genovese sulla possibilità di bandire i *reales* spagnoli a causa della diffidenza che essi stavano generando tra i patrizi⁷⁰. In seguito, l'ambasciatore Mendoza attribuì la misura proposta alla moneta coniata a Segovia, che non rispettava la quantità di metallo prezioso contenuto nei *reales* precedenti, contribuendo così all'aumento del prezzo dell'oro⁷¹. La questione non è affatto banale, soprattutto se si tiene conto delle tensioni che l'alleanza ispano-genovese

⁶⁸ ASR, Caja 129, doc. 159, lettera di Alessandro, Nicolò e Ottaviano Diodati a Simón Ruiz, 22/05/1588. Su quanto erano ambiti i *reales de a 8* cfr. E. García Guerra, *Itinerarios mundiales de una moneda supranacional: el real de a ocho o peso durante la Edad Moderna*, in «Studia Historica. Historia Moderna», 28, 2006, pp. 241-257. I Diodati non sono stati gli unici a ricevere *reales* «de las malas estampas» in questi anni: i Cattaneo scrissero a Ruiz un mese dopo per confermare che le galee erano arrivate senza intoppi a Genova insieme alle partite che spettavano a Felipe Jorge, il loro socio nelle Fiandre, e costituite da *reales* provenienti da Segovia e Toledo. In ASR, Caja 129, doc. 144, lettere della compagnia di Filippo e Giacomo Cattaneo a Simón Ruiz, 31/07/1588.

⁶⁹ In una lettera dell'ambasciatore spagnolo a Genova al re, egli spiegava il problema per il monarca di inviare denaro «de las malas estampas» e avvertiva che «[...] si essa partida de plata fuera nueva y de las stampa de Sevilla y mezclada con la vieja de México que son las dos buenas y las necesidades de Flandes no apretaran a usar de brevedad fuera de mucho beneficio a la hacienda de V.M [...]». In AGS, *Estado*, leg. 1418, doc. 148, lettera dell'ambasciatore spagnolo a Genova, Pedro de Mendoza, a Filippo II, 28/1/1586, f. 320.

⁷⁰ La proposta sarebbe stata osteggiata dagli ufficiali di San Giorgio, che ne impedirono la realizzazione suggerendo che «[...] si los reales han subido de precio le manden moderar sin llegar a bandirlos no soliendo hacer esto de la buena moneda si no de la ruin [...]». In AGS, *Estado*, leg. 1420, doc. 70, lettera dell'ambasciatore spagnolo a Genova, Pedro de Mendoza a Filippo II, 17/7/1588.

⁷¹ AGS, *Estado*, leg. 1420, doc. 112, lettera dell'ambasciatore spagnolo a Genova, Pedro de Mendoza, a Filippo II, 20/11/1588, ff. 239r e v.

stava vivendo alla fine del XVI secolo, come quella causata dall'occupazione nel 1571 da parte delle armate della Monarchia spagnola del Marchesato di Finale, un territorio su cui Genova vantava antichi diritti di successione⁷².

L'importanza delle fiere genovesi era evidente in questo sistema quando le condizioni per la vendita dei *reales* non erano delle migliori, sia per l'abbondanza di monete, che ne abbassava il valore e quindi riduceva le prospettive di guadagno, sia perché si sapeva che la Corona avrebbe dato *consignaciones* delle «malas estampas», difficili da piazzare sul mercato. È qui che entra in gioco la rimessa nelle fiere⁷³. Questa poteva portare a grandi profitti⁷⁴ quando si trovava un tasso di cambio vantaggioso, a cui si potevano aggiungere ulteriori profitti derivanti dalla vendita delle licenze per l'estrazione dell'argento, che ovviamente non erano necessarie quando il denaro veniva inviato da un punto all'altro per mezzo di cambiali⁷⁵.

Le altre *consignaciones* che Ruiz poteva ottenere per gli *asentistas* delle Fiandre e i loro collaboratori a Genova erano le entrate della *Real Hacienda*⁷⁶. Eviden-

⁷² P. Calcagno, *La puerta a la mar: el Marchesato del Finale nel sistema imperiale spagnolo (1571-1713)*, Roma, Viella, 2011.

⁷³ Si trattava dell'invio di lettere di cambio per il valore della *consignación* e da pagare in determinate fiere di cambio. Su questo modo di procedere: H. Lapeyre, *Simón Ruiz et les asientos*, cit., p. 20.

⁷⁴ La rimessa come alternativa alla spedizione dell'argento nelle galee è precisata dalla compagnia Cattaneo in una lettera a Ruiz dell'agosto 1589. In essa specificava a Ruiz che, se il prezzo lo rendeva conveniente, preferiva che si facesse rimessa delle *consignaciones* a Piacenza, di preciso alla fiera di *Santi*. In caso contrario, sollecitava che il ricavato gli fosse inviato nelle galee. In ASR, Caja 137, doc. 75, lettera di Filippo e Giacomo Cattaneo a Simón Ruiz, 25/08/1589. Un altro esempio su un caso precedente in ASR, Caja 129, doc. 153, lettera di Filippo e Giacomo Cattaneo a Simón Ruiz, 03/12/1588, in cui la compagnia precisava che per quest'operazione avrebbe pagato a Ruiz il solito prezzo (1/3). Naturalmente, le rimesse potevano essere realizzate su altre fiere di cambio diverse da quella di Piacenza. Tutto dipendeva dalla convenienza del prezzo del cambio e dalla presenza di propri corrispondenti in detta fiera. In una lettera dei Cattaneo a Ruiz del maggio 1588 sollecitavano in contanti le *consignaciones* di Felipe Jorge per l'*asiento* di 670.000 ducati nel quale erano coinvolti con 3000 ducati, ma se questo non fosse stato possibile, specificavano di volere che Ruiz facesse delle rimesse a loro favore alle fiere «de Besanzon» (Piacenza), di Lione o di Anversa (ai loro corrispondenti Spinola, Cattaneo e Lomellino). In ASR, Caja 129, doc. 138, lettera di Filippo e Giacomo Cattaneo a Simón Ruiz, 08/05/1588.

⁷⁵ Su questa possibilità, ASR, Caja 137, doc. 75, lettera di Filippo e Giacomo Cattaneo a Simón Ruiz, 25/08/1589.

⁷⁶ Sul ruolo di Ruiz nella negoziazione dei *juros*, véase H. Lapeyre, *Simón Ruiz et les asientos*, cit., pp. 71 e 72.

temente le più ricercate erano quelle pagate in argento, come quella della Crociata (*Cruzada*)⁷⁷. Dopo queste, le più desiderabili erano, salvo casi specifici⁷⁸, i *juros de a 14* (preferibilmente a vita), cioè titoli di debito pubblico al 7,14% di interesse che, se collocati su buone rendite, potevano essere facilmente piazzati sul mercato. I Cattaneo sono chiari su questo punto: l'importante era ottenere rapidamente denaro contante per saldare gli arretrati il prima possibile e poter così continuare con «affari simili»; ciò poteva essere ottenuto vendendo le rendite assegnate a rischio dei loro acquirenti⁷⁹. A tal fine, i Cattaneo consigliarono a Ruiz di vendere «più o meno a 13» gli *juro de a 14* che avevano ricevuto, cioè al

⁷⁷ La compagnia di Filippo e Giacomo Cattaneo riferì in varie occasioni di preferire le *consignaciones* sulla *Cruzada*. Alcuni esempi in ASR, Caja 137, doc. 72, lettere di Filippo e Giacomo Cattaneo a Simón Ruiz, 27/04/1589 e 02/05/1589; ASR, Caja 137, doc. 75, lettera di Filippo e Giacomo Cattaneo a Simón Ruiz, 25/08/1589; ASR, Caja 137, doc. 76, lettera di Filippo e Giacomo Cattaneo a Simón Ruiz, 20/09/1589. Queste preferenze suggeriscono che la riscossione di questa rendita in questi anni avveniva ancora in argento. Tuttavia, la bolla della *Cruzada* subì importanti cambiamenti nel XVII secolo, quando iniziò a essere riscossa sempre più spesso in viglione. In A. Marcos Martín, *Tráfico de indulgencias, guerra contra infieles y finanzas regias. La bula de cruzada durante la primera mitad del siglo XVII*, in *Historia y Perspectivas de Investigación: estudios en memoria del profesor Ángel Rodríguez Sánchez*, Badajoz, Editora Regional de Extremadura, 2002, pp. 227-236.

⁷⁸ Un caso particolare è quello dei Balbi che, pur essendo anch'essi interessati a ricevere *juros de a 14*, in diverse occasioni comunicarono a Ruiz il desiderio di ricevere *consignaciones* sulle «tratte di lana» di Granada. A tal fine, i Balbi, che erano strettamente legati al commercio di questa materia prima, chiesero a Ruiz di prendere ordini dai Maggiolo, parenti dei Balbi e residenti in quella città. Su questi temi: ASR, Caja 137, doc. 50, lettera di Gio. Francesco Balbi e fratelli a Simón Ruiz, 12/08/1589; ASR, Caja 137, doc. 56, lettera di Gio. Francesco Balbi e fratelli a Simón Ruiz, 01/12/1589; ASR, Caja 137, doc. 57, lettera di Gio. Francesco Balbi e fratelli a Simón Ruiz, 16/12/1589. Insieme ai Maggiolo, è anche menzionato Pietro Antonio Moneglia come contatto dei Balbi a Granada: ASR, Caja 150, doc. 178, lettera di Gio. Francesco Balbi e fratelli a Simón Ruiz, 22/05/1591. Sul rapporto fra i Balbi e i Maggiolo e Pietro Antonio Moneglia cfr. E. Grendi, *I Balbi*, cit., pp. 24 e 47. Sull'implicazione dei Maggiolo nel commercio della lana di Granada, cfr. R. Girón Pascual, *Los lavaderos de Huéscar (Granada) y el comercio genovés en la Edad Moderna*, in *Génova y la Monarquía Hispánica*, cit., vol. I, pp. 191-202.

⁷⁹ ASR, Caja 137, doc. 68, lettera di Filippo e Giacomo Cattaneo a Simón Ruiz, 07/04/1589. Per «affari simili» i Cattaneo intendevano probabilmente l'*asiento*, dal momento che queste *consignaciones* per le quali Ruiz doveva ottenere contanti o *juros de a 14* situati su rendite di qualità erano per conto dell'*asiento* di 60.000 ducati effettuato dalla società Spinola, Cattaneo e Lomellino ad Anversa il 21 aprile 1589. Cfr. ASR, Caja 137, doc. 71, lettera di Filippo e Giacomo Cattaneo a Simón Ruiz, 22/04/1589. Sull'*asiento* della compagnia Spinola, Cattaneo e Lomellino cfr. V. Vázquez de Prada, *Lettres marchandes*, cit., pp. 344 e 345.

di sotto del loro valore nominale, il che avrebbe dovuto incoraggiare i compratori ad acquistarli e quindi garantire un rapido accesso al denaro contante⁸⁰.

Un'altra alternativa alla vendita dei *juros* era quella di tenerli. Nel novembre del 1589, i Balbi, che in questi anni erano meno convinti dei Cattaneo di partecipare agli *asientos* delle Fiandre, chiesero a Ruiz di procurare loro quei *juros* che erano più facilmente vendibili o che erano piazzati su rendite così buone che sarebbe valsa la pena di conservarli⁸¹. Una volta che Bobadilla ebbe concluso la negoziazione delle *consignaciones*, i Balbi scrissero di nuovo per chiedere che gli venisse inviato l'elenco dei *juros* che aveva assegnato loro e insistettero di nuovo affinché non venissero venduti, ma intestati a Gio. Durazzo, socio dei Balbi⁸². Prova non solo del fatto che probabilmente sapevano già per altre vie che le condizioni ottenute da Bobadilla erano buone e che, quindi, Ruiz e i suoi agenti avevano soddisfatto le loro aspettative, ma anche della diffidenza che i Balbi nutrivano ancora per gli *asientos* delle Fiandre, nei quali furono coinvolti come titolari solo nel 1598.

⁸⁰ Voleva dire che per lo stesso principale (la somma da versare per ottenere il *juro*), i compratori ottenevano un interesse annuale maggiore: un 7,69% invece di un 7,14%. In ASR, Caja 137, doc. 74, lettere di Filippo e Giacomo Cattaneo a Simón Ruiz, 02/07/1589. La prova della pratica di queste manipolazioni del prezzo dei *juros* si trova anche nei processi di vendita di questi titoli di debito pubblico avviato dal banco pubblico genovese di Jácome (Giacomo) Mortedo a Siviglia dopo il *Medio General* del 14 febbraio 1598. Si approfondirà su questo caso di studio nel prossimo capitolo. Nell'agosto 1589 i Cattaneo cambiarono idea e precisarono a Ruiz che, se la Corona concedeva *juros* vitalizi, preferivano mantenerli, così come nel caso delle *consignaciones* sulle rendite di Napoli. In ASR, Caja 137, doc. 75, lettera di Filippo e Giacomo Cattaneo a Simón Ruiz, 25/08/1589. Come riferisce Vázquez de Prada, l'*asiento* dei Cattaneo finì per pagarsi in ducati di 375 *maravedís* in Spagna: $\frac{3}{4}$ dell'*asiento* si pagarono in *juros de a 14* e $\frac{1}{4}$ con l'argento della flotta del 1590. Cfr. V. Vázquez de Prada, *Letres marchandes*, cit., p. 345.

⁸¹ I *juros* richiesti dovevano essere ottenuti da Ruiz in concetto di *consignación* per una partita di 34.000 ducati prestata dai Balbi in Anversa. Di preciso, i Balbi specificarono che detti *juros* dovevano essere «[...] di qualità tale che volendo li nostri ritenere si possi sino al tempo calcolare facile l'imborzo del Redito, se vorranno venderli siano da compratori ben venduti [...]». Cioè, i *juros* dovevano essere di qualità tale che, se i partner avessero voluto tenerli, sarebbero stati in grado di recuperare quanto prestato. Oppure, nel caso in cui i loro partner decidessero di sbarazzarsene, potrebbero trovare acquirenti per realizzare una buona vendita. In ASR, Caja 137, doc. 55, lettera di Gio. Francesco Balbi e fratelli a Simón Ruiz, 17/11/1589. Una lettera precedente su questo tema in ASR, Caja 137, doc. 52, 20/10/1589.

⁸² ASR, Caja 137, doc. 57, lettera di Gio. Francesco Balbi e fratelli a Simón Ruiz, 16/12/1589. La lettera di Gio. Durazzo, dove dava il permesso a Ruiz di *situar* i suddetti *juros de a 14* su di lui in ASR, Caja 143, doc. 277, lettera di Giovanni Durazzo q. Giacomo a Simón Ruiz, 25/08/1590.

1. Connessioni mercantili nel finanziamento della Monarchia spagnola

Gli aspetti sopra descritti dimostrano l'impossibilità per la Corona in questi anni di fare a meno delle fiere genovesi e degli operatori finanziari localizzati nella Repubblica ligure. Entrambi erano essenziali per lo sviluppo degli *asientos* fiamminghi e per l'accesso a notizie fondamentali per il corretto svolgimento degli affari, grazie alla fitta rete di informatori di cui disponevano nelle diverse località e ai loro contatti con i mercanti di galee o con altri finanziari della Corte.

Il protagonismo delle famiglie Balbi e Cattaneo in questo tipo di operazioni al servizio degli *asentistas* delle Fiandre ci costringe a relativizzare l'affermazione di Lapeyre secondo cui il ruolo dei genovesi coinvolti negli *asientos* delle Fiandre era molto meno importante di quello svolto negli *asientos* firmati a Madrid. Questa affermazione si basa sulla considerazione dei genovesi solo come titolari di questi *asientos* e non sulle funzioni che esercitavano nella logistica che consentiva la realizzazione di questi contratti (*asientos de galeras*, cambiali, anticipi di capitali, vendita di reales...) ⁸³.

L'analisi della corrispondenza dei genovesi a Ruiz mostra anche l'importanza che l'uomo di affari castigliano assunse a partire dal 1588 nella nuova politica finanziaria, soprattutto in un momento in cui alla Corte cominciava a percepirsi un rifiuto generale nei confronti degli *asientos* fiamminghi. Come sottolinea Lapeyre, tuttavia, grazie alla mediazione di Ruiz, Felipe Jorge ottenne la ratifica di tre *asientos* realizzati nelle Fiandre del valore di 57.978, 60.000 e 30.000 ducati. In alcuni di essi, come abbiamo visto nella corrispondenza analizzata, erano coinvolti i Cattaneo di Genova ⁸⁴, per cui la mediazione di Ruiz a Corte a favore degli affari degli *asentistas* delle Fiandre andava a vantaggio degli operatori genovesi che collaboravano con loro. Sebbene l'interdipendenza tra gli operatori genovesi e Simón Ruiz sia evidente, una tale interconnessione da sola non spiega la natura del loro rapporto, che richiede una riflessione su altre questioni come la fiducia e il conflitto.

⁸³ Cfr. H. Lapeyre, *La participation des génois aux 'asientos' de Charles Quint et de Philippe II*, in *Rapporti Genova-Mediterraneo-Atlantico. Atti del Congresso Internazionale di studi storici*, a cura di R. Belvederi, Genova, Istituto di Scienze Storiche, Università di Genova, 1983, pp. 147-159:158.

⁸⁴ H. Lapeyre, *Simón Ruiz et les asientos*, cit., p. 70.

4. *Fiducia, reciprocità e conflitto nei rapporti degli operatori di Genova con Simón Ruiz*

Come hanno mostrato le ricerche sulle comunità mercantili coinvolte nel commercio a lunga distanza, la corrispondenza era il metodo più efficace per costruire e rafforzare la fiducia, una qualità essenziale per il successo negli affari⁸⁵. La fiducia non dipenderebbe tanto dai legami culturali, familiari o religiosi tra i partner⁸⁶, quanto piuttosto dalla reputazione dei membri della rete, dall'allineamento degli interessi, dalla soddisfazione delle aspettative e dalla conoscenza, dall'accettazione e comprensione di un quadro normativo comune che consentirebbe lavorare con un certo grado di tranquillità e, se necessario, la risoluzione privata dei conflitti, evitando così l'interferenza di altre istituzioni⁸⁷. I fattori che definivano la fiducia erano aspetti che entrambe le parti erano sempre pronte a testare, conoscere e aggiornare attraverso lo scambio epistolare, come dimostrano le numerose lettere inviate dagli operatori di Genova a Simón Ruiz⁸⁸.

⁸⁵ Su questi aspetti esiste attualmente una vasta bibliografia. Ci limiteremo a citare solo alcuni lavori: R. Court, *'Januensis ergo mercator'. Trust and Enforcement in the Business Correspondance of the Brignole Family*, in «Sixteenth Century Journal», XXXV/4, 2004, pp. 987-1003; Id., *The Language of Trust: Reputation and the Spread and Maintenance of Social Norms in Sixteenth Century Genoese Trade*, in «RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», 1, 2008, pp. 77-95; F. Trivellato, *The familiarity of Strangers. The Sephardic Diaspora, Livorno, and Cross-Cultural Trade in the Early Modern Period*, New Haven/Conn, Yale University Press, 2009. Tradotto all'italiano da A. Caracausi, B. Di Gennaro Splendore e F. Trivellato, *Il commercio interculturale. La diaspora sefardita, Livorno e i traffici globali in età moderna*, Roma, Viella, 2016; F. Trivellato, *Merchant Letters Across Geographical and Social Boundaries in Cultural Exchange in Early Modern Europe*, a cura di F. Bethencourt – F. Egmond vol. III, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, pp. 80-103; X. Lamikiz, *Social capital, networks and trust in Early Modern long-distance trade. A critical appraisal*, in *Merchants and Trade Networks in the Atlantic and the Mediterranean*, a cura di M. Herrero Sánchez e K. Kaps, New York, Routledge, 2017, pp. 39-61.

⁸⁶ Come Trivellato ha chiaramente mostrato dall'analisi della corrispondenza della comunità ebraica di Livorno. Cfr. F. Trivellato, *The familiarity*, cit. Nemmeno la religione sembra essere un fattore che determinasse la fiducia nel caso di Simon Ruiz, dato che gli agenti portoghesi conversi erano tra i suoi principali collaboratori. Cfr. A. S. Vieira Ribeiro, *Mechanism and Criteria*, cit., p. 182.

⁸⁷ Tuttavia, non bisogna dimenticare che nei casi in cui queste regole non fossero sufficienti, le lettere scambiate e accuratamente archiviate dagli uomini d'affari erano potenti documenti legali che potevano essere fatti valere in tribunale.

⁸⁸ Uno studio sulla fiducia negli affari di Ruiz a partire dall'analisi delle reti in A. S. Vieira Ribeiro, *Mechanism and Criteria*, cit., pp. 176-190. Vale la pena ricordare la provvisorietà delle

Nonostante l'assoluto rilievo assunto dai genovesi nella finanza, ci si potrebbe interrogare sulle ragioni della collaborazione tra i genovesi e Simón Ruiz. È difficile (per non dire impossibile) conoscere la fiducia che Ruiz riponeva nei genovesi solo analizzando le lettere ricevute dagli operatori della Repubblica. Tuttavia, gli studi esistenti sembrano concordare sul fatto che Ruiz non si sia mai fidato completamente dei genovesi⁸⁹, sia per l'immagine negativa dei liguri che cominciava a diffondersi in questi anni⁹⁰, sia per la dubbia etica commerciale loro attribuita⁹¹ (e che in passato aveva già causato allo stesso Ruiz qual-

considerazioni che verranno fatte di seguito, soprattutto tenendo conto del fatto che per l'analisi della fiducia utilizzeremo solo una parte della corrispondenza di Genova, che riflette quindi solo il punto di vista di una delle parti: quella degli operatori situati nella Repubblica. L'obiettivo di questa analisi è quindi solo quello di fornire una panoramica delle situazioni di fiducia e di violazione di essa che si possono osservare in queste lettere, per poi delineare alcune ipotesi sulle basi di questa fiducia. Sui limiti da tenere in considerazione nell'analisi della corrispondenza commerciale cfr. L. Arroyo Ruiz – J. M. Imízcoz Beunza, *Redes sociales y correspondencia epistolar. Del análisis cualitativo de las relaciones personales a la reconstrucción de redes egocentradas*, in «Redes. Revista hispana para el análisis de las redes sociales», 21, 2011, pp. 98-138.

⁸⁹ H. Lapeyre, *Una familia de mercaderes*, cit., p. 54.

⁹⁰ La percezione negativa del genovese diventò evidente nella letteratura del XVII secolo. Cfr. R. Pike, *The image of the Genoese in Golden Age of literature*, in «Hispania», 4/46, 1963, pp. 705-714.

⁹¹ Sappiamo, per esempio, che la vendita di *consignaciones* richiesta nel 1588 a Ruiz dai finanziere delle Fiandre (Felipe Jorge, il genovese Geronimo Scorza e Pedro de Álava) insospettì il castigliano che non la riteneva una pratica lecita. In H. Lapeyre, *Simón Ruiz et les asientos*, cit., p. 64. Nella corrispondenza genovese finora consultata, una lettera inviata da Filippo Cattaneo e Ambrogio Gentile lascia intendere la diffidenza di Ruiz nei confronti delle manovre finanziarie attuate dai genovesi alle fiere di cambio. In particolare, Cattaneo e Gentile si lamentavano del fatto che Ruiz non si era avvalso dei loro servizi negli ultimi tempi a Piacenza perché, in quel periodo, gli affari in queste fiere non andavano con la «larghezza» che avrebbero voluto. Soprattutto, erano molto dispiaciuti che Ruiz considerasse colpevoli gli uomini della nazione genovese per la loro tendenza a manipolare i prezzi. Cattaneo e Gentile si sono difesi da queste recriminazioni attribuendo la colpa ad altre nazioni: «[...] per quanto tocca a noi vorriamo che ogn'uno restasse sodisfatissimo ma V.S. in particolare, alla quale desideraremo sempre di dar'ogni gusto e sappi V.S. che la colpa non dipende però ni tal effetto dalla nation nostra, ma bensì dalle altre che tutte giunte avanzano il numero della genovese, e questo li serve per discarrico di essa». In ASR, Caja 150, doc. 191, lettera di Filippo Cattaneo e Ambrogio Gentile a Simón Ruiz, 18/07/1591. Sul fatto che i genovesi fossero considerati «spregiudicati» in materia di religione, cfr. H. Lapeyre, *Una familia de mercaderes*, cit., p. 110. Un'analisi del difficile rapporto tra mercanti e principi religiosi in G. Todeschini, *I mercanti e il tempio. La società cristiana e il circolo virtuoso della ricchezza tra medioevo ed età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2002.

che dilemma morale con i Bonvisi di Lione⁹²), sia per lo scarso allineamento di interessi con i genovesi⁹³. Questo discorso vale soprattutto se si tiene conto del disinteresse di Ruiz a investire i propri capitali negli *asientos* a partire dagli anni Ottanta del XVI secolo, limitandosi ad agire a Corte su commissione e per conto di altri banchieri.

È evidente che, sebbene Ruiz privilegiasse altri affari rispetto a quelli finanziari, il contatto con le fiere di scambio e quindi con gli operatori genovesi era essenziale per estinguere i debiti e ricevere i pagamenti. Ma ci si potrebbe chiedere come Ruiz abbia potuto mantenere la relazione con operatori di cui apparentemente non si fidava e i cui affari erano tutt'altro che condivisi.

Allo stesso modo, gli operatori della Repubblica, come abbiamo visto, avevano bisogno di un referente a Corte che mantenesse buoni rapporti con i ministri spagnoli. Ma è bene ricordare che, soprattutto i genovesi, pur apprezzando molto la posizione di Ruiz e Bobadilla a Madrid, non contavano solo su di loro per gestire gli affari a Madrid. Ricordiamo i contatti dei Cattaneo con Agostino Spinola, che si era offerto di trasportare una parte dei loro contanti sulle sue galee per lo stesso prezzo da lui pagato. Oppure la lettera che i Cattaneo inviarono a Ruiz nell'agosto del 1589, in cui gli consigliavano di discutere i suoi affari con

⁹² Il 1° aprile 1588 fu l'ultimo *asiento* a cui Ruiz partecipò in collaborazione con i Bonvisi. Si potrebbe alludere alla crisi delle già citate fiere di Lione o alla mancanza di interessi comuni. Inoltre, Lapeyre sottolinea la possibile crisi di coscienza generata in Ruiz dal meccanismo degli *asientos* delle Fiandre, in cui si prevedeva la consegna di una parte dell'*asiento* stipulato sotto forma di panni venduti dagli imprenditori al di sopra del loro valore. In H. Lapeyre, *Simón Ruiz et les asientos*, cit., pp. 66 e 67; Id., *Una familia de mercaderes*, cit., p. 110. La questione suscitò la preoccupazione di altri uomini d'affari, tanto che l'ambasciatore spagnolo a Genova comunicò al re, nell'aprile del 1589, quanto segue: «[los hombres de negocios] van agora buscando aqui teólogos que les aseguren la conciencia dando por bueno lo hecho, y el obispo de Ginebra que es muy inteligente y algunos padres de la compañía de Jesús les han resuelto que no solo no son lícitos los dichos partidos pero que son diabólicos y están obligados a restitución, pues dejado que ganan en el cambio más de lo que corre en las plazas, dan la tercera parte en paños ganado en ellos más de la mitad con notable daño de la gente de guerra y no contento con esto quieren que no cumpliéndose aquí las cédulas del dicho duque [de Parma] vuelvan a recambiarse para Flandes a 12 por ciento, interés excesivo e ilícito como confiesan otros mercaderes y que no le debe poder ejecutar el Duque pues pasa por él». In AGS, *Estado*, leg. 1421, 21, lettera di Pedro de Mendoza, ambasciatore spagnolo a Genova, a Filippo II, 08 /04/1589.

⁹³ Secondo Court, la fiducia non dipendeva dal fatto che il socio trattasse gli interessi dell'alleato come se fossero i propri, ma dal fatto che il commerciante con cui si cooperava perseguisse i propri interessi al meglio delle sue possibilità e li allineasse a quelli del socio. Cfr. R. Court, *The Language of Trust*, cit., p. 77.

Lazaro Spinola, che descrivevano come un amico e che, in quel momento, stava per imbarcarsi per Genova per recarsi a Corte⁹⁴.

Alla luce di queste riflessioni, è possibile ipotizzare che la chiave di lettura del rapporto tra i genovesi della Repubblica e Simón Ruiz non sia solo quella dell'interdipendenza. I legami tra i liguri e il *burgalés* si basavano sull'esistenza di una fiducia non diretta, ma mediata dagli *asentistas* delle Fiandre (Felipe Jorge e i Balbani). Quindi, sebbene gli affari di Ruiz non fossero completamente allineati con quelli dei finanzieri genovesi, né gli interessi di questi ultimi dipendessero esclusivamente dalla mediazione di Ruiz a Corte, la collaborazione e la fiducia tra le due parti erano sostenute dagli uomini d'affari delle Fiandre. In altre parole, la fiducia che Ruiz e i genovesi della Repubblica riponevano negli *asentistas* delle Fiandre definiva una «reciprocità indiretta» tra i primi due, strettamente legata alla reputazione dei membri della rete. Se i finanzieri delle Fiandre godevano di una buona reputazione, questa poteva essere estesa al collaboratore di una delle parti (i genovesi della Repubblica e Simón Ruiz, in questo caso) e quindi portare a nuove forme di cooperazione⁹⁵.

I tre casi di reciprocità indiretta che verranno descritti in questa sede rappresentano delle specificità e definiscono circostanze di collaborazione piuttosto diverse a seconda di vari fattori. I Cattaneo, appartenenti alla nobiltà vecchia genovese, non esitarono a partecipare come titolari di *asientos* nelle Fiandre in alcune occasioni, ma il loro rapporto con Ruiz si spiega con i servizi resi nella Repubblica a Felipe Jorge, collaboratore di Ruiz ad Anversa dal 1578. I Cattaneo non scrivevano a Ruiz in spagnolo⁹⁶ e le loro lettere consistevano principalmente

⁹⁴ ASR, Caja 137, doc. 75, lettera di Filippo e Giacomo Cattaneo a Simón Ruiz, 25/08/1589.

⁹⁵ Il concetto di reciprocità indiretta a cui si riferisce Vieira Ribeiro «[...] implies that cooperation derived not only from relationships between direct cooperators, it was promoted as well by attracting neighbors of each one neighbor to interact with him, evolving to a mechanism of network reciprocity. Indirect reciprocity was only possible because reputation was an important factor for fostering cooperation. If an agent collaborated with someone else, he was willing to have a positive reputation». In A. S. Vieira Ribeiro, *Mechanism and Criteria*, cit., pp. 194 e 195.

⁹⁶ Sebbene Ruiz leggesse bene l'italiano, non c'è dubbio che a volte non capisse ciò che i suoi collaboratori a Genova gli chiedevano. Lo dimostra una lettera inviata dai Cattaneo il 19 dicembre 1589 in cui promettevano a Ruiz «[...] aver risguardo di scriver a V.S. piu chiaro che posibel sarà en ytallano gia che di presente non se a persona che escrivia yn lingua spagnola, ylche ne spiace [...]». In ASR, Caja 137, doc. 83, lettera di Filippo e Giacomo Cattaneo a Simón Ruiz, 19/12/1589. Insistono sull'argomento il 23 de agosto 1590 assicurando a Ruiz che «[...] ne spiace assai non haver in casa persone che sappino scriver spagnolo per dar intiero gusto a v.s. et essequir quanto comanda pure d'hora avanti se li scriverà tanto chiaro dà potter intender' con facilità, e v.s. ne scusi il fastidio che può ricever'ne». In ASR, Caja 143, doc. 256, lettera di Filippo e Giacomo Cattaneo a Simón Ruiz, 23/08/1590.

in istruzioni sulle *consignaciones* desiderate da Felipe Jorge e da loro stessi per conto dei loro *asientos*, senza alcun riferimento agli affari comuni con Simon Ruiz. Pur fidandosi di Ruiz, la cui opinione consideravano «fondatissima», i loro informatori non si limitavano al *burgalés*, il che non impediva loro di sottoporre al giudizio di Ruiz le notizie che altri gli fornivano⁹⁷.

Ben diverso è il caso dei Balbi, della nobiltà “nuova” genovese che, come abbiamo già detto, in questi anni prediligevano gli affari mercantili piuttosto che quelli finanziari. Tanto che, a differenza della famiglia Cattaneo, erano restii a investire negli *asientos* delle Fiandre a proprio nome, anche se cominciarono a partecipare con alcune somme insieme ad altri finanziatori, tra i quali spiccava la famiglia Balbani, tradizionalmente legata agli affari di Simón Ruiz. Tra le lettere inviate a Ruiz dalla compagnia di Gio. Francesco Balbi e fratelli, poche sono state scritte in spagnolo, essendo la maggior parte in italiano. Questa preferenza sarà mantenuta dalla compagnia che le succederà a Genova a partire dal 1590, col nome Gio. Francesco, Bartolomeo e Gerolamo [Geronimo] Balbi⁹⁸. Sebbene Ruiz fosse in grado di leggere l'italiano, la lingua gli causò occasionali disguidi con i Balbi di Anversa. Questi, nel 1589, avevano manifestato al castigliano la volontà di tenersi i *juros* che Bobadilla aveva ottenuto per loro per un *asiento*. Ma Ruiz decise di venderli nel gennaio 1590 a causa di un malinteso. Secondo Grendi, il fraintendimento fece sì che i Balbi di Anversa cominciassero a scrivergli in spagnolo, una misura che però i Balbi genovesi non adottarono di norma, come risulta dai documenti consultati⁹⁹.

Oltre al problema dei *juros* che i Balbi di Anversa dovettero affrontare con Ruiz, in questo periodo i disaccordi tra la società Gio. Francesco Balbi e fratelli di Genova con l'uomo d'affari castigliano si limitarono principalmente a questioni legate al trasporto dell'argento sulle galee, come l'assicurazione, i noli e la presenza sulle navi di commissari per la supervisione del carico. Si trattava di fattori che aumentavano il costo del trasporto marittimo¹⁰⁰ e che, di norma, i genovesi erano interessati a ridurre.

⁹⁷ Nel settembre 1589, ad esempio, i Cattaneo chiesero a Ruiz il suo parere sugli affari della Corte perché, pur riconoscendo di averne già notizia, apprezzavano molto la sua opinione. In ASR, Caja 137, doc. 76, lettera di Filippo e Giacomo Cattaneo a Simón Ruiz, 09/09/1589.

⁹⁸ V. Vázquez de Prada, *Lettres marchandes*, cit., pp. 192 e 193.

⁹⁹ Si trattava dei *juros de a 14* prima citati che i Balbi di Genova avevano chiesto Ruiz che fosse intitolati a Giovanni Durazzo. Sull'incidente cfr. E. Grendi, *I Balbi*, cit., p. 34.

¹⁰⁰ C. Álvarez Nogal, *El transporte*, cit., p. 391. Un esempio è la dichiarazione della società di Gio. Francesco Balbi e fratelli nel luglio 1588, in cui dichiaravano di aver ricevuto il denaro

1. Connessioni mercantili nel finanziamento della Monarchia spagnola

Per quanto riguarda le assicurazioni, il coinvolgimento della Monarchia spagnola nella guerra contro l'Inghilterra e i Paesi Bassi significò probabilmente una minore protezione del Mediterraneo, che fu sfruttata dai corsari nordafricani, olandesi e inglesi per mettere in pericolo i preziosi carichi trasportati nelle galee¹⁰¹. Infatti, i documenti dell'epoca dimostrano che la minaccia era concreta, come riferisce l'ambasciatore spagnolo a Genova, Pedro de Mendoza, quando nel luglio 1589 avvertiva che

[...] será necesario naveguen con mucho cuidado las cinco galeras que se esperan aquí de Barcelona con dineros si no quieren correr riesgo de dar en manos de bajeles enemigos que al olor de la mercancía se van entreteniendo por la Ribera¹⁰².

Per questo motivo, Ruiz sembrava più propenso dei suoi collaboratori genovesi a stipulare un'assicurazione in Castiglia per proteggere i *reales* destinati alla Repubblica¹⁰³. Anche se gli operatori di Genova generalmente dichiaravano di accettare il criterio di Ruiz sulle assicurazioni, in alcune occasioni non esitavano a suggerire opzioni meno costose¹⁰⁴ o a sollecitargli di evitare la stipula dell'assicurazione¹⁰⁵.

dalle galee, ma di averne dovuto detrarre il 2% per il nolo e altre spese. In ASR, Caja 129, doc. 131, lettera di Gio. Francesco Balbi e fratelli a Simón Ruiz, 31/07/1588. Sui noli negli affari di Simón Ruiz, H. Lapeyre, *Una familia de mercaderes*, cit., pp. 193-198.

¹⁰¹ Sull' "atlanticizzazione" della guerra alla fine del XVI secolo: I. A. A. Thompson, *Las galeras en la política militar española en el Mediterráneo durante el siglo XVI*, in «Manuscrits», 24, 2006, pp. 95-124.

¹⁰² AGS, *Estado*, leg. 1421, doc. 57, lettera di Pedro de Mendoza, ambasciatore spagnolo a Genova, a Filippo II, 01/07/1589. I riferimenti all'esistenza di corsari sono numerosi nella corrispondenza tra gli operatori di Genova e Simón Ruiz. Alcuni esempi in ASR, Caja 129, doc. 144, lettera di Filippo e Giacomo Cattaneo a Simón Ruiz, 31/07/1588, in cui i Cattaneo temevano i possibili danni inflitti alle galee fiorentine dai corsari del re di Argelia. Cfr. ASR, Caja 137, doc. 54, lettere di Filippo e Giacomo Cattaneo a Simón Ruiz, 18/06/1589 e 02/07/1589.

¹⁰³ Sull'importanza delle assicurazioni negli affari di Simón Ruiz e il loro funzionamento cfr. H. Lapeyre, *Una familia de mercaderes*, cit., pp. 198-206.

¹⁰⁴ Ad esempio, nel settembre 1579, i Cattaneo chiesero a Ruiz se desiderava che essi avessero sottoscritto l'assicurazione necessaria per inviare a Genova i prossimi contanti delle galee, dato che a Genova c'erano persone affidabili («persone bonysime») e i prezzi erano convenienti («gustevoli»). Tuttavia, qualora fosse Ruiz a occuparsi delle assicurazioni in Spagna, gli era stato chiesto solo di tenerli informati. In ASR, Caja 137, doc. 76, lettera di Filippo e Giacomo Cattaneo a Simón Ruiz, 09/09/1589.

¹⁰⁵ Nel marzo 1589 la compagnia di Gio. Francesco Balbi e i fratelli suggerì a Ruiz di inviare il contante senza assicurazione, affermando che al momento non c'erano grandi minacce. Tut-

L'obiettivo di ridurre i costi di trasporto portò anche i Balbi a mettere in discussione l'approccio di Ruiz di inviare agenti o commissari sulle galee per accompagnare i carichi di *reales*. Una cautela che probabilmente ci parla della mancanza di fiducia di Ruiz nei confronti dei patroni delle galee. Nel caso dei Balbi, il loro rifiuto di permettere agli agenti di Ruiz di imbarcarsi sulle galee potrebbe essere dovuto alla presenza di loro contatti sulle galee (amici o altri soci genovesi) che godevano di maggiore fiducia e che potevano impegnarsi a proteggere il carico per un salario inferiore¹⁰⁶. Era consuetudine che Luis Hurtado fosse presente sulle galee su cui Ruiz imbarcava il denaro e che il suo stipendio e le sue spese dovessero essere pagati in parte dai destinatari dell'argento a Genova¹⁰⁷. Secondo i Balbi si trattava di una spesa non necessaria, per cui non persero l'occasione di chiedere a Ruiz di evitare l'invio di un agente alle galere¹⁰⁸. Tuttavia, nonostante i disaccordi tra i Balbi di Genova e Ruiz su alcune questioni, nessuna di queste divergenze generò grandi tensioni.

tavia, chiesi che, nel caso in cui ritenesse necessario stipulare un'assicurazione, glielo facesse sapere. In ASR, Caja 137, doc. 47, lettera di Gio. Francesco Balbi e fratelli a Simón Ruiz, 17/03/1589.

¹⁰⁶ A questo proposito, bisogna ricordare che i Balbi preferivano che il loro denaro venisse caricato sulle galee di Cosme Centurione. In ASR, Caja 129, doc. 132, lettera di Gio. Francesco Balbi e fratelli a Simón Ruiz, 09/08/1588.

¹⁰⁷ Alla fine di giugno del 1588, i Cattanei informarono Ruiz che, del denaro arrivato con le galee, dovevano dare a Luis Hurtado il 2%. Di questo 2%, lo 0,5% corrispondeva al prezzo del trasporto, quindi possiamo ipotizzare che il restante 1,5% fosse per le spese che Ruiz aveva sostenuto per l'invio dell'argento, compreso il salario di Hurtado. In ASR, Caja 129, doc. 145, lettera di Filippo e Giacomo Cattaneo a Simón Ruiz, 30/07/1588. È molto probabile che lo stipendio di Hurtado comprendesse anche i giorni in cui, dopo l'arrivo delle galee, rimaneva a Genova, dove, come ribadito dagli operatori della città, era frequente che giungesse indisposto o malato. In ASR, Caja 129, doc. 131, lettera di Gio. Francesco Balbi e fratelli a Simón Ruiz, 30/07/1588, dove riferivano che Hurtado era affetto da febbre terzana; ASR, Caja 129, doc. 163, lettera di Alessandro, Nicolò e Ottaviano Diodati a Simón Ruiz, 31/07/1588, dove confermavano che Hurtado era ancora a letto con la febbre e gli assicuravano che si sarebbero occupati di pagare ciò che gli era dovuto; ASR, Caja 129, doc. 148, lettera di Filippo e Giacomo Cattaneo a Simón Ruiz, 24/09/1588, in cui informavano che Hurtado era ancora indisposto.

¹⁰⁸ ASR, Caja 129, doc. 137, lettera di Gio. Francesco Balbi e fratelli a Simón Ruiz, 31/12/1588. In particolare, i Balbi assicuravano a Ruiz che sarebbe stato sufficiente consegnare l'argento agli agenti del Generale delle galee della Repubblica o ai suoi deputati. La richiesta fu reiterata nel marzo 1589, questa volta riferendosi specificamente a Luis Hurtado e alle spese da lui generate. Tuttavia, i Balbi confermavano a Ruiz che se avesse ritenuto comunque indispensabili i servizi di Hurtado, avrebbero accettato la sua decisione. In ASR, Caja 137, doc. 47, lettera di Gio. Francesco Balbi e fratelli a Simón Ruiz, 17/03/1589.

1. Connessioni mercantili nel finanziamento della Monarchia spagnola

I casi di reciprocità indiretta rappresentati dai Cattaneo e dai Balbi si discostano molto dal caso dei lucchesi con sede a Genova: i Bonvisi e, soprattutto i loro successori e parenti, i Diodati¹⁰⁹ che, come visto in precedenza, si occupavano nella Repubblica, tra altre mansioni, della vendita dei *reales* castigliani destinati alla società Bonvisi che partecipava agli *asientos* delle Fiandre. Mentre i rapporti delle famiglie Cattaneo e Balbi con Ruiz erano mediati principalmente dagli *asentistas* di Anversa, i legami dei Bonvisi e dei Diodati di Genova con Ruiz sembravano dipendere dai contatti che i primi mantenevano con la compagnia Bonvisi di Anversa e, soprattutto, con la compagnia Bonvisi di Lione. Infatti, sia la ditta Bonvisi di Anversa che la Diodati di Genova erano società derivate dalla Bonvisi di Lione, con la quale Ruiz aveva collaborato fedelmente fin dai suoi esordi. Forse per questo motivo, le lettere di Diodati a Simón Ruiz, scritte in gran parte in spagnolo¹¹⁰, mostrano una maggiore attenzione a coltivare il rapporto con Ruiz, che definiscono «uno de sus principales socios» e i cui affari si impegnavano a trattare «con el amor y ventaja que merecen»¹¹¹.

Il rapporto dei Diodati con Ruiz sembrerebbe più stretto di quello intrattenuto con il *burgalés* dai Cattaneo e dai Balbi, anche se non fu esente da con-

¹⁰⁹ La compagnia di Benedetto e Bernardino Bonvisi, con sede a Genova, scrisse a Simon Ruiz nell'agosto del 1587 per informarlo che ritenevano conclusi gli affari che fino a quel momento avevano intrattenuto con Simon Ruiz, ma che i loro corrispondenti a Piacenza avrebbero discusso con lui sul rinnovo. In ASR, Caja 122, doc. 115, lettera di Benedetto, Bernardino Bonvisi e compagnia a Simón Ruiz, 02/08/1587. Infatti, poco dopo la compagnia di Alessandro, Nicolò e Ottaviano Diodati scrisse a Ruiz come successori della famiglia Bonvisi a Genova. In ASR, Caja 122, doc. 118, lettera di Alessandro, Nicolò, Ottaviano Diodati e compagnia a Simón Ruiz, 05/12/1587.

¹¹⁰ La meticolosità dei Diodati è esemplificata da una lettera in italiano che inviarono al loro socio nel maggio del 1587 in cui indicavano a Ruiz che Francesco Lamberti (anch'egli lucchese e rappresentante dei Bonvisi e dei Diodati a Burgos) doveva tradurla. Dichiaravano di non aver voluto scrivere la loro missiva in castigliano «poiche non avendo occasione di esercitarla dubiteriamo di farci dentro molti errori». In ASR, Caja 122, doc. 112, lettera di Alessandro, Nicolò e Ottaviano Diodati a Simón Ruiz, 18/05/1587. Tre anni dopo, la compagnia commentò la preferenza di Ruiz per la ricezione di lettere in spagnolo e gli sforzi che stava compiendo per tradurle nonostante la difficoltà di servirsi di un traduttore in alcuni momenti: «vemos lo que nos dice sobre el escrivirle en castellano y ya se savia su deseo y por esto casi siempre se le ha escrivido en dicha manera aunque no se save mucho haçer y por adelante haremos el mismo, y aquella carta de los 8 de octubre sigo en ytalian porque estava ausente el escriptor desta». In ASR, Caja 143, doc. 264, lettera di Alessandro, Nicolò e Ottaviano Diodati a Simón Ruiz, 04/01/1590.

¹¹¹ ASR, Caja 122, doc. 118, lettera di Alessandro, Nicolò e Ottaviano Diodati e compagnia a Simón Ruiz, 05/12/1587.

troversie. Anzi, mentre le lettere analizzate i Cattaneo e per i Balbi non rivelano tensioni di rilievo, nella corrispondenza dei Diodati, numericamente inferiore a quella inviata dai genovesi sopra citati, ci sono diversi episodi di conflitto, talvolta anche piuttosto accesi. In particolare, nel febbraio del 1588, Ottaviano Diodati esordì correggendo Ruiz sul valore dei *reales*, affermando che se Ruiz si fosse avvalso di persone informate, avrebbe saputo qual era il loro prezzo attuale¹¹². Due mesi dopo, i Diodati furono nuovamente infastiditi dall'atteggiamento di Simon Ruiz, che non aveva esitato a chiedere loro una riduzione della commissione («scomienda», «commenda») da lui pagata per effettuare le operazioni di cambio alle fiere. I Diodati di Genova decisero infine di concedergli lo sconto, perché i Bonvisi di Lione avevano accettato. Si tratta di un chiaro esempio di reciprocità indiretta e di come il rapporto di Ruiz con un partner fidato, come i Bonvisi di Lione, potesse favorire la cooperazione e la risoluzione dei conflitti¹¹³.

La diffidenza nei confronti del modo in cui Ruiz conduceva gli affari sembra essersi spostata anche sul suo collaboratore a Madrid, Bobadilla: i Diodati si meravigliano che Bobadilla abbia assicurato a Ruiz che i *reales* che inviava a Genova provenivano principalmente da Siviglia (quindi, delle «buenas estampas») quando invece non era affatto così¹¹⁴. Nel gennaio 1589 la tensione raggiunse i massimi livelli ed esplose quando i Diodati scoprirono che Ruiz si era lamentato del loro comportamento con i Bonvisi di Lione. Il comportamento di Ruiz non solo mise a repentaglio la reciprocità indiretta che regolava il rapporto tra i due soci¹¹⁵,

¹¹² ASR, Caja 129, doc. 157, lettera di Alessandro, Nicolò e Ottaviano Diodati a Simón Ruiz, 15/02/1588.

¹¹³ Lo sconto consisteva nel pagamento di 1/3 invece che 1/2 come era solito a farsi. In ASR, Caja 129, doc. 158, lettera di Alessandro, Nicolò e Ottaviano Diodati, 26/04/1588. A questo episodio si riferisce anche H. Lapeyre, *Una familia de mercaderes*, cit., pp. 270-271. Sui vantaggi della risoluzione delle controversie tra commercianti attraverso meccanismi informali e senza ricorrere alle istituzioni: O. Gelderblom, *The Resolution of Commercial Conflicts in Bruges, Antwerp, and Amsterdam (1250-1650) in Law and Long-Term Economic Change: a Eurasian Perspective*, a cura di D. Ma – J. Luiten van Zanden, Stanford, Stanford University Press, 2011, pp. 244-276.

¹¹⁴ I Diodati continuarono a lamentarsi della spedizione di reales d'argento conati a Toledo che, sebbene Ruiz o Bobadilla affermassero che erano buoni, secondo loro «son de los mas cativos». In ASR, Caja 129, doc. 160, lettera di Alessandro, Nicolò e Ottaviano Diodati a Simón Ruiz, 04/06/1588.

¹¹⁵ Infatti, la famiglia Bonvisi a Lione non esitò a chiedere spiegazioni a Ottaviano Diodati, corrispondente della famiglia in quella città. In ASR, Caja 129, doc. 156, lettera di Alessandro, Nicolò e Ottaviano Diodati a Simón Ruiz, 02/01/1589.

ma anche la reputazione della casa d'affari Diodati di Genova, viste le gravissime accuse che Ruiz le rivolse: aver perso dei dispacci che i Diodati sostenevano di aver ricevuto. Secondo questi ultimi, Ruiz aveva oltrepassato i limiti e gli chiese di riconoscere il suo errore, poiché, come assicuravano, loro potevano tollerare di essere accusati di ignoranza, ma mai di negligenza, soprattutto quando si trattava degli affari di amici importanti come Simón Ruiz¹¹⁶.

Le differenze riscontrate fra il rapporto tra i Diodati e Simón Ruiz e quello che quest'ultimo intrattenne con i Cattaneo e i Balbi (il primo apparentemente più conflittuale nonostante il minor numero di lettere scambiate) non vanno attribuite solo a una teorica minore condivisione delle sfere d'azione da parte del Ruiz e dei genovesi. E nemmeno a problemi linguistici, dal momento che, come abbiamo visto, le maggiori tensioni si verificarono con quei partner che scrivevano spesso in spagnolo. È molto probabile che l'esistenza di minori contrasti tra i genovesi e Simón Ruiz, che emerge dalla lettura di un totale di 300 documenti, sia dovuta alle maggiori possibilità che i genovesi avevano di accedere a informazioni alternative e aggiornate grazie a una variegata rete di contatti distribuiti tra le principali località europee. Queste informazioni gli permettevano di verificare e prevedere i problemi, di dare istruzioni e risposte fondate ai propri agenti, di controllare il comportamento dei propri collaboratori, di risolvere i conflitti e di bilanciare le possibili perdite derivanti dal mancato rispetto delle aspettative¹¹⁷.

L'interdipendenza tra Simón Ruiz e gli operatori genovesi e il ruolo fondamentale degli uomini d'affari delle Fiandre nel mantenere i rapporti contribuiscono a ridefinire il ruolo di Madrid in questi anni. Sebbene la Corte, a partire dal 1588, dovesse essere un centro decisivo per determinare il destino delle *consignaciones*, come abbiamo visto, l'organizzazione degli *asientos* dipendeva dalle circostanze economiche e politiche di altri luoghi (Anversa, Lione, Genova, Livorno, Venezia, Milano, Napoli, Barcellona e Messico, tra gli altri) e dalle decisioni negoziate continuamente in cui era fondamentale l'operato di diversi agenti (banchieri, consiglieri della *Real Hacienda*, ambasciatori, governatori, *asentistas* di galee, percettori delle rendite, ecc.).

¹¹⁶ «[...] sé bené a mé scrittore si puol dare del'Ignorante non comporterò però che mi sia dato tara di negligente per quanto portase mio talento, massime in le cose d'amici tanto principali [...]». In ASR, Caja 129, doc. 156, lettera di Alessandro, Nicolò e Ottaviano Diodati a Simón Ruiz, 02/01/1589.

¹¹⁷ Sul *know how* genovese e la capacità dei liguri di accedere all'informazione cfr. G. Doria, *Conoscenza del mercato*, cit.

La concatenazione degli *asientos* delle Fiandre e di Madrid, dove altri *asientos* furono sottoscritti per pagare i creditori del governatore dei Paesi Bassi, il ruolo cruciale di Genova nella trasformazione dell'argento in oro o in cambiali per finanziare la guerra, così come i compiti di mediazione svolti da Bobadilla e da altri uomini d'affari della Corte per ottenere *consignaciones* per conto dei finanziatori delle Fiandre, testimoniano l'interdipendenza tra Anversa, Genova e Madrid. Un triangolo che si estendeva ad altre aree se si considera il ruolo di località come Siviglia, dove la flotta arrivava con l'argento; le varie zecche castigliane o americane, dove i *reales* venivano conati con leghe diverse; o Barcellona, Cartagena o Vinaroz, porti da cui partivano le galee cariche d'argento e dove si svolgevano nuove trattative che portavano alla spedizione dell'argento di pochi, cioè i meglio posizionati nella rete creditizia internazionale sopra descritta. In questa rete di punti interconnessi, Madrid appare più come uno spazio di mediazione e negoziazione estremamente dipendente da quanto accadeva in altri centri che come un centro decisionale di carattere unilaterale e unidirezionale. Si tratta di caratteristiche che consentono di definire la Monarchia spagnola come un'entità politica reticolare e policentrica, in cui gli spazi che la compongono esercitano differenti forme di potere capaci di modulare la politica decisa nelle corti del sovrano.

Il confronto stabilito tra le lettere inviate a Ruiz dai diversi operatori situati a Genova non solo ci permette di osservare le differenze negli interessi e nella composizione delle reti di ciascuna società, ma anche il diverso rapporto che esse instaurano con l'uomo d'affari castigliano. Una relazione che, come abbiamo visto, era caratterizzata dall'esistenza di una reciprocità indiretta la cui stabilità era subordinata alla capacità di ottenere informazioni attraverso altre reti. In questo modo, un tasso di conflittualità più elevato, come nel caso dei Diodati, potrebbe essere dovuto non tanto a questioni linguistiche o all'esistenza di interessi divergenti, quanto alla presenza di un tessuto relazionale meno diversificato rispetto a quello esibito da altri imprenditori, come i Cattaneo o i Balbi. L'inesistenza di rete diversificava si traduceva in una maggiore dipendenza da partner come Ruiz e, quindi, in maggiori tensioni nel caso in cui le aspettative non fossero state soddisfatte. Così, i genovesi potevano fidarsi di Ruiz, non solo per la sua reputazione di uomo attento e prudente negli affari, ma anche perché avevano altri mezzi, informatori e filiali a cui rivolgersi in caso di problemi. In altre parole, la fiducia si generava quando c'erano strumenti per conoscere le azioni dell'altro o quando i legami di comunicazione erano sufficientemente fitti da permettere la diffusione di informazioni sui collaboratori.

1. Connessioni mercantili nel finanziamento della Monarchia spagnola

Gli aspetti evidenziati in questo lavoro dimostrano l'impossibilità di studiare le reti di uomini d'affari che operavano al servizio del sovrano Cattolico senza considerare la configurazione policentrica della Monarchia spagnola e l'interazione tra le diverse piazze e nuclei urbani. Queste caratteristiche hanno giustificato il dispiegamento di reti che abbracciavano i centri più strategici per lo sviluppo del *business*, che contribuivano a conoscere e superare gli imprevisti e che favorivano la mutua sorveglianza e, con essa, l'estensione della fiducia a nuovi partner.

La rete era lo strumento attraverso il quale si articolavano e dialogavano gli interessi delle diverse piazze, si trasmettevano le informazioni necessarie al processo decisionale e circolavano le risorse indispensabili per il governo, la guerra e gli approvvigionamenti dei territori che componevano l'impero.

La presenza di queste variegate reti transnazionali nella Monarchia spagnola era essenziale in un sistema politico che si fondava su una complessa rete urbana composta da città dotate di grande autonomia, il cui supporto era fondamentale. Ecco perché lo studio della Monarchia policentrica non può prescindere da un'analisi della scala locale. Ciò che accadeva a livello locale spesso influenzava la politica spagnola, alterando i suoi ritmi e modellando le sue decisioni che si rivelano, in questo modo, difficilmente controllabili da un singolo nucleo.

Nel prossimo capitolo dimostreremo, attraverso un caso di studio, l'importanza delle negoziazioni svolte in ambito locale e della comunicazione tra le élite operanti nei diversi centri urbani per il finanziamento della Monarchia spagnola.

2. La Monarchia policentrica, le reti finanziarie e l'ambito locale: il fallimento del banco «Espinosa-Mortedo» di Siviglia (1595-1614)

L'aspetto relazionale insito nell'analisi delle reti è una caratteristica che la rende uno strumento utile per lo studio di realtà statali come la Monarchia spagnola del XVI e XVII secolo¹. Un sistema politico in cui queste reti giocano un ruolo fondamentale, soprattutto considerando la distanza spesso notevole che separava i territori posti sotto il dominio del re Cattolico².

L'enorme permeabilità di queste reti, fortemente influenzata dalle decisioni individuali dei soggetti, dalla politica del *patronage* regio, che favoriva la promozione dei settori più potenti della società, e dai cambiamenti sorti nel contesto storico, ha determinato la costante rigenerazione sociale del sistema e, con essa, la configurazione di una società mobile e dinamica che non rientra nella visione tradizionale di una società corporativa divisa in compartimenti stagni³.

Lo studio dei legami intessuti da banchieri e mercanti che operavano al servizio del monarca Cattolico rivela l'enorme capacità di autoregolazione che questi

¹ Sulle caratteristiche specifiche di questo periodo per quanto riguarda lo sviluppo di una rete globale, cfr. J. R. McNeill – W. H. McNeill, *Tendiendo la red mundial: 1450-1800*, in *Las redes humanas. Una historia global del mundo*, a cura di J. R. McNeill – W. H. McNeill, Barcelona, Grupo Planeta, 2004, pp. 173-238.

² S. Molina Puche – A. Irigoyen López, *Territorios distantes, comportamientos similares: familias, redes y reproducción social en la Monarquía Hispánica (siglos XIV-XIX)*, Murcia, Universidad de Murcia, 2009.

³ Tutti questi aspetti sono stati affrontati da linee di ricerca incentrate sulla prospettiva transnazionale e fortemente legate alla *histoire croisée*, che hanno permesso di includere nell'analisi di alcuni spazi altri territori che non erano compresi nei confini convenzionali. Cfr. B. Yun Casalilla, *Estados, naciones y regiones en perspectiva europea. Propuestas para una historia comparada y transnacional*, in «Alcores. Revista de Historia Contemporánea», 2, 2006, pp. 13-35; H. G. Haupt – J. Kocka, *Comparative and Transnational History: Central European Approaches and New Perspectives*, Oxford, Berghahn, 2009; J. P. Zúñiga, *Pratiques du transnational. Terrains, preuves, limites*, Paris, Bibliothèque du Centre de Recherches Historiques, 2011; A. Iriye, *Global and Transnational History: The Past, Present, and Future*, Basingstoke e New York, Palgrave MacMillan, 2012.

legami esercitavano non solo sul mercato, ma anche sulla politica di corte. A ciò si aggiunge la capacità di queste reti di influenzare la sfera locale, cooptando le loro oligarchie e catturando il loro capitale.

D'altra parte, a causa della molteplicità degli interessi dei finanziari e della natura intrinsecamente espansiva e pluralistica del concetto di «rete»⁴, i legami stabiliti tra questi individui difficilmente possono essere descritti come strettamente economici. La presenza di altri fattori di relazione come la parentela, la comune provenienza geografica o la clientela, solo per citarne alcuni, potrebbe stipulare altre forme di raggruppamento (gruppi «informali», secondo François Xavier Guerra)⁵ e indicare la relazione di mercanti e banchieri con altri gruppi che troppo spesso sono stati analizzati separatamente, come l'aristocrazia, con la quale stabilirono legami matrimoniali; servitori, con i quali agivano come benefattori, fornendo loro microcrediti e talvolta formazione specifica; oppure la burocrazia, con la quale mantenevano fitti contatti per difendersi nelle cause legali o per ottenere i documenti che garantissero i loro privilegi.

In ogni caso, le relazioni molto diverse stabilite dai gruppi mercantili-finanziari mostrano come il buon funzionamento della logistica e della politica estera della Monarchia spagnola dipendesse dalla comunicazione e dall'azione congiunta di varie enclave collegate da questi banchieri-mercanti (le diversi corti, le fiere di cambio, i porti e le piazze mercantili, i campi di battaglia, le città in cui si coniavano le monete...). Attraverso questi canali di comunicazione venivano soddisfatte le esigenze del monarca spagnolo, e i loro ritmi, non sempre controllabili da un centro, erano enormemente influenzati dalle azioni su piccola scala di individui specifici, oltre che da una situazione internazionale imprevedibile. L'obiettivo di questo capitolo sarà quello di mostrare il potenziale delle reti finanziarie di connettere i diversi nuclei politici ed economici della Monarchia e soprattutto di conciliare gli interessi della politica di Corte (quello che nel lessico storiografico tradizionale era il centro) e quelli delle oligarchie locali. Allo stesso tempo, si evidenzierà la capacità di queste ultime e delle relazioni che mantenevano con altre piazze e con altre élite delocalizzate, come quelle finanziarie-mercantili, di influenzare, promuovere o mettere in pericolo gli obiettivi e le direttive della Corona.

⁴ Sul concetto di «rete sociale» cfr. J. A. Barnes, *Class and Committees in a Norwegian Island Parish*, in «Human Relations», VII, 1, 1954, pp. 39-58.

⁵ F. X. Guerra, *El análisis de los grupos sociales: balance historiográfico y debate crítico*, in «Anuario de IEHS. Facultad de Ciencias Humanas. Universidad Nacional del Centro de la Provincia de Buenos Aires», 15, 2000, pp. 117-122: 118.

1. *Istituzioni locali, reti finanziarie e la politica del re*

Per dimostrare le potenzialità e le applicazioni dello studio delle reti, sarà utile esaminare gli eventi che seguirono il fallimento della banca pubblica sivigliana «Jácome Mortedo y Compañía y Consortes» il 23 marzo 1601. Tra i suoi clienti e garanti c'erano alcuni dei banchieri genovesi più potenti della corte di Madrid. Uno di loro era Battista Serra (1576-1643), appartenente a una famiglia che aveva le caratteristiche di una grande lobby finanziaria internazionale, come dimostra la fitta rete di corrispondenti in città come Siviglia, Madrid, Anversa, Piacenza, Genova, Milano e Napoli e le alleanze con altri banchieri e mercanti con cui gestivano società commerciali. La disparità delle loro attività, che comprendevano la commercializzazione di oggetti di lusso, l'*asiento de galeras*, la rappresentanza diplomatica per la Repubblica, il servizio in guerra come soldati di prestigio, la gestione del debito pubblico e l'amministrazione dei commerci, è prova della loro enorme capacità di adattarsi a situazioni diverse dalla fine del XVI secolo e per tutto il XVII⁶.

In relazione al coinvolgimento di Battista Serra nelle vicende che caratterizzano il fallimento della suddetta banca, verranno analizzati due processi eseguiti contro il genovese. Il primo ebbe come protagonista il sivigliano Hernando de Torres nel marzo 1601⁷ per un *juro al quitar* di 375.000 *maravedies* di rendita a 14 *mil al millar* (14 %) sulle *alcabalas* di Jerez. Torres l'aveva acquistato tramite la banca Mortedo per i suoi nipoti (Don Hernando, Doña Ana e Doña Isabel de la Hoz). Prima di questa vendita, Serra lo aveva *desempeñado* (ammortizzato, pagato il principale inizialmente versato) all'*Adelantado* di Castiglia (primo proprietario) per rivenderlo in seguito a Torres a un tasso di interesse inferiore⁸. Si trattava di

⁶ Y. R. Ben Yessef Garfia, *Los Serra entre la República de Génova y la Monarquía Hispánica. Servicio, redes y espacios de identidad (1576 ca.-1650 ca.)*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 2022.

⁷ AGS, *Expedientes de Hacienda*, leg. 821, unità documentaria priva di numerazione delle pagine.

⁸ Di preciso, il *juro* originale, che era stato comprato dall'*Adelantado* di Castiglia, don Martín de Padilla, conte di Santa Gadea, era un *juro vitalizio* di 375.000 *maravedies* di rendita annua a 8 *mil al millar*. Cioè, se inizialmente per la consegna di un capitale di 8000 *maravedies* si ricevevano 1000 *maravedies* di rendita annua (12,5% di interesse), lo stesso *juro* acquisito da Hernando de Torres, questa volta a 14 *mil al millar*, significava la consegna di un capitale più grande per ottenere un interesse annuo più basso: per ogni 14.000 *maravedies* di capitale consegnato, si sarebbero ottenuti 1000 *maravedies* di rendita annua, il che significa un interesse del 7,14% annuo rispetto al 12,5% che lo stesso titolo rendeva all'*Adelantado*. Per ulteriori chiarimenti, cfr. il glossario presente in questo volume.

un'operazione che divenne abituale nella *Real Hacienda*, il cui scopo era fornire ulteriore liquidità alla Corona. La seconda causa fu avviata dai patroni delle opere pie dei defunti Juan e Marcos de Mendiola che pretendevano che Serra, nel 1607 e nel 1613, consegnasse loro il privilegio di un *juro* di 43.400 *maravedies* de a 20 *mil al millar*⁹. Secondo i patroni, il *juro* era stato ipotecato da Battista Serra a garanzia della banca «Espinosa-Mortedo» che, essendo fallita, aveva il diritto di riscuotere. Entrambe le cause testimoniano quindi sia le funzioni della banca al servizio dei banchieri di Madrid, come Battista Serra, sia il sostegno che i finanziatori della Corte diedero alla banca sivigliana, fornendole le garanzie necessarie per la sua apertura. Una banca che, come vedremo, era strettamente collegata alla politica finanziaria avviata da Madrid dalla sospensione dei pagamenti del 1596.

Negli anni in cui si svolsero i contenziosi, il consolidamento della famiglia Serra nelle finanze della Corona era evidente. Battista Serra era il nipote prediletto di Girolamo (Geronimo) Serra, che aveva svolto un ruolo fondamentale come banchiere negli *asientos* delle Fiandre del 1580¹⁰. Il protagonismo di Battista si intravede già alla fine del XVI secolo, durante le trattative tra i finanziari e il re dopo la sospensione dei pagamenti del 29 novembre 1596, che sfociano nell'accordo del *Medio General* del 14 febbraio 1598. Al momento del decreto di sospensione, il credito di Battista Serra nei confronti del monarca ammontava a 112.000.000 *maravedies*, inferiore a quello di Ambrogio Spinola (in qualità di cessionario di J. F. Galero) a cui la Corona ne doveva 133.000.000¹¹.

Il suo coinvolgimento nella *Compañía del Medio General*, creata il 29 novembre 1597 e alla quale partecipavano tutti gli uomini di affari colpiti dal decreto del 1596 allo scopo di negoziare un accordo con il sovrano, fu alquanto controversa¹². I primi tentativi di Battista Serra di negoziare da solo con i ministri

⁹ Pertanto, con un tasso di interesse annuo del 5%. Archivo General de Indias (AGI), *Contratación*, leg. 494, n. 2. Il fascicolo è suddiviso in diversi blocchi non numerati ma fogliati.

¹⁰ Girolamo Serra partecipò agli *asientos de dineros* dal 1587 al 1591 insieme a Nicolò Sivori, genovese che dal 1579 si trovava ad Anversa. Cfr. V. Vázquez de Prada, *Lettres marchandes*, cit., pp. 193-194.

¹¹ F. Ruiz Martín, *Las finanzas durante el reinado de Felipe II*, in «Hispania», 2, 1968, pp. 114-173: 68. Molto probabilmente Ambrogio Spinola (Ambrosio Spínola) era uno dei banchieri chiamati a rappresentare i creditori della Corona nella *Compañía del Medio General*.

¹² La *Compañía* rappresentava tutti i finanziari colpiti dal Decreto ed era presieduta da 4 uomini di affari: Hector Picamillo, Ambrosio Spínola, Juan Giacomo Grimaldo e Francisco de Maluenda. C. Sanz Ayán, *La estrategia de la monarquía en la suspensión de pagos de 1596 y su medio general*, in *La monarquía, recursos, organización y estrategias: Actas del Congreso Interna-*

spagnoli, a spese dei suoi colleghi finanziatori, non andarono a genio ai suoi concittadini¹³. Anche se alla fine fu costretto a cedere alle pressioni del gruppo, è chiaro che Battista Serra uscì dalla crisi più forte di prima.

È a partire dal 1599 che il cognome Serra emerge con forza negli *asientos* firmati a Madrid con la Corona. Sono rappresentativi di quanto detto Cattaneo Serra q. Nicolò (cugino di Battista) e Gio. Pietro Serra q. Francesco (zio di entrambi) che, in società con Gio. Benedetto Spinola, parteciparono ad alcuni degli *asientos* concordati con Filippo III insieme ad altri banchieri. Per quanto riguarda Battista Serra, il suo impegno nella finanza si sviluppò parallelamente alla società commerciale cui partecipavano lui stesso, il fratello Paolo Serra e il cognato Nicolò Pallavicini, quest'ultimo attivo nelle fiere di Piacenza e Besançon¹⁴. A sua volta, Battista aveva un altro fratello ad Anversa, Francesco Serra, sul quale poteva fare affidamento per gli *asientos* destinati alle Fiandre e che lavorava a stretto contatto con Vincenzo Centurione, fratello di Ottavio Centurione e anche lui operante ad Anversa¹⁵. Nel rafforzamento della posizione di Francesco Serra

cional «Las Sociedades Ibéricas y el mar a finales del siglo XVI», a cura di L. A. Ribot García – E. Belenguer Cebriá, vol. II, Madrid, Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, 1998, pp. 81-97: 95. Si è mantenuto il modo in cui Sanz Ayán scrive i nomi dei membri della *Compañía*.

¹³ R. Canosa, *Banchieri genovesi e sovrani spagnoli tra Cinquecento e Seicento*, Roma, Sapere, 2000, p. 209.

¹⁴ Pallavicini aveva una quota del 25% nella società che teneva con Paolo e Battista Serra a Genova e alle fiere di Besançon e Piacenza. Per gli affari in Spagna, era anche in società al 25% con il solo Battista Serra. Cfr. E. Podestà, *Uomini monferrini, signori genovesi. Storia di Mornese e dell'Oltregiogo tra il 1400 ed il 1715*, Genova, Tip. Pesce Ovada, 1986, p. 250. Nicolò era sposato con Maria Serra, sorella di Battista Serra, ed era anche cognato di Ambrogio Spinola, il futuro marchese di Balbases, poiché il fratello maggiore, Francesco Pallavicini, aveva sposato Battina Spinola, sorella di Ambrogio Spinola. Cfr. A. M. Buonaroti, *Alberi genealogici di diverse famiglie nobili, compilati et accresciuti con loro prove dal molto reverendo fra' Antonio Maria Buonaroti, sacerdote professore del Sagr'Ordine Gerosolimitano in Genova, distribuita in tre tomi*, vol. III, p. 22 in Biblioteca Civica Berio (BCB), manoscritti rari (m. r.), VIII. 2. 31.

¹⁵ Su Ottavio Centurione cfr. C. Sanz Ayán, *Octavio Centurión, I marqués de Monesterio. Un «ibrido» necesario en la monarquía hispánica de Felipe III y Felipe IV*, in *Génova y la Monarquía Hispánica (1528-1713)*, cit., vol. II, pp. 847-872. Francesco Serra cooperava anche con il sopracitato Nicolò Pallavicini per una quota del 25% negli affari di Anversa e del 25% per quelli di Genova, Besançon e Piacenza. Inoltre, almeno fino al 1602, Francesco fu anche il rappresentante ad Anversa della compagnia commerciale genovese di Juan Jácome Doria, con sede a Madrid. Sugli affari trascorsi fra i Pallavicini e Francesco Serra, cfr. E. Podestà, *Uomini*, cit., p. 250. Sulle relazioni di Francesco Serra con la società del Doria cfr. C. Álvarez Nogal, *Las compañías bancarias*, cit., p. 73.

ad Anversa furono fondamentali i suoi rapporti con Ambrogio Spinola, futuro marchese di Balbases, così come la nomina di Francesco Serra a console della nazione genovese nella città fiamminga nel 1607¹⁶. La collaborazione della famiglia Serra con Ambrogio Spinola fu di vitale importanza in questo periodo, soprattutto nel 1606, in occasione della fiera di *Pasqua* di Piacenza, che ebbe finalmente luogo grazie all'intervento di Spinola in loro favore¹⁷.

La rete dei Serra sarebbe stata poco efficace se non avesse potuto contare su rappresentanti a Napoli o a Genova. In quest'ultima città era necessario posizionare strategicamente agenti al servizio delle esigenze finanziarie dell'ambasciatore spagnolo presso la Repubblica e, allo stesso tempo, che potessero occuparsi del denaro che arrivava a Genova dai porti peninsulari. Oltre a Nicolò Pallavicini e Girolamo Serra in determinati periodi, sappiamo della presenza di Nicolò Serra (padre di Cattaneo) che, oltre a stabilire rapporti economici con il ministro spagnolo a Genova, ricoprì incarichi in alcune delle principali magistrature del governo ligure¹⁸. Per quanto riguarda Napoli, l'interesse della famiglia per la città si concentrò principalmente sul commercio del grano nel Mediterraneo, sulla circolazione del denaro attraverso i suoi mercati di scambio e sulle richieste economiche del viceré. In tutte queste aree, almeno nel primo ventennio del Seicento, spiccò Ottavio Serra, cugino di Battista, i cui discendenti sarebbero diventati principi di Carovigno¹⁹.

¹⁶ Dopo la vittoria di Ostenda, Spinola fu nominato *maestro de campo general* dell'esercito delle Fiandre nel marzo 1605. Dopo la vittoriosa campagna di quell'anno, al suo arrivo a Valladolid l'anno successivo gli fu affidata una missione segreta per assicurarsi il governo delle Fiandre in caso di morte dei suoi governatori. In nessun caso questa nomina fu resa effettiva. Cfr. E. Mesa Gallego, *La pacificación de Flandes: Spinola y las campañas de Frisia (1604-1609)*, Madrid, Ministerio de Defensa, 2009.

¹⁷ Lo «scoperto» si è ripetuto alla fiera di *Agosto* a causa del mancato rispetto degli impegni assunti dai corrispondenti di Nicolò Serra e Vincenzo Centurione nella suddetta piazza. Cfr. I. Pulido Bueno, *El gran mercader y la Corte Real del Renacimiento. La familia genovesa Centurión (mercaderes, diplomáticos y hombres de armas), al servicio de España. 1380-1680*, Huelva, Ildefonso Pulido Bueno, 2004, p. 243. Nonostante la nuova mediazione di Spinola a favore dei suddetti, la fiera di *Agosto* dovette essere rinviata e infine annullata. Sull'aiuto di Spinola a Francesco Serra e Vincenzo Centurione cfr. A. Pacini, «*Macchine, porte, chiavi, scale*»: *logistica militare e affari finanziari a Genova tra fine Cinque e inizio Seicento*, in *Libertà e dominio. Il sistema politico genovese: le relazioni esterne e il controllo del territorio*, a cura di M. Schnettger – C. Taviani, Roma, Viella, 2011, pp. 89-127: 117 e 119.

¹⁸ E. Podestà – S. Musella – F. Augurio, *I Serra*, Torino, Testo and Immagine, 1999, p. 60.

¹⁹ Y. R. Ben Yessef Garfia, *I Serra*, cit., pp. 712-746.

Questo groviglio di contatti non poteva fare a meno di Siviglia, nel cui porto arrivavano i metalli preziosi americani, con i quali la Corona pagava i prestiti ricevuti dai suoi banchieri, oltre a ogni tipo di merce che giustificava la presenza di un importante contingente mercantile di origini molto diverse²⁰. Il dinamismo economico della città rendeva utile la presenza di delegati che potessero accedere agli oggetti sontuosi e rari che potevano essere richiesti e apprezzati a Corte, dove, come abbiamo già visto, Battista Serra godeva di una posizione privilegiata. Allo stesso modo, la presenza di alleati nella piazza facilitava notevolmente la riscossione dei *juros* che i banchieri avevano su alcune entrate andaluse. *Juros* che spesso venivano concessi agli *asentistas* come compensazione per il rischio o come rimborso per i loro prestiti e che potevano cedere o vendere a terzi per ottenere margini di profitto²¹. Inoltre, non bisogna dimenticare che i banchieri genovesi, proprio perché erano i principali finanziatori della Corona dalla fine del XVI secolo, erano i più interessati a mettere al loro servizio persone a Siviglia che potessero ritirare le partite di metalli preziosi che erano loro dovute e che erano conservate nella *Casa*

²⁰ La bibliografia esistente sulle comunità mercantili a Siviglia è amplissima. Ci limiteremo ad evidenziarne solo alcuni per l'età moderna: R. Pike, *Enterprise and Adventure: The Genoese in Sevilla and the opening of the New World*, Sevilla, Cornell University Press, 1966; R. Carande, *Caballeros y mercaderes*, in Id., *Sevilla, fortaleza y mercado*, Barcelona, Crítica, 1990, pp. 50-59; E. Vila Vilar, *Los Corzo y los Mañara. Tipos y arquetipos del mercader con Indias*, Sevilla, CSIC, 1991; Id., *Colonias extranjeras en Sevilla: tipologías de los mercaderes*, in C. A. González Sánchez, *Sevilla, Felipe II y la Monarquía Hispánica*, Sevilla, Área de Cultura, Ayuntamiento de Sevilla, 1999, pp. 33-48; R. M. Pérez García – M. F. Fernández Chaves, *Las redes de la trata negrera: mercaderes portugueses y tráfico de esclavos en Sevilla (c. 1560-1580)*, in *La esclavitud negroafricana en la Historia de España, siglos XVI y XVII*, a cura di A. Martín Casares – M. García Barranco, Granada, Editorial Comares, 2010, pp. 5-34; E. Crailsheim, *Adaptive strategies: French and Flemish merchant communities in Seville as connectors of European and American markets (1570-1650)* in *Merchants and trade works in the Atlantic and the Mediterranean, 1550-1800. Connectors of commercial maritime systems*, a cura di M. Herrero Sánchez – K. Kaps, Routledge, 2017, pp. 109-129; M. F. Fernández Chaves – M. Gamero Rojas, *Nations? What nations? Business in the shipping of international trade networks: Seville in the eighteenth century*, in *Merchants and trade*, cit., a cura di M. Herrero Sánchez e K. Kaps, pp. 145-168; M. F. Fernández Chaves, *Comunidad, individuo y estrategias de representación: los mercaderes portugueses y la negociación de su identidad política y económica en Sevilla (1556-1600)*, in «Magallánica: revista de Historia Moderna», VII, 13, 2020, pp. 85-126; G. Jiménez-Montes, *A Dissimulated Trade. Northern European Timber Merchants in Seville (1574-1598)*, Leiden-Boston, Brill, 2022.

²¹ Sulle prime connessioni fra *juros* e *asientos de dineros* cfr. F. Ruiz Martín, *Un expediente financiero entre 1560 y 1575: la Hacienda de Felipe II y la Casa de la Contratación de Sevilla*, in «Moneda y Crédito» 92, 1965, pp. 3-58: 15-17.

*de la Contratación*²². Battista Serra non fece eccezione. Durante il regno di Filippo IV, come compenso per i suoi servizi finanziari, ricevette *consignaciones* sui fondi della Bolla della Crociata provenienti dall'America²³. La presenza di molteplici interessi sulla piazza sivigliana spiega che tra gli anni Venti e Trenta del Cinquecento Battista e i membri della sua famiglia avessero anche diversi corrispondenti in città, come i genovesi Juan (Giovanni) Cervino e Jerónimo (Geronimo) Burone²⁴.

Nonostante l'interesse suscitato dai metalli preziosi americani che arrivavano a Siviglia, le aziende genovesi di Madrid erano restie a inviare parenti a Siviglia, preferendo fare affari con partner con cui avevano rapporti strettamente professionali²⁵. Battista Serra si avvale infatti per un breve periodo del genovese Jácome Mortedo che, pur avendo soggiornato occasionalmente a Corte all'inizio del XVII secolo, dove probabilmente conobbe Serra, finì per stabilirsi definitivamente a Siviglia, dove fu l'agente commerciale di molti liguri a Madrid²⁶.

La banca gestita da Mortedo ha origine nell'*adehala* di un *asiento* firmato dal genovese e cittadino di Siviglia, Adan de Vivaldo, nel 1595. Quest'ultimo cedette infine il privilegio a Pedro de la Torre Espinosa che, insieme al nipote Pedro Maella e al fratello Juan Castellanos Espinosa, all'epoca a Madrid, fondò la banca «Pedro de la Torre Espinosa y cía». La morte prematura di Pedro de la Torre, avvenuta il 20 marzo 1596, portò Juan Castellanos ad assumere il controllo, assistito da Pedro Maella. Il 15 aprile 1600, Martín Aguirre e i fratelli Jácome e Juan Francisco Mortedo assunsero la direzione della banca, che iniziò a operare con il nome di «Jácome Mortedo y compañía y consortes», anche se Juan Castellanos e Pedro Maella continuarono ad agire nella seconda linea di gestione²⁷.

²² Sul ruolo giocato dalle rimesse americane nelle finanze della *Real Hacienda* cfr. C. Álvarez Nogal, *Las remesas americanas en las finanzas de la Real Hacienda. La cuantificación del dinero de la Corona (1621-1675)*, in «Revista de Historia Económica», XVI, 2, estate 1998, pp. 453-488.

²³ C. Álvarez Nogal, *Baptista Serra*, in *Diccionario Biográfico*, Real Academia de la Historia, 2018, <https://dbe.rah.es/biografias/75469/baptista-serra> [consultato: 15/11/2022].

²⁴ C. Álvarez Nogal, *Los banqueros de Felipe IV y los metales preciosos americanos (1621-1665)*, Madrid, Banco de España, 1997, p. 129.

²⁵ C. Álvarez Nogal, *Sevilla y la Monarquía Hispánica*, cit., p. 133.

²⁶ Dopo alcune incursioni senza successo negli *asientos* della Corona, Mortedo decise di trasferirsi a Siviglia. Un tentativo non riuscito di partecipazione agli *asientos* in R. Magdaleno, *Catálogo XIX del Archivo General de Simancas. Papeles de Estado de Sicilia. Virreinato español*, Valladolid, Editorial-Imprenta y Librería «Casa Martín», 1951, p. 166: «Incumplimiento del asiento tomado con Jacobo Mortedo para la entrega de 400.000 ducados».

²⁷ S. Tinoco Rubiales, *Banca privada y poder municipal en la ciudad de Sevilla (siglo XVI)*, in *Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà nell'Europa preindustriale. Atti di Convegno, Ge-*

2. La Monarchia policentrica, le reti finanziarie e l'ambito locale

La partecipazione di Mortedo alla banca pubblica di Siviglia deve essere compresa nel contesto dell'assoluta preponderanza della lobby finanziaria genovese a Corte all'inizio del secolo e del generale declino della banca privata castigliana. Ma il potere attribuito alla banca «Espinosa-Mortedo» non si basava solo sull'appoggio che essa aveva avuto dai genovesi a Corte, ma anche su quello delle città stesse che beneficiavano dei rapporti commerciali e finanziari di questi uomini di affari.

Indicativo è il fallimento del progetto di creare una rete di tesorerie pubbliche (*erarios*) che avrebbe ridotto la dipendenza della *Real Hacienda* dalle banche private, per di più straniere. Infatti, la proposta, formulata dal fiammingo Pedro de Oudegherste e sostenuta dopo la sua morte da Vázquez de la Cerda, prevedeva, tra le altre misure, di fare a meno dei liguri e dei loro prestiti²⁸. L'attuazione della proposta, che fu oggetto di un intenso dibattito tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, richiedeva la collaborazione delle città in cui dovevano essere sistemati gli *erarios*. Tuttavia, esse non si espressero sul progetto nell'accordo del 1° gennaio 1601 tra il re e le 13 città riunite nelle *Cortes*. Con questo accordo, le città decisero di accettare la tassa dei *millones* che la Monarchia aveva ripetutamente chiesto di approvare e che le città si erano rifiutate di concedere nelle precedenti *Cortes* del 1592-1598. Siviglia fu proprio una delle città che non appoggiò la riforma degli *erarios*, forse a causa dei legami personali che esistevano tra alcuni dei principali rappresentanti della banca privata sivigliana (come Juan Castellanos y Espinosa e Melchor de Maldonado) e i *regidores* della città²⁹.

Queste relazioni tra l'oligarchia locale sivigliana e i banchieri privati erano definite dalla loro interdipendenza. Nel caso del patriziato locale, il 21 aprile 1600 il *cabildo* di Siviglia dichiarò di essere debitore nei confronti di Juan Castellanos y Espinosa, in qualità di proprietario della banca, di un'ingente somma di denaro in virtù degli *almojarifazgos* che la città non aveva potuto pagare nel

nova, 1-6 ottobre 1990, vol. II, Genova 1991, pubblicato in «Atti della Società Ligure di Storia Patria. Nuova Serie», XXXI (CV), 2, pp. 1053-1131; F. Ruiz Martín, *La banca de España hasta 1782*, in Id., *El banco de España: una historia económica*, Madrid, 1980, pp. 1-196: 48-52.

²⁸ A. Dubet, *Hacienda, arbitrisimo y negociación política. El proyecto de los erarios públicos y montes de piedad en los siglos XVI y XVII*, Valladolid, Universidad de Valladolid, 2003.

²⁹ A. Dubet, *Felipe III, las Cortes y las ciudades. Discurso reformador y negociación política en Castilla (1599-1618)*, in «Mélanges de la Casa de Velázquez», 34-2, 2004. In <https://journals.openedition.org/mcv/1287#tocto2n6> [consultato: 13/11/2022]. Sul potere contrattuale delle città e i dibattiti attorno alle Cortes della fine del XVI secolo: D. Centenero de Arce, *Entre la teoría y la práctica de las razones de Estado católica: las últimas cortes de Felipe II*, in «Res Publica», XIX, 2008, pp. 262-273.

1598 e nel 1599 perché in quegli anni non era arrivata la flotta dalle Indie con il relativo carico di argento³⁰. D'altra parte, come vedremo attraverso l'analisi dei documenti, l'attività dei banchieri privati fu potenziata dai risparmi delle élite locali che, attraverso i servizi della banca, poterono acquistare a prezzi convenienti alcune delle rendite che i finanziari di Madrid avevano ottenuto dal *Medio General* del 1598. In effetti, la nascita della banca «Espinosa-Mortedo» è direttamente collegata all'effervescenza del mercato del debito pubblico favorita dai *medios generales* che videro la luce dopo i fallimenti del 1575, 1596 e 1607³¹.

Per quanto riguarda la sospensione dei pagamenti nel 1596, il *Medio General* del 1598 stabilì che i creditori del monarca Cattolico dovessero essere pagati in *juros*. In particolare, due terzi del debito dovevano essere abonati in *juros* di a 20 *mil al millar* posti su qualsiasi rendita e, del restante terzo, due terzi in *crecimientos* di *juros* a una e due vite a 14 *mil al millar* e un terzo in *juros* dello stesso valore posti su rendite di Napoli, Milano e Castiglia³². I genovesi colpiti dal decreto del 1596, tra cui Battista Serra, ottennero la facoltà di effettuare i *crecimientos* di *juros*, cioè di aumentare il principale che doveva fornire dal proprietario del *juro* per potere continuare a godere della stessa rendita. In pratica, supposeva la riduzione unilaterale dell'interesse da percepire per il titolo³³.

L'immenso potere acquisito in così poco tempo dalla banca di Siviglia, che, come si è detto, aveva forti legami con l'oligarchia sivigliana, attirò senza dubbio l'attenzione dei finanziari di Madrid e spinse molti di loro, come Battista Serra, a fornire le garanzie necessarie per la sua fondazione o ad avvalersi dei loro servizi per il collocamento sul mercato dei titoli di *juros crecidos* avuti dal *Medio General* del 1598. L'ascesa del potere della banca è stata accompagnata dalla rapida promozione di Juan Castellanos. Il 19 aprile 1600 gli fu concessa la tesoreria generale dei beni dei defunti in America in cambio del pagamento di 133.000 ducati.

³⁰ S. Tinoco Rubiales, *Banca privada y poder municipal en la ciudad de Sevilla (siglo XVI)*, in *Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà nell'Europa preindustriale. Atti di Convegno, Genova, 1-6 ottobre 1990*, Genova, Atti della Società Ligure di Storia Patria, 1991, pp. 1053-1131: 1119. Sull'*almojarifazgo* della città di Siviglia, cfr. il glossario presente in questo volume.

³¹ B. J. García García, *Los asentistas genoveses de la Corona de Madrid*, in *Actas del Congreso Nacional Madrid en el contexto de lo Hispánico desde la época de los descubrimientos*, vol. II, Madrid, Facultad de Geografía e Historia, Departamento de Historia del Arte II (Moderno), 1994, pp. 997-1010:998.

³² C. De Carlos Morales, *Felipe II: el Imperio en bancarrota. La Hacienda Real de Castilla y los negocios financieros del Rey Prudente*, Madrid, Editorial Dilema, 2008, p. 300.

³³ Si rimanda al glossario presente in questo volume.

I fondi dovevano essere depositati nella banca pubblica che gestiva insieme a Mortedo, Martín Aguirre e Maella. D'altra parte, Castellanos ricevette il privilegio di controllare la coniazione dell'argento che arrivava dall'America per la Real Hacienda e per i privati, in modo che venisse coniato in tutte le zecche in modo uguale e uniforme. Il contratto sarebbe durato dieci anni a partire dal 1600 e in cambio avrebbe dovuto consegnare 300.000 ducati e depositare una cauzione di 100.000 ducati³⁴. Si trattava di un privilegio fondamentale soprattutto tenendo conto che fra le attività economiche praticate da Juan Castellanos figurava anche l'acquisto di oro e argento, operazioni nelle quali era anche coinvolto Jácome Mortedo nonostante le proibizioni che vietavano questo settore agli stranieri³⁵.

La lunga esperienza di Juan Castellanos Espinosa a Madrid come *asentista* e funzionario reale significava probabilmente che molti degli *asentistas* lo conoscevano personalmente³⁶. Infatti, la sua vasta rete di contatti comprendeva personalità del *Consejo de Castilla e de Indias* e anche del comune di Siviglia, dove lui stesso era *regidor*³⁷. Ma i legami con le istituzioni locali erano ancora più stretti: come ha dimostrato la ricerca di Tinoco Rubiales, la banca non solo era garantita da molti banchieri genovesi della Corte, ma tra i suoi garanti figuravano anche numerosi membri dell'oligarchia sivigliana, tra cui *regidores e jurados*³⁸.

Il panorama descritto finora testimonia le strette connessioni esistenti tra la Corte e l'ambito locale. La banca pubblica di Siviglia costituiva un punto di confluenza delle reti interdipendenti tessute tra le due sfere. Da un lato, è chiaro che

³⁴ M. E. Martín Acosta, *La Casa de la Contratación garante de un banquero en quiebra: Juan Castellanos de Espinosa*, in *Europa e Iberoamérica, cinco siglos de intercambios: actas*, a cura di M. J. Sarabia Viejo, vol. II, Sevilla, Asociación de Historiadores Americanistas Europeos, 1992, pp. 535-550: 535 e 537; E. Schäfer, *Una quiebra ruidosa del siglo XVII*, in «Investigación y Progreso», VIII (1934), pp. 309-312: 311.

³⁵ S. Tinoco Rubiales, *Banca privada*, cit., p. 1058.

³⁶ Su Juan Espinosa cfr. G. Lohmann Villena, *Les Espinosa. Une famille d'hommes d'affaires en Espagne et aux Indes à l'époque de la colonisation*, Paris, S.E.V.P.E.N., 1968.

³⁷ S. Tinoco Rubiales, *Banca privada*, cit., p. 1117. Castellanos era stato anche maggiordomo del cabildo sivigliano per gli anni 1598 e 1599. In J. I. Martínez Ruiz, *Finanzas municipales y crédito público en la España moderna. La hacienda de la ciudad de Sevilla, 1528-1768*, Sevilla, Ayuntamiento de Sevilla, 1992, p. 219. Sul periodo di Espinosa a Madrid cfr. C. De Carlos Morales, *Finanzas y relaciones clientelares de Felipe II: Juan Fernández de Espinosa, banquero y ministro del rey*, in *Política, religión e inquisición en la España moderna: homenaje a Joaquín Pérez Villanueva* a cura di P. Fernández Albaladejo – V. Pinto Crespo – J. Martínez Millán, Madrid, Ediciones de la Universidad Autónoma de Madrid, 1996, pp. 221-238.

³⁸ S. Tinoco Rubiales, *Banca privada*, cit., pp. 1116 e 1117.

il preliminare apporto di ingenti capitali da parte di banchieri genovesi a Madrid fu essenziale per il funzionamento della banca e per la sua apertura. D'altra parte, non è meno evidente che la «politica della Corte» di *crecimiento* di *juros* e alla quale Battista Serra e altri finanziari di Madrid parteciparono come creditori del *Medio general* del 1598, non può essere compresa senza l'accesso alla dinamica domanda locale di titoli del debito pubblico che la banca «Espinosa-Mortedo» fornì ai finanziari della Corte.

2. I finanziari di Madrid come garanti della banca pubblica di Siviglia

I processi che verranno analizzati in questa sezione denotano il duplice ruolo che Battista Serra, banchiere alla corte di Madrid, svolgeva nella banca pubblica di Siviglia: come cliente della banca e come suo garante. A proposito di quest'ultimo aspetto, dalla causa intentata dai patroni delle opere pie di Juan e Marcos Mendiola risulta che il 9 marzo 1600 Marco Antonio Giudice e Battista Serra, finanziari di Madrid, impegnarono, per la garanzia della banca, 3.508.865 *maravedies de juro* (circa 9.357 ducati) a 14 e 20 *mil al millar* posti su varie rendite³⁹. Di questi *maravedies*, solo 375.000 erano stati offerti da Giudice, mentre il resto era stato apportato esclusivamente da Serra⁴⁰.

Le relazioni tra i due devono essere interpretate nel contesto delle tensioni precedenti al *Medio General* del 1598. Infatti, Giudice e Serra, insieme a Simón, Luis e Alexandre Sauli, facevano parte della fazione che si opponeva a uno dei principali componenti della *Compañía del Medio General*, Ambrogio (Ambrosio) Spinola. Anche se i membri di questa fazione finirono per aderire alla Compagnia, il *Consejo de Hacienda* mostrò presto segni di favore nei loro confronti: nell'autunno del 1598, il gruppo composto dai Sauli, Battista Serra, Marco Antonio Giudice e Nicolò Doria ottenne il privilegio di poter vendere *juros* sulla rendita delle saline che non gli erano stati corrisposti nella ripartizione stabilita dal *Medio General*⁴¹.

³⁹ La lista completa dei *juros* offerti come garanzia in AGI, *Contratación*, leg. 494, n. 2, ff. 13r-v.

⁴⁰ Tuttavia, l'importo finale che entrambi ipotecarono a favore della banca doveva essere molto più alto, come hanno dimostrato le indagini di Tinoco Rubiales. Cfr. S. Tinoco Rubiales, *Banca privata*, cit., p. 1118.

⁴¹ C. Sanz Ayán, *La estrategia*, cit., pp. 81-97. Nonostante il successo che il gruppo di Ambrosio Spinola, di cui facevano parte Agostino Spinola e Nicolao di Negro, sembrava aver ottenuto ini-

Anche alcuni mercanti genovesi residenti a Siviglia contribuirono alla sicurezza della banca. Alcuni, come Juan Jerónimo Spinola e Jerónimo Burone, erano collegati a Battista Serra, il che dimostra ancora una volta le profonde concomitanze tra le diverse piazze che facilitava il dispiegamento delle reti finanziarie⁴². Abbiamo già accennato ai rapporti di Jerónimo Burone con la famiglia Serra nel primo ventennio del XVII secolo. La sua attività di rappresentante dei liguri della corte a Siviglia risale almeno all'inizio del XVII secolo, quando nel 1608 divenne il difensore degli interessi degli uomini di affari colpiti dalla sospensione dei pagamenti del 1607⁴³. Ma Burone era molto più di un rappresentante di Serra a Siviglia: dal suo libro d'affari per il periodo 1603-1623, è chiaro che Burone era in affari diretti con Battista Serra fin dall'inizio del XVII secolo, così come con Francesco e Girolamo Serra, rispettivamente cugino e zio di Battista⁴⁴.

L'interesse dei banchieri di Madrid a partecipare agli affari dell'istituzione finanziaria sivigliana ci porta a relativizzare il ruolo eminentemente mercantile, legato soprattutto al commercio americano, che è stato più volte attribuito ai liguri con interessi a Siviglia. I numerosi studi pubblicati sui mercanti genovesi a Siviglia hanno contribuito a questa visione, così come altri che hanno legato eccessivamen-

zialmente, Battista Serra finirà per diventare uno dei quattro membri della *Diputación del Medio General* nel 1608, dopo la sospensione dei pagamenti del 1607. Nomina che Sanz interpreta come il trionfo definitivo della fazione a cui appartenne nel 1598. Cfr. Id., p. 95.

⁴² Secondo Tinoco Rubiales, Juan Jerónimo Spinola 3000 ducati diede a garanzia della banca di Siviglia, mentre Jerónimo Burone ne fornì 1000. In S. Tinoco Rubiales, *Banca privata*, cit., p. 1118. Sui possibili legami fra Juan Jerónimo Spinola e Battista Serra cfr. Y. R. Ben Yessef Garfia, *Redes genovesas en la monarquía imperial hispánica: los Serra en la banca sevillana a inicios del Seiscientos*, in «Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici», XXVII, 2012-2013, pp. 457-491: 471. Juan Jerónimo Spinola poteva trattarsi del figlio di Luis Spinola, sposato con Eugenia Imbrea (Invrea), a sua volta figlia di Lelio. Quest'ultimo fu uno dei principali banchieri di Madrid agli inizi del XVII secolo. Cfr. C. Álvarez Nogal, *Las compañías bancarias genovesas*, cit., pp. 77 e 78. Si è preferito mantenere la grafia con cui gli autori dei lavori citati hanno scritto i nomi dei genovesi menzionati.

⁴³ J. I. Martínez Ruiz, *Finanzas municipales*, cit., p. 229. Su Burone cfr. Y. R. Ben Yessef Garfia, *Gerónimo Burone q. Battista*, in *Enciclopedia Digital de Andalucía*, Almería, Universidad de Almería, 2016. Enciclopedia di libero accesso in <http://www2.ual.es/ideimand/> [consultato: 15/11/2022].

⁴⁴ Archivo Histórico Nacional (AHN), *Órdenes Militares (OM)*, caballeros Santiago, exp. 1287, inchiesta per la concessione del titolo cavalleresco di Santiago a Jerónimo Burón y Álvarez, naturale di Siviglia, 1625.

te la fioritura di Siviglia al commercio con l'America⁴⁵. È chiaro che i rapporti con l'America furono decisivi per rendere Siviglia una delle città castigliane più dinamiche del XVI e XVII secolo. Tuttavia, il fatto che Siviglia fosse diventata una delle principali città della Corona non può essere attribuito solo al suo rapporto con la scoperta americana o all'installazione in città delle istituzioni più rappresentative del monopolio delle Indie, come la *Casa de la Contratación* nel 1503. Álvarez Nogal ricorda il ruolo di Siviglia nello «espectacular desarrollo del comercio europeo a lo largo del siglo XVI», relativizzando così la crescente importanza attribuita al commercio americano come unico fattore responsabile dello sviluppo della città⁴⁶.

La presenza di un gruppo di garanti così variegato e potente fu di scarsa utilità per i creditori quando il 23 marzo 1601 la banca si dichiarò insolvente. La fine della sua attività fu condizionata da una gestione inadeguata da parte degli amministratori, dalle difficoltà economiche del *cabildo* di Siviglia (uno dei principali creditori della banca), dal ritardo delle flotte e dalla politica di sequestro dei metalli preziosi da parte della Corona⁴⁷.

Il ruolo della banca come depositaria dei beni degli americani deceduti spiega le numerose cause legali che ne seguirono il crollo⁴⁸. Contenziosi che si trascinarono

⁴⁵ In questo senso, Domínguez Ortiz ha attribuito lo sviluppo commerciale e la rinascita dell'Andalusia al filone americano. Siviglia è stata, tra le città di questa regione, la più colpita da questo tipo di giudizi. Cfr. A. Domínguez Ortiz, *Orto y ocaso de Sevilla*, Sevilla, Diputación de Sevilla, Cultura y Deportes, Servicio de Archivo y Publicaciones, 2003.

⁴⁶ Cfr. C. Álvarez Nogal, *Sevilla y la Monarquía Hispánica*, cit., p. 149. Lo studio di Siviglia e la sua partecipazione come emporio commerciale alle reti commerciali europee cfr. R. Pieper, *Entre el mediterráneo y el Atlántico. Sevilla y la Baja Andalucía en una encrucijada de redes supra-regionales (1550-1650)*, in *El fruto de la fe. El legado artístico de Flandes en la Isla de la Palma*, a cura di F. Checa, Madrid, Fundación Carlos de Amberes, 2004, pp. 39-45; R. Pieper – P. Lesiak, *Redes mercantiles entre el Atlántico y el Mediterráneo en los inicios de la guerra de los Treinta Años*, in *Redes sociales e instituciones comerciales en el imperio español, siglos XVII a XIX*, a cura di A. Ibarra – G. del Valle Pavón, México, Instituto Mora, 2007, pp. 19-39.

⁴⁷ Sui danni che i sequestri provocarono sulla banca di Siviglia cfr. I. Pulido Bueno, *Almojari-fazgos y comercio exterior en Andalucía durante la época mercantilista, 1526-1740: contribución al estudio de la economía en la España Moderna*, Huelva, Ildefonso Pulido Bueno, 1993, p. 23. Sulle confische e i prestiti forzosi a scapito dell'argento indiano cfr. S. Sardone, *Los préstamos forzosos de Carlos V. El tesoro privado americano al servicio del Imperio (1523-1555)*, Sevilla, Fundación González Abreu-Instituto Hispano Cubano de Historia de América, 2019.

⁴⁸ Nell'Archivo General de Indias è documentata l'esistenza di circa 26 fascicoli nella sezione *Contratación* e di alcuni fascicoli sparsi nella sezione *Indiferente*, dedicati al fallimento della banca e alle richieste dei suoi creditori. Dopo il crollo della banca, la *Casa de la Contratación* riprese il potere di deposito di questi beni.

a lungo (quello che interessò Serra con i patroni dei Mendiola si concluse solo nel marzo del 1614) e i cui esiti furono in molti casi insoddisfacenti per i querelanti, vista l'impossibilità della banca di soddisfare i debiti per lungo tempo⁴⁹. In effetti, le somme ipotecate erano appena sufficienti a far fronte al passivo risultante, in un momento in cui anche alcuni dei garanti si trovavano in una situazione scomoda. Marco Antonio Giudice e la società che aveva con Nicolò Sivori chiusero i battenti l'8 aprile 1601 a Valladolid in seguito alle continue violazioni degli impegni finanziari di Giudice nei confronti della Corona⁵⁰. Nonostante i riconoscimenti di cui godeva presso la Monarchia spagnola (era marchese di Longobucco a Napoli e di Voguera e Bosco a Milano, oltre che maestro di posta di Milano dal 1600), Giudice fu condannato a morte e finì i suoi giorni in prigione⁵¹.

Il danno non dovette essere inferiore per Battista Serra. La causa intentata dai patroni dei Mendiola iniziò il 13 novembre 1607, pochi giorni dopo la sospensione dei pagamenti dichiarata da Filippo III il 9 novembre 1607, in un periodo difficile per i Serra dal punto di vista finanziario, come rivelano i loro conti per le fiere di Piacenza, in particolare negli appuntamenti di *Apparizione* e di *Agosto* 1606. Senza dimenticare che il 22 dicembre 1606 e il 2 gennaio 1607 erano state avviate le relative indagini sulle attività sospette dei ministri Alonso Ramírez e Pedro Franqueza, entrambi membri di spicco della *Junta del Desempeño* fondata nel 1602. Le indagini portarono alla luce una pletora di tangenti che coinvolgevano i principali banchieri di corte della Corona, tra cui Battista Serra, di cui avevano beneficiato Ramírez e Franqueza. Sebbene non fossero presi provvedimenti nei confronti degli uomini di affari che avevano partecipato a questi episodi di corruzione, non vanno sottovalutate le conseguenze che questi procedimenti avrebbero potuto avere su un valore all'epoca così importante come la reputazione e il «credi-

⁴⁹ Schäfer sostiene che la maggior parte dei beneficiari dei beni di defunti perse oltre il 75% del proprio patrimonio «[...] porque la cuenta definitiva del año 1615 rindió de pasivo la enorme cantidad de 142.451.208 maravedís y de activo solamente 34.587.046 maravedís (equivalentes a 380.000 y 92.000 ducados, respectivamente)». Cfr. E. Schäfer, *Una quiebra*, cit., p. 312.

⁵⁰ Una delle lettere inviate dai mercanti De Veiga a Cosme Ruiz (fratelli) ci informa dei dubbi sulla sostenibilità economica di Giudice. Cfr. J. Gentil Da Silva, *Stratégie*, cit., p. 186. Sui tratti dei Giudice con la Corona, Gentil da Silva riferisce che, a febbraio 1604, Giudice concluse un *asiento* di 600.000 ducati a Madrid, ma che «Il ne sera pas ratifié, avant que le gouvernement royal n'ait dressé le bilan de ses affaires avec ce financier, qui a un gros passif. S'il doit quelque somme au Roi, Giudice sera perdu et ses créanciers aussi». Id., pp. 82 e 83.

⁵¹ L. Cabrera de Córdoba, *Relaciones de las cosas sucedidas en la corte de España desde 1599 hasta 1614*, Salamanca, Junta de Castilla y León, 1997, p. 230.

to», inteso come affidabilità, essenziali per lo sviluppo dell'attività economica e per la credibilità della rete finanziaria in cui operavano i banchieri⁵².

Il 13 novembre 1607, Asensio de Izaguirre (*juez ejecutor*) e Andrés de Rivera (*escribano real*) ricevettero l'ordine di notificare a Serra, nella sua casa di Madrid, i debiti che aveva in sospeso come garante del banco di Mortedo⁵³. Questa prima commissione rappresentata da Izaguirre fornisce dettagli molto interessanti sull'attività quotidiana di Serra a Madrid e ci offre alcuni scorci sul carattere del genovese. Così, nella descrizione dei primi incontri con Serra redatta dallo scrivano reale possiamo rilevare la sua scortesia nei confronti di Izaguirre e Rivera, che Serra avrebbe letteralmente cacciato da casa sua o liquidato con commenti evasivi⁵⁴. Le richieste di Izaguirre furono categoriche: sotto la minaccia del carcere, a più riprese intimò a Serra di consegnare i privilegi del *juro* richiesto, 118.400 *maravedies* di rendita situati nelle *alcabalas* di Tuy e Orense, che comprendevano

⁵² Sull'importanza della fiducia e del credito nel funzionamento delle reti mercantili si veda il primo capitolo di questo lavoro. Per quanto riguarda i processi contro la corruzione di Franqueza e Ramírez, solo in pochi casi si applicarono pene importanti. Di preciso, bisogna segnalare l'arresto di Juan Bautista Justiniano (Giustiniano) il 20 gennaio 1607 e di cui dà notizia Cabrera de Córdoba. La condanna fu motivata dal rifiuto del banchiere a fornire dettagli su uno di questi episodi di corruzione. Cfr. Ivi, p. 298.

⁵³ AGI, *Contratación*, leg. 494, n. 2, f. 45v.

⁵⁴ Il 26 novembre 1607, Andrés de Rivera narra lo svolgersi degli eventi dal momento in cui un servo di Serra aprì loro la porta fino a quando Battista stesso li mandò via con durezza: «[...] y estando en esto salió el dicho Bautista Serra con una mujer acompañándola y el dicho juez ejecutor dijo de palabra qué contenía su comisión el cual dijo que ya le había visto y que tenía muy largo que responder y envió a llamar a Miguel Guerrero solicitador para ello y se entró en un aposento [...] hizo cerrar por dentro e dijo 'fuera' al dicho juez ejecutor y a mí el dicho escribano de que doy fe». En *ibidem*. Miguel Guerrero doveva essere uno degli amministratori di Serra. Infatti, il suo nome compare nuovamente nei documenti della causa di Hernando de Torres con Battista Serra. In particolare, in un trasferimento dei libri contabili e dei *juros* di Serra del 1602, in cui compaiono come testimoni Juan Pio Marin, residente temporale a Corte, e Miguel Guerrero, che in un altro documento contenuto nel processo viene definito «agente de sus negocios». In AGS, *Expedientes de Hacienda*, 821. Un'altra delle relazioni redatte dall'*escribano real* il 28 novembre 1607 ci mostra ancora una volta la riluttanza di Serra ad occuparsi delle richieste di Izaguirre: «[...] el dicho juez ejecutor dijo a dos criados del susodicho le dijese estaba allí que venía a hacer diligencia con él y los dichos criados entraron y salieron algunas veces diciendo estaba su amo ocupado con otro genovés y desta manera le detuvieron una hora larga, y al cabo uno de los dichos criados dijo que ya se lo había dicho al dicho Bautista Serra y que decía que aguantase o que se volviese a la noche, porque no lo podrían hablar y así el dicho juez ejecutor por no alborotarse se fue sin hacer diligencia alguna con el dicho Serra [...]». In AGI, *Contratación*, leg. 494, n. 2, f. 48r.

i 43.400 dei patroni delle opere pie dei Mendiola. La reazione di Serra fu quella di richiedere copia dei registri delle entrate della *Contaduría de Mercedes* per dimostrare che aveva già adempiuto gli impegni presi con la banca e che, per questo motivo, i suoi beni e i suoi *juros* dovevano essere immediatamente rilasciati⁵⁵.

In breve, i registri rivelano come Serra avesse obbligato due partite di juro a favore della banca: una di 43.400 *maravedies* di *juro de a 20* sulla rendita di *Solimán y azogue*⁵⁶; un'altra di 75.000 *maravedies* di *juro de a 20* sulle *alcabalas* di Tuy. Le affermazioni di Serra ebbero effetto sul *Consejo de Hacienda*, che il 13 dicembre 1607 emise una sentenza a favore del genovese, confermata il 17 gennaio 1608, in cui veniva dichiarato libero da accuse⁵⁷.

Tuttavia, nel 1613 la causa contro Serra fu recuperata da Diego Lorenzo Naharro, giudice privato della banca di Mortedo e della *Casa de la Contratación*. La nomina di Naharro con pieni poteri per gestire le conseguenze del fallimento aveva lo scopo di alleggerire il pagamento dei creditori della banca e di evitare le spese che sarebbero derivate dalla nomina di un grande gruppo di burocrati per risolvere la questione⁵⁸. Questa volta Cristóbal Álvarez, il *juez ejecutor* inviato a Corte da Naharro, pretese che Serra non solo consegnasse i privilegi dei *juros*, ma che questi privilegi fossero emessi sulle rendite inizialmente ipotecate da Serra per la banca. In altre parole, 118.400 *maravedies* che Serra aveva in origine disposto a favore della banca e posti sull'*almojarifazgo* della città di Siviglia. Questi *maravedies* erano già stati consumati (ammortizzati) nei libri di Sua Maestà: al loro posto, come sappiamo, Battista aveva ipotecato i già citati 43.400 *maravedies* sulle rendite di *Solimán y azogue* e i 75.000 *maravedies* sulle *alcabalas* di Tuy. I continui cambiamenti delle rendite sulle quali si dovevano emettere i *juros* richiesti complicano la comprensione degli obiettivi di questa nuova commissione di Naharro. Tutto sembra indicare che i committenti delle opere pie di Mendiola rivendicassero i *juros* sulla rendita originale, cioè quelli sull'*almojarifazgo*, e che quindi si rifiutassero di accettare

⁵⁵ AGI, *Contratación*, leg. 494, n. 2, f. 54v-53r.

⁵⁶ In origine, i 43.400 *maravedies* erano posti sulle *alcabalas* di Orense, ma il 10 febbraio 1601, Serra decise di sostituirli per altrettanti sulla rendita di *Solimán y azogue*, ricevuti per privilegio reale il 28 luglio 1598. Quindi si trattava di una rendita di *juro* ricevuta dopo la sospensione dei pagamenti del 1596. Ivi, f. 54r e v.

⁵⁷ Ivi, f. 59v.

⁵⁸ Ivi, f. 26r. Sulle considerevoli spese che generò il tentativo di estinzione dei debiti della banca fra il 1601 e il 1602 cfr. E. Martín Acosta, *La Casa de la Contratación*, cit., pp. 541-48.

le nuove rendite ipotecate da Battista a garanzia del banco⁵⁹. Se così fosse, la ripetizione del processo nel 1613 dopo l'assoluzione di Serra nel 1608 potrebbe essere legata al progressivo declino subito dai proventi della rendita di *Solimán y azogue* dalla fine del XVI secolo. Se nel 1594 essa ammontava a 7.031.002 *maravedies* per la Corona, nel 1599 era scesa a 6.860.000 *maravedies*. D'altra parte, ciò non ha nulla a che vedere con le fiammeggianti entrate che forniva la rendita dell'*almojarifazgo* di Siviglia. Sebbene anch'esse abbiano subito un calo significativo, nel 1594 avevano fruttato ben 247.004.500 *maravedies*, mentre nel 1599 erano scese a 181.467.000⁶⁰.

L'aggressività del juez ejecutor Cristóbal Álvarez, che non esitò a organizzare diversi proclami pubblici nelle piazze contro Serra a Madrid, portò all'appello del genovese in cui contestava Álvarez «[...] porque el susodicho es parte en este negocio y le tengo por sospechoso y apasionado [...]»⁶¹. Infine, una prima sentenza del *Consejo de Hacienda* del 18 giugno 1613 rispose in favore di Serra⁶². L'accettazione della sentenza da parte del procuratore dei patroni delle opere pie dei Mendiola, emessa il 17 marzo 1614, mise fine al processo⁶³.

3. *La banca pubblica di Siviglia al servizio della politica finanziaria della Corte*

I fatti analizzati fino a questo punto hanno mostrato i profondi legami tra i finanziari di Madrid e la banca di Siviglia, che erano anche il risultato della confluenza degli interessi del *cabildo* della città e dei suoi banchieri. In questa sede, l'attenzione sarà rivolta all'importanza dei centri urbani e, nello specifico, al ruolo fondamentale svolto dalla capacità di investimento delle élite e dei settori emergenti della città nel successo della politica fiscale e finanziaria della Corte.

La propensione dei banchieri di Corte a fornire garanzie alla banca «Espinosa-Mortedo» era direttamente proporzionale al loro interesse a ricorrere ai suoi servizi per recuperare le perdite causate dalla sospensione dei pagamenti nel 1596.

⁵⁹ AGI, *Contratación*, leg. 494, n. 2, f. 12r.

⁶⁰ J. I. Andrés Ucendo – R. García Lanza, *Estructura y evolución de los ingresos de la Real Hacienda de Castilla en el siglo XVII*, in «*Studia Historica. Historia Moderna*», 30, 2008, pp. 147-190: 153 e 154.

⁶¹ AGI, *Contratación*, leg. 494, ff. 30v e 31r e ff. 34r e v.

⁶² Ivi, f. 63r.

⁶³ Ivi, f. 64r.

Nel contesto della crisi delle fiere castigliane, si rivelò cruciale la capacità del banco di Siviglia di collocare sul mercato i *juros crecidos* ottenuti dai banchieri dopo il *Medio General* del 1598.

La causa di Hernando de Torres con Battista Serra esprime in modo eloquente queste operazioni da cui dipendeva la politica di Corte che, nel pieno della guerra con i Paesi Bassi, aveva più che mai bisogno di aumentare la propria base debitoria per garantire il buon andamento degli *asientos* fiamminghi.

Il 19 marzo 1600, Torres ottenne dai nipoti la procura per citare in giudizio Battista Serra e nominò immediatamente Antonio Moya come procuratore. Di conseguenza, Serra designò Francisco Álvarez de Villareal come procuratore. Il procedimento quindi iniziò prima dell'annuncio del fallimento definitivo della banca, avvenuto il 23 marzo 1601.

Come risulta dai documenti analizzati, Torres pretendeva da Serra il privilegio di un *juro* di 375.000 *maravedies* a 14 *mil al millar*, a nome dei nipoti e posto sulle *alcabalas* di Jerez⁶⁴. *Juro* che, secondo Torres, aveva pagato depositando varie somme nella banca «Espinosa-Mortedo»⁶⁵. La rendita rivendicata da Torres era originariamente un *juro* vitalizio a 8 *mil al millar* appartenente all'*Adelantado* di Castiglia, Don Martín de Padilla, conte di Santa Gadea. Fu quindi uno dei titoli soggetti a un processo di *crecimientos* che seguì al *Medio General* del 1598.

Per effettuare questa operazione era necessario che il banchiere colpito dal decreto di sospensione dei pagamenti, in questo caso Serra, consumasse, cioè desse per estinto il *juro* pagando il capitale (*principal*) al proprietario originario (l'*Adelantado* di Castiglia) in modo da poterlo rivendere (a Torres) a un tasso di

⁶⁴ Sull'evoluzione delle *alcabalas* in età moderna e sul mercato di *juros* posti su questa rendita cfr. C. Álvarez Nogal, *Oferta y demanda de deuda pública en Castilla. Juros de alcabalas (1540-1740)*, Madrid, Banco de España, 2010; A. Marcos Martín, *Más sobre las ventas de alcabalas con jurisdicción en la Castilla del siglo XVII*, in *Construyendo Historia. Estudios en torno a Juan Luis Castellano*, a cura di A. Jiménez Estrella – J. J. Lozano Navarro – F. Sánchez-Montes González – M. M^a. Birriel Salcedo, Granada, Editorial Universidad de Granada, 2013, pp. 493-506.

⁶⁵ Lo afferma anche Jácome Mortedo il 15 febbraio 1602, mentre è detenuto nella casa di Juan de Mendoza y Luna, marchese di Montesclaros, *Asistente* di Siviglia: «que es verdad [...] que a cuenta de la paga de los dichos juros fue poniendo en el banco de este declarante el dicho Hernando de Torres del Salto 14 cuentos de maravedies poco más o menos en diferentes partidas que recibió este declarante como consta por sus libros a que se refiere y aunque en ellos no se declara que fueron a cuenta de la paga de los dichos juros contenidos en esta cédula y en el dicho pedimiento fueron e los puso para este dicho efecto e así todos los juros que este declarante vendía [...]». In AGS, *Expedientes de Hacienda*, 821.

interesse più basso: 14 *mil al millar*, cioè 7,14%⁶⁶. Secondo la lettera di pagamento emessa dal tesoriere generale, Pedro Mexia de Tovar, Serra aveva versato un capitale di 5.250.000 *maravedies*, che equivaleva a una rendita di 375.000 *maravedies* all'anno al 7,14%⁶⁷.

Su richiesta di Battista Serra, il 7 novembre 1602 il *contador* Diego Pérez de Salcedo confermò l'esistenza dell'atto di vendita a favore dei nipoti di Torres, emesso il 6 dicembre 1600. Tuttavia, fece anche importanti osservazioni che mettevano in dubbio la legittimità delle affermazioni di Torres. Secondo il *contador*, il pagamento del capitale dichiarato da Mexia de Tovar fu effettuato con denaro di diversi banchieri della *Compañía del Medio General* del 1598, tra cui Battista Serra:

[...] fue entrada por salida sin que en poder del dicho tesoro [Mexia de Tovar] entrasen maravedies ningunos porque conforme a las dichas cédulas los dichos 375.000 de juro los hubo de desempeñar el dicho tesoro *por cuenta y de dineros propios de los dichos Francisco y Pedro de Maluenda, Antonio Suárez y Juan Luis de Vitoria, Baptista Serra y Mucio Palavesin*, sin ocupar en ellos ningún dinero de lo de su cargo [...].⁶⁸

In altre parole, il principale del *juro* era stato *desempeñado* (ammortizzato) da Serra con denaro proprio e non con le somme che, ipoteticamente, avrebbe ricevuto da Torres. Questa affermazione deve essere analizzata in parallelo con la copia (*traslado*) dei libri contabili di Serra effettuata da un notaio il 24 aprile 1602 su richiesta di Antonio Moya. In particolare, si tratta, da un lato, dell'addebito (*debe*) per gli anni 1601 e 1602, sezione in cui compaiono numerose vendite

⁶⁶ Ivi. Il *juro* in questione fu ammortizzato (*desempeñado*) il 23 dicembre 1599 «conforme a ciertas cédulas y facultades dadas a favor del dicho Bautista Serra y de Mucio Paravicino, Antonio Suárez y Juan Luis Vitoria y Francisco y Pedro de Maluenda, para desempeñar juros de por vida y crecerlos a 14».

⁶⁷ Ivi. Con una semplice regola del tre, possiamo dedurre che il capitale di una rendita annua di 375.000 *maravedies* a 14 *mil al millar* (cioè con un rendimento del 7,14% all'anno) era di 5.252.100 *maravedies*. Tuttavia, la fonte fa riferimento a un importo arrotondato, 5.250.000 *maravedies*, probabilmente perché Torres non rivendicava il capitale da Serra, ma l'emissione del privilegio di *juro*. Desidero ringraziare il professor Carlos Álvarez Nogal per il suo prezioso aiuto nella comprensione del funzionamento delle rendite di *juros* e delle operazioni di *crecimiento* e ammortizzazione (*desempeño*) ad esse associate.

⁶⁸ Ivi. Questi erano alcuni dei principali creditori della Corona al momento della sospensione dei pagamenti nel 1596. L'elenco completo dei componenti della *Compañía del Medio General* in C. Sanz Ayán, *La estrategia*, cit., p. 95.

di *juros* effettuate da Mortedo per conto di Serra, e, dall'altro, dei libri di *juros de a 20* e di quelli sui *crecimientos* realizzati per conto del *Medio General* del 1598. In questi ultimi, Hernando de Torres compariva chiaramente come creditore di Serra per il *juro* sopraccitato⁶⁹.

Ma era difficile, se non impossibile, provare che il denaro che Torres aveva dato a Mortedo a Siviglia fosse stato effettivamente trasferito a Serra. Nel disperato tentativo di fornire una prova di ciò, nel febbraio 1602, Moya faceva conoscere diverse somme che Mortedo aveva pagato da Siviglia a Serra e ad altre persone e che, secondo il procuratore «*todos los cuales dichos maravedíes el dicho Jácome Mortedo le va entregando por cuenta del dicho Hernando de Torres del Salto y a cuenta del principal del dicho juro y de otros que él compró*»⁷⁰.

In ogni caso, gli elementi citati dimostrano che Mortedo e Serra avevano rapporti stretti, ma non che i capitali che circolavano tra loro provenissero dalle somme consegnate da Torres alla banca. Un fatto su cui Serra aveva ripetutamente insistito, adducendo varie prove.

Sempre nel febbraio 1602, Moya scelse anche di fornire le testimonianze di diversi residenti a Siviglia (accuratamente scelti)⁷¹ per dimostrare che la destinazione del capitale di Torres detenuto dalla banca Mortedo era, ovviamente, l'acquisto di *juros*. Nonostante la soggettività insita in questa fonte documentaria, le testimonianze forniscono informazioni estremamente interessanti sui legami tra Mortedo e i banchieri della Corte. Per esempio, Jerónimo Pérez de Artiaga, del quartiere di San Miguel, assicurò

[...] que Jácome Mortedo es genovés e mientras tuvo banco público en esta ciudad *se correspondía con los dichos Cataños [Cattaneo], Bautista Serra e consortes* y había entre ellos muchos *dares y tomares y cuentas* porque así se lo oyó decir este testigo al dicho Jácome Mortedo [...]⁷².

⁶⁹ Da questo documento si evince chiaramente, come ci ha fatto notare Álvarez Nogal, che la vendita del titolo a Torres era prevista a 13 *mil al millar*, al di sotto del valore nominale, cioè quello stipulato per il re (14 *mil al millar*). Ciò significa che il capitale richiesto a Torres era di 4.875.000 maravedíes e non di 5.250.000. Un fatto che potrebbe essere spiegato dal desiderio dei banchieri di sbarazzarsi dei *juros* il prima possibile. In AGI, *Expedientes de Hacienda*, 821.

⁷⁰ Ivi.

⁷¹ Ivi. La maggior parte di loro dichiarava di avere un rapporto con Torres: uno era un parente, un altro un domestico e gli altri conoscenti di Torres.

⁷² Ivi. Il corsivo di questo e di altri frammenti mostrati inseguito è mio.

Un altro testimone, Francisco de Ortega, mercante e residente nel quartiere di San Vicente, affermava che

[...] el dicho *Jácome Mortedo era agente en esta ciudad* lo cual era público y notorio y lo sabía este testigo por habérselo oído decir de su boca al dicho Jácome Mortedo e a otras muchas personas en las partes e lugares de Gradas y en la Lonja donde están y asisten los mercaderes y hombres de negocios de esta ciudad y el dicho Jácome Mortedo *como agente de los susodichos recibía el dinero del precio de los juros que vendía e se obligaba por sus cédulas o escrituras que hacía de traer los dichos privilegios despachados en cabeza de las personas cuyos eran e de quien recibía el precio de ellos* e públicamente oía decir este testigo que *los dichos juros que vendía eran de los dichos Cataño [Cattaneo] e Bautista Serra e consortes*⁷³.

Serra non negò mai l'esistenza di questa intesa con Mortedo o i servizi che quest'ultimo gli offriva per la vendita dei *juros* a Siviglia. Fu Battista Serra, infatti, a esibire due lettere ricevute da Mortedo il 9 gennaio e il 20 febbraio 1601 per dimostrare che egli non gli aveva pagato il capitale del *juro* di Torres.

In particolare, la lettera del 9 gennaio rivela che Jácome Mortedo era l'agente di Serra presso la *Casa de la Contratación*⁷⁴, nonché gli ostacoli all'accesso alla partita di metalli preziosi destinata a Serra⁷⁵. La lettera di Mortedo non solo conferma la stretta collaborazione con Serra, ma anche gli interessi di quest'ultimo in luoghi diversi da Siviglia. Se, da un lato, nella città di Siviglia Serra poteva vendere titoli di *juro* e accedere all'argento americano concessogli in pagamento dei suoi prestiti, dall'altro, il contatto con altri luoghi come le zecche di Granada e Toledo, citate nella lettera analizzata, era essenziale per la trasformazione del

⁷³ Ivi. Queste testimonianze confermano il ruolo di Mortedo come agente d'affari a Siviglia per Cattaneo e Battista Serra, banchieri della Corte che, come detto, erano cugini e mantenevano tratti economici in comune. D'altra parte, la causa di Torres con Serra non fu l'unica che quest'ultimo iniziò in occasione dei privilegi di *juros* teoricamente acquisiti e poi non emessi. A questo proposito, sappiamo dell'esistenza di un'altra causa, riportata dal procuratore, Antonio Moya, questa volta contro Cattaneo Serra e Juan Benito Spinola (Gio. Benedetto Spinola) per l'acquisto di un altro *juro* di 1000 ducati sulla rendita delle carte da gioco di Siviglia (*naipes de Sevilla*).

⁷⁴ Questo fatto è stato confessato dallo stesso Mortedo nell'interrogatorio condotto dal procuratore Antonio Moya il 15 febbraio 1602. In quell'occasione, Mortedo collegò direttamente i Serra alla commercializzazione dell'argento americano e alle licenze di estrazione di argento ottenute grazie ai loro *asientos*. In ivi.

⁷⁵ La trascrizione di parte di questa lettera in Y. R. Ben Yessef Garfia, *Redes genovesas*, cit., p. 485.

metallo prezioso in moneta allo scopo di soddisfare i suoi creditori⁷⁶. La lettera riporta anche i problemi finanziari di Mortedo e la sua volontà di abbandonare l'attività pochi mesi prima della chiusura della banca, avvenuta il 23 marzo 1601. Il ritardo nell'arrivo delle flotte e l'insufficiente liquidità della Corona fecero presagire ulteriori confische del metallo prezioso in arrivo a Siviglia, con conseguenze disastrose per il commercio della città, per le finanze di Mortedo e, indirettamente, per gli interessi di Serra⁷⁷.

Per quanto riguarda la lettera del 20 febbraio 1601, Mortedo sottolineò ancora una volta a Serra la necessità di spedire il privilegio di Hernando de Torres, che, come sappiamo, Battista si rifiutò di consegnare finché non fosse stato pagato il capitale che aveva versato per il *juro*⁷⁸. L'ultimo tentativo di Moya di ottenere una sentenza favorevole per il suo cliente avvenne il 15 febbraio 1603, quando il procuratore di Torres richiese copia dettagliata (*traslado*) delle partite di *juro* presenti nei libri di Mortedo per l'anno 1601. Nel documento che ne risulta, compaiono i *juros* venduti da Mortedo a Hernando de Torres, ma nessuno di questi corrisponde a quello richiesto a Battista⁷⁹.

Tutte le prove addotte sembrano indicare le manovre speculative messe in atto da Mortedo per ritardare il più possibile il pagamento a Serra del *juro* acquistato da Torres. Serra sosteneva di aver saldato (*desempeñado*) il *juro* con i propri capitali e che Mortedo non lo aveva ancora pagato, motivo per cui si era rifiutato di spedire il titolo a favore di Torres. Probabilmente la ragione del ritardo di Mortedo risiedeva nelle gravi difficoltà finanziarie in cui si trovava. A questo proposito, è rivelatrice la dichiarazione di Serra dell'11 dicembre 1601, secondo

⁷⁶ Elena García Guerra, citando Ruiz Martín, spiega la relazione tra le zecche e i pagamenti agli *asentistas* del re e fa riferimento ad alcuni di queste coniazioni nelle zecche di Toledo e Segovia realizzate per pagare i debiti contratti dal monarca con Serra per conto di vari *asientos* realizzati dal genovese all'inizio del XVII secolo. Cfr. E. García Guerra, *Las acuñaciones de moneda de vellón durante el reinado de Felipe III*, Madrid, Banco de España, 1999, pp. 42 (nota al piè), 48, 62 e 117. Sulla coniazione di moneta presso la zecca di Granada cfr. M. Garzón Pareja, *La Real Casa de la Moneda de Granada*, Granada, Real Casa de la Moneda de Granada, 1970.

⁷⁷ Cabrera de Córdoba, nella sua annotazione del 21 aprile 1601, metteva direttamente in relazione il ritardo nell'arrivo delle flotte con lo sfortunato destino della banca di Siviglia. Cfr. L. Cabrera de Córdoba, *Relaciones*, cit., pp. 99 e 100.

⁷⁸ AGS, *Expedientes de Hacienda*, leg. 821.

⁷⁹ Ivi.

cui Mortedo gli avrebbe chiesto di spedire il privilegio del *juro* con la promessa di rimborsare Serra all'arrivo della flotta:

[...] dijo que la despachó [la vendita del *juro* di Torres] porque en el tiempo que estaba en esta corte Jacome Mortedo y aún después de estar en Sevilla le escribió que despachase la dicha venta a favor de las personas en ellas contenidas y que *acabado de despachar el privilegio y venida la flota se le pagaría el dinero y que viendo que no se le ha pagado el dinero de la dicha venta no ha querido* [Serra] *pasar adelante en el despacho* [...].⁸⁰

L'8 febbraio 1603, alla luce delle prove presentate, Battista Serra presentò a Valladolid la sua argomentazione finale destinata a demolire le pretese di Torres. In essa affermava che era stato dimostrato che la vendita del *juro* a Torres era stata fatta a nome di Mortedo e non a nome proprio; proseguiva affermando che i documenti presentati avevano dimostrato che, tra i *juros* acquistati da Torres, non compariva quello che si stava rivendicando; infine, invalidava le richieste di Torres, in quanto Battista intendeva di non essere obbligato a concedere il privilegio del *juro* finché non fosse stato rimborsato⁸¹.

Poco dopo, il 2 giugno 1603, Battista Serra fu assolto da tutte le accuse. La sentenza fu nuovamente confermata il 28 luglio 1603, dopo che il presidente del *Consejo de Hacienda* e i suoi *oidores* ebbero respinto l'appello di Torres e del suo procuratore⁸².

I casi presentati contribuiscono a corroborare gli stretti legami tra la politica finanziaria di Madrid, i banchieri che prestavano capitali al monarca e le città, in linea con alcune delle ricerche già svolte da studiosi come Carlos Álvarez Noyal e Christophe Chamley sulla sospensione dei pagamenti del 1575, a cui abbiamo fatto riferimento nell'introduzione di questo volume. Secondo loro, la sospensione non era dovuta tanto a una mancanza di liquidità da parte della Corona, quanto piuttosto alla necessità di costringere le città a negoziare un nuovo tetto del debito⁸³ su cui poter emettere titoli di *juro* allettanti per i finanziatori. Le gravi conseguenze che la sospensione dei pagamenti ebbe per le fiere di cambio e il commercio castigliani, che dipendevano in larga misura dall'attività economica

⁸⁰ Ivi. Il corsivo è mio.

⁸¹ Ivi.

⁸² Ivi.

⁸³ *Encabezamientos* cioè il volume totale delle tasse da riscuotere sulla popolazione della città. Cfr. il glossario presente in questo volume.

dei finanziari colpiti dal Decreto, costrinsero le città a chiedere al re di accordarsi urgentemente con i loro banchieri per poter pagare i creditori. Il malcontento dei centri urbani mise il monarca spagnolo in una posizione vantaggiosa per ottenere, finalmente, l'accettazione di un nuovo *encabezamiento* da parte delle Cortes che avrebbe facilitato la negoziazione di nuovi *asientos* con gli uomini di affari⁸⁴.

In questo caso, alla luce degli stretti legami tra banchieri e città già evidenziati da Álvarez Nogal e Chamley, è comprensibile che il *cabildo* sostenesse la banca pubblica «Espinosa-Mortedo» che, come già detto, era in grado di anticipare capitali a Siviglia in caso di necessità, oltre a offrire alle sue élite rendite di *juro* a buon prezzo. Inoltre, le strette relazioni tra i nuclei urbani e i finanziari potrebbero spiegare perché, nell'accordo raggiunto nel 1601 tra le Cortes e il re, Siviglia non si pronunciasse sul progetto di tesorerie pubbliche che avrebbe contribuito a eliminare il potere degli agenti privati che gestivano la banca «Espinosa-Mortedo».

I processi analizzati in questo capitolo dimostrano anche le connessioni tra la politica della Corte e le città e la singolare rilevanza di queste ultime nel funzionamento della Monarchia. La soddisfazione dei debiti contratti con i banchieri attraverso la concessione di *juros* *crecidos* e la possibilità di sottoscrivere nuovi prestiti con i finanziatori dipendeva dalla capacità di risparmio delle città, le cui oligarchie erano le principali interessate a investire i propri capitali in rendite sicure. In realtà, il rifiuto che le oligarchie locali manifestarono successivamente nei confronti dei *juros*, sia perché erano posti su rendite poco appetibili, sia perché cominciarono a essere pagati in moneta di scarsa qualità, mise in discussione il sistema, poiché i banchieri, non potendo collocare i loro *juros* sul mercato, potevano rifiutarsi di sottoscrivere nuovi *asientos*.

Infine, le vicende ripercorse in questo capitolo consentono di mettere a fuoco il ruolo fondamentale svolto dalle reti finanziarie internazionali non solo nel collegare gli interessi della Corte e delle città, ma anche nelle ripercussioni che le crisi locali potevano avere su altri spazi. Infatti, la capacità di queste reti di rendersi presenti, attraverso fitte reti di clienti, amici e corrispondenti, in ambiti diversi, funzionali alle attività che svolgevano gli uomini di affari (fiere di scambio, porti dove attraccavano le galee cariche di metalli preziosi, zecche, organi dell'amministrazione governativa e reale che fornivano loro informazioni privilegiate, ecc.) spiega perché le ripercussioni negative della caduta del banco di Mortedo

⁸⁴ C. Álvarez Nogal – C. Chamley, *La crisis financiera de Castilla*, cit.; Id., *Debt policy under constraints*, cit.

possano estendersi oltre i territori castigliani. Ad esempio, le difficoltà di Juan Castellanos Espinosa in seguito al fallimento della banca pubblica di Siviglia si ripercossero sui pagamenti in sospeso delle fiere italiane, da cui dipendevano in larga misura gli eserciti che combattevano nelle Fiandre⁸⁵.

In definitiva, le argomentazioni e le proposte di studio qui presentate non solo contribuiscono a mettere in luce la natura policentrica della Monarchia spagnola, nei termini già delineati nell'introduzione, ma ci invitano anche a considerare le società dell'età moderna come un insieme di reti di élite o come sistemi «poliarchici»⁸⁶ il cui successo si basava non tanto sulla condivisione di interessi e valori all'interno del gruppo, quanto sulla presenza di meccanismi di negoziazione e legami strategici che permettevano ai diversi tipi di élite di connettersi tra di loro. Queste basi giustificano la concezione degli Stati dell'antico regime non come il risultato dell'evoluzione delle loro istituzioni, ma come unità politiche socialmente costruite⁸⁷, il cui rinnovamento con i membri dei settori potenti era perentorio al fine di garantire la durata del sistema sia a breve che a lungo termine.

⁸⁵ Martín Acosta riferisce che nell'aprile 1601, poco dopo il crollo della banca, l'uomo d'affari italiano Cosme Massi cercò di riscuotere 30.000 ducati per conto di quelli che aveva dato in cambiali da pagare a Venezia all'arciduca Ferdinando. Come sottolinea Martín, questo denaro avrebbe dovuto essere versato da Juan Castellanos dalla prima rata del suo incarico come depositario generale dei beni dei defunti. Cfr. E. Martín Acosta, *La Casa de la Contratación*, cit., p. 539.

⁸⁶ Dahl è stato uno dei primi ad applicare il termine «poliarchia» per mettere in questione la concezione monolitica dell'élite di Wright Mills. Cfr. C. Wright Mills, *The power elite*, New York, Oxford University Press, 1956. Secondo Dahl, che applica la sua ipotesi alla democrazia americana contemporanea, non esisterebbe un'unica élite al potere, poiché il gruppo inteso come élite non è ben definito, aspetto al quale bisogna aggiungere che i suoi componenti non sempre riescono a imporre i propri interessi. Si tratterebbe di un fattore indicativo, a dir di Dahl, dell'esistenza di obiettivi e motivazioni contrastanti e, quindi, della presenza di diversi tipi di élite. Cfr. R. A. Dahl, *A critique of the Ruling Elite Model*, in «The American Political Science Review», 52, 2, giugno 1958, pp. 463-469.

⁸⁷ J. M. Imízcoz Beunza, *Elites administrativas*, cit.

3. Conflittualità, pattismo e frammentazione della sovranità reale: l'ufficio di corriere maggiore di Milano (1604-1692)

1. *L'alienazione del patrimonio regio: patronage, cooptazione e know-how*

Nell'autunno del 1718, Carlo VI espresse la ferma intenzione di recuperare il controllo sui servizi postali sparsi nei suoi domini. Questo passo fu giustificato da Vienna con queste parole:

[...] considerando la M.C. che la regalia delle poste, una delle più importante, e forse la più gelosa, e necessaria al suo Impero veniva in tutti li Stati della Monarchia posseduta da' particolari con pregiudicio sommo del pubblico bene, e staccata rimanea dal suo Demanio¹.

Il ragionamento dell'amministrazione imperiale, alla luce dei continui conflitti tra privati e Corona che si svilupparono nel corso del XVII secolo, non è esagerato e va contestualizzato nei processi di alienazione di rendite, titoli, cariche pubbliche e giurisdizioni reali che si stavano verificando su scala europea dalla fine del XVI secolo e sui quali molti lavori hanno richiamato l'attenzione².

Le ricerche sulla Monarchia spagnola sono state piuttosto disomogenee. In generale, sono troppo concentrate sul livello locale e tendono a frammentare il processo nelle diverse categorie di alienazioni rilevabili (uffici, rendite, titoli,

¹ B. Caizzi, *Dalla posta dei re alla posta di tutti. Territorio e comunicazioni in Italia dal XVI secolo all'Unità*, Milano, FrancoAngeli, 1993, p. 85.

² Sul piano europeo, sono ancora degni di nota i lavori classici di R. Mousnier, *La venalité des offices sous Henri IV et Louis XIII*, Rouen, Editions Maugard, 1946; K. W. Swart, *Sale of offices in the XVII century*, The Hague, Springer Dordrecht, 1949; W. Doyle, *Venality. The Sale of Offices in Eighteenth-Century France*, Oxford, Oxford University Press, 1996. Il tentativo di Carlo VI di recuperare la regalia deve essere visto in relazione ai tentativi del XVIII secolo di riformare la posta ispano-americana da parte della Monarchia spagnola, che diede origine a numerose lotte di potere tra gli attori locali e globali coinvolti nella sua gestione; cfr. R. Moreno Cabanillas, *Comunicación e Imperio. Proyectos y reformas del correo en Cartagena de Indias (1707-1777)*, Madrid, Sílex, 2022.

baldíos, terre comunali ed ecclesiastiche, esenzioni e giurisdizioni)³, senza considerare, invece, il quadro generale in cui si svolsero: la precarietà dell'erario reale e il ricorso, di conseguenza, ad *asientos* e prestiti per far fronte alle costose guerre combattute nello scenario europeo e atlantico nei secoli XVI e XVII⁴. Nelle parole di Marcos Martín, si trattava della

necesidad de vender del monarca (que se hacía presente en esa trilogía déficit-asientos-bancarrotas) e interés por comprar de los particulares (sobre todo cuando la inversión se revelaba atractiva) se aunaban (de diferente manera y con distinta intensidad según los tiempos, claro está) para producir los resultados que conocemos⁵.

La contestualizzazione di questo fenomeno deve essere accompagnata da una prospettiva di storia del potere che ci permetta di spiegare l'interesse dei privati a entrare in questo *business*, così come la formazione e la riaffermazione di oligarchie locali o la nascita di possibili processi di «risignorizzazione»⁶.

³ Per un resoconto più preciso ed esteso di questi approcci, si veda l'eccellente rassegna storiografica di A. Marcos Martín, *Enajenaciones por precio del patrimonio regio en los siglos XVI y XVII. Balance historiográfico y perspectivas de análisis*, in *Balance de la historiografía modernista, 1973-2001*, Santiago de Compostela, Xunta de Galicia, Dirección Xeral de Patrimonio Cultural, 2003, pp. 419-444. Oggi il fenomeno è stato affrontato in modo più ampio, includendo le questioni legate al discorso politico che ha sostenuto la pratica; a questo proposito, cfr. P. Ponce Leiva – F. Andújar Castillo (a cura di), *Mérito, venalidad y corrupción en España y América. Siglos XVII y XVIII*, Valencia, Albatros Ediciones, 2016; A. Marcos Martín, *De Monarquía Compuesta y reinos descompuestos: la idea de conservación y las enajenaciones del patrimonio regio en la Castilla de los siglos XVI y XVII*, in *Actas de la XI Reunión Científica de la Fundación Española de Historia Moderna. Ponencias y conferencias invitadas*, Granada, Universidad de Granada, 2012, pp. 45-75; Id., *Retórica, política y economía. Los discursos legitimadores de la venalidad en los siglos XVI y XVII*, in *Los mundos ibéricos como horizonte metodológico. Homenaje a Isabel Aguirre Landa*, a cura di J. F. Pardo Molero – J. J. Ruiz Ibáñez, Valencia, Tirant Lo Blanch, 2021, pp. 241-288.

⁴ La connessione fra la *Real Hacienda* e la vendita di uffici è stata presto affrontata da A. Domínguez Ortiz, *Política y Hacienda de Felipe IV*, Madrid, Editorial de Derecho Financiero, 1960. In questo ambito, sono interessanti anche i contributi di M. Ulloa, *La Hacienda Real de Castilla en el reinado de Felipe II*, Madrid, Fundación Universitaria Española, 1977 (2ª edizione), pp. 646-685; J. E. Gelabert, *La bolsa del rey. Rey, reino y fisco en Castilla (1598-1648)*, Barcelona, Crítica, 1997, pp. 150-216.

⁵ A. Marcos Martín, *Enajenaciones por precio*, cit., 2003, p. 439.

⁶ E. Soria Mesa, *La venta de señoríos en el reino de Granada bajo los Austrias*, Granada, Universidad de Granada, 1995; Id., *Los estudios sobre las oligarquías municipales en la Castilla moderna. Un balance en claroscuro*, «Manuscrits», 18, 2000, pp. 185-197.

3. Conflittualità, pattismo e frammentazione della sovranità reale

In ogni caso, è indubbio che l'alienazione del patrimonio reale contribuisca a ridimensionare la visione della società dell'*ancien régime* come un'entità impermeabile all'ascesa e alla promozione di nuovi settori che, grazie al servizio per la Corona, il più delle volte pecuniario – ma non solo – riuscirono a inserirsi nelle più alte sfere di potere del sistema. In effetti, la fornitura di servizi economici alla Corona veniva spesso ricompensata con titoli nobiliari o con determinati vantaggi nella pubblica amministrazione⁷, rafforzando così il carattere remunerativo e l'obbligo di corrispondere ai benefici ricevuti dalla Monarchia⁸.

In altre occasioni, è stata la presenza di ingenti capitali a rendere possibile per alcuni l'acquisto di uffici, veri e propri «beni rifugio» in un'epoca in cui c'erano pochi investimenti sicuri. L'ufficio funzionava così come una proprietà che poteva servire come mezzo di pagamento, che generava un reddito e che molti trasmettevano per eredità, lo legavano a un patrimonio ereditario o lo davano in dote⁹. Ma, oltre a ciò, l'ufficio poteva offrire enormi possibilità di guadagno in quanto contribuiva alla creazione di clientele e al dirottamento dei capitali coinvolti nella sua gestione, fattori che rendevano ancora più desiderabile la detenzione di una carica pubblica.

È il caso dei «percettori provinciali» a Napoli, ufficio sviluppato all'interno della Tesoreria e Cassa Militare, i cui titolari erano impegnati nella riscossione delle imposte nelle province designate. Secondo Muto, tra gli anni Settanta e Ottanta del XVI secolo e gli anni Trenta del XVII, i liguri monopolizzarono l'acquisto di questi uffici. Le funzioni assegnate ai percettori facilitarono lo sviluppo di operazioni speculative che prevedevano il ritardo nella consegna alle istituzioni vicereali delle somme riscosse, ovviamente con la connivenza dell'apparato politico centrale, di cui faceva parte il tesoriere generale, chiaramente interessato

⁷ Tra i termini degli *asientos de dineros* c'erano le *adehalas* (cfr. il glossario presente in questo volume) che, oltre a fornire ai banchieri un'interessante compensazione del rischio, potevano fungere da strumenti direttamente finalizzati al loro inserimento nella società spagnola. È il caso del genovese Juan Cervino, che il 31 gennaio 1639 ottenne una carta di naturalizzazione (requisito per l'accesso alle cariche pubbliche) grazie all'*adehala* presente in un *asiento* da lui realizzato. P. Collado Villalta, *La Nación Genovesa en la Sevilla de la Carrera de Indias: Declive mercantil y pérdida de la autonomía consular*, in *Presencia italiana en Andalucía. Siglos XIV-XVII. Actas I Coloquio Hispano-Italiano*, Sevilla, CSIC, Escuela de Estudios Hispanoamericanos, 1985, p. 101.

⁸ B. Clavero, *Antidora*, cit.

⁹ A. Domínguez Ortiz, *Política fiscal y cambio social en la España del siglo XVI*, Madrid, Instituto de Estudios Fiscales, 1984, p. 187.

a mantenere in carica il titolare dell'ufficio. Un *laissez-faire* che faceva parte del corretto funzionamento della gestione dell'ufficio e di cui beneficiavano sia le autorità pubbliche che gli amministratori dello stesso¹⁰.

Nel XVII secolo, e soprattutto durante il regno di Filippo IV, le controversie tra la Corona e i privati per rivendicare le regalie cedute nei periodi precedenti devono essere inserite nel complicato quadro politico-militare che manteneva l'erario pubblico in perenne deficit. Non si trattava più tanto di recuperare le cariche pubbliche, cosa che avrebbe richiesto il pagamento di un indennizzo al di fuori della portata della Corona, quanto piuttosto di garantire che l'inflazione delle sinecure non aumentasse¹¹. Soprattutto si cercava di concludere la risoluzione del procedimento attraverso l'istituzione di nuovi requisiti che prevedevano il più delle volte il pagamento di altre somme con le quali il re garantiva la conservazione della carica nelle mani del titolare e, attraverso questo espediente, il rinnovo del patto tra il sovrano e le élite.

I procedimenti avviati dall'erario reale con l'apparente scopo di costringere i signori a restituire le entrate alienate che da tempo immemorabile amministravano senza un titolo valido erano una prova eloquente di questa procedura. Così come le *villas de realengo* acquistavano la loro «esenzione» dal monarca (la promessa di non essere vendute), prima o poi i signori e l'erario reale raggiungevano un accordo in base al quale i primi erano obbligati a pagare una *composición* che li avrebbe riconosciuti come legittimi proprietari delle entrate che avevano usurpato¹².

Pertanto, il fenomeno dell'alienazione del patrimonio della Corona, con cui compensare i servizi resi in passato da un suddito fedele, non solo era essenziale nel sistema di *patronage* regio ma la sua efficacia si trasferiva al futuro, poiché la

¹⁰ G. Muto, *Le finanze pubbliche napoletane tra riforme e restaurazione (1520-1634)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1980, p. 62.

¹¹ Ivi, p. 175.

¹² A. Marcos Martín, «España en almoneda»: enajenaciones por precio de alcabalas y tercias en el siglo XVI, in *Congreso internacional Las sociedades ibéricas y el mar a finales del siglo XVI*, vol. IV, Sociedad Estatal Lisboa '98, 1998, pp. 25-65. Fenomeno simile a quanto avveniva per gli stranieri presenti nelle Indie spagnole, costretti al pagamento di *composiciones* per poter continuare a risiedere nei territori americani sotto la giurisdizione della Monarchia spagnola. Cfr. E. Poggio, *Las composiciones de extranjeros en la Nueva España, 1595-1700*, in «Cuadernos de Historia Moderna», X, 2011, pp. 177-193; id., *Comunidad, pertenencia, extranjería. El impacto de la migración laboral y mercantil de la región del Mar del Norte en Nueva España, 1550-1640*, Lovaina, Avisos de Flandes, 2022.

3. Conflittualità, pattismo e frammentazione della sovranità reale

concessione di beni e cariche da parte del monarca significava un patto duraturo con le élite che il re poteva far valere in qualsiasi momento. E fu proprio il rinnovo di questo patto a garantire la continuità del servizio, come dimostrano le controversie che si svilupparono intorno all'esercizio della carica di corriere maggiore di Milano, di cui ci occuperemo in questo capitolo.

La rilevanza dell'ufficio di corriere maggiore è indiscutibile¹³. In primo luogo, era una delle cariche che offriva maggiori possibilità di sfruttamento del contrabbando: grazie alle facilitazioni offerte dal trasporto della posta, attraverso la quale introdurre merci proibite; cosa che rendeva la sua gestione ancora più interessante per i privati, nonché fonte di molti problemi per la Corona. D'altra parte, la sua importanza strategica, soprattutto nei periodi di conflitto in cui la regolare trasmissione delle notizie era decisiva, deve essere equiparata a quella attribuita ad altre modalità di scambio delle informazioni, come la diplomazia e lo spionaggio, le quali hanno ricevuto maggiore attenzione dalla storiografia¹⁴.

Il potere fornito dal controllo delle informazioni spiega perché alcuni dei più noti complotti orchestrati nell'età moderna siano stati il risultato delle strette relazioni stabilite tra il servizio postale e la diplomazia. Ne è prova il tentativo del genovese Claudio Marini di consegnare Genova al monarca francese. Marini, già esiliato dalla Repubblica nel 1607 per motivi politici, si mise al servizio di Enrico IV che gli affidò l'ambasciata francese a Torino. A questo punto, il diplo-

¹³ F. Braudel, *El Mediterráneo y el mundo mediterráneo en la época de Felipe II*, Madrid, Fondo de Cultura Económica, 1976; S. Pugliese, *Condizioni economiche e finanziarie della Lombardia nella prima metà del secolo XVIII*, Torino, Fratelli Bocca Editore, 1924, pp. 336, 337, 390 e ss. Sull'amministrazione e il funzionamento di questa regalia in ambito italiano cfr. O. Pastine, *L'organizzazione postale della Repubblica di Genova*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LIII, 1926; Id., *Un aspetto dell'ingerenza spagnola in Genova. La posta di Spagna*, in «Rivista Storica Italiana», IV, 1958; O. H. Green, *Villamediana as Correo mayor in the Kingdom of Naples*, in «Hispanic Review», XV, 2, 1947, pp. 302-306; A. Salvo, *Il servizio postale a Genova attraverso i suoi bolli precursori*, Genova, La Rivista Filatelica d'Italia, 1956; A. Di Vittorio, *Il sistema postale del Mezzogiorno in età vicereale (1500-1734)*, Prato, Istituto Studi Storici Postali, 1967; A. Giannetti, *La strada dalla città al territorio. La riorganizzazione spaziale del Regno di Napoli nel Cinquecento*, in *Storia d'Italia. Annali*, a cura di C. De Seta, Torino, Einaudi, 1985, pp. 243-285; B. Caizzi, *Dalla posta dei re*, cit.

¹⁴ J. Petitjean, *L'intelligence des choses: une histoire de l'information entre Italie et Méditerranée (XVIe-XVIIe siècles)*, Roma, École françaises de Rome, 2013; A. Savio, *Tra spezie e spie. Filippo Pigafetta nel Mediterraneo del Cinquecento*, Roma, Viella, 2020; E. Sola Castaño – G. Varriale (a cura di), *Detrás de las apariencias. Información y espionaje (siglos XVI-XVII)*, Alcalá de Henares, Universidad de Alcalá, 2015.

matico pianificò il complotto con l'aiuto delle informazioni privilegiate fornite dal cugino Vincenzo Marini, responsabile della posta di Genova¹⁵.

Come molti altri uffici pubblici, la carica di corriere maggiore era una *regalia*, una graziosa concessione del monarca come ricompensa per i servizi di un fedele vassallo. Questa prerogativa reale fu richiamata dagli Asburgo da Carlo V a Carlo VI d'Austria, forse per la tendenza sempre più diffusa a rendere la carica perpetua ed ereditabile dai discendenti del titolare. Sebbene la concessione dovesse essere limitata alla persona prescelta dal monarca, la quale l'avrebbe conservata vita natural durante, il sovrano stesso, in condizioni di difficoltà economica o di fronte alla necessità di premiare i buoni servizi forniti da un suddito, non lesinava eccezioni, concedendo la sua approvazione a pratiche ben lontane dai presupposti su cui si basava la cessione della carica. Ne è un esempio efficace il caso della famiglia Tassis, i veri detentori del monopolio della posta nei territori della Monarchia spagnola durante il XVI e il XVII secolo¹⁶.

La tendenza alla patrimonializzazione dell'ufficio di corriere maggiore, che legava la gestione monopolistica della carica a un'unica famiglia, non fu esclusiva dell'ambito mediterraneo-imperiale, ma si osserva anche in altre aree geografiche, come dimostra il caso di Lorenzo Galíndez de Carvajal, consigliere di Castiglia e uomo d'affari a Granada, che nel 1514 fu confermato nella carica di corriere maggiore delle Indie come compenso per i suoi servizi al monarca¹⁷. La successione nella carica degli eredi o la partecipazione alla sua gestione di più corpi intermedi in virtù di diverse cessioni fecero di tale ufficio l'oggetto di numerose cause tra privati, come quella tra le famiglie Doria e Serra nella

¹⁵ Nonostante questo vantaggio iniziale, il complotto fu scoperto e Vincenzo Marini fu condannato a morte, mentre Claudio Marini fu messo a bando. Cfr. R. Ciasca, *Istruzioni e relazioni degli ambasciatori genovesi*, vol. I (1494-1617), Roma, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, 1951, pp. 400-401.

¹⁶ O. H. Green, *Villamediana*, cit.; G. Migliavacca, *Simone Tasso gran maestro di osti, postieri e corrieri dello stato di Milano*, in *Prima mostra mondiale di letteratura filatelica. Catalogo*, Milano, Museo dei Tasso e della Storia Postale di Camerata Cornelio, 1982; M. Lorandi, *Le poste, le armi, gli onori: i Tasso e la committenza artistica. Internazionalità del potere, internazionalità dell'arte*, in *Le poste dei Tasso, un'impresa in Europa*, Bergamo, Comune di Bergamo, 1984; B. Caizzi, *Il Corriere Maggiore dello Stato di Milano. Da Simone Tasso all'avvocazione della regalia*, in «Archivio Storico Lombardo», CXI, 1985, pp. 139-168; G. Migliavacca – T. Bottani (a cura di), *Simone Tasso e le poste di Milano nel Rinascimento*, Bergamo, Corponove, 2008.

¹⁷ J. M. Ruiz Povedano, *El doctor Lorenzo Galíndez de Carvajal, hombre de negocios en el Reino de Granada*, in «Baetica. Estudios de arte, geografía e historia», 3, 1980, pp. 167-184: 169.

3. Conflittualità, pattismo e frammentazione della sovranità reale

gestione del corriere maggiore di Milano, di cui si dirà a breve. Oppure quelle che ebbero luogo nelle Americhe e che coinvolsero i corrieri maggiori della Nuova Spagna, del Guatemala, dell'isola di Cuba e del vicereame di Nuova Granada¹⁸.

La presenza di uomini d'affari di varia provenienza, e di genovesi in particolare, nella carica di corriere maggiore non era una novità. A Napoli spiccò la figura di Marco Antonio Giudice, già citato nel capitolo precedente come uno dei garanti del pubblico banco «Espinosa-Mortedo» di Siviglia. Giudice era marchese di Longobucco a Napoli e di Voghera e Bosco a Milano, oltre che finanziere coinvolto in affari americani e prestiti con la Corona insieme al figlio Nicolò Giudice, entrambi riconosciuti nel 1600 come legittimi amministratori dell'ufficio di corriere maggiore di Napoli. Tuttavia, il loro accesso alla carica non fu privo di problemi. Sebbene il primo non avesse mai esercitato il ruolo di corriere maggiore, il figlio vi fu finalmente ammesso nel gennaio 1615 dopo una lunga causa con i successori di Juan Bautista Zapata, parente di Juan de Tassis y Peralta, conte di Villamediana, che lo aveva riconosciuto come arrendatore dell'ufficio in un momento di pressante necessità economica.

La prova della litigiosità che caratterizzava il governo della carica è fornita dalla causa per la riscossione di un censo sul corriere maggiore di Roma a metà degli anni Trenta del Seicento. Questa volta le parti in causa erano Antonio de Tassis, corriere maggiore di Roma, insieme a Pompeo e Alejandro de Tassis, che dovevano far fronte alle pretese di Paolo Serra e di Giovanni Francesco e Giovanni Battista Lomellini, tutti e tre genovesi¹⁹.

Come si è detto, il servizio postale era uno dei canali più importanti per la trasmissione delle informazioni e una risorsa fondamentale per superare la distanza esistente tra i diversi territori che componevano la Monarchia spagnola²⁰. Per questo motivo non sorprende la partecipazione dei genovesi a una carica di carattere sovranazionale come quella del corriere maggiore. Di conseguenza, per analizzare tale ufficio è necessario trascendere la scala locale,

¹⁸ R. Moreno Cabanillas, *Documentos, redes y estrategias del entramado postal hispanoamericano durante la época colonial*, in *Encuentros y desencuentros. América entre dos fuegos, 1521-1821*, a cura di C. Moreno Amador – J. L. Caño Ortigosa, Santiago de Chile, Ariadna Editores, 2022, pp. 241-259: 245; Id., *Comunicación e Imperio*, cit.

¹⁹ Archivo Histórico Nacional (AHN), *Consejos*, 51201/35.

²⁰ G. Gaudin – A. Castillo Gómez – M. Gómez Gómez – R. Stumpf (a cura di), *Vencer la distancia*, cit.

o regionale, solitamente utilizzata nell'analisi dei processi di alienazione del patrimonio reale.

Il ricorso ai genovesi per lo svolgimento dell'incarico non si spiega solo con gli importanti servizi finanziari che essi avevano offerto al sovrano, ma anche con la gestione di un solido sistema informativo di agenti, soci, parenti e clienti in grado di operare in ambiti giurisdizionali molto diversi e di mobilitare ogni tipo di risorsa. In altre parole, l'esercizio dell'ufficio non era solo il risultato di un compenso, ma anche dell'esistenza di un *know-how* altamente specializzato²¹.

D'altra parte, come ha dimostrato Brendecke, la comunicazione non era confinata ad ambiti riservati, segreti o istituzionali: le informazioni circolavano attraverso svariati canali che coinvolgevano una varietà di attori a diverse scale²². Infatti, per ricoprire l'incarico di corriere maggiore era indispensabile avvalersi di una rete di relazioni sociali e di mezzi materiali tutt'altro che indifferente. Era necessario conoscere il territorio in cui le stazioni postali dovevano essere stabilite e possedere gli strumenti che avrebbero permesso la rapida circolazione delle lettere, oltre a garantire la protezione dei canali di distribuzione e la consegna delle missive nel più breve tempo possibile. Queste esigenze erano più che soddisfatte dalle reti di cui gli uomini d'affari genovesi disponevano.

Allo stesso modo, non si può trascurare la natura geostrategica di Genova per la Monarchia spagnola, in generale, e per Milano in particolare. La Repubblica fungeva da porto di Milano ed era un fondamentale snodo di comunicazione tra i territori mediterranei della Corona e i domini imperiali degli Asburgo d'Austria, grazie alla sua capacità di articolare le due macchine che definivano la macchina imperiale spagnola: quella bellica, basata sul governo delle galee e sulla retribuzione, l'approvvigionamento e la mobilità degli eserciti, e quella finanziaria, il cui motore si trovava nei mercati di scambio controllati dai genovesi²³.

Nella Monarchia spagnola, il ruolo essenziale che ricopriva Milano, tappa immancabile del *Camino español*, spiega che i requisiti per diventare corriere maggiore del suddetto Stato fossero ben precisi. L'incarico doveva essere svolto da una persona naturale del ducato o vassalla del sovrano, nonché esperta in

²¹ G. Doria, *Conoscenza del mercato*, cit.

²² A. Brendecke, *Imperio e información. Funciones del saber en el dominio colonial español*, Frankfurt-Madrid, Iberoamericana -Vervuert, 2012.

²³ A. Pacini, «*Macchine, porte, chiavi, scale*», cit.

3. Conflittualità, pattismo e frammentazione della sovranità reale

questioni di governo degli stati, poiché le notizie che passavano per le sue mani avevano una rilevanza singolare per la strategia politica degli stessi. Allo stesso tempo, chi ricopriva la carica doveva dimostrare di conoscere diverse lingue, di essere di nobili origini e di avere un'indiscutibile lealtà nei confronti del re, imponendo di mantenere il segreto sugli affari del monarca²⁴. La famiglia genovese dei Serra possedeva le giuste caratteristiche per tale incarico.

La contemporanea confluenza di interessi privati, familiari e di servizio alla Corona nella gestione dell'ufficio, a volte inconciliabili o, quantomeno, fonte di difficoltà, costituì il terreno di coltura di situazioni delicate che riflettevano non solo gli immensi livelli di potere conquistati da questi italiani, ma anche la necessità della Monarchia di ricorrere ai servizi di élite transnazionali che, come i genovesi, potevano garantire la comunicazione e la circolazione delle informazioni tra i territori che componevano la Monarchia.

2. Mercedes per le élite finanziarie: il corriere maggiore di Milano e i banchieri del re

L'importanza della corrispondenza per il buon funzionamento delle attività economiche spiega il valore che mercanti e banchieri attribuivano alla scrittura continua di lettere e alla loro conservazione. La loro utilità in caso di rivendicazioni future o come prova di determinate operazioni era indiscutibile²⁵. Ma il controllo sul sistema postale non era apprezzato solo in questo senso: il corriere maggiore era un privilegio ambito da molti per le grandi possibilità che offriva la sua fruizione, anche se non era sempre stato chiaro quale utilità potessero trarre i privati dal servizio postale fornito alla Corona. Soprattutto perché questa carica era nata per il governo, cioè per la trasmissione dei dispacci, per cui era vietato

²⁴ AGS, *Secretarías Provinciales (SP)*, libro 1349, ff. 16r-36v. I requisiti sono specificati in un documento riferito all'accesso di Juan de Tassis y Acuña alla carica di corriere maggiore di Milano il 14 giugno 1599. Sui requisiti che doveva riunire il corriere maggiore del monarca spagnolo: O. Codogno, *Nuovo itinerario delle poste di tutto il mondo*, Venezia, appresso Lucio Spineda, 1620, p. 10; G. Miselli, *Il burattino veridico*, Roma, Per Michel'Ercole, 1682, pp. 154-155.

²⁵ L'importanza degli uomini d'affari nel trasferimento di notizie è stato oggetto di numerose ricerche. Ci limiteremo a citare il lavoro collettivo curato da Juan Ignacio Pulido Serrano sulla corrispondenza ricevuta dal mercante castigliano Simón Ruiz alla fine del Cinquecento: J. I. Pulido Serrano (a cura di), *Más que negocios*. cit.

che attraverso i corrieri reali si diffondessero missive a beneficio di privati. Tuttavia, non ci volle molto perché venissero introdotte clausole che riconoscevano questa possibilità, a condizione che i privati pagassero una tassa speciale e che la spedizione della loro corrispondenza avvenisse dopo la consegna delle lettere reali. In questo caso, a Milano, fu decisiva l'approvazione nel 1536 da parte del governatore, Antonio de Leyva, delle *Istruzioni e ordini* in materia postale, che regolavano questi servizi con l'obiettivo di evitare il trasporto irregolare di lettere e pacchi da parte di mercanti e altri soggetti²⁶.

L'interesse della famiglia genovese dei Serra nell'economia del ducato lombardo risaliva almeno alla fine del XVI secolo, quando Girolamo Serra figurava come uno dei più importanti creditori dello Stato²⁷. Terreni fa riferimento alla partecipazione di Girolamo a numerosi prestiti alla Camera di Milano all'inizio del XVII secolo e per i quali ottenne numerose rendite sulle entrate dello stato lombardo. Le partecipazioni di Girolamo nel patrimonio milanese aumentarono quando, alla fine del XVI secolo, Agostino Spinola q. Filippo gli vendette tutte le sue entrate. Girolamo fu anche coinvolto in rapporti d'affari con alcuni dei più rinomati banchieri milanesi dell'epoca, come Emilio e Luigi Omodei, i Cusani, i Giussani, i Bolognini, i Porro e i Trotti²⁸.

L'influenza della famiglia nel ducato e le sue strette relazioni con la Monarchia spagnola giustificarono la nomina, da parte della Repubblica, di Battista Serra, nipote di Girolamo, per tre volte come inviato straordinario presso il governatore di Milano per trattare questioni delicate come i diritti commerciali del banco di San Giorgio sul territorio di Finale. A questo scopo, Battista fu inviato presso il governatore del ducato dal luglio all'agosto 1618, poi dal settembre all'ottobre 1619 e infine dal settembre 1621 al dicembre 1622. Le lettere spedite a Genova durante i ripetuti soggiorni come inviato a Milano confermano che, nonostante la lunga permanenza alla corte di Madrid, Battista aveva importanti amicizie nell'amministrazione del ducato che poteva utilizzare per facilitare le

²⁶ G. Migliavacca – T. Bottani (a cura di), *Simone Tasso e le poste*, cit., pp. 95-97.

²⁷ G. De Luca, *Debito pubblico, mercato finanziario ed economia reale nel Ducato di Milano e nella Repubblica di Venezia tra XVI e XVII secolo*, in *Debito pubblico e mercati finanziari in Italia. Secoli XIII-XX*, a cura di G. De Luca – A. Moiola, Milano, FrancoAngeli, 2007, pp. 119-146.

²⁸ A. Terreni, *Le relazioni politiche ed economiche degli 'hombres de negocios' genovesi con le 'élites' milanesi nella seconda metà del Cinquecento*, in *Génova y la monarquía hispánica*, cit., vol. I, pp. 99-140:137.

3. Conflittualità, pattismo e frammentazione della sovranità reale

trattative che il Senato genovese gli aveva affidato²⁹. Oltre a senatori e ad altri confidenti sconosciuti che informarono ufficiosamente Serra delle opinioni delle persone più influenti del ducato, Battista fu assistito da altri genovesi, come Vincenzo Poggi e Filippo Spinola. Quest'ultimo era certamente il figlio di Ambrogio Spinola, marchese di Balbases, nato a metà del 1590³⁰.

Lo scoppio della Guerra dei Trent'Anni ebbe un impatto considerevole sulle fonti di finanziamento di Milano, che da allora in poi dovette far fronte alle enormi spese legate agli alloggi e alle campagne militari³¹. Questa situazione non solo favorì una maggiore alienazione delle entrate pubbliche, ma rese il ducato il luogo ideale dove le élite finanziarie e mercantili potevano ottenere rapidi profitti e privilegi in cambio della concessione dei loro capitali all'amministrazione milanese e delle loro reti di contatti per rifornire gli eserciti e la popolazione. In questo modo, la guerra favorì l'integrazione sociale delle oligarchie e dei settori più in vista dello stato milanese e agì come fattore di stabilizzazione della politica all'interno della provincia italiana³².

Nel XVII secolo molte delle cariche e dei feudi imperiali del *Milanesado* caddero nelle mani dei genovesi a seguito di operazioni di finanziamento all'era-

²⁹ Su questi argomenti cfr. Y. R. Ben Yessef Garfia, *Una familia genovesa entre la República y la Monarquía Hispánica: Battista Serra como modelo de red transnacional en un sistema poli-céntrico (finales del S. XVI-mediados del S. XVII)*, tesi di dottorato, Siviglia, 2015, pp. 376-377. Disponibile in <https://investiga.upo.es/documentos/5eb124af29995246d441a938> [consultato: 22/11/2022].

³⁰ Archivio di Stato di Genova (ASGe), *Archivio Segreto (AS)*, Litterarum, 1983, lettere di Battista Serra, inviato straordinario in Milano, alla Repubblica di Genova, 25/11/1619 e 28/11/1619. Su Filippo Spinola cfr. M. Herrero Sánchez, *La red genovesa Spinola y el entramado transnacional de los marqueses de los Balbases al servicio de la Monarquía Hispánica*, in *Las redes del Imperio. Elites sociales en la articulación de la monarquía hispánica, 1492-1714*, a cura di B. Yun Casalilla, Madrid, Marcial Pons, 2008, pp. 97-133.

³¹ D. Maffi, *Milano in guerra. La mobilitazione delle risorse in una provincia della Monarchia (1640-1659)*, in *'Le forze del principe': recursos, instrumentos y límites en la práctica del poder soberano en los territorios de la monarquía hispánica* a cura di M. Rizzo – J.J. Ruiz Ibáñez – G. Sabatini, vol. I, Murcia, Universidad de Murcia, 2003, pp. 489-527.

³² A. Buono, *Guerra, élites locali e monarchia nella Lombardia del Seicento. Per un'interpretazione in chiave di compromesso d'interessi*, in «Società e Storia», 123, 2009, pp. 3-30; G. Signorotto, *Milán español: guerra, instituciones y gobernantes durante el reinado de Felipe IV*, Madrid, La Esfera de los Libros, 2006; A. Álvarez-Ossorio Alvariño, *La república de las parentelas: el Estado de Milán en la monarquía de Carlos II*, Mantova, Gianluigi Arcari Editore, 2002.

rio lombardo³³. A Milano, questa tendenza si concretizzò nell'acquisto da parte di Battista Serra, nel 1617, della perpetuità della carica di corriere maggiore di Milano, un'operazione che rappresentò il culmine di affari, contatti e interessi che la famiglia Serra manteneva da tempo nella provincia lombarda. Quindi la concessione della *regalia* a Serra, come succedeva allora con altre cariche cedute dal sovrano Cattolico, fu il risultato del binomio finanze-venalità, nonché un modo di garantirsi i servizi futuri del casato. Infatti, fu il bisogno di compensare la famiglia per i servizi finanziari prestati ad Anversa a determinare per Serra l'acquisto in perpetuo dell'ufficio di corriere a un prezzo più basso del consueto.

L'interesse dei genovesi per la *regalia* del corriere maggiore di Milano era già evidente quando Tassis y Acuña era in piena trattativa per farsi assegnare l'incarico dopo la morte dello zio Ruggero. In particolare, il 10 dicembre 1597 sarebbe stato inviato al *Consejo de Italia* un memoriale di Juan de Tassis y Acuña in cui questi si lamentava del tentativo di Ambrogio Spinola di acquistare la carica sulla quale egli aveva chiari diritti di successione³⁴.

L'esercizio della carica da parte dei Serra, prima come appaltatori delle vite dei Tassis e poi come detentori perpetui, fu accompagnato da una serie di conflitti tra gli anni Quaranta e Novanta del Seicento che misero a dura prova la solidarietà familiare, nonché i buoni rapporti che la casata (senz'altro filoasburgica)³⁵ manteneva con la Corona³⁶. Queste relazioni erano rese difficili da un contesto critico per la Monarchia, attaccata dai suoi nemici su vari fronti, per cui

³³ A. Zannini, *Strategie politiche*, cit; C. Cremonini – R. Musso (a cura di), *I feudi imperiali in Italia tra XV e XVIII secolo: Atti del Convegno di studi Albenga-Finale Ligure-Loano, 27-29 maggio 2004*, Roma, Istituto Internazionale di Studi Liguri, 2010; M. Sacchi, «Alla ferrata solita della loggia dei mercanti». *Il mercato dei feudi in Lombardia*, in «Società e Storia», XXVII, 1, 2004, pp. 51-95.

³⁴ Secondo il memoriale sopraccitato, Ambrogio Spinola aveva già pagato per la carica la somma di 250.000 *reales*. Il 16 gennaio 1599, il *Consejo de Italia* in una nuova consulta accoglieva con favore la nomina di Tassis a corriere maggiore di Milano, a scapito di Spinola. In AGS, *SP*, leg. 2014, doc. 5.

³⁵ L'affinità dei Serra nei confronti del sovrano spagnolo non può essere messa in dubbio. Soprattutto se si tiene conto del resoconto del 1633 di Francisco de Melo, ambasciatore spagnolo in Genova, in cui Battista Serra e altri sei membri della casata sono descritti come filospagnoli. Cfr. C. Bitossi, *Il governo*, cit, pp. 247-250.

³⁶ La documentazione sulle cause menzionate in AHN, *Consejos*, leg. 51180/1, 51180/2, 51180/4 (gli ultimi due documenti non sono foliati). Le carte si riferiscono strettamente al conflitto iniziato nel 1684 e terminato nel 1692. Non comprende la fine del conflitto, avvenuta nel 1694, come ci informa il lavoro di Caizzi, basato su fonti dell'Archivio di Stato di Milano. Tuttavia, i

3. Conflittualità, pattismo e frammentazione della sovranità reale

il sovrano non cessava di minacciare gli interessi della famiglia Serra esigendo la restituzione della carica, spinto dai bisogni finanziari e dall'aggressiva politica *reputazionista* di Baltasar de Zúñiga e Gaspar de Guzmán.

I tentativi della Corona per riprendere il controllo del corriere maggiore dello Stato di Milano non furono un caso isolato, ma si inserivano in un'ondata di rivendicazioni sviluppata per tutto il XVII secolo e che interessò soprattutto le cariche più prestigiose della Monarchia³⁷. Si trattava di circostanze che funsero da terreno di coltura per situazioni delicate in cui l'obiettivo non era tanto quello di recuperare la carica, la cui gestione *in demanio* avrebbe portato al monarca e ai suoi consiglieri più oneri che benefici, quanto promuovere l'riattualizzazione del patto fra il sovrano e i sudditi e il rinnovo della fedeltà delle élite al re.

Nonostante la capacità della famiglia di difendere gli interessi dei suoi membri in tempi di crisi, ciò non impedì lo sviluppo, all'interno della stessa casata, di episodi di aperta conflittualità volti a favorire un ramo specifico o a ottenere le migliori condizioni per la famiglia e per la rete di collaboratori. Questo fenomeno era particolarmente frequente in sistemi politici come la Monarchia spagnola, la cui frammentazione giurisdizionale portava alla sovrapposizione di competenze e alla delega di diverse funzioni alle élite transnazionali operanti nei territori controllati.

Le tensioni degli anni Ottanta del Seicento verificate attorno il possesso del corriere maggiore di Milano iniziarono con la morte della contessa di Oñate, Catalina Vélez de Guevara, nel 1684. Allo scadere delle tre vite che il re aveva concesso alla famiglia Tassis per il godimento della carica, gli eredi di Battista Serra e Paolo Francesco Doria, i quali, come vedremo, erano gli originari acquirenti della carica, cercarono di far valere i loro diritti alla successione in perpetuo. La disputa ebbe come protagonisti i discendenti dei Serra e dei Doria alla fine del XVII secolo: rispettivamente il marchese Filippo Serra q. Giovanni Battista e i curatori e tutori di Anna Maria Veronica Doria q. Domenico.

documenti qui utilizzati sono utili per risalire a conflitti precedenti, di preciso quelli degli anni Quaranta del Seicento non contemplati nel lavoro di Caizzi: cfr. B. Caizzi, *Dalla posta dei re*, cit.
³⁷ È il caso della carica di contabile della *Cruzada* nelle mani dalla famiglia De La Cerda che, per poter conservare un ufficio che esercitava da più di 50 anni, dovette pagare alla Corona 6.000 ducati d'argento nel 1652, la quale sosteneva che la vendita originaria della carica avesse danneggiato notevolmente l'erario reale. Nel 1676 fu nuovamente proposto di rimuovere i titolari dal possesso della carica per poter metterla successivamente in vendita. Per risolvere la questione, Juan de Saavedra, marito di una De La Cerda, dovette consegnare 50.000 *reales de a ocho* per continuare a godere dell'ufficio: A. Domínguez Ortiz, *Política fiscal*, cit., pp. 180 e 181.

Per conto dei tutori della Doria (Artemisia Serra, sua nonna e moglie di Paolo Francesco Doria, e gli zii Ambrogio e Geronimo, fratelli di Domenico Doria), agì il procuratore Esteban del Buergo y Santos, mentre Juan Pérez de Aller intervenne per conto di Filippo Serra. Entrambi, sulla base dei diversi atti di vendita e cessione presentati, attribuivano il possesso e i frutti dell'ufficio ai loro clienti. Una terza figura che intervenne nella vicenda fu il magistrato ordinario di Milano, che raccomandò al re di non acconsentire in alcun modo alla cessione della carica a nessuno dei contendenti, alludendo al danno che avrebbe subito il pubblico erario.

I concorrenti per la carica non erano solo genovesi al servizio della Monarchia e cittadini di spicco della Repubblica ma anche imparentati tra loro. Per un verso, Artemisia Serra, figlia di Girolamo, era sorella di Giovanni Battista, Giovan Francesco e Maddalena Serra, nonché moglie di Paolo Francesco Doria³⁸. Un matrimonio dal quale era nato Domenico Doria. Per altro verso, Battista Serra, noto *asentista* de' denari e galee della Monarchia nella prima metà del XVII secolo, era il marito di Maddalena Serra, il che rendeva Paolo Francesco Doria e Battista Serra cognati.

L'origine della vendita dell'ufficio a Battista Serra da parte della famiglia Tassis si trova a Valladolid, il 21 maggio 1604, quando la contessa María de Peralta e suo figlio Juan de Tassis y Peralta vendettero a Serra per 47.000 ducati con un contratto di retrovendendo³⁹,

[...] así en sus propios nombres como en los de procuradores del señor conde Juan de Tassis su padre y marido respectivo, el oficio de correo mayor del estado de Milán por la vida así del señor Conde su padre como también por la vida del dicho hijo por el precio y las condiciones, pactos, modos y firmas que más latamente se contienen en instrumento de venta que ante Luis de Velasco, escribano público [...]⁴⁰.

Le azioni successive di Battista Serra portarono a un controllo sempre maggiore della carica: il 9 maggio 1608 la acquistò da Juan de Tassis y Peralta per

³⁸ Paolo Francesco Doria era figlio di Ambrogio Doria, doge della Repubblica nel 1621. Inoltre, Paolo Francesco, come suo padre, era *asentista de galeras* nella squadra di Genova al servizio della Spagna. AGS, *Estado*, leg. 1935, doc. 186, lettera di Juan Vivas, ambasciatore spagnolo in Genova, a Filippo IV, 10/05/1621, ff. 391r-392v. Cfr. C. Bitossi, *Il governo*, cit., p. 92.

³⁹ AHN, *Consejos*, leg. 51180/1, f. 69v.

⁴⁰ AHN, *Consejos*, leg. 51180/2.

3. Conflittualità, pattismo e frammentazione della sovranità reale

un'altra vita al prezzo di 11.750 ducati di 11 *reales* per ducato⁴¹, dopo che Filippo III avesse concesso ai Tassis altre due vite nel 1607, che sarebbero iniziate in seguito alla morte del primo conte di Villamediana⁴². Il 6 dicembre 1617, un anno dopo la morte di Girolamo, avvenne l'operazione più riuscita in questo senso: l'acquisto della perpetuità della carica (4 o 5 vite, di norma) per 38.000 ducati, che sarebbe entrata in vigore solo al termine delle tre vite assegnate al Tassis. Come detto in precedenza, dietro una vendita così conveniente c'era la necessità di ricompensare (o soddisfare) i servizi finanziari forniti da Battista e dal fratello Francesco ad Anversa: un *asiento* di 400.000 ducati all'arciduca Alberto d'Austria, governatore dei Paesi Bassi⁴³. Quale prova dei servizi che sottobanco Battista forniva al sovrano in questo periodo c'è una consulta del *Consejo de Hacienda* nella quale si discusse sulla possibilità di perpetuare il corriere maggiore di Milano dopo la morte del conte di Villamediana e dei primi due successori al suo maggiorascato. In un altro documento senza data che accompagnava tale consulta si afferma che Battista Serra aveva già consegnato all'*Arca de Tres Llaves* i 38.000 ducati richiesti per l'acquisto in perpetuo e si assicurava che i denari depositati dal genovese sarebbero serviti per la costruzione di navi⁴⁴.

La questione fu discussa anche l'8 luglio 1617 nel *Consejo de Italia* dove Battista aveva diversi contatti. Il *Consejo* vide di buon occhio la perpetuazione dell'ufficio a Serra

[...] porque la necesidad de la real hacienda es extrema y las cosas a que hay que acudir muchas y el dinero de ese oficio es de contado y sale en precio justos será VM servido mandar que esto se despache luego porque de parte de este dinero se habrá de hacer algún socorro para fábrica de bajeles que es materia necesaria y que pierde razón⁴⁵.

⁴¹ Ivi. È probabile che dietro a quest'ulteriore concessione ci fossero i problemi economici del Tassis. Infatti, quello stesso anno fu espulso dalla corte per i suoi eccessi nel gioco. Cfr. M. Montañez Matilla, *El correo en la España de los Austrias*, Madrid, CSIC, Escuela de Historia Moderna, 1953, p. 74.

⁴² B. Caizzi, *Dalla posta dei re*, cit., p. 79.

⁴³ «Y porque en el título que Vuestra Majestad concedió se contemplaron los grandes servicios que había hecho en las mayores urgencias de la corona y especialmente los de Francisco Serra su hermano en ocasión tan particular como la que sucedió en Flandes habiéndose inquietado la milicia por no asistirle con las pagas», in AHN, *Consejos*, leg. 51180/1, f. 74r.

⁴⁴ AGS, *Consejo y Junta de Hacienda (CJH)*, leg., 547, 14.

⁴⁵ AGS, *SP*, leg. 2014, doc. 122 (copia della consulta originale).

Da un biglietto del duca di Lerma a Pedro Fernández de Castro, conte di Lemos, del 17 luglio 1617, sappiamo che i 38.000 ducati dati da Serra per la perpetuità di tre vite in carica sarebbero stati inviati a Milano. Il riconoscimento ufficiale della transazione sarebbe arrivato il 6 dicembre dello stesso anno⁴⁶. In esso dovettero giocare un ruolo importante le negoziazioni che contemporaneamente Battista Serra e altri finanzieri genovesi di Madrid intrattenevano con i ministri del *Consejo de Hacienda* per fornire un *asiento grande* per la fine di quello stesso anno e che fu firmato il 29 dicembre per la somma di un milione di scudi e ducati da somministrare a Milano, le Fiandre e «*estos reinos*»⁴⁷.

D'altra parte, non va trascurato che, all'epoca, Battista gestiva l'*asiento* di due galee del defunto Federico Spinola, del quale era stato ufficialmente riconosciuto erede nel 1618. Ciò può aver influenzato la decisione del re e dei suoi ministri di concedergli il corriere in perpetuo, poiché tale attività poteva semplificare il trasporto sulle sue navi dei pacchi e delle missive in arrivo e in partenza da Milano per la Spagna⁴⁸.

Una volta risolti i problemi sull'eredità di Girolamo, deceduto nel 1616, il secondogenito Giovanni Battista, raggiunta la maggiore età, sarebbe succeduto alla carica, affiancato dal cugino Battista Serra. Sebbene in un primo momento il passaggio del corriere a Giovanni Battista non fosse stata immediatamente riconosciuta dal cugino, quest'ultimo l'avrebbe infine accettata il 26 ottobre 1639, in virtù del denaro che Girolamo gli aveva fornito in passato per l'acquisizione della *regalia*⁴⁹. La riluttanza di Battista ad agevolare l'ingresso di un suo parente nell'amministrazione del corriere è il primo segnale di un conflitto, ancora inespresso, all'interno della famiglia per l'esercizio della carica.

3. *Conflitto e negoziazione della grazia reale*

Prima dello scoppio della contesa familiare per la gestione dell'ufficio, la Corona avviò una causa contro i Serra nel 1621: nel dicembre di quell'anno il mo-

⁴⁶ Ivi, doc. 123.

⁴⁷ AGS, *Contaduría Mayor de Cuentas (CMC) 3ª época*, 3193-11.

⁴⁸ Il collegamento di Milano con la Spagna avveniva attraverso l'asse Genova-Barcellona che, come sappiamo, era la rotta per eccellenza delle galee della squadra genovese. Sulle principali rotte postali tra Spagna e Italia. Cfr. G. Migliavacca – T. Bottani, *Simone Tasso*, cit., pp. 145-147.

⁴⁹ AHN, *Consejos*, leg. 51180/1, ff. 40r-43r.

3. Conflittualità, pattismo e frammentazione della sovranità reale

narca incaricò il governatore di Milano (il duca di Feria) di svolgere le indagini necessarie per dimostrare che la concessione della perpetuità della carica a Battista Serra era un crimine di «gravissima lesión». Una pretesa che, a nostro avviso, faceva parte di una strategia ben studiata in vista dell'imminente scadenza della Tregua dei Dodici Anni, che preannunciava una ripresa anticipata della guerra e, di conseguenza, una corsa al riarmo e alla ricerca di finanziamenti. Inoltre, per comprendere le rivendicazioni della Corona sulla carica, occorre ricordare che in quegli stessi anni Battista Serra stava negoziando con l'ambasciatore spagnolo a Genova, Juan Vivas, per ottenere il ricco feudo di Cassano, nel regno di Napoli, per i suoi cugini, Giovan Francesco e Giovanni Battista, di cui era divenuto tutore dopo la morte di Girolamo. La transazione fu approvata nel 1622, in cambio Serra si impegnava ad acquistare vari titoli del debito pubblico che, a causa della svalutazione, la Corona non era più in grado di collocare sul mercato⁵⁰. Questi e altri conflitti si inserivano, quindi, nel processo di rinegoziazione delle fedeltà praticato dal sovrano cattolico, acquistando maggior valore in situazioni di dichiarata emergenza economica, oppure quando l'avvento al trono di un nuovo monarca, in questo caso Filippo IV, imponeva l'aggiornamento dei patti sottoscritti con le élite dal sovrano precedente.

La manovra messa in atto dalla Corona richiedeva la giustificazione della sua accusa: il re ordinò di stimare il valore delle vite dei Tassis vendute a Serra, e la conclusione fu che il valore reale dell'ufficio non era inferiore a 300.000 ducati. Battista Serra l'aveva acquistata per soli 38.000 ducati e, secondo i funzionari del re, aveva approfittato di un momento di difficoltà economica per la Monarchia⁵¹.

La questione non fu risolta immediatamente, come dimostra il fatto che nel 1625 fu istituita una giunta ad hoc per affrontare la lite. Sebbene queste misure non siano poi riuscite a strappare la carica ai Serra – e a nostro avviso, non avevano nemmeno l'intenzione di farlo – devono sicuramente aver infastidito la famiglia che, in quel momento, era impegnata su più fronti da gravi questioni legali ed economiche⁵².

⁵⁰ Y. R. Ben Yessef Garfia, *Una familia genovesa entre la República y la Monarquía Hispánica: Battista Serra como modelo de red en un sistema policéntrico (finales del siglo XVI-década de 1620)*, in *Repúblicas y republicanismo en la Edad Moderna (siglos XVI-XVIII)*, a cura di M. Herrero Sánchez, Madrid, Fondo de Cultura Económica, 2017, pp. 229-247.

⁵¹ AHN, *Consejos*, leg. 51180/2.

⁵² In particolare, nel 1626 Battista Serra subì il sequestro provvisorio di tutti i suoi beni a causa della causa interposta contro di lui da Bianca Spinola, moglie di Melchiorre De Negrone. Senza

Nel gennaio 1637 l'accusa contro il Serra di detenere la carica in modo irregolare venne rinnovata, sintomo del mancato successo del tentativo di togliere l'ufficio alla famiglia nel 1621. La missione, affidata a Diego Mexía de Guzmán, marchese di Leganés, non ebbe esiti molto diversi, come si può dedurre dal fatto che nel 1684, quando i genovesi protestarono contro l'ennesimo tentativo del Regio Fisco di espellerli dalla gestione dell'ufficio, la famiglia Serra e Doria ne erano ancora a capo. Il contesto in cui avvenne questa seconda causa del regio fisco contro il genovese può spiegare le motivazioni che spinsero la Corona a minacciare Battista di sottrargli la carica.

La dichiarazione di guerra della Francia nel 1635 e lo scoppio della guerra di successione di Savoia misero il monarca Cattolico in una posizione difficile. I ministri reali ricevettero l'ordine di aumentare le entrate nei possedimenti di Filippo IV, un provvedimento che interessava non solo Milano ma anche Napoli. Due domini in cui i Serra vedevano minacciati i loro privilegi.

A Milano, negli anni Trenta del Seicento, la peste e le operazioni militari influirono negativamente sulla regolarità con cui i genovesi ricevettero gli interessi sulle rendite che detenevano sul ducato, soggette in questi anni a costanti riduzioni e confische⁵³. La collaborazione di Genova per il buon andamento delle campagne militari era fondamentale tanto che, nonostante le misure antispannole adottate dalla Repubblica, come la famigerata esclusione dei filospagnoli dal Minor Consiglio nel dicembre 1637⁵⁴, la Corona dovette essere cauta nelle sue azioni contro la comunità genovese nei suoi territori. Per questo motivo, parallelamente agli attacchi diretti contro gli interessi di questi italiani, furono attuate altre misure che offrivano un trattamento di favore a quei cittadini liguri i cui servizi logistici e finanziari erano essenziali per la sopravvivenza della macchina imperiale spagnola. Così, ad esempio, mentre nel 1637 i Serra vedevano minacciata la loro posizione di amministratori delle poste di Milano, un anno prima

contare che nello stesso anno si verificò un forte squilibrio nelle fiere genovesi che colpì gravemente la famiglia Serra e anticipò gli effetti negativi della sospensione dei pagamenti dichiarata dalla Corona nel 1627: cfr. Y. R. Ben Yessef Garfia, *Una familia genovesa*, tesi di dottorato, cit., p. 284 (nota).

⁵³ G. De Luca, *Debito pubblico, mercato finanziario*, cit., pp. 126 e 137.

⁵⁴ Come sottolinea Bitossi, a partire dal 1633 si registra una maggiore presenza di «mal afectos» alla Spagna e *repubblicisti* nelle principali istituzioni governative della Repubblica (Senato e Dogato), oltre che negli organi del Seminario e tra i Trenta Elettori, il che spiega perché i consigli del 1637 fossero eletti da un corpo elettorale composto prevalentemente da antispannoli. In C. Bitossi, *Il governo*, cit., p. 234.

3. Conflittualità, pattismo e frammentazione della sovranità reale

erano stati inclusi nel privilegio concesso dal marchese di Leganés, il 16 febbraio 1636, a 33 genovesi con rendite nel ducato. Con questo privilegio, il pagamento delle rendite che gli stranieri possedevano sulla Camera di Milano venne vietato prima che i beneficiari genovesi fossero stati completamente soddisfatti. Il risultato di questa manovra fu un massiccio ritiro di denaro a Genova e la quasi totale solidarietà dei privilegiati con i loro colleghi patrizi: trenta dei 33 favoriti da Leganés dichiararono di non volersi avvalere del beneficio. Tra i quattro che non rinunciarono c'era Paolo Serra, fratello di Battista insieme al quale gestiva una compagnia commerciale.

Per comprendere la partecipazione della famiglia Doria nella detenzione della carica occorre fare riferimento alla vendita che, il 3 febbraio 1638, Battista Serra fece della metà dell'ufficio a favore del cognato Paolo Francesco Doria, in cambio del pagamento di 50.000 ducati. Il contratto stabiliva che l'altra metà della carica dovesse essere considerata come appartenente agli eredi di Girolamo Serra, cioè al suo secondogenito, Giovanni Battista Serra⁵⁵.

La cessione di questa metà ai Doria non ricevette l'assenso reale, come sostenuto dal magistrato di Milano nel confronto mantenuto con i discendenti dei Doria fin dalla metà degli anni Ottanta del Seicento. Esteban del Buergo, rappresentante di Anna Maria Veronica Doria, chiese l'assenso al momento di iniziare la causa, ma il fiscale negò categoricamente ogni possibilità di concederla. I motivi erano essenzialmente due: in primo luogo, l'acquirente originario (Paolo Francesco Doria) era morto, il che avrebbe richiesto la stipula di un nuovo contratto tra il successore e il venditore; in secondo luogo, perché, di per sé, si trattava di una vendita nulla per varie ragioni:

[...] porque siendo cierto que los oficios y feudos son indivisibles y nunca por Vuestra Majestad se concede Regio Asenso en este caso por los inconvenientes y perjuicios que siguieran de esta permisión mayormente que aunque se le concedió a Bautista Serra facultad de enajenar no se le concedió facultad de dividir la propiedad de un oficio que es el mayor y demás autoridad del estado de Milán y es innegable que lo que Bautista Serra ha vendido a Pablo Francisco Doria fue la mitad del oficio y no de la utilidad y esto es lo que está prohibido por derecho⁵⁶.

⁵⁵ AHN, *Consejos*, leg. 51180/1, ff. 13v e 70r.

⁵⁶ AHN, *Consejos*, leg. 51180/4.

Per il fiscale di Milano, il principio che rendeva invalida l'istanza di Buergo non risiedeva nel fatto che Battista aveva alienato la carica a favore di Doria, operazione che peraltro rientrava tra le facoltà incluse nella perpetuità. Sebbene l'esercizio illegale della carica da parte dei Doria fosse anche condizionato dal fatto che il re non avesse acconsentito a tale assegnazione, la ragione principale che rendeva inammissibile la petizione di Buergo era che i suoi clienti erano entrati in possesso della metà del corriere in seguito alla divisione del privilegio reale operata da Serra. In poche parole, una cosa era vendere o trasmettere un diritto concesso dal re e un'altra era sfruttarlo al massimo moltiplicandone la produttività attraverso un'ulteriore frammentazione. Il pericolo di una simile manovra era chiaramente percepito dalle autorità spagnole, in quanto avrebbe potuto erodere il principio della grazia reale su cui si basava l'intero sistema del *patronage* reale.

Tuttavia, prima dei conflitti con la Corona del 1621, del 1637 e degli anni Ottanta del Seicento, è chiaro che i Serra avevano gestito la carica senza grossi ostacoli e con ampie libertà, anche se il loro accesso alla perpetuità, non dimentichiamolo, poteva essere verificato solo dopo le tre vite della famiglia Tassis. Benché la vendita a Doria nel 1638, secondo le accuse del fisco milanese nel 1684, non avesse ottenuto l'approvazione reale, è impossibile pensare che le autorità del ducato non fossero informate della questione.

In effetti, l'amministrazione dell'ufficio era stata chiaramente divisa in due parti dopo la vendita a Doria. A Milano, Tobia Negrone agì come procuratore di Giovanni Battista, proprietario dell'altra metà, per riscuotere, a nome suo e di Battista Serra, i frutti della loro quota della carica. In questo senso, la divisione dei profitti difficilmente poteva passare inosservata ai contabili milanesi. D'altra parte, il 31 agosto 1638 il marchese di Leganés si era dichiarato favorevole alla nomina di Negrone all'amministrazione della carica di maestro di posta di Milano.

Nel 1641, nel caso in cui l'amministrazione reale avesse ancora dei dubbi sulla divisione dell'ufficio, Paolo Francesco Doria fu il promotore di una causa contro Giovanni Battista per la gestione del corriere, che durò fino al 1643.

In relazione a questa nuova controversia, va ricordato che nell'ottobre del 1639 (più di un anno dopo l'esecuzione della vendita della metà dell'ufficio a Doria) Battista Serra si impegnò con atto pubblico con Giovanni Battista Serra a restituire un debito contratto con il cugino di 15.803 scudi, 18 salari e 5 monete d'oro in oro (cioè debito da pagare in effettivo e in moneta di oro). Per farlo, Battista Serra ipotecò tutti i suoi beni, ma soprattutto i frutti generati dalla metà della carica che Paolo Francesco Doria aveva acquisito. Un accordo che lo stesso

3. Conflittualità, pattismo e frammentazione della sovranità reale

Doria aveva accettato, secondo una lettera scritta da quest'ultimo a Giovanni Battista Serra in cui si impegnava a non intervenire fino a quando non avesse visto soddisfatto il suo debito⁵⁷.

L'ipoteca sulla metà dell'ufficio dei Doria, a differenza della vendita a Paolo Francesco della metà dello stesso appartenente ai Serra, ottenne la necessaria approvazione reale, che fu concessa il 3 novembre 1640. Tuttavia, nel raccontare l'evento, il segretario reale che nel 1687 tradusse dall'italiano allo spagnolo la causa del 1640 non dimenticò di precisare che «no se entendiese que por esto se dividía su derecho y acción [del rey] así respecto de la recta administración del oficio como de todas sus dependencias»⁵⁸. Anche in questo caso, si trattava di una difesa della capacità del sovrano di concedere privilegi ai suoi sudditi, privilegio che si vedeva minacciato quando questi ultimi decidevano di farlo fruttare ancora di più tramite la divisione della proprietà in diverse parti. In una Monarchia il cui funzionamento si basava sulla concessione di ampie quote di autonomia e sulla delega di funzioni a élite transnazionali, facilmente osservabili nella permissività con cui Battista amministrò la carica, era altrettanto importante che il re ricordasse loro il suo ruolo nella gestione dell'interesse pubblico. A questo proposito, nel 1687 il magistrato milanese ricordò ai rappresentanti di Anna Maria Veronica Doria che «[...] los oficios corren con la misma naturaleza de los feudos y los poseedores no pueden enajenar el derecho de gozar y servir dichos oficios por quedar siempre en la persona del Príncipe el dominio de ellos [...]»⁵⁹.

Il 4 dicembre 1640, Giovanni Battista Serra e Paolo Francesco Doria dichiararono a Genova di aver accettato l'assenso regio all'ipoteca nei termini proposti, impegnandosi entrambi a informarsi sui conti e sui frutti generati dall'ufficio. Nonostante questa dichiarazione di buone intenzioni, i memoriali inviati da Paolo Francesco Doria al re, che erano stati trasmessi al magistrato delle Entrate Ordinarie di Milano, stabilirono che il 23 luglio 1641 i contabili generali del ducato obbligassero Tobia Negrone a rendere conto di tutto ciò che si era rice-

⁵⁷ «[...] porque quiero que estéis seguro que yo no me opondré a este pagamento y que no entiendo impedirlo jamás en ningún tiempo por ninguna ocasión o pretexto de crédito dominios o otra cosa porque pueda veneración de hacerlo e cuando asegurároslo en virtud de este mi billete permitiéndoos dejar que cobréis en dichos frutos de dicho oficio corridos y que corrieren el dicho crédito y que de él quedéis satisfechos [...]», AHN, *Consejos*, leg. 51180/2.

⁵⁸ Ivi.

⁵⁹ AHN, *Consejos*, leg. 51180/1, ff. 56r e 56v.

vuto nell'amministrazione del corriere per conto di Giovanni Battista e Battista Serra, in quanto la metà dei profitti doveva corrispondere al Doria. Inizia così la prima causa tra Paolo Francesco Doria e Giovanni Battista Serra, quest'ultimo indignato per la natura surrettizia e unilaterale dell'operazione.

Giovanni Battista chiese l'annullamento dell'ordine, poiché non era stato informato dell'esistenza di questi memoriali, né era stato convocato prima per avere la possibilità di difendersi. Paolo Francesco, da parte sua, insisteva affinché i profitti dell'ufficio fossero registrati anche a suo nome, dal momento che, in base al contratto di vendita del 1638, gli spettava la metà della carica. Per questo motivo, essendo a conoscenza del pagamento di una grossa somma da parte della corte reale a favore di Serra, chiese che tale somma non venisse pagata fino a quando non fossero stati resi noti i diritti di entrambe le parti⁶⁰.

La risposta di Giovanni Battista a questa affermazione ci fornisce alcuni dati interessanti. Innanzitutto, non dimenticò di ricordare che l'ipoteca della metà della carica, accettata da Doria, non era ancora riuscita a estinguere il debito di Battista. Inoltre, per dichiarare nullo il contratto di vendita stipulato nel 1638 tra Battista Serra e Doria, sostenne che si trattava in realtà di una vendita simulata, come sarebbe stato dimostrato, secondo Giovanni Battista, dal fatto che venditore e compratore erano imparentati e dal basso prezzo di vendita: «y no faltan otras conjeturas de la simulación entre las cuales es la estrechez del parentesco que hay entre el dicho Doria y el dicho Bautista y lo tenue del precio»⁶¹. Ciò sarebbe aggravato dal fatto che Doria permise a Battista Serra di gestire la carica e di trarne profitto dopo la vendita senza che Serra avesse il titolo di appaltatore⁶². Situazione che, secondo Giovanni Battista, rendeva credibile che «passavan entre ellos resguardos y conciertos a parte»⁶³.

Per sostenere la sua accusa, chiese che lo stesso Battista Serra fosse convocato a testimoniare come parte interessata alla vicenda, anche se sembra che ciò non

⁶⁰ La somma poteva raggiungere i 10.000 scudi, come precisato in AHN, *Consejos*, leg. 51180/2.

⁶¹ Ivi.

⁶² «[...] no es imaginario, sino real que Bautista Serra no obstante la pretensa venta estuviese siempre en la posesión del oficio que se pretende vendido y lo gozaba como dueño». In ivi. Paradossalmente, però, Giovanni Battista non metteva in dubbio la validità dell'ipoteca dell'ufficio a Doria, poiché non si trattava di un'alienazione ma di un semplice pegno: «no se puede dudar no pudiéndose decir que el oficio no está en comercio porque se trata no de enajenación de dominio sino de empeño».

⁶³ Ivi.

3. Conflittualità, pattismo e frammentazione della sovranità reale

sia mai avvenuto, forse a causa dell'età avanzata del suddetto, che morì poco dopo, nel 1643. In breve, e per le ragioni sopra esposte, Giovanni Battista pregò che non si prestasse attenzione ai memoriali dei Doria e che si continuasse a pagare a lui *in primus et ante omnia*. In opposizione a Serra, il procuratore di Doria cercò di difendere la sua causa con formule giuridiche, come la presenza, nel contratto di compravendita del 1638, della clausola *constitutio possessorio* che prevedeva il passaggio della proprietà dal costituente (Battista Serra) all'acquirente (Paolo Francesco Doria).

Il conflitto si risolse con la comparsa del procuratore del conte di Oñate, don Íñigo Vélez de Guevara y Tassis, che aveva stretto un patto con Giovanni Battista Serra, da lui nominato amministratore ufficiale del corriere di Milano. Il magistrato milanese assistette come testimone all'accordo tra le due parti, che fu registrato nella sentenza emessa il 18 luglio 1643. In esso si stabiliva il mantenimento di Giovanni Battista Serra nella metà dell'ufficio dei Doria fino a quando il primo non fosse stato soddisfatto delle somme che Battista Serra gli doveva; l'*arrendamiento*⁶⁴ della posta principale di Milano per 40.000 *reales* d'argento in tre anni, da pagare al conte di Oñate⁶⁵; e, infine, la tenuta della contabilità della carica attraverso confidenti di entrambe le parti.

Il patto, pur dovendo intendersi stipulato anche a favore del suddetto Paolo Francesco Doria, stabiliva l'esclusione di quest'ultimo da ogni pretesa di perpetuità del corriere, nella misura in cui ciò fosse di pregiudizio a Giovanni Battista Serra. Non furono favoriti nemmeno i diritti di Maddalena Serra, vedova di Battista Serra, che rinunciò alla carica in favore del fratello Giovanni Battista Serra.

Tuttavia, il conflitto all'interno della famiglia per il mantenimento della carica fu solo rimandato di qualche anno. Sappiamo che Paolo Francesco Doria fece testamento il 6 dicembre 1665, nominando il figlio Domenico Doria come erede del suo patrimonio e del corriere di Milano. Quest'ultimo morì il 19 giugno 1679, avendo lasciato in eredità la carica pochi giorni prima alla figlia Anna Maria Veronica Doria, ancora minorenne. Nelle sue ultime volontà, Domenico Doria nominò la madre, Artemisia Serra, il suocero Agapito Grillo, la seconda moglie, Livia Grillo Doria, e i fratelli Ambrogio e Geronimo, curatori e tutori della figlia.

Dal lato dei Serra, Battista era morto nel 1643 e Giovanni Battista nel 1684, ma non prima di aver lasciato in eredità al figlio Filippo il diritto di succedergli

⁶⁴ Per una definizione del concetto di *arrendamiento*, cfr. il glossario presente in questo volume.

⁶⁵ AHN, *Consejos*, leg. 51180/2.

nella carica attraverso il testamento, redatto nel 1683⁶⁶. Nello stesso anno in cui morì Giovanni Battista Serra, però anche la contessa di Oñate, moglie del conte di Oñate Íñigo Vélez de Guevara, a sua volta deceduto nel 1644.

Come anticipato, dopo la scomparsa delle principali parti coinvolte negli eventi degli anni Quaranta, furono i loro discendenti a continuare la contesa, nel 1684, lottando tra loro e contro l'erario reale sia per impedire la restituzione della carica sia per cercare di farsela assegnare. Le motivazioni addotte dai rappresentanti di Filippo Serra e Anna Maria Veronica Doria si riferivano principalmente agli accordi e ai contratti stipulati in passato dai loro predecessori. L'acquisizione della carica da parte di Battista Serra nel 1608, la concessione della perpetuità nel 1617 e la già citata ipoteca sulla metà della carica erano le ragioni addotte da Juan Pérez de Aller per perorare la causa di Filippo Serra. Esteban del Buergo, da parte sua, difese la legittimità dei diritti del suo cliente sulla carica in virtù della vendita a Paolo Francesco Doria nel 1638, sostenendo, inoltre, che il debito sulla sua metà del corriere che possedeva era già stato abbondantemente saldato.

L'erario reale, da parte sua, rispose a entrambe le parti utilizzando i noti argomenti: l'enorme danno causato dalla cessione della carica in perpetuo a Battista Serra e la nullità del contratto di vendita del 1638 a Doria, nonché piccole e ingegnose manovre volte a ritardare il processo e a far desistere gli interessati, tra cui il mancato riconoscimento dei poteri concessi ai procuratori dei convenuti.

La fine della controversia, alla luce di quanto spiegato finora, non sorprende: se da un lato entrambi i contendenti ottennero la perpetuità della carica e poterono rimanere nell'amministrazione senza essere obbligati a pagare la mezza annata⁶⁷, dall'altro fu chiesto loro di pagare la somma non indifferente di 25.000 dobloni e di consegnare i frutti generati dalla regalia dalla morte della contessa di Oñate fino alla data di emissione della sentenza, il 14 novembre 1693⁶⁸. Questo

⁶⁶ Archivio Serra di Cassano (ASC), *Parte Seconda*, Scritture di Napoli, vol. 5, 26, testamento di Giovanni Battista Serra, 06/12/1683, Madrid.

⁶⁷ È interessante notare che un documento non datato, ma realizzato almeno dopo il 1667, indica che il vero motivo del tentativo di rimuovere i Serra dalla carica nel 1621 e nel 1637 fu il mancato pagamento delle annate e non il pregiudizio maggiore o minore all'erario reale causato dalla vendita della perpetuità a Battista Serra. L'atto riflette sulle varie ragioni su cui si basa questa teoria. Come spesso succede in questi documenti più tardi, l'autore confonde Giovanni Battista e Battista Serra: AGS, *SP*, leg. 2014, doc. 264,

⁶⁸ ASGe, *Fondo Famiglie* 66 S, «pacco di carte diverse», n. 10, «Transazione tra il Re di Spagna, il marchese don Filippo Serra, conte di Villalegre, e donna Marianna Veronica Doria sopra

3. Conflittualità, pattismo e frammentazione della sovranità reale

documento risolveva questioni che minacciavano costantemente i privilegi dei Doria e dei Serra nella detenzione dell'ufficio: la «gravissima lesion» in cui Battista Serra era teoricamente incorso quando aveva acquistato la perpetuità nel 1617 e la presunta illegalità della vendita fatta da Serra a Paolo Francesco Doria nel 1638. Per quanto riguarda quest'ultima, la sentenza del 1693 confermava che la transazione a beneficio di Doria era valida e approvata dal monarca. Si trattava di una decisione che finalmente confermava i diritti degli eredi di Paolo Francesco Doria su un piano di parità con la famiglia Serra, cosa che gli accordi precedenti non avevano mai raggiunto.

Per quanto riguarda la questione dei danni subiti dal patrimonio reale, è curioso che la Corona abbia negato che il motivo per chiedere ripetutamente la restituzione della carica in passato fosse l'accusa che i genovesi fossero incorsi nella «gravissima lesión», ma la necessità di verificare se la transazione avesse causato o meno un danno all'erario reale⁶⁹. L'aspetto interessante è che anche prima che questa sentenza venisse pronunciata e diffusa con il proclama pubblico dell'8 marzo 1694⁷⁰, i Serra continuarono a fare un uso privato della carica, affittando e ipotecando la sua amministrazione a terzi⁷¹.

I due nuovi proprietari della posta non la gestirono congiuntamente, ma preferirono dividerne l'amministrazione⁷². Sembrava la soluzione più appropriata, visti i conflitti che si erano verificati per il corriere fin dalla sua acquisizione nei primi anni del XVII secolo.

La natura dispersiva della Monarchia spagnola e la necessità di collegare adeguatamente le sue diverse parti rendevano essenziale il mantenimento di un sistema postale efficiente, nel quale i genovesi, abituati a operare in contesti giurisdizionali molto diversi, articolatori di reti transnazionali a diverse scale e capaci di mobilitare risorse e informazioni e di reagire rapidamente alle complicazioni o alle opportunità, si distinguevano dagli altri gruppi mercantili.

l'ufficio di Postier Maggiore della città, e stato di Milano; dichiarato alla presenza del signor Gio. Francesco Faxardo scrivano della Provincia», 14/11/1693; ASGe, *SP*, leg. 2014, doc. 107.

⁶⁹ ASGe, *Fondo Famiglie* 66 S, «pacco di carte diverse», n. 10, «Transazione», cit., f. 7r.

⁷⁰ B. Caizzi, *Dalla posta del re*, cit., p. 82.

⁷¹ A questo proposito, sappiamo del debito contratto da Filippo Serra con Giovanni Tommaso Dongo, al quale nel 1692 fu assegnata provvisoriamente l'amministrazione delle corriere maggiore di Milano: ASGe, *fondo famiglie*, 66 S, in uno dei documenti raccolti sotto la dicitura «pacco di carte diverse».

⁷² E. Podestà – S. Musella – F. Augurio, *I Serra*, cit., pp. 225-226.

D'altra parte, l'analisi del caso del corriere maggiore di Milano e dei vari tentativi della Corona di sottrarre il privilegio ai genovesi collega direttamente il fenomeno dell'alienazione degli uffici con lo stato dell'erario reale. La decisione del 1693 a favore delle famiglie Serra e Doria si inserisce nel contesto di difficoltà economiche in cui versava la Monarchia spagnola, come dimostrano i fallimenti dichiarati quasi ogni anno negli anni Novanta del Seicento⁷³. Senza andare oltre, nel 1693 la Corona si propose di incamerare le rendite che i genovesi possedevano a Milano e a Napoli, da cui sarebbero stati esclusi solo i liguri che avessero avuto il titolo di *Grande*, dignità che i Serra non raggiunsero mai⁷⁴.

Ma la rivendicazione della carica nel 1684 e il godimento garantito ai suoi amministratori nel 1693, così come i precedenti tentativi di espropriare i Serra, non vanno analizzati solo in relazione alle esigenze economiche della Monarchia, anche se questo argomento ha pesato molto in tutte le occasioni in cui i genovesi hanno visto messa in pericolo la loro posizione di titolari della carica. Le richieste di restituzione dell'ufficio devono essere interpretate anche nei termini dell'opportunità che offrivano ai sovrani e ai loro sudditi di rinnovare il patto implicito di grazia e di servizio fra le parti.

Non è quindi un caso che nel 1617 Filippo III conferisse la carica in perpetuo a Battista Serra, visto il capitale che il fratello Francesco Serra aveva offerto alla Corona nel 1607 o quelli che Battista stesso si apprestava a dispensare in virtù dell'*asiento grande* firmato il 29 dicembre 1617. Allo stesso modo, la minaccia di alienazione del 1621, oltre ad essere legata ai problemi di risorse della *Real Hacienda* derivanti dalla ripresa della guerra, essa era anche associata all'inaugurazione di un nuovo regno e, quindi, al bisogno di aggiornare i servizi che i genovesi avevano prestato al precedente re attraverso una dimostrazione di fedeltà nei confronti del nuovo. Nel richiedere la carica nel gennaio 1637, Filippo IV potrebbe aver tenuto conto delle caratteristiche peculiari del contesto: un momento in cui la Corona doveva affrontare il potente nemico francese e in cui l'incertezza sulla lealtà della Repubblica poteva mettere a rischio la strategia complessiva del governo spagnolo. Nel 1684 le ragioni non furono molto diverse: la morte dei titolari originari della carica giustificava l'avvio di un altro processo attraverso il

⁷³ C. Sanz Ayán, *Los banqueros de Carlos II*, Valladolid, Valladolid Universidad, Secretariado de publicaciones, 1988.

⁷⁴ La misura fu finalmente applicata solo a Milano. Cfr. G. Galasso, *Napoli spagnola dopo Masaniello. Politica, Cultura, Società*, Firenze, Sansoni Editore, 1982, pp. 368-370.

3. Conflittualità, pattismo e frammentazione della sovranità reale

quale la nuova generazione di detentori del corriere di Milano poteva (e doveva) esprimere la propria fedeltà a Carlo II. Si tratta dello stesso anno in cui la Francia pretese da Genova fedeltà attraverso metodi meno diplomatici, quali i bombardamenti sulla città eseguiti dalla flotta francese.

Per quanto riguarda il recupero della *regalia* da parte di Carlo VI con cui avevamo iniziato questo capitolo, nel 1731 finì il processo avviato a questo scopo con l'accettazione da parte di Livia Grillo (vedova di Domenico Doria e curatrice di Anna Maria Veronica Doria) e delle figlie di Filippo Serra q. Giovanni Battista del pagamento di 320.000 fiorini in cambio della prosecuzione della carica, annunciando così una conclamata modifica della fedeltà secolare che i Serra avevano dimostrato alla Monarchia spagnola e che il tentativo di far restituire la carica al sovrano austriaco aveva contribuito a realizzare.

L'insoddisfazione iniziale che tali strategie potevano provocare negli interessati era solo apparente e temporanea. Come abbiamo visto nel caso della carica di corriere maggiore di Milano, queste manovre erano molto più di negoziazione che di scontro, facevano parte del funzionamento del sistema di riproduzione delle élite al servizio della Corona e comprendevano l'erogazione di compensi che continuavano a rendere conveniente l'alleanza con il monarca.

La sopravvivenza di tale sistema fino al Settecento è dovuta alla frammentazione politica della Monarchia. Una caratteristica che, come è stato riferito nell'introduzione, spiega l'esistenza di molteplici sovranità che definivano la particolare entità politica policentrica dello Stato ispanico. Se, da un lato, questa condizione rendeva necessaria la cooptazione di élite transnazionali, capaci di operare in contesti diversi e di articolare con i loro servizi i diversi centri urbani sotto il dominio del sovrano, da un altro lato facilitava l'emergere di rivalità e competizione tra le parti, che rafforzavano il ruolo del re come arbitro e mediatore tra le diverse corporazioni, entità politiche, individui e reti familiari aggregate al sistema imperiale⁷⁵.

⁷⁵ M. Herrero Sánchez, *Spanish Theories*, cit.

4. La negoziazione politica collettiva: interessi pubblici e privati nei rapporti Genova-Spagna nel primo Seicento

1. *Agenti privati nella mediazione ispano-genovese*

Il ruolo dei privati nell'equilibrio di potere europeo durante l'ancien régime è fondamentale per comprendere i processi decisionali e le strategie che contribuirono alla gestione delle situazioni di crisi all'interno della Monarchia ispanica. Soprattutto in una corte come quella spagnola, che pullulava di stranieri, molti dei quali servivano come rappresentanti dei loro Stati presso la Corona. Alcuni erano stati nominati ufficialmente dalle istituzioni della madrepatria; altri operavano da posizioni più informali, ma non per questo meno efficaci¹.

Per la gestione delle loro missioni diplomatiche, i privati si affidavano alle stesse reti personali che utilizzavano per promuovere le proprie attività e i propri interessi e composte da funzionari dei Consigli, concittadini e persino ambasciatori di altri Stati con i quali talvolta creavano legami di solidarietà². Le numerose fonti di informazione cui questi rappresentanti facevano ricorso facevano sì che le trattative non seguissero sempre i canali ufficiali, meno flessibili e meno dinamici; inoltre tali canali potevano creare precedenti pubblici su questioni che

¹ Il potere di attrazione che la Corte esercitava sulle comunità straniere non doveva essere legato solo al fatto di essere la sede dei consigli della Monarchia, ma anche alla sua capacità di generare un'importante domanda di prodotti e capitali. Questo spiega la massiccia presenza di mercanti cosmopoliti che, grazie ai loro collegamenti con i principali nodi di distribuzione dei beni di lusso e con le fiere di scambio di più rilievo, erano in grado di soddisfare le esigenze della vita di Corte: cfr. M. Herrero Sánchez, *La Monarquía Hispánica y las comunidades extranjeras. El espacio de comercio y del intercambio en Madrid y Cádiz en el siglo XVII*, in «Torre de los Lujanes», 46, 2002, pp. 97-116; A. Álvarez-Ossorio – B. J. García García (a cura di), *La Monarquía de las Naciones. Patria, nación y naturaleza en la Monarquía de España*, Madrid, Fundación Carlos de Amberes, 2004.

² P. Volpini, *Diplomazia, occasioni pubbliche e solidarietà degli ambasciatori nella prima età moderna*, in «Mediterranea. Ricerche Storiche», anno XVI, 47, dicembre 2019, pp. 433-460.

era meglio trattare preventivamente in modo informale, nei corridoi e attraverso figure prive di un'investitura ufficiale. In questo modo si evitava di lasciare traccia della questione prima del previsto. Si trattava di mezzi alternativi per l'ottenimento del consenso che si aggiungevano a quelli già citati e da cui dipendeva una buona gestione dei momenti di tensione avvenuti all'interno della Monarchia.

Ne sono prova i difficili rapporti nei primi decenni del XVII secolo tra due partner consolidati, la Monarchia ispanica e la Repubblica di Genova, influenzati da uno specifico contesto intellettuale e da una serie di eventi che dalla fine del XVI secolo avevano contribuito ad accrescere il potere re Cattolico in Italia. Naturalmente, la posizione di forza assunta dal monarca nella penisola italiana non mancò di suscitare la diffidenza di gran parte degli Stati³.

I numerosi pamphlet critici nei confronti dell'alleanza ispano-genovese apparsi nella Repubblica tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo, e nei quali troverà ispirazione il pensiero successivo di intellettuali genovesi come Ansaldo Cebà e Andrea Spinola, devono essere compresi in questo contesto di sospetto verso "lo spagnolo". Così, le decisioni ispaniche volte a mantenere l'egemonia e a preservare lo *status quo* europeo venivano non di rado percepite come la pretesa degli spagnoli di «rimanere superiori» e di «farsi la giustizia con la forza in tutte le maniere, senza alcun rispetto di ragione»⁴.

L'importanza dei libelli genovesi che mettevano in discussione la preponderanza ispanica risiede proprio nell'elasticità che li definiva: non solo protestavano contro gli episodi che minavano lo status di Genova, ma allo stesso tempo proponevano la riformulazione dell'alleanza ispano-ligure sulla base di presupposti che avrebbero conferito maggiore indipendenza alla Repubblica, senza mai mettere in discussione il suo legame con la Corona spagnola.

Il clima decisamente teso che si respirava tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo nelle relazioni ispano-genovesi costrinse la Repubblica a essere estremamente cauta e a inaugurare una politica di repressione e censura di comportamenti e scritti che potessero intaccare i proficui rapporti intrattenuti con il re Cattolico⁵. Ecco perché la configurazione e la difesa di una «cultura repubblicana

³ Y. R. Ben Yesséf Garfia, *Los Serra entre la República de Génova*, cit., pp. 119-140.

⁴ A. Roccatagliata, *Annali della Repubblica di Genova dall'anno 1581 all'anno 1607*, Genova, Canepa, 1873, pp. 203 e 204.

⁵ In linea con questi obiettivi, nel 1600 fu esiliato Goffredo Lomellini e nel 1604 fu bruciata *La Relazione sulla Repubblica*, erroneamente attribuita al doge genovese Matteo Senarega, ma il cui autore sembra essere stato il toscano Giacomo Mancini. In questo scritto, Mancini esprime una

condivisa» all'inizio del XVII secolo, pur essendo fondamentale nell'arricchimento della dialettica e del dibattito politico genovese, ebbe scarso effetto sulla prassi della Repubblica: non ci furono scontri armati con il partner ispanico e ogni disposizione che potesse portare a una rottura con quest'ultimo era fuori discussione⁶.

Non c'è dubbio, quindi, che in questi anni lo Stato ligure non lesinò richieste formali al monarca spagnolo, né risparmiò duri moniti ai suoi ministri per difendere i propri diritti e la propria autonomia. Ma l'affiliazione politica della Repubblica alla Corona, così come i conflitti e la loro negoziazione, furono di fatto decisi a livello privato, attraverso gli accordi siglati con gli uomini di affari genovesi e l'inserimento dei cittadini liguri nei circuiti del mecenatismo reale. Così, la Repubblica non esitò a sfruttare le relazioni che i membri chiave dell'oligarchia genovese intrattenevano con i ministri ispanici delle varie piazze per negoziare le loro rivendicazioni. Una pratica che i privati liguri, ben inseriti negli ambienti ispanici grazie alle loro eccellenti capacità diplomatiche, alla loro vasta rete di amici e clienti e al loro riconosciuto lustro aristocratico, padroneggiavano alla perfezione.

L'attività di mediazione di Battista Serra per la Repubblica presso la corte di Madrid tra il 1614 e il 1617 illustra la dipendenza di Genova e della Corona spagnola dai loro privati e dalle loro reti di contatti, nonché i canali attraverso i quali si svolgeva la negoziazione politica, che difficilmente poteva ridursi ad accordi bilaterali tra il re e i suoi ministri da un lato, e la Repubblica e i suoi delegati dall'altro. Al contrario, questo negoziato costituiva un lavoro corale che coinvolgeva vari individui di diversa provenienza e non sempre investiti ufficialmente dai loro Stati. L'interpretazione delle loro iniziative per la risoluzione dei

chiara ostilità nei confronti della “nuova” nobiltà, che avrebbe spinto il popolo contro la “vecchia” nobiltà per poi tradirlo. Un fenomeno che giustificherebbe la debolezza del corpo politico genovese e la sua inevitabile caduta. Vale la pena ricordare anche la disposizione approvata dalla Repubblica nel 1611 che vietava ai cittadini di scrivere su argomenti politici senza l'autorizzazione del governo. Una misura che va interpretata in parallelo con la progressiva concentrazione del potere sui Collegi e sul Senato e con i conflitti sorti tra questi e i Supremi Sindacatori. Su queste questioni, cfr. C. Costantini, *Politica e storiografia: l'epoca dei grandi repubblichisti*, in *La letteratura ligure. La Repubblica aristocratica (1528-1797)*, vol. II, Genova, Edizioni Costa & Nolan, 1992, pp. 93-135: 107-108; id., *La Repubblica di Genova in Età Moderna*, Torino, Utet, 1978, p. 215.

⁶ A. Pacini, *Genova y España*, in *La Monarquía de Felipe III. Los reinos*, a cura di J. Martínez Millán – M. A. Visceglia, vol. IV, Madrid, Fundación Mapfre – Instituto de Cultura, 2008, pp. 1100-1133: 1132.

problemi richiede la conoscenza delle loro preoccupazioni e dei loro obiettivi e del modo in cui si sono confrontati con quelli di altri soggetti.

In questo senso, per interpretare correttamente l'evoluzione delle relazioni tra Genova e la Monarchia spagnola non è sufficiente concentrarsi sugli aspetti istituzionali, come le istruzioni che dava la Repubblica al suo agente o le *consultas* spagnole effettuate in risposta alle rivendicazioni genovesi. Una comprensione più completa richiede un'analisi delle precedenti esperienze degli agenti in altre sedi, che avrebbero potuto fornire loro contatti essenziali per la difesa degli interessi dei loro Stati di origine. Così, come vedremo, il ruolo di Battista Serra come esecutore degli interessi della nobiltà napoletana a Madrid all'inizio del XVII secolo gli permise di proteggere gli interessi di Pedro de Toledo, marchese di Villafranca e futuro consigliere di Stato. Bisogna anche considerare le posizioni difese dai ministri ispanici non solo a Madrid ma anche in altri domini, poiché il più delle volte erano queste ultime e non una direttiva reale a provocare le proteste della Repubblica. Il fenomeno è sintomatico della gestione policentrica della politica della Corona consistente nella collocazione di soggetti "irriducibili" in territori come Milano (Pedro Enríquez Acevedo, conte di Fuentes e governatore del ducato dal 1600) o Genova (Juan Vivas, ambasciatore spagnolo a Genova dal 1598), strategia che consentiva di esercitare pressioni sulla Repubblica su questioni politiche ed economiche fondamentali senza compromettere i trattati di pace firmati e senza che il conflitto intaccasse la figura del re. Si trattava di una misura perfettamente calcolata dalla Monarchia spagnola per mantenere la fedeltà alla Corona nonostante gli affronti inflitti a Genova dai ministri e, allo stesso tempo, per sottolineare il ruolo arbitrale del sovrano⁷.

Il raggiungimento degli obiettivi della Repubblica dipendeva in larga misura dalla capacità del suo ambasciatore, agente o console di mantenere i contatti con i ministri e i funzionari reali, di trovare alleati e di delegare funzioni a persone che avrebbero dato loro accesso a informazioni cruciali per il processo decisionale. Le lunghe trattative intraprese da Battista Serra sono il riflesso di una modalità di risoluzione dei conflitti in età moderna che aveva più a che fare con la negoziazione informale esercitata da privati che con le direttive stabilite da uno Stato, fosse esso monarchico o repubblicano. In breve, l'approccio alla missione genovese non

⁷ A. Hugon, *Política pacifista y Saboya. De camino español a puerta de los Alpes (1598-1617)*, in *El arte de la prudencia. La Tregua de los Doce Años en la Europa de los Pacificadores*, a cura di B. J. García García – M. Herrero Sánchez – A. Hugon, Madrid, Doce Calles, 2012, pp. 75-90.

solo dimostra perfettamente i vantaggi della doppia fedeltà genovese nella continuità dell'«aggregato ispano-genovese»⁸, sfumare le distanze tra Stati dinastici e repubblicani, entrambi estremamente dipendenti dall'azione dei loro individui e delle loro reti, con modalità e obiettivi simili nella loro pratica politica⁹.

2. *La nomina di un agente genovese a Madrid*

Battista Serra fu scelto come rappresentante ufficiale della Repubblica in sostituzione dell'ambasciatore uscente, Gian Giorgio De Marini, che lasciò l'incarico il 6 aprile 1614¹⁰. Un mese prima, la Signoria aveva già mandato a Serra alcune delle ultime lettere inviate a De Marini, oltre a lettere di presentazione da consegnare al re, al duca di Lerma, a Juan de Idiáquez, e altre tre lettere in bianco (due con il titolo di Illustrissimo e una di Eccellentissimo). In esse, Battista veniva presentato come il «gentil'huomo» provvisoriamente incaricato degli affari della Repubblica¹¹. Il 17 aprile Serra accettò la missione, che durò fino all'arrivo del nuovo ambasciatore nel giugno 1617¹².

Gli impegni assunti come agente della Repubblica non gli erano sconosciuti all'epoca. In effetti, era consuetudine che gli ambasciatori si affidassero ai consi-

⁸ M. Herrero Sánchez, *Una república mercantil en la órbita*, cit.

⁹ M. Herrero Sánchez, *La Monarquía Hispánica y las Repúblicas europeas*, cit.

¹⁰ L'incarico fu affidato a Battista Serra con lettera del 1° marzo 1614. A quel tempo, la Repubblica si riferisce a Serra come «gentil'huomo» di Madrid. In ASGe, AS, Litterarum, 1883. La corrispondenza tra Genova e l'agente Battista Serra in ASGe, AS, Lettere Ministri Spagna, 2427.

¹¹ ASGe, AS, Lettere Ministri Spagna, 2427, lettera della Repubblica a Battista Serra, 26/03/1614. Per un'analisi dettagliata sui diversi titoli con cui i genovesi esercitavano funzioni diplomatiche a Madrid e le loro implicazioni, cfr. C. Sanz Ayán, *La triple red diplomática de la República de Génova en España y el entorno del duque de Lerma (1605-1608)*, in *Identità nobiliare tra Monarchia Ispanica e Italia. Lignaggi, potere e istituzioni (secoli XVI-XVIII)*, a cura di C. Sanz Ayán – S. Martínez Hernández – M. Aglietti – D. Edigati, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2019, pp. 31-46.

¹² Il 10 marzo 1616 furono inviate istruzioni a Filippo Adorno, che era stato nominato ambasciatore ordinario e aveva sostituito Serra il 26 febbraio dello stesso anno. Ma la sua morte inaspettata alla fine di aprile, prima di imbarcarsi per la Spagna, costrinse Battista a continuare l'incarico. Cfr. R. Ciasca, *Istruzioni*, cit., p. 385. Infine, l'arrivo di Giambattista Saluzzo come nuovo rappresentante ufficiale della Repubblica sollevò Serra dalla sua missione il 9 giugno 1617, quando Saluzzo presentò le sue credenziali a Madrid. Cfr. Id., *Istruzioni*, cit., p. 390.

gli di altri genovesi a Corte, e Battista Serra fu una delle figure che la Repubblica raccomandò il 10 settembre 1613 a Gian Giorgio De Marini per avere indicazioni su come difendere i diritti di Genova su Finale¹³.

Le ragioni della sua scelta vanno sicuramente ricercate nel prestigio che la famiglia si era guadagnata in questi anni a Genova, nel successo con cui altri membri della casata avevano svolto incarichi diplomatici per la Repubblica. A questo proposito, vale la pena ricordare Girolamo Serra, zio di Battista, inviato a Savona nel 1606 insieme a Filippo Da Passano, Paolo Sauli, Giovanni Pallavicini e Filippo Adorno per rendere omaggio alla duchessa di Mantova, e nel 1611 a Milano per discutere la questione del Sassello; Giacomo Serra (fratello di Battista) che fu in frequente contatto epistolare con la Repubblica dalla sua posizione cardinalizia a Roma, alla quale aderì nel 1611; Francesco Serra (altro fratello di Battista e anch'egli *asentista* della Corona) che visse ad Anversa fino al 1610, dove ricoprì la carica di console della nazione genovese nel 1607; e infine Ascanio Serra (cugino di Battista) che fu console a Sète dal 12 luglio 1612¹⁴.

Serra era ben collegato ad alcuni dei più importanti uomini d'affari dell'epoca, come dimostra la vasta rete internazionale di cui faceva parte¹⁵. Inoltre, la sua posizione a Corte, dove risiedeva almeno dal 1598, gli permetteva di conoscere a fondo le complessità del potere, la paradossale *disciplina dell'informalità* che regolava i processi di negoziazione e il rituale di Corte, caratterizzato da rigide regole protocollari, gerarchiche e di conferma dello status, la cui conoscenza era assolutamente necessaria per il successo di qualsiasi trattativa¹⁶. Questi aspetti

¹³ Oltre a Serra, la Repubblica propose di trattare anche con Ambrogio Spinola, Sinibaldo Fiesco e Ottavio Centurione, gli ultimi due deputati del *Medio Generale* del 1608. Lo rivelano le istruzioni inviate da Genova a Filippo Adorno nel 1616, il cui compito principale era quello di recuperare questa importante piazza. Come già detto, Filippo Adorno non arrivò mai a ricoprire l'incarico. Ivi, p. 388.

¹⁴ Per un resoconto più dettagliato degli incarichi diplomatici di Serra, cfr. V. Vitale, *Diplomatici e consoli della Repubblica di Genova*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LXIII, 1934. I Serra si distinsero anche nei servizi diplomatici per la Repubblica nei secoli XV e XVI. Per un elenco dei membri di questa stirpe che esercitarono funzioni rappresentative per Genova in questi secoli cfr. F. Federici, *Scrutinio della nobiltà ligustica*, in ASGe, Ms., 798, f. 104; ASGe, Ms., 521, ff. 1685r e v. Nel XVI secolo si distinse anche il padre di Battista Serra, Antonio IV, che negli scontri civili del 1575 fu uno dei sei genovesi inviati al governatore di Milano per conto della nobiltà "vecchia". Id., f. 1687r.

¹⁵ Y. R. Ben Yessef Garfia, *Los Serra entre la República de Genova*, cit., pp. 141-202.

¹⁶ Per uno sguardo approfondito sulle norme, i significati e i linguaggi del rituale di Corte, cfr. N. Elias, *La società di corte*, Bologna, Il Mulino, 2010. Sulle pratiche informali di negoziazione

erano alcuni dei requisiti che la Repubblica genovese considerava cruciali quando si trattava di selezionare cittadini per ricoprire incarichi di rappresentanza politica all'estero. A queste condizioni, che si riferivano alla figura pubblica del cittadino, si affiancavano le qualità personali del candidato. A questo proposito, l'ex doge di Genova, Alessandro Giustiniani, riferì che

[...] che gli ambasciatori che si mandano à Principi à necessario che siano prudenti, e di giudizio, e soprattutto sperimentati nel governo, e magistrati e abbiano prontezza in dire, perche molte volte gli sono fatte interrogationi à rispondere alle quali possono apportare pregiudicio alla Republica¹⁷.

La Repubblica aveva avuto modo di constatare appieno queste doti in Battista Serra durante i sei anni in cui era stato a capo della *Diputación del Medio Generale* del 1608, durante i quali aveva compiuto azioni significative che erano state di stimolo ai privilegi e agli interessi della classe finanziaria e dirigente genovese, oltre che ai propri, un fatto che dimostra la difficile separazione tra la sfera pubblica e quella privata nell'esercizio delle funzioni al servizio della Repubblica o della Monarchia¹⁸.

La definizione di Serra come agente e non come ambasciatore ordinario sembra dovuta al carattere provvisorio con cui era stata inizialmente concepita la sua missione, che per circostanze impreviste (la morte improvvisa di Filippo Adorno) fu costretto a prolungare¹⁹. Il visibile ritardo della Signoria nella nomina del successore (Filippo Adorno fu designato quasi due anni dopo l'investitura di

diplomata, cfr. D. Carrió Invernizzi, *Diplomacia informal y cultura de las apariencias en la Italia española*, in *En tierra de confluencias: Italia y la Monarquía de España: siglos XVI-XVIII*, a cura di C. Bravo Lozano – R. Quirós Rosado, Valencia, Albatros, 2013, pp. 99-109.

¹⁷ A. Giustiniani, *Memorie del serenissimo Alessandro Giustiniani del 1611 à 6 Aprile sino al 1623*, in BCB, *M.r.*, VI, 5, 20, f. 50r, nota dell'ex doge in 09/02/1615.

¹⁸ Y. R. Ben Yessef Garfia, *Bautista Serra, un agente genovés en la corte de Felipe III: lo particular y lo público en la negociación política*, in «Hispania», vol. LXXIII, 245, settembre-dicembre 2013, pp. 647-672; P. Volpini, *Razón dinástica, razón política e intereses personales. La presencia de miembros de la dinastía Medici en la Corte de España en el siglo XVI*, in *Centros de Poder italianos en la Monarquía hispánica (XV-XVIII)*, a cura di J. Martínez Millán – M. Rivero Rodríguez, vol. I, Madrid, Polifemo, 2010, pp. 207-226.

¹⁹ Data la natura meno formale e provvisoria della carica di agente, Ciasca non fa riferimento né alle istruzioni di Serra né alla sua relazione alla Repubblica per le date in cui la ricoprì (1614-1618), pur specificando le fonti documentarie disponibili. Cfr. R. Ciasca, *Istruzioni*, cit., p. 378.

Serra e Giambattista Saluzzo un anno dopo la morte del primo) potrebbe essere dovuto a disaccordi all'interno della Repubblica sul possibile nuovo sostituto, come era già avvenuto per l'elezione dell'ambasciatore a Madrid nel 1587, dopo la rimozione di Giulio Spinola²⁰.

Il ritardo non fu gradito da Battista Serra che, in questi anni, dovette far fronte all'enorme mole di lavoro per il *crecimiento* di *juros* come deputato del *Medio Generale* del 1608. Inoltre, la morte dello zio Girolamo nel 1616, che lasciò un gran numero di figli minorenni, rese urgente il suo ritorno a Genova per curare gli interessi degli orfani e gestire l'importante patrimonio del defunto²¹.

La stanchezza di Battista Serra non era eccezionale. La mancanza di entusiasmo con cui i cittadini esercitavano la rappresentanza diplomatica in altri Stati era un vero problema per le autorità della Repubblica. Tanto che il 12 gennaio 1663 il Minor Consiglio approvò una legge che regolava gli emolumenti da percepire e le modalità di elezione dei candidati. Le perplessità espresse da coloro che erano stati nominati a queste funzioni non erano limitate all'ambito genovese

²⁰ In particolare, Roccatagliata riferì che il Minor Consiglio non aveva ancora preso una decisione «per li vari umori e contrari opinioni de'Consiglieri, perché altro volevano che si eleggesse uno ed altri un altro; molti poi erano di diverso parere, non volendo acconsentire che si eleggesse alcuno, ma che vi si mandasse un Agente solamente». Cfr. A. Roccatagliata, *Annali*, cit., p. 65.

²¹ Il suo disappunto è evidente in una lettera alla Repubblica del 24 aprile 1615, in cui affermava che all'inizio di luglio di quell'anno il re, i principi e soprattutto i ministri del *Consejo de Estado* si sarebbero recati ai confini della Spagna per «[...] far li casamenti con Francia in modo che si vi sarà necessità di trattare di qualche negocy, sarà forzoso seguitare questa giornata e se non haverano fatto Vostre Serenissime elletione di Ambasciatore con tutto che mi habbi da essere di incomodità non potrò che esser pronto a servire [...]». In ASGe, AS, Lettere Ministri Spagna, 2427, lettera di Serra alla Repubblica, 24/04/1615. Nelle successive lettere di Battista da Milano, dove agì come «gentil'huomo» di Genova per difendere i diritti che la Repubblica vantava sulla piazza di Finale, s'intravede ancora il disagio del genovese. In una di esse, in cui faceva riferimento alle difficoltà di negoziare in una Corte decisamente contraria agli interessi genovesi, diceva «[...]che il intratenermi più qui mi sia di straordinaria incomodità e patisca in estremo li haver più da tratar con questi Ministri, e massime con questo Senator Vesconto [quasi sicuramente Giovanni Battista Visconti] che è quello mette lui in papele li sudetti dubbij, ne in vitta mia mi ricordo haver tratado negotio in quale mi sij bisognato far più prove di pazienza ne prendermi maggior passione di quella che ho havuto in questo [...]». In ASGe, AS, Lettere Ministri Milano, 2298, lettera di Serra alla Repubblica, Milano, 06/09/1622. Sulle scomodità che dovevano subire i rappresentanti diplomatici durante i loro soggiorni e le ripercussioni negative sulla loro salute cfr. L. Oliván, «*Cenas, penas y soles matan a los hombres*»: *Medicina preventiva de un embajador que sobrevivió a su embajada (1663-1674)*, in «*Chronica Nova: Revista de historia moderna de la Universidad de Granada*», 44, 2018, pp. 147-175.

o repubblicano. Questo atteggiamento fu comune anche nelle Province Unite e nelle Monarchie, dove era frequente che le nomine lontano dalla Corte costituissero un esilio costoso, oltre che un allontanamento dalla grazia reale²².

A differenza di altre denominazioni intermedie in uso a Genova, all'agente Serra fu attribuita per iscritto e fin dall'inizio la capacità di parlare a nome della Repubblica, per cui le funzioni dell'inviato non si limitavano a fornire notizie sugli eventi di Corte, ma richiedevano una mediazione diretta con il re e i suoi ministri²³. Come sarà evidente, l'atteggiamento apertamente critico della Monarchia nei confronti dei tentativi della Repubblica di mantenere un certo grado di indipendenza e di difendere il proprio status rese più che necessario l'intervento diretto di Serra nelle trattative, per le quali l'agente si avvale di un personale arsenale di sostegno ottenuto grazie alle sue attività finanziarie e commerciali e alla vasta rete transnazionale in cui operava.

3. *Testando le acque: i ministri ispanici di fronte alle ragioni della Repubblica*

La conoscenza dell'ambiente cortigiano in cui Serra dovette negoziare le richieste della Repubblica è fondamentale per comprendere gli ostacoli e il sostegno che l'agente ebbe. Non per nulla Battista dedicò buona parte delle sue osservazioni a riferire l'opinione che i ministri e gli ufficiali del re esprimevano sulle richieste genovesi, e a guadagnarsi il loro rispetto e la loro benevolenza.

²² M. Herrero Sánchez, *Republican diplomacy*, cit.

²³ La carica di agente non sembra essere collegata a quella di «incaricato di affari» di cui altri inviati genovesi, quale Domenico Grillo, furono investiti. Il Grillo fu incaricato di affari in due occasioni: la prima nel giugno 1665 e fino al giugno 1666, la seconda nell'aprile 1667 e fino all'agosto 1668. La carica, a differenza di quella di agente, non avrebbe permesso di agire come portavoce della Repubblica. Ringrazio Alejandro García Montón per i suoi chiarimenti al riguardo. Cfr. A. García Montón, *Trajectories individuales durante la quiebra del sistema hispano-genovés: Domingo Grillo (1617-1687)*, in *Génova y la Monarquía Hispánica*, cit., vol. I, pp. 367-384; Id., *Genoese Entrepreneurship and the Asiento Slave Trade, 1650–1700*, London-New York, Routledge, 2021. Per una riflessione sulle forme che adottava la figura dell'agente in età moderna, cfr. H. Cools –M. Keblusek –B. V. Noldus (a cura di), *Your humble servant. Agents in Early Modern Europe*, Hilversum, Uitgeverij Verloren, 2006; M. Keblusek –B. V. Noldus (a cura di), *Double agents. Cultural and Political Brokerage in Early Modern Europe*, Leiden-Boston, Brill, 2011.

Della necessità di ingraziarsi non solo il monarca, ma anche i suoi ministri, sono rivelatrici le parole di Alessandro Giustiniani, secondo il quale

Le nostre ricchezze poi delle quali da molti di noi si fa soverchia pompa sono un continuo fomento degl'odi secreti che ci portano i ministri di Spagna. Questi essendo quelli à cui stà appoggiata la monarchia si devono tener con soddisfattioni, né basta che ad ogni nostro potere si sforziamo discrivere al Rè, se con l'istesso studio non si adoperiamo di tenerci obligata la volontà dè ministri li quali esacerbati muovono ogni luogo per opporsi à nostri ragionevoli disegni con gravissimo pregiudicio non solo della riputazione, mà tal' hora della libertà: doversi dunque portar ogni ossequio al Rè, mà tenersi oltre à ciò i' ministri molto benevoli mostrare sempre confidenza grande della loro prottettione d'armi mà non doversi mai totalmente fidare, e conservarsi noi da noi stessi quanto più è possibile la nostra libertà, cioè con indipendenza et equilibrio d'inclinare in questa parte che più à noi piace²⁴.

L'interesse di Battista a scoprire le intenzioni dei cortigiani nei confronti della Repubblica rispondeva all'universo mentale dell'epoca in cui il servizio al re e il servizio ai suoi ministri erano due cose perfettamente distinte, ma ugualmente necessarie per ottenere risultati positivi. Era un *tòpos* ricorrente che la Monarchia spagnola utilizzava per mantenere intatta la fedeltà dei suoi sudditi anche dopo che i suoi ministri avevano attaccato gli interessi delle nazioni amiche del sovrano. Come vedremo, nel periodo in cui Serra agì come agente, alcuni dei problemi più spinosi furono causati o fomentati da alcuni servitori del sovrano ispanico che si trovavano in territori tradizionalmente considerati «periferici», come Napoli, Milano e la Sicilia.

A questo proposito, la questione più delicata che Serra dovette affrontare fu senza dubbio quella di Finale, luogo occupato dal 1602 dalle truppe del governatore di Milano e sul quale la Repubblica rivendicava diritti di successione²⁵. Le voci

²⁴ A. Giustiniani, *Memorie*, cit., f. 43r, nota del 01/091614.

²⁵ A. Peano Cavasola (a cura di), *Finale porto di Fiandra, briglia di Genova*, Finale Ligure, Centro Storico del Finale, 2007; P. Calcagno, *Una schermaglia di antico regime: la 'partita' del Finale tra Genova, Milano e Madrid*, in *Génova y la Monarquía Hispánica (1528-1713)*, a cura di M. Herrero Sánchez – Y. R. Ben Yessef Garfia – C. Bitossi – D. Puncuh, vol. II, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2011, pp. 459-494; Id., *La questione del porto di Finale: un banco di prova dell'alleanze Genova-Madrid*, in *Finale fra le potenze di antico regime. Il ruolo del marchesato sulla scena internazionale (secoli XVI-XVIII). Atti del Convegno Finale Ligure, 25 ottobre 2008*, a cura di P. Calcagno, Savona, Società Savonese di Storia Patria, 2009, pp. 99-137; Id., *'La puerta a la mar'*, cit.

sull'intenzione di costruire un porto in quel feudo misero in allarme le autorità genovesi, che considerarono la proposta una minaccia diretta ai traffici commerciali del porto ligure di Savona. L'idea di creare il porto circolava a Madrid fin dal 1603, quando il castellano e primo governatore di Finale, Pedro de Toledo y Anaya, informò Filippo III dei vantaggi che potevano derivare dalla sua costruzione²⁶. All'epoca, le raccomandazioni di Toledo non furono prese troppo sul serio a Corte e la proposta fu temporaneamente accantonata, ma ciò non impedì ad altri ministri esterni alla Corte, come Juan Vivas, ambasciatore spagnolo a Genova, di suggerire al monarca di rivitalizzare il progetto. In particolare, nel 1609, Juan Vivas propose a Filippo III la creazione di una darsena a Finale per evitare che la Repubblica fosse eccessivamente inclinata verso la Francia. Per quanto riguarda le ragioni di questa preferenza, affermava che «[...] que es menos costoso y más breve [que el puerto] y para los socorros de Milán es lo mismo y no dará tantos celos a los vecinos [...]»²⁷.

Ma fu nel 1614, anno in cui Battista divenne agente di Genova a Madrid, che il *Consejo de Estado* e il monarca iniziarono a prendere seriamente in considerazione la possibilità di costruire un simile porto. Tuttavia, come assicurarono a Serra il marchese di Velada e il marchese di La Laguna, la questione non fu discussa a Corte²⁸. Come dimostrano alcune *consultas* del *Consejo de Estado* di questo periodo, i ministri non dicevano la verità. Ancora una volta, questo era un sintomo dell'importanza per la strategia spagnola di allontanare il conflitto dalla Corte per proteggere l'immagine del sovrano. Allo stesso modo, il fatto che il dibattito a Madrid sia stato incoraggiato dalle argomentazioni del governatore di Finale e del governatore di Milano testimonia il ruolo tutt'altro che marginale dei territori lontani dalla Corte nella politica ispanica.

D'altra parte, secondo Serra, la nomina del marchese di Villafranca a governatore del ducato lombardo nel 1616, insieme alla nomina del conte di Lemos, anch'egli favorevole al progetto, a presidente del *Consejo de Italia*, diedero nuovo

²⁶ P. Calcagno, *Una schermaglia*, cit., p. 461.

²⁷ Questa proposta fu discussa in una *consulta* del *Consejo de Estado* tenutasi il 23 agosto 1609, dove fu disapprovata dal connestabile di Castiglia per il quale un tale impegno in quel momento «[...] sería remover muchos humores y no es tiempo de esto y cuando lo fuese se habría de intentar con más fundamento». In AGS, *Estado*, leg. 1932, doc. 399, *consulta* del *Consejo de Estado*, 23/08/1609, ff. 621r-622v.

²⁸ Serra cercò di rassicurare le autorità della Repubblica in una lettera dell'11 aprile 1616, ipotizzando che la proposta potesse provenire dal duca di Mantova. In ASGe, *AS*, Lettere Ministri Spagna, 2427, lettera di Serra alla Repubblica, 11/04/1616.

impulso alla proposta. La designazione di Lemos fu vista negativamente da Serra, poiché il *Consejo de Italia*

[...] comunica assai con quel di Stato, renderà difficile ogni rimedio che possa procurarsi, poiche se ben adesso tutto il detto consiglio d'Italia sta bene in che non convenghi far esso porto, in nessun consiglio ha più mano il presidente che in esso d'Italia [...]»²⁹.

Infatti, l'8 giugno 1616, Battista assicurò alla Repubblica che il sostegno alla causa cominciava a crescere a Madrid «[...] essendo qui li pareri in *Consejo de Estado* assai differenti di quel che convenghi [...]»³⁰.

Gli effetti negativi che la nomina di Lemos poteva avere sulla Repubblica erano aggravati dalla nota connivenza tra Lemos e il marchese di Villafranca: nell'agosto 1616, Lemos si recò a Villafranca per discutere il modo in cui intraprendere i lavori di sviluppo del porto. Il 27 settembre 1616, l'agente rivelò alla Repubblica che, nonostante le difficoltà geografiche incontrate da Lemos nell'intraprendere il progetto³¹, il governatore di Milano rimaneva fermo nella sua decisione di procedere³².

Neanche i colloqui con il re rassicurarono Battista. Aveva avuto modo di consegnargli un memoriale in cui la Repubblica difendeva le ragioni per cui non

²⁹ ASGe, AS, Lettere Ministri Spagna, 2427, lettera di Serra alla Repubblica, 21/07/1616.

³⁰ ASGe, AS, Lettere Ministri Spagna, 2427, lettera di Serra alla Repubblica, 08/06/1616.

³¹ In una successiva lettera dell'agente alla Repubblica, Serra riferiva che il conte di Lemos aveva a Finale l'ingegnere Fontana da Napoli. Quest'ultimo gli avrebbe assicurato che era impossibile costruire un porto in quel luogo («sia impossibile far cosa bona»). A questo inconveniente, Battista aggiunse che molti nel *Consejo de Italia* si erano mostrati diffidenti nei confronti della proposta a causa della necessità di spendere più di 1,5 milioni per una simile costruzione. In ASGe, AS, Lettere Ministri Spagna, 2427, lettera di Serra alla Repubblica, 23/10/1616. Fontana è sicuramente Giulio Cesare Fontana, l'architetto napoletano che fu incaricato da Lemos di progettare il palazzo dei Regi Studi, che doveva essere la sede dell'Università durante il suo mandato di viceré di Napoli. (1610-1616). Sul conte di Lemos, il suo soggiorno a Napoli e la sua politica culturale, cfr. I. Enciso Alonso-Muñumer, *Nobleza, poder y mecenazgo en tiempos de Felipe III: Nápoles y el conde de Lemos*, San Sebastián de los Reyes, Actas, 2007.

³² ASGe, AS, Lettere Ministri Spagna, 2427, lettera di Serra alla Repubblica, 27/09/1616. Alcuni mesi prima, l'ex doge Giustiniani aveva considerato le intenzioni di Villafranca «[...] cosa solita di ogni governatore novello [...]» e che era proprio dei milanesi, i quali «[...] soffrono la dipendenza che hanno con questa città per via del mare, non solo in tempo di pace con le vetovaglie, mà molto più di guerra per li soldati che passano per loro aiuto [...]». Cfr. A. Giustiniani, *Memorie*, cit., nota del 03/05/1616, f. 55r.

era consigliabile costruire un simile porto. Come sottolineò Serra, i risultati di questo incontro furono solo le solite risposte generiche a cui Filippo III lo aveva abituato³³. Prima e dopo l'esposizione di questo scritto al monarca, sembra che Battista abbia fatto scrivere un nuovo memoriale in collaborazione con il dottor Antonio de la Cueva³⁴ «[...] che è stimato uno delli più principali che vi siano»³⁵. Dalla fine del 1616 e soprattutto nel gennaio del 1617, la corrispondenza di Serra fa più volte riferimento agli aggiustamenti che stava apportando ai memoriali esistenti sulla causa di Finale e per la quale aveva cercato senza successo le carte della precedente ambasciata. L'agente sostenne che, tra i documenti di quell'ambasciata, aveva trovato solo venti copie stampate del cosiddetto *Delle ragioni del Finale, date o per darsi al re e ministri*, ma che questi scritti non costituivano asserzioni *in jure*, bensì informazioni prive di fondamento giuridico sulle buone ragioni per cui la Repubblica aveva diritti su Finale³⁶.

La ricettività di Madrid alla proposta non si tradusse in questo momento nella realizzazione delle opere necessarie: le costose spese sostenute dal ducato di Milano durante la guerra di successione nel Monferrato fecero arenare il progetto. Dietro la decisione della Monarchia spagnola di avviare l'impresa che era stata scartata dieci

³³ ASGe, AS, Lettere Ministri Spagna, 2427, lettera di Serra alla Repubblica, 12/09/1616.

³⁴ È probabile che Antonio de la Cueva sia Antonio de la Cueva y Silva, giurista di enorme importanza in quegli anni, avvocato dell'*Audiencia* e della *Chancillería* di Valladolid prima di stabilire la sua residenza a Madrid dove esercitò la professione di avvocato nei Regi Consigli. Nel 1624 fu nominato procuratore del *Consejo de Indias*, carica che mantenne fino alla morte. Cfr. *Diccionario Biográfico de la Real Academia Española*: <https://dbe.rah.es/biografias/75951/antonio-de-la-cueva-y-silva> [consultato: 03/12/2022]. Serra aveva già inviato una relazione a Genova del 1599, nella quale si era promesso agli ambasciatori genovesi dell'epoca che nessun porto sarebbe mai stato costruito a Finale. ASGe, AS, Lettere Ministri Spagna, 2427, lettera di Serra alla Repubblica, 18/11/1616. Sull'importanza dei *letrados* nella composizione dei rapporti tra la Monarchia e le svariate controparti, cfr. P. Volpini, *Lo spazio politico del "letrado". Juan Bautista Larrea magistrato e giurista nella monarchia di Filippo IV*, Bologna, Il Mulino, 2004.

³⁵ ASGe, AS, Lettere Ministri Spagna, 2427, lettera di Serra alla Repubblica, 18/11/1616. È molto probabile che il nuovo memoriale su cui l'agente stava lavorando fosse lo stesso che Battista inviò alla Repubblica in una lettera del 26 febbraio 1617 e intitolato *Battista Serra. En nombre de la República de Genova, sobre el negocio del Final, y Puerto que se trata de fabricar en él, para que su Majestad enterado de la justicia de la dicha República, mande sobreseer en la fábrica de él, y favorecer la dicha República en esto, como lo ha hecho, y hace siempre en todo*. In ASGe, AS, *Litterarum*, 1982. Il memoriale fu oggetto di consulta presso il *Consejo de Estado* il 10 dicembre 1616. Si decise di inviare una copia al governatore di Milano e di informare il *Consejo de Italia*. In AGS, *Estado*, leg. 1933, doc. 309, ff. 407r-408v.

³⁶ ASGe, AS, Lettere Ministri Spagna, 2427, lettera di Serra alla Repubblica, 18/01/1617.

anni prima, non c'erano tanto i vantaggi economici che si potevano ottenere dal porto, quanto piuttosto la riluttanza della Repubblica a concedere i suoi passaggi alle armate spagnole e il desiderio di ridurre all'obbedienza i genovesi³⁷.

Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, l'escalation «reputazionista», le circostanze di tensione protocollare e la diffidenza della Repubblica nei confronti del partner ispanico provocarono atteggiamenti di astio nei confronti dei liguri da parte di alcuni dei più influenti consiglieri e collaboratori del re. Questi si evincono sia dai pareri espressi in seno al *Consejo de Estado* sia dalle dichiarazioni di alcuni ministri e funzionari di Corte che Battista Serra registra nella sua corrispondenza. Catalina Zúñiga y Sandoval, contessa di Lemos e sorella del duca di Lerma, sembra essersi trovata in questa situazione in occasione del conflitto diplomatico con la Repubblica causato dall'attacco corsaro subito nel 1614 da una tartana di Pedro Téllez-Girón, duca di Osuna, quando era in navigazione nelle acque genovesi. Secondo Serra, l'evento avrebbe spinto la contessa a paragonare l'indecoso comportamento della Repubblica con quello di Venezia nei confronti del pontefice anni prima, che portò all'interdetto papale del 1606³⁸.

Il conflitto protocollare che richiese i maggiori sforzi da parte dell'agente fu quello relativo alla precedenza delle galee dell'ordine di Malta su quelle genovesi nella squadra spagnola. Su questo tema, Serra trovò solo l'appoggio incondizionato di Pedro de Toledo, marchese di Villafranca, e un atteggiamento accessibile da parte del conte di Benavente, che era stato ammesso al *Consejo de Estado* nel 1615 insieme al confessore del re, fra Luis de Aliaga³⁹. La possibilità che questi ultimi due diventassero sostenitori della Repubblica nel *Consejo de Estado* spinse l'agente a chiedere alla Repubblica di inviare le sue congratulazioni a questi consiglieri⁴⁰.

È interessante notare che i primi contatti tra Serra e Villafranca non avvennero durante i loro soggiorni a Madrid, ma quando Battista era a Corte e Villafranca a Napoli, dove era nato⁴¹. In queste circostanze, il legame tra Battista e Villa-

³⁷ P. Calcagno, *“La puerta a la mar”*, cit.

³⁸ In parole di Serra: «E perchè da certa parte hebbi notizia che la contessa de Lemos haveva detto che nel toccante della tartana si era governata la repubblica in modo che quella di Venetia non haveria potuto far peggio con Sua Santità [...]». In ASGe, AS, Lettere Ministri Spagna, 2427, lettera di Serra alla Repubblica, 03/05/1614.

³⁹ ASGe, AS, Lettere Ministri Spagna, 2427, lettera di Serra alla Repubblica, 09/08/1615.

⁴⁰ ASGe, AS, Lettere Ministri Spagna, 2427, lettera di Serra alla Repubblica, 12/07/1615.

⁴¹ Si trattava di Pedro Álvarez de Toledo y Colonna, V marchese di Villafranca e figlio di Pedro García de Toledo, capitano delle galee di Napoli dal 1585. Cfr. M. Sirago, *La flotta napoletana nel vicereame spagnolo (1507-1598)*, in «Frontiera d'Europa», 1, 1999, pp. 111-172: 166.

franca fu facilitato dalla compagnia commerciale di Antonio Spinola e Ottavio Serra (quest'ultimo cugino di Battista), di cui si servì Pedro de Toledo a Napoli per pagare i debiti che i suoi procuratori avevano contratto a Corte con Battista⁴².

Il ripetuto rifiuto della Repubblica di concedere alla Corona licenze di passaggio e di rifornimento con cui affrontare il duca di Savoia nella prima guerra di successione in Monferrato fu ampiamente criticato negli ambienti di Corte. Nel carteggio di Serra non mancano allusioni alla necessità della Repubblica di proteggersi dai pericoli di una guerra con il duca, che vedeva in Genova un obiettivo appetibile dopo che la pace di Lione aveva frustrato le sue ambizioni di espansione. La minaccia sabauda alla Repubblica era quindi un rischio molto concreto contro il quale i Collegi dovevano prendere provvedimenti⁴³. I peggiori presagi si avverarono quando nel 1614 le truppe piemontesi occuparono Zuccarello, un feudo dei marchesi del Carretto su cui la Repubblica godeva di una certa priorità nel caso in cui i proprietari avessero deciso di venderlo. Nonostante gli svantaggi che l'invasione di Zuccarello da parte dell'esercito sabaudò avrebbe potuto portare alla Repubblica, Genova rispose negativamente all'offerta della Monarchia spagnola, fatta tramite l'ambasciatore Vivas, di unire le forze per recuperarlo. Come racconta Alessandro Giustiniano, la proposta fu rifiutata perché le conseguenze negative di una dichiarazione di guerra a Savoia per la restituzione di un feudo così piccolo sarebbero state di gran lunga superiori ai vantaggi che la sua restituzione avrebbe comportato⁴⁴.

Le perplessità di Genova nei confronti della Monarchia spagnola si estendevano anche a Savoia e al suo ipotetico impegno a restituire i territori genovesi oc-

⁴² Archivio Storico Banco di Napoli (ASBNA), *Spirito Santo* (SS), anno 1606, giornale di banco (gb), matricola (m.) 42, f. 861, 20/12/1606; id., anno 1607, gb, m. 46, f. 683, 12/09/1607; id., 10/12/1607, f. 879. Questo non fu l'unico rapporto tra i consiglieri del re e Battista Serra attestato dai documenti dell'Archivio Storico Banco di Napoli. Il connestabile di Castiglia si servì anche della mediazione di Battista Serra a Madrid per effettuare pagamenti a Napoli attraverso la società di Ottavio Serra e Antonio Spinola. In id., 21/08/1607, f. 622.

⁴³ Alessandro Giustiniani riferì della risposta dei Collegi poco dopo l'invasione del Monferrato da parte del duca di Savoia, affermando che «[...] si sono deliberati 1500 fanti paesani, e parte di questi mandati a Savona, si sono fatti trè commissarii dell'armi, Giorgio Spinola a Savona, Agostino Spinola ad Albenga e Bernardo Clavarezza à Nove». Poco prima, Giustiniani assicurava che «si sono fatte le rassegne delli soldati, 1200 sono destinati per difesa della città, e più 2000 per occorrere dover più bisogni, 2000 altri ripartiti in Nove, Ovada, Ventimiglia, e Savona». In A. Giustiniani, *Memorie*, cit., ff. 34r e 35r, nota del 23/04 e del 15/04/1613, rispettivamente.

⁴⁴ Ivi, nota del 08/12/1614, ff. 48r e v.

cupati dopo la Pace di Asti del 1615. Questo sospetto spiega le pressioni di Serra sul partner spagnolo per garantire il rispetto dell'accordo con Savoia⁴⁵.

Alla luce degli eventi analizzati, la riluttanza della Repubblica a offrire soldati e a concedere licenze di passaggio sul proprio territorio non va interpretata solo come un segno di sfiducia di Genova nella capacità del monarca di difendere la libertà repubblicana, che avrebbe costretto lo Stato ligure a dotarsi di eserciti e galee. Né il comportamento della Repubblica va attribuito unicamente ai discorsi dell'epoca volti ad affermare il prestigio internazionale della Repubblica attraverso la semplice pressione sull'alleato. Oltre alle ragioni sopra esposte, l'intransigenza di Genova si spiega con la volontà della Repubblica di mantenere una certa neutralità che garantisse la conservazione del proprio Stato⁴⁶. Questa strategia farebbe del negoziato diplomatico, piuttosto che dell'uso della forza, il meccanismo principale impiegato dalle Repubbliche per risolvere i conflitti con le Monarchie europee, sempre più militarizzate⁴⁷.

La corrispondenza di Serra con la Signoria mostra come la politica di neutralità di Genova abbia interessato tutte le potenze coinvolte nella guerra di successione nel Monferrato e non solo il partner spagnolo. Ad esempio, in una nota del 10 gennaio 1615, Giustiniani raccontava come l'ambasciatore di Savoia avesse

⁴⁵ In questo senso, l'agente informò i Collegi, in una lettera del 21 novembre 1615, che la Repubblica aveva l'appoggio di due "ossi duri" al prossimo *Consejo de Estado*, normalmente poco ricettivi alle richieste genovesi: il cardinale arcivescovo di Toledo e il duca di Infantado, che assicurarono entrambi a Battista che Savoia avrebbe restituito Zuccarello come stabilito. In ASGe, AS, Lettere Ministri Spagna, 2427, lettera di Battista Serra alla Repubblica, 21/11/1615.

⁴⁶ Come sosteneva Felloni, «Ci vuole altro per sopravvivere alle pressioni delle potenze estere; per raggiungere lo scopo senza dissanguare lo Stato ed anzi cavandone un utile personale, i patrizi genovesi si sforzano di conservare una stretta neutralità e soprattutto largheggiano in prestiti ai principi di mezza Europa, nella speranza di acquisirne la benevolenza e divenirne dei finanziatori insostituibili». Cfr G. Felloni, *Stato genovese, finanza pubblica e ricchezza privata: un profilo storico*, in *Scritti di Storia Economica*, a cura di G. Felloni, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 1, 1999, pp. 275-295: 295.

⁴⁷ M. Herrero Sánchez, *Republican diplomacy*, cit., p. 24. Sulla neutralità praticata da altre Repubbliche in età moderna, cfr. T. Maissen, *L'invention de la tradition de neutralité helvétique: une adaptation au droit des gens naissant du XVIIe siècle*, in *Les ressources des faibles. Neutralités, sauvegardes, accommodements en temps de guerre (XVIe-XVIIe siècle)*, a cura di J.F. Chanut – C. Windler, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2009, pp. 17-45. Sulla neutralità genovese durante la guerra di Successione spagnola, cfr. L. Garibbo, *La neutralità della Repubblica di Genova. Saggio sulla condizione dei piccoli stati nell'Europa del Settecento*, vol. I, Genova, Giuffrè, 1972; G. Assereto, *La guerra di Successione spagnola dal punto di vista genovese*, in *Génova y la Monarquía Hispánica*, cit., vol. II, pp. 539-584.

chiesto alla Repubblica il permesso di attraversare il suo Stato. Inizialmente gli fu rifiutato perché non aveva specificato il luogo esatto attraverso il quale sarebbero passati con gente armata e perché non era consuetudine concedere questo transito a nessun principe se non al re Cattolico. La specificazione delle postazioni da parte dell'ambasciatore poco dopo non cambiò l'atteggiamento della Repubblica, che continuò a opporsi «[...] perchè saria ciò perdere in un ponto tutto quello merito che era stato acquistato dà nostri maggiori con la Corona di Spagna [...]»⁴⁸. Pochi mesi prima, la Repubblica aveva sconfitto anche le pretese del duca di Mantova, che aveva chiesto una licenza per il passaggio con mille fanti da Firenze. La risposta è stata che la Repubblica «[...] non aveva per anche conceduto il passo ad altro Principe che al Rè di Spagna con cui hà tanti interessi con gl'altri non volersi tirar adosso qualche travaglio»⁴⁹.

La successiva riluttanza mostrata dal re Cattolico e dai suoi ministri nell'approvare questi passi testimonia la strategia di conservazione perseguita dalla Repubblica, che poteva funzionare solo se applicata rigorosamente con tutti gli Stati coinvolti. Basti pensare che pochi giorni dopo la richiesta del ducato di Savoia, Giustiniani riferiva come il 21 gennaio 1615 l'ambasciatore spagnolo a Genova, Juan Vivas, avesse richiesto per il 1° marzo le galee della Repubblica per affrontare il Turco. La richiesta è stata accolta con il consueto rifiuto. Quattro giorni dopo, fu il governatore di Milano a chiedere alla Repubblica la fornitura di mille soldati, che fu ugualmente respinta

[...] si perchè questi fanno bisogno à noi, si perche non paresse al mondo che ogni volta che li spagnuoli fanno guerra la Repubblica debba contribuire à parer soggetta, questa lor'intentione apparir chiara da varii tentativi hanno sempre fatto [...]»⁵⁰.

A Madrid molti reagirono contro il comportamento intransigente della Repubblica. Dopo la seduta del *Consejo de Estado* di fine marzo 1615, in cui si discuteva dei disaccordi con Genova per gli approvvigionamenti, il marchese di La Laguna avvertì Serra delle critiche che il governatore di Milano e l'ambasciatore di Genova avevano rivolto alla Repubblica nelle loro lettere e del malcontento espresso in *Consejo* dal cardinale arcivescovo di Toledo e dal duca di Infantado.

⁴⁸ A. Giustiniani, *Memorie*, cit., nota del 10/01/1615, f. 49v.

⁴⁹ Ivi, nota del 10/09/1614, f. 43v.

⁵⁰ Ivi, nota del 25/01/1615, f. 50r.

Ciò spinse Battista a rivolgersi personalmente a questi ministri per spiegare loro le ragioni che avevano portato Genova a reagire in questo modo. Il cardinale non ha accettato le giustificazioni dell'agente e decretò in modo categorico che «si hanno tutte le hazende con Sua Maestà [los genoveses] e che si debe correre la sua fortuna senza haver impedimento che possa conoscer il duca di Savoia così si faccia [...]»⁵¹. L'agente, invece, rimase piacevolmente sorpreso dalla risposta contenuta del duca di Infantado, che il più delle volte era stato definito da Serra come collerico e indifferente nei confronti degli interessi dei genovesi. Questa volta, il duca fu grato della visita e delle spiegazioni di Serra poiché, dichiarò il ministro, il governatore di Milano non aveva spiegato adeguatamente nelle sue lettere le ragioni per cui la Repubblica non forniva i soldati⁵². Ancora una volta la colpa fu scaricata sui ministri ai “marginari” del sistema imperiale ispanico, secondo uno schema che si ripeterà continuamente nei negoziati intrapresi da Battista in questi anni.

Una delle questioni che meglio illustrano l'autonomia con cui i servitori di Filippo III operavano al di fuori della Corte è l'episodio della tartana del duca di Osuna, allora viceré di Sicilia, capitanata dall'alfiere Jerónimo del Valle. Come già detto, la nave fu sequestrata con i suoi occupanti (il suddetto del Valle, 20 soldati e 12 marinai) da corsari nelle acque al largo di Sestri⁵³. Tale affronto scatenò l'ira dell'ambasciatore spagnolo a Genova, Juan Vivas, che scrisse a Osuna esortandolo a prendere misure esemplari contro la nazione ligure di Sicilia⁵⁴.

⁵¹ ASGe, AS, Lettere Ministri Spagna, 2427, lettera di Serra alla Repubblica, 01/04/1615. Al che Serra sostenne di aver asserito che la Repubblica aveva più che aiutato il re Cattolico nella presa di Oneglia e del castello di Mano, campagne per le quali aveva concesso alle truppe spagnole il permesso di attraversare il territorio genovese.

⁵² Ivi, lettera di Serra alla Repubblica, 01/04/1615.

⁵³ L'equipaggio della tartana fu portato davanti al governatore di Chiavari perché si sospettava che potessero essere «vascelli di ladri et corsari sotto specie d'amici». In AGS, *Estado*, leg. 1167, doc. 27, lettera della Repubblica al duca di Osuna, viceré della Sicilia, 29/01/1614. In effetti, la missione diplomatica di Serra come agente era stata originariamente concepita per risolvere questo scontro, avvenuto poco prima che Battista entrasse in carica. Tuttavia, all'agente è stato conferito anche il potere di occuparsi degli affari lasciati in sospeso dal precedente ambasciatore. Sulle modalità informali di negoziazione sviluppate da Battista Serra per la risoluzione di questo problema, cfr. Y. R. Ben Yesset Garfia, *Bautista Serra, un agente*, cit.

⁵⁴ La lettera di Juan Vivas in AGS, *Estado*, leg. 1167, doc. 33, lettera di Juan Vivas al duca di Osuna, 28/03/1614. In essa, Juan Vivas informava Osuna degli attacchi che si stavano compiendo a Genova contro gli spagnoli: «[...] digo señor que espero que lo que VE ha hecho hará reparar que no se hagan aquí muchas insolencias y en particular en las marinas a nuestra

4. La negoziazione politica collettiva

A questo proposito, Osuna, prima di ricevere la lettera di Vivas, aveva già decretato l'imprigionamento dei consoli genovesi di Palermo e Messina e il confino dei liguri nelle loro case⁵⁵. In aggiunta a questa rappresaglia, il duca espresse al monarca il desiderio di andare oltre, proponendo un sequestro generale dei possedimenti liguri in Sicilia⁵⁶. In questa occasione, tuttavia, il ministro si astenne dall'applicare una misura che avrebbe avuto indubbiamente conseguenze disastrose in un momento in cui la Monarchia spagnola aveva bisogno della collaborazione della Repubblica per portare a buon fine la guerra di successione nel Monferrato. Questa possibilità di confiscare beni ai genovesi nei territori spagnoli è un chiaro precedente per altre confische che la Corona spagnola renderà in futuro effettive, come quella decretata a seguito del confronto con la Repubblica sui diritti che il banco di San Giorgio di Genova reclamava sul sale di Finale⁵⁷.

La misura non durò a lungo. Il conflitto era iniziato poco prima dell'ascesa di Serra alla carica di agente e il 21 ottobre 1614 i consoli erano già stati rilasciati. Sebbene a priori possa sembrare un confronto poco importante, esso significò il rinvio di altre questioni di enorme importanza per la Repubblica, come la questione di Finale, dal momento che su questo argomento doveva

gente pues ya no se podía por bien reparar a tanta ingratitud de esta nación a SM y a la nación española que llega a término que mozelos locos se topan con españoles en las calles les hacen cosas y se ríen de ellos [...]».

⁵⁵ Camillo Pallavicini, console genovese a Palermo, in una lettera alla Repubblica del 22 marzo 1614, informò della prigionie impostagli e che i genovesi di Palermo non avevano il diritto di passeggiare in città. Per questo motivo, sollecitava alla Repubblica di intercedere per risolvere la questione. In ASGe, AS, Litterarum, 1981, lettera di Camillo Pallavicini, console in Palermo, alla Repubblica, 22/03/1614.

⁵⁶ Di preciso, il viceré informava che «[...] hubiera sido justo embargalles sus haciendas [...]». In AGS, *Estado*, leg. 1167, doc. 26, lettera del duca di Osuna a Filippo III, 07/03/1614.

⁵⁷ Ci riferiamo all'incarcerazione di Stefano Balbi, genovese residente a Milano, e alla confisca delle entrate che i Protettori di San Giorgio avevano nel regno di Napoli, misura adottata nel 1639 dal marchese di Leganés, governatore di Milano, in risposta all'arresto da parte delle autorità genovesi di un suddito di Finale accusato di contrabbando di sale. Cfr. E. Grendi, *I Balbi*, cit., p. 176. Successivamente, nel 1654, il marchese di Caracena, governatore di Milano, pubblicò un'ordinanza reale che decretava il sequestro dei beni e delle entrate dei genovesi nei territori italiani della Corona con l'obiettivo di costringere Genova a rilasciare le ultime navi che aveva sequestrato. La questione portò a una delle più importanti crisi tra Genova e la Monarchia spagnola. Cfr. M. Herrero Sánchez, *La quiebra del sistema hispano-genovés (1627-1700)*, in «Hispania», LXV/1, 219, 2005, pp. 115-152: 141; T. Kirk, *La crisi del 1654 come indicatore del nuovo equilibrio mediterraneo*, in *Génova y la Monarquía Hispánica*, cit., vol. II, pp. 527-538.

solo discutersi «ad animi quieti e fuori di ogni turbatione e lasciarlo a tempo oportuno»⁵⁸. Inoltre, la disputa illustra perfettamente il ruolo strategico svolto dall'interazione tra i vari territori che componevano la Monarchia spagnola policentrica nella strategia della Corona e l'impossibilità di ridurre la politica ispanica alla corte di Madrid.

La questione della tartana giunse alle orecchie di Madrid attraverso le lettere del viceré, duca di Osuna, e dell'ambasciatore spagnolo a Genova, Juan Vivas. La posizione «reputazionista» del duca di Osuna fu sostenuta a Corte dal duca di Uceda⁵⁹ e dal duca di Infantado, e a Genova dall'ambasciatore Vivas, i quali chiesero che la Repubblica avviasse un'inchiesta per punire i colpevoli come condizione indispensabile per il rilascio dei consoli genovesi⁶⁰. Pur sollecitando pubblicamente Genova a imporre sanzioni ai colpevoli, Madrid ordinò all'ambasciatore Vivas di non verificare se il governo ligure avesse agito o meno contro gli autori delle umiliazioni inflitte alla tartana. Un sintomo della sapiente gestione del discorso della dissimulazione da parte della Monarchia ispanica⁶¹.

⁵⁸ La Repubblica ne informò Filippo Adorno nelle sue istruzioni del 10 marzo 1616. In queste istruzioni, che miravano essenzialmente al recupero di Finale, la Repubblica riferiva ad Adorno dell'invio di un memoriale al precedente ambasciatore (Gian Giorgio De Marini) alla fine di dicembre 1613 con l'obiettivo che lo consegnasse a Sua Maestà e di assicurare la pronta restituzione di Finale. Tuttavia, secondo la Repubblica, il disaccordo con il duca di Osuna avrebbe costretto a rimandare la questione per la difficoltà di ottenere una risoluzione favorevole in un contesto di evidente animosità nei confronti dei genovesi. Cfr. R. Ciasca, *Istruzioni*, cit., p. 389.

⁵⁹ Uceda è menzionato da Battista Serra come «protettore e difensore di detto duca d'Ossuna». In ASGe, AS, Lettere Ministri Spagna, 2427, lettera di Serra alla Repubblica, 17/04/1614. Tuttavia, Serra assicurava che Uceda era contrario al modo in cui Vivas aveva incoraggiato il comportamento del viceré di Sicilia. En id, lettera di Serra alla Repubblica, 03/06/1614.

⁶⁰ ASGe, AS, Lettere Ministri Spagna, 2427, lettera di Serra alla Repubblica, 16/07/1614. La Repubblica rispose a queste richieste, come si evince dalla lettera inviata a Battista Serra il 19 settembre 1614, con la quale lo informava della nomina di un commissario, Filippo Cattaneo, per svolgere le relative indagini su quanto accaduto a Sestri e Chiavari. Con i risultati di queste indagini, la Repubblica aveva redatto un memoriale che aveva inviato al suo agente e che, insisteva, non doveva essere consegnato ai ministri spagnoli, ma trasmesso solo a voce. In esso, il governatore di Chiavari era ancora una volta scagionato, giustificando le sue azioni con i colpi sparati con intento provocatorio dagli spagnoli. ASGe, AS, Lettere Ministri Spagna, 2427, lettera di Serra alla Repubblica, 19/09/1614.

⁶¹ R. Villari, *Elogio della dissimulazione. La lotta politica nel Seicento*, Roma-Bari, Laterza, 1994.

L'atteggiamento di Juan Vivas era stato considerato peggiore di quello di Osuna, sia dai consiglieri di Stato che dall'agente Battista Serra⁶². In generale, le opinioni sul duca di Osuna emerse dalle *consultas* del *Consejo de Estado* furono piuttosto prudenti, anche da parte di coloro che, come il cardinale e l'arcivescovo di Toledo, erano favorevoli alla causa della Repubblica. Ad esempio, il già citato Bernardo de Sandoval dichiarò che la manifestazione del duca era stata eccessiva, ma che «tiene por forzoso que a los que están en oficios mayores se han de favorecer sus acciones y así remitirá al duque el negocio encargándole que disponga en él con la cordura y paciencia que de él se fía». Il marchese di Villafranca riteneva che Osuna non avesse sbagliato ad arrestare i genovesi. Tuttavia, suggeriva che il viceré avrebbe potuto essere più moderato nel suo atteggiamento⁶³.

Il duca di Osuna fu semplicemente rimproverato per non aver atteso il parere del re prima di attaccare i genovesi⁶⁴. Questo era un segno della grande indipendenza con cui i ministri spagnoli agivano e che contribuiva a mantenere intatta la figura del sovrano di fronte a qualsiasi comportamento dei suoi ministri. O come disse il duca di Osuna a Filippo III, quando spiegò le misure adottate per punire il trattamento riservato alla tartana:

[...] he hecho lo que entiendo conviene al servicio de VM pareciéndome que la reputación en los Reyes es el alma de la Monarquía y VM está en puesto que si se sirviere de cartigalles puede mandar lo que fuere de su real servicio y si perdonallos *echar la culpa a la mala condición mía* [...]⁶⁵.

⁶² Como precisava Serra in una delle sue missive alla Repubblica, l'ambasciatore Vivas era «inclinato a metter male dove potteva metter bene». In ASGe, AS, Lettere Ministri Spagna, 2427, lettera di Serra alla Repubblica, 12/09/1616.

⁶³ Le affermazioni di Bernardo de Sandoval y de Villafranca in AGS, *Estado*, leg. 1168, doc. 181, *consulta* del *Consejo de Estado* del 28/04/1614.

⁶⁴ ASGe, AS, Lettere Ministri Spagna, 2427, lettera di Serra alla Repubblica, 16/07/1614. Battista Serra raccontava in questo modo al Senato genovese la decisione che si aveva preso nei confronti di Osuna: «[...] che al duca di Osuna si scriva che ha fatto male in la dimostrazione di metter i genovesi carcerati perchè haveva da dar aviso di qua di tutto ed'aspettar di seguire quello che li fussi stato ordinato [...]». L'ordine data a Osuna di liberare i consoli fu comunicata da Lerma a Vivas con lettera del 18 ottobre 1614. In AGS, *Estado*, leg. 1933, doc. 140, f. 150r. Il 30 ottobre 1614 la Repubblica ricevette lettera da Gian Girolamo Cavanna, console genovese in Palermo, nella quale il console riferiva che ancora era in prigione ma che aveva ottenuto permesso per «passeggiare per la città» allo scopo di poter attendere i suoi affari dopo la morte di suo zio, Nicolò Cavanna. La Repubblica ne informava Serra con lettera del 12 novembre 1614. Per il rilascio definitivo del console bisognerà attendere la fine di novembre. In ASGe, AS, Litterarum, 1883, ff. 215r-216v e f. 221v.

⁶⁵ AGS, *Estado*, leg. 1167, 26, lettera del duca di Osuna a Filippo III, 17/03/1614. Il corsivo è mio.

Al contrario, l'azione di Juan Vivas era inaccettabile per aver incoraggiato il viceré senza fornire alcuna prova di ciò che era realmente accaduto a Sestri, scatenando la Repubblica contro il monarca, riaccendendo le vecchie dispute tra “vecchi” e “nuovi”, poiché la questione aveva coinvolto la casa Doria, e provocando infine la reazione esaltata del viceré.

Vivas, infatti, informò dettagliatamente Osuna dei maltrattamenti che i Doria stavano subendo nella Repubblica e gli raccomandò di servirsi del duca di Tursi e dei suoi parenti per favorire la «libertà dei buoni» a Genova⁶⁶. La sua proposta di coinvolgere la famiglia Doria, una delle più rappresentative del gruppo degli “Eminenti” al servizio del monarca spagnolo, è la prova del ruolo fondamentale svolto da questi genovesi nella negoziazione e nel mantenimento della pace tra la Monarchia e la Repubblica⁶⁷.

I riferimenti di Vivas alla «divisione» del patriziato ligure causata dai servigi resi dai Doria al re Cattolico si ricollegano alle lamentele che alcuni settori della Repubblica rivolgevano agli “Eminenti” genovesi che, in quanto servitori della Corona spagnola, godevano di privilegi e vantaggi superiori agli altri cittadini. In questo contesto, Vivas raccontava le pressioni che molti «invidiosi» esercitarono sui Doria con l'obiettivo di

[...] abajar aquella casa y procuran en cuanto pueden la igualdad y sobre todo le dan en rostro que tengan en su casa guardia de alabarderos mi señor, a la princesa y el príncipe y así para dar principio a barajar aquello pidieron a mi señora la princesa y a don Carlo y a mí que diésemos nómina en escrito de los criados que teníamos que podrían llevar armas [...] he entendido que se han resuelto a que por estar don Carlo y yo en amistad

⁶⁶ AGS, *Estado*, leg. 1168, doc. 177. Il 15 marzo 1614 il *Consejo de Estado* discusse su una lettera inviata da Vivas a Osuna in cui si raccontavano i soprusi perpetrati dai genovesi nei confronti della nazione spagnola e dei Doria e, quindi, la necessità di dare una lezione alla Repubblica per l'operato del governatore di Chiavari.

⁶⁷ Il marchese di La Laguna, che disapprovava fortemente l'operato di Vivas nella questione della tartana, in una *consulta* del *Consejo de Estado* raccomandò anche di cercare la mediazione di Carlo Doria: «[...] que al contemporizar con italianos causa estos desconciertos y será peor cada día si no se previene y remedia que don Carlos Doria escribe muy sucintamente en esto y se le podía ordenar que acuda al remedio de ello y a todo lo que se ofreciese como se espera». In AGS, *Estado*, leg. 1168, doc. 176, *consulta* del *Consejo de Estado* non datata sulla tartana del duca di Osuna. L'opinione del marchese di La Laguna sulle azioni di Vivas e del duca di Osuna nella controversia in id., doc. 181, *consulta* del *Consejo de Estado*, 10/05/1614.

4. La negoziazione politica collettiva

grande al reparo de estas cosas sea bien procurar que yo salga de esta embajada porque quitado ese apoyo les parece facilitar lo demás⁶⁸.

Come altre questioni che facevano parte della missione di Serra, la controversia sul «rollo» di Vivas era già stata affrontata da inviati precedenti. Il 29 dicembre 1612 la Repubblica aveva scritto ai precedenti ambasciatori, Gian Giorgio De Marini e Giovanni Scaglia, ordinando loro di far rispettare ai ministri della Corte il decreto approvato il 17 ottobre 1608. Esso consentiva ai membri della famiglia dell'ambasciatore spagnolo di portare le armi a Genova a patto che questi avesse fornito in precedenza alla Repubblica una lista degli uomini al suo servizio (il cosiddetto «rollo»). Regolamenti simili furono approvati per le case del cardinale-principe, Giannettino, e di suo fratello, Carlo Doria⁶⁹. Ma nella lettera i Collegi lamentavano che il rollo non veniva consegnato dal 1602⁷⁰. La reazione rabbiosa e di sfida di Vivas alle richieste di Genova spiega perché, sebbene nell'ottobre 1614 il *Consejo de Estado* avesse deciso di accontentare la Repubblica, l'ambasciatore non obbedisse agli ordini della Corte fino al giugno 1617⁷¹.

⁶⁸ AGS, *Estado*, leg. 1167, doc. 33, lettera di Vivas a Osuna, 28/03/1614. In lettera di Vivas al re datata 28 febbraio 1614 e discussa in *Consejo de Estado* il 28 giugno 1614, l'ambasciatore spagnolo assicurava che l'obiettivo inseguito dai Collegi con la richiesta del «rollo» era quello di screditare la casa Doria, considerata da Vivas «[...] ejemplo de virtud y modestia [...]». In AGS, *Estado*, leg. 1933, doc. 294, ff. 373r e v, lettera di Juan Vivas a Filippo III, 28/02/1614, vista in *consulta* del *Consejo de Estado* il 28 giugno 1614. Gli attacchi alla famiglia Doria al servizio del re Cattolico si ripeterono nei decenni successivi. Basti ricordare la durezza con cui, nel 1649, Genova punì il figlio del duca di Tursi, Giannettino Doria, per aver dato la precedenza alle galee di Napoli, che erano al suo comando, su quelle della Repubblica. Cfr. M. Herrero Sánchez, *La quiebra*, cit., p. 133.

⁶⁹ Anche Carlo Doria espresse il suo disappunto alla Repubblica per un simile provvedimento contro la sua casata. Il commento che l'ex doge Giustiniani fece sulla questione in una nota del 7 dicembre 1613 testimonia la posizione mediatrice di Doria nei rapporti fra la Repubblica e la Corona: «D. Carlo Doria viene à visitarmi in mia casa. Mi hà detto intorno i' negotii correnti dè rolli sentire gran dispiacere che egli sia entrato in concetto appresso li colleggi Serenissimi di volersi tenere come ambasciatore catolico, mentre professava inclinare molto verso la Republica. Disse però che il volerlo disgustare in levargli quelle gratie, e concessioni che anticamente erano state fatte alla sua casa poteva generare mali umori, particolarmente né spagnuoli che riconoscono proprio ogni onore che si fa alla sua casa». In A. Giustiniani, *Memorie*, cit., f.40r.

⁷⁰ ASGe, *AS*, Litterarum, 1883, lettera della Repubblica a Gian Giorgio De Marini e a Giovanni Scaglia, 29/12/1612, ff. 192v-193r.

⁷¹ Questo nonostante Vivas sapesse che la lista era stata consegnata da precedenti ambasciatori nel 1556, 1561, 1567, 1570 e 1576. In AGS, *Estado*, leg. 1933, doc. 345, lettera di Juan Vivas a Filippo III, f. 497r, 10/04/1617. In id, doc. 346, ff. 499r e 347, ff. 501r-502r. La *consulta* definitiva

In questo contesto, non sorprende che i ministri abbiano attribuito l'animosità di Vivas alla vicenda della tartana⁷². Dall'altro, l'affetto che Vivas sembrava mostrare per la famiglia Doria non era altro che una tattica per difendere i propri privilegi, che l'ambasciatore vedeva violati dalla ripetuta richiesta del rollo.

La grande amicizia che, secondo Vivas, lo legava alla casa Doria fu contraddetta dagli eventi del 1606, anno in cui sappiamo dell'insistenza dell'ambasciatore spagnolo sui cattivi servizi che Giovanni Andrea Doria (allora defunto) aveva reso al re. In particolare, Vivas lo accusò di aver cercato di allontanare Genova dal monarca Cattolico, seminando divisioni tra i cittadini. Le accuse erano abbastanza gravi da meritare un'attenzione specifica: il 16 dicembre 1606, i ministri riuniti nel *Consejo de Estado* decisero all'unanimità di screditare le insinuazioni dell'ambasciatore⁷³. Tuttavia, nonostante la cautela con cui la Corte interpretò le lamentele dell'ambasciatore spagnolo a Genova nel 1606, il fatto è che nel 1614 il duca di Tursi non godeva più della fiducia che i ministri avevano riposto nel padre, Giovanni Andrea Doria⁷⁴.

del *Consejo de Estado* che decise sulla questione sembra essere avvenuta il 22 aprile 1617. In essa si menzionava che Carlo Doria Tursi aveva già consegnato il rollo, come aveva fatto in passato anche suo padre. In id., doc. 509, *consulta* del *Consejo de Estado*, 22/04/1617, ff. 835r-837v. Juan Vivas ammesse al re di aver consegnato il rollo attraverso una lettera a lui indirizzata scritta in data 10 giugno 1617. In id., doc. 357, lettera di Juan Vivas a Filippo III, 10/06/1617, f. 521r. Una sintesi sulla questione del rollo in id., doc. 510, ff. 838r-841v (documento non datato).

⁷² Il marchese di Villafranca, Pedro de Toledo, fu uno di quelli che più dettagliatamente illustrò le ragioni per cui Juan Vivas meritava di essere rimproverato: «está con pasión por la reformation de las armas de sus criados y a pocos días que no corría bien con don Carlo Doria y ahora le desea con él autoridad que su padre tenía sobre los embajadores cosa que entonces se le deseó quitar por los inconvenientes que de ello se causaban y el solicitado ahora es poco necesario y de notar que don Juan están tan apasionado contra la república que desea cosas contra sí por vengarse de ella [...]». In AGS, *Estado*, leg. 1933, doc. 181, *consulta* del *Consejo de Estado*, 10/04/1614; AGS, *Estado*, leg. 1168, doc. 177.

⁷³ AGS, *Estado*, leg. 1932, doc. 191, *consulta* del *Consejo de Estado*, 16/12/1606, ff. 309r-313v. In id., doc. 190, f. 308r, lettera non datata, anonima e senza destinatario in cui si riferiva i cattivi rapporti che Juan Vivas intratteneva con il defunto Giovanni Andrea Doria: «[...] mostrando la misma intención con sus hijos bandeando y dando oídos a los enemigos de aquella casa. Por lo cual podría suceder que algunas veces escribiese cosas diferentes de la verdad, a esto se ruega que V.S. se sirva de no darle crédito, sin que se averigüe primero lo cierto, pues siempre se ha visto que su Majestad no tiene más fieles criados que el Príncipe, sus hermanos y casa, los cuales acuden y acudirán en aquella República y en todas las otras partes con la diligencia y fidelidad que deben a su Real Corona como lo han hecho sus pasados 80 años a esta parte [...]».

⁷⁴ Il marchese di Villafranca aveva manifestato che non «[...] conviene dar materia al duque de Tursi para que tenga mano sobre el dicho don Juan [Vivas] pues siendo el embajador de V.M. no

Ad ogni modo, gli episodi qui riferiti rendono evidente la mancanza di unità di criteri che esisteva tanto tra i vassalli del monarca Cattolico quanto tra i cittadini della Repubblica. Da parte di questi ultimi, gli Eminentissimi tendevano a schierarsi con il re spagnolo anche nelle questioni in cui era in gioco il prestigio di Genova. I governanti dello Stato ligure oscillavano tra il desiderio di soddisfare la Corona e quello di preservare l'indipendenza e la sovranità della Repubblica, obiettivi che diedero vita a tutta un'arte della dissimulazione dietro la quale si intravedeva un'attenta strategia volta a preservare la neutralità.

I privati genovesi, sia quelli conosciuti nei circuiti spagnoli come «repúblicos» (repubblicanisti) che quelli decisi a servire Sua Maestà, si trovarono in questo difficile equilibrio. La divisione di pareri sul carattere dei rapporti ispano-genovesi che si attribuiva alla Repubblica non era minore di quella esistente negli ambienti politici iberici: tra i «reputazionisti» vi erano valutazioni molto diverse e oscillanti sul percorso da seguire nella sfera delle relazioni con Genova. Questa frammentazione a Corte è testimoniata dalla presenza di ministri come Juan de Idiáquez e il marchese di Velada, del tutto favorevoli a Genova.

Le critiche generalizzate di Madrid contro il duca di Osuna e, soprattutto, contro Juan Vivas nel 1614 erano motivate dalla necessità di separare la Corte dalle minacce che venivano lanciate contro la Repubblica da Genova e dalla Sicilia. In questo modo, questi territori e quello che avveniva in essi diventano agenti tutt'altro che marginali nei processi decisionali della Corona, contribuendo a relativizzare una visione eccessivamente statalista e accentratrice della Monarchia.

Allo stesso tempo, le lamentele o i problemi segnalati dai servitori del re situati al di fuori della Corte devono essere interpretati nell'ambito del *patronage*, che incoraggiava una competizione permanente fra i diversi servitori per ottenere la grazia reale. In questo contesto, l'esaltazione delle difficoltà incontrate nel servire il re, l'esibizione dei successi e delle difficoltà subite durante lo svolgimento degli incarichi reali, così come l'incitamento alla discordia per proporsi come il miglior candidato per il ripristino dell'equilibrio erano strategie che potevano

es bien que dependa del otro habiéndose mudado el tiempo y las consideraciones que concurrían antes del Príncipe de Oría». Agustín Messia era della stessa opinione e consigliava che «[...] a don Carlo [Doria] se le agradezca lo que escribe y encargue que asista a don Juan Vivas y a él que no le meta en lo que no le tocara y que avise de todo lo que ofreciere». In AGS, *Estado*, leg. 1168, doc. 176.

contribuire a esaltare un individuo al di sopra del resto dei vassalli e facilitare la concessione della ricompensa desiderata⁷⁵.

Per conoscere le intenzioni dei ministri prima che i loro pareri venissero ufficialmente formulati nelle consultazioni dei Consigli, gli inviati della Repubblica dovevano instaurare un negoziato informale permanente e fare affidamento su una vasta rete di contatti. In questa fase, la politica si svolgeva attraverso canali diversi da quelli ufficiali, in cui avevano grande importanza gli amici, i servitori, i reggenti, i giuristi, altri uomini d'affari, ecc. che mediavano e si informavano per conto dei delegati della Repubblica. Questi canali alternativi di negoziazione politica, come vedremo in seguito, testimoniano la grande libertà con cui i rappresentanti della Repubblica svolgevano i loro incarichi diplomatici.

4. *Il privato e il pubblico nella contrattazione informale*

L'incertezza che Battista Serra e, in generale, qualsiasi inviato genovese doveva affrontare nelle sue missioni diplomatiche a causa della difficoltà di conoscere in ogni momento le opinioni e gli interessi dei ministri spagnoli, rendeva urgente disporre di meccanismi con cui accedere in anticipo a informazioni affidabili e che permettessero di programmare le risposte con sufficiente anticipo. Lo strumento più potente a disposizione dei rappresentanti della Signoria era senza dubbio una buona serie di contatti⁷⁶.

Sebbene il funzionamento di questa fitta rete di amici e clienti sfuggisse al controllo della Repubblica stessa, il suo indiscutibile valore faceva sì che nell'elezione del rappresentante di Genova si tenesse conto della sua capacità di di-

⁷⁵ Una rivalità che riguardava sia gli spagnoli che i che i genovesi al servizio del re Cattolico. A questo riguardo, Bitossi fa riferimento all'interesse degli Eminentissimi a porsi come mediatori del monarca, in grado di risolvere eventuali dissidi tra lui e la Repubblica, ma anche di «attizzarli per tenere alte le proprie quotazioni [...]». Cfr. C. Bitossi, *L'antico regime*, cit., p. 423.

⁷⁶ Il valore delle reti di informatori e spie per il successo delle missioni diplomatiche dei vari Stati è evidente. Per quanto riguarda l'epoca moderna, evidenzieremo solo alcuni studi che si sono concentrati su questo problema: L. Bély, *Espions et ambassadeurs au temps de Louis XIV*, Paris, Fayard, 1990; D. Navarro Bonilla, *Información, espionaje e inteligencia en la Monarquía Hispánica (siglos XVI-XVII)*, in «Revista de Historia Militar», numero monografico *Los servicios de información modernos y contemporáneos*, XXIX, n° straordinario, 2005, pp. 13-33; M. A. Echevarria Bacigalupe, *La diplomacia secreta en Flandes, 1598-1643*, Vizcaya, Universidad del País Vasco, 1984.

ventare nodo e anello di questa rete, per l'immensa utilità pubblica che lo Stato ligure poteva trarne. Un sistema che evidenzia la natura privatistica della Repubblica genovese, applicabile ad altre formazioni politiche di *ancien régime* di questi anni⁷⁷. Questa era anche la situazione della Monarchia ispanica, costituita da un insieme di territori sparsi con ampi margini di autonomia, e la cui pratica politica era, come abbiamo sottolineato, più il risultato dell'intervento e della negoziazione di molteplici soggetti ed élite a diversi livelli (finanziari, segretari, consiglieri di Stato, ambasciatori, governatori, viceré, ecc.) che delle decisioni di un unico centro⁷⁸.

La libertà di cui godeva Battista Serra come agente era la prova della fiducia che la Repubblica riponeva nelle sue virtù e in quelle della sua rete. Ad esempio, nel 1614, per risolvere il conflitto diplomatico nato dal sequestro della tartana del duca di Osuna, Serra scrisse alla Signoria il 17 aprile di quell'anno, affermando di ritenere fondamentale la collaborazione di Ottavio Centurione, socio

⁷⁷ Siamo di fronte a una concezione dello Stato che bandisce definitivamente l'ipotetica separazione tra sfera pubblica e privata per l'età moderna. Una forma di analisi che si è rafforzata particolarmente a partire dagli anni Settanta del Novecento. Cfr. G. Chittolini, *Il privato, il pubblico, lo stato*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di G. Chittolini – A. Molho – P. Schiera, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 553-589; D. Goodman, *Public Sphere and Private Life: Towards a Synthesis of Current Historical Approaches to the Old Regime*, in «History and Theory», XXXI, 1, 1992, pp. 1-20; U. Tucci, *A proposito di poteri istituzionali e poteri di fatto negli stati italiani del XVII secolo*, in *Italia 1650. Comparazioni e Bilanci*, a cura di G. Galasso – A. Musi, Napoli, Istituto Universitario di Magistero Suor Orsola Benincasa, 2002, pp. 101-120.

⁷⁸ Basti pensare alle ripetute lamentele suscitate dall'operato del marchese di Villafranca nella guerra del Monferrato, a cui la corrispondenza di Serra con la Repubblica fornisce interessanti riferimenti. In una lettera del 12 dicembre 1616, Battista comunicava al Senato genovese le disposizioni approvate a Corte per il governatore di Milano nonostante «no da' conto di cos'alcuna». Alludeva così alla sua continua disobbedienza alle istruzioni ricevute su come procedere nella guerra contro Savoia. Il 26 febbraio 1617, l'agente riferì nuovamente del malcontento generale che l'operato di Pedro de Toledo stava causando e di come si stesse valutando la sua sostituzione. In una lettera del 14 marzo dello stesso anno, il genovese comunicò alla Repubblica i possibili successori nella carica che si stavano valutando, tra cui il cardinale Zapata come governatore e Luis de Velasco (generale della cavalleria delle Fiandre) come capo dell'esercito. Entrambe le opzioni sono state rifiutate per cui si arrivò a prendere in considerazione persino il duca di Osuna. In ASGe, AS, Lettere Ministri Spagna, 2427, lettere di Serra alla Repubblica, 12/12/1616 e 26/02 e 14/03/1617. Per una riflessione approfondita sull'importanza dell'interazione fra i diversi spazi della Monarchia e sul ruolo dei privati che in essa operavano, cfr. P. Cardim – T. Herzog – J. J. Ruiz Ibáñez – G. Sabatini (a cura di), *Polycentric Monarchies*, cit.; M. Herrero Sánchez, *A Spanish Theories*, cit.

finanziario di Serra; per questo motivo Battista decise unilateralmente di affidare a Centurione l'incarico di mediare per conto della Repubblica nella questione, approfittando del fatto che il Centurione dovesse discutere dei suoi affari a Napoli con Lerma⁷⁹.

In linea con questa funzione di «balsamo» che Centurione doveva esercitare⁸⁰, ci sono anche le attribuzioni che Serra gli assegnò *motu proprio* per la risoluzione della disputa protocollare con le galee di Malta⁸¹. L'iniziativa dell'agente di introdurre Centurione nelle trattative, in modo informale e senza attendere l'approvazione della Repubblica, dimostra ancora una volta il lassismo del Senato genovese, che era ben lieto di avvalersi della capacità dei suoi privati nel gestire magistralmente le varie reti a fini politici. La strategia di Serra era quindi conosciuta, approvata e prevista dalla Repubblica. Infatti, come sottolinea Herrero Sánchez, era prassi comune che gli ambasciatori si servissero di privati che, come Centurione, uno dei principali banchieri della Corona spagnola dell'epoca e membro della *Diputación del Medio General* del 1608, conoscevano bene il

⁷⁹ Ivi, lettera di Serra alla Repubblica, 18/04/1615: «[...] per mettere anche meglio esso Ducca [de Lerma], havendo il Magnifico Ottavio Centurione da esser seco sopra alcuni negocy di Napoli spettanti a esso medesimo Ducca, li ho richiesto in nome di V. SS^{ne}Ser^{me}, con haverlo insieme ben informato di tutto, che li rimostri il proceder di cotesto Ambasciatore [Vivas] e l'inconveniente tanto grande che per soa causa è successo adesso, e li maggiori che possino seguire in appresso, stante l'animo che tiene, et ha accettato con gran volontà di fare la diligenza in bonissima forma [...]».

⁸⁰ Il coinvolgimento di Ottavio Centurione testimonia l'influenza che l'uomo d'affari continuava a esercitare a Corte nonostante la causa che impose su di lui la Corona e che lo perseguitava dal 1609, ragion che non gli impedì di ottenere nuove *mercedes*, come la nomina a duca di Gravina nel 1610. Sul ruolo di Centurione come facilitatore del dialogo tra la Monarchia ispanica e la Repubblica, cfr. C. Sanz Ayán, *Octavio Centurión*, cit.

⁸¹ In una lettera del 18 ottobre 1614, Battista informava la Repubblica di quanto aveva richiesto a Ottavio Centurione. Cioè, informare il duca di Lerma, nel momento che ritenesse più opportuno, dell'immenso danno che poteva essere causato a Sua Maestà se la Repubblica fosse rimasta insoddisfatta. Con lettere del 16 dicembre 1615 e del 20 gennaio 1616, l'agente comunicava al Genova le difficoltà che sia lui che Centurione avevano affrontato nell'incontrare il valido a causa della sua volontà di ritirarsi definitivamente dalla vita politica. Il 5 marzo 1616 Centurione viene nuovamente citato dal Serra, che si lamenta con la Repubblica di come sia costretto a persistere nei suoi vani tentativi di incontro con Lerma, visto che Centurione non ci è riuscito. Questa circostanza era lesiva degli interessi di Genova poiché, come sottolineava Serra, il colloquio di Centurione con Lerma avrebbe avuto un effetto maggiore. In ASGe, AS, Lettere Ministri Spagna, 2427, lettere di Serra alla Repubblica, 18/10/1614, 16/12/1615, 20/01 e 5/03/1616.

funzionamento della *Real Hacienda* e dei consigli reali ed erano perfettamente integrati nel sistema di *patronage* reale. Si trattava di un modo per sfruttare al meglio i vantaggi di cui godevano i genovesi nelle trattative diplomatiche grazie alla diversità delle loro connessioni, ai loro legami con i membri dell'élite aristocratica castigliana, fiamminga e italiana e ai vari interessi mercantili e finanziari che avevano in molti territori sparsi⁸².

L'ampio margine d'azione dell'agente si evince anche dal modo in cui preparò alcuni degli argomenti con cui difese i presupposti della Repubblica davanti ai ministri della corte di Madrid. Lo dimostra la stesura del memoriale che Serra presentò al re per spiegare le motivazioni per cui Genova rifiutava il progetto di costruire un porto a Finale. Come è già stato precisato, per la stesura di questo memoriale Serra si procurò i servizi del dottor Antonio de la Cueva e, sebbene avesse detto alla Repubblica di considerare la possibilità di doverlo presentare prima che questa desse la sua approvazione, il fatto è che alla fine l'assenza di un reggente a favore di Genova nel *Consejo de Italia* gli permise di guadagnare tempo e di inviare il memoriale alla Repubblica per una valutazione preventiva⁸³.

Tutto ciò dimostra che la sorveglianza della Repubblica ligure sui suoi rappresentanti era molto meno rigida di quanto è stato sostenuto⁸⁴. Le istruzioni che la Repubblica forniva ai suoi diplomatici prima dell'inizio delle loro missioni, che determinavano i problemi su cui essi dovevano concentrarsi, rappresentavano solo una guida che non intendeva ridurre i margini di azione dei delegati. Queste istruzioni non escludevano neppure la possibilità che gli inviati stipulassero altre

⁸² Grazie alla posizione di prestigio in cui si trovavano, questi individui potevano promuovere efficacemente gli interessi della Repubblica. Un altro esempio di questa pratica messa in atto dagli ambasciatori è fornito da Costantino Doria, ambasciatore straordinario a Madrid, che nel 1644 richiese i servizi di Bartolomeo Spinola, fattore generale di Filippo IV e uno dei principali responsabili della Real Hacienda, per cercare una soluzione alla spinosa questione del marchesato di Finale. Cfr. M. Herrero Sánchez, *Republican diplomacy*, cit., p. 36. Sull'importante ruolo politico ed economico di Bartolomeo Spinola nella corte di Filippo IV, C. Álvarez Nogal, *El banquero real. Bartolomé Spínola y Felipe IV*, Madrid, Turner Noema, 2022.

⁸³ ASGe, AS, Lettere Ministri Spagna, 2427, lettera di Serra alla Repubblica, 18/11/1616, in cui affermava che stava preparando il memoriale e che dubitava di poter attendere la revisione da parte della Repubblica prima di presentarlo. In id., lettera di Serra alla Repubblica, 27/11/1616, in cui comunicava al Senato il necessario posticipo dell'invio del documento al *Consejo de Italia* a causa dell'assenza di uno dei reggenti «amici» di Genova.

⁸⁴ D. Frigo, *Corte, Onore e ragion di stato: il ruolo dell'ambasciatore nell'età moderna*, in «Cheiron», 30, 1999, pp. 13-55: 25-26.

modalità di negoziazione complementari e alternative a quelle ufficiali, finalizzate a ottenere vantaggi privati o pubblici⁸⁵.

La capacità di Battista Serra di ottenere informazioni privilegiate e il modo in cui aggirò l'ostilità che molti nutrivano nei confronti della Repubblica risiedevano in una rete diversificata di informatori che comprendeva sia membri delle alte sfere dell'élite ispanica sia servi e informatori pagati per ottenere dettagli con discrezione. Entrambi costituiscono i cosiddetti «legami deboli» dell'agente, cioè quelli stabiliti su base occasionale con conoscenti, in contrapposizione a quelli «forti», che consistono in legami stabiliti con individui appartenenti alla sfera più intima. Sebbene questi ultimi conferiscano sicurezza alle azioni dell'individuo, sono i legami deboli a fornire maggiori possibilità di accesso a nuove informazioni e risorse, difficilmente accessibili attraverso le persone della cerchia ristretta, dato che i soggetti appartenenti allo stesso gruppo normalmente condividono le stesse fonti e conoscenze⁸⁶.

Nella corrispondenza di Battista ci sono diversi di questi contatti, generalmente descritti come «amici», che gli fornivano notizie immensamente utili per l'elaborazione della strategia e delle migliori risposte ai ministri. Ad esempio, in una lettera del 16 luglio 1614, Serra annunciava alla Repubblica che la vicenda della tartana era già stata visionata dai consiglieri e che il re aveva deciso di ordinare a Genova di svolgere le indagini necessarie a Sestri per punire i colpevoli delle dichiarazioni indecenti fatte contro il monarca spagnolo. Allo stesso tempo, però, l'agente era stato informato «da persona amica» che all'ambasciatore spagnolo Vivas era stato detto che non era necessario verificare se la Repubblica avesse o meno preso provvedimenti contro i colpevoli⁸⁷.

Serra si sottrarrà ancora una volta ai canali politici ufficiali nella controversa rivendicazione di Filiberto di Savoia: la precedenza del saluto allo stendardo reale delle galere. Questa pretesa fu negata da Genova, che, opponendosi alle

⁸⁵ In questo senso, concordiamo con la proposta di E. Neri secondo cui «La Repubblica conferì dunque ai banchieri di Spagna un'investitura pubblica, legittimando un agire che restava principalmente indirizzato verso un unico scopo: il profitto individuale e, a lungo termine, collettivo». Cfr. E. Neri, *Uomini d'affari e di governo tra Genova e Madrid (secoli XVI e XVII)*, Milano, Vita e Pensiero, 1989, pp. 12 e 13.

⁸⁶ Sull'utilità dei «legami deboli» (*lazos débiles*) nella diffusione dell'informazione e della cultura, cfr. M. Granovetter, *The Strength of Weak Ties*, in «The American Journal of Sociology», LXXVIII, 6, maggio 1973, pp. 1360-1380.

⁸⁷ ASGe, AS, Lettere Ministri Spagna, 2427, lettera di Serra alla Repubblica, 16/07/1614.

pretese del Savoia, sosteneva che erano le galee della Repubblica a dover essere salutate per prime. L'atteggiamento della Repubblica aveva provocato una reazione furiosa da parte dell'ambasciatore Vivas. Si rendeva necessario che le autorità genovesi giustificassero la loro posizione davanti alla Corte, ma prima di presentare le loro argomentazioni era altrettanto importante conoscere l'opinione dei ministri di Madrid. A questo proposito, Battista informò Genova di essere stato informato molto segretamente da uno dei consiglieri di *Estado*, di cui non fa il nome, che la rivendicazione di Genova non era vista di buon occhio in quell'assemblea⁸⁸.

Anche la difesa della precedenza delle galee genovesi rispetto a quelle dell'ordine di Malta imponeva alla Repubblica di giustificare le proprie ragioni a Madrid. A tal fine, Battista Serra informò la Signoria che, oltre a raccogliere testimonianze da Napoli e dalla Sicilia, si stava servendo di una persona che era amica di un funzionario di Simancas perché trovasse in archivio i documenti che provassero il primato genovese⁸⁹. La morte improvvisa dell'informatore costrinse l'agente a sostituirlo rapidamente:

[...] la persona che ne aveva pensiero e in quale confidava assai che dovessi servir bene per il premio promessoli dopo di esser stata alcuni giorni amalata e passata a miglior vita e mi è convenuto cercar nuova amistà la quale se ben ho ritrovata tardandosi quindici giorni ad haver risposta delle lettere che si scrivono in esso loco non l'ho ancor havuta e perciò non so sin hora quello che possa promettermi che debba voler fare⁹⁰.

⁸⁸ Ivi, lettera di Serra alla Repubblica, 03/12/1614.

⁸⁹ Ivi, lettera di Serra alla Repubblica, 18/12/1614: «[...] per mezzo di un amico che lo è assai di un ufficiale che assiste en Simanca nel archivio di qualli papeli di Sua Maestà faccio fare diligenze se sono in essi le relationi di qualche giornate che furono fatte da Carlo V e da altri nelle quali si trovarono le gallere della Repubblica e di Malta e mi costa per l'informazione che fu fatta costi in l'anno 97 che si hebbe detta precedenza [...]».

⁹⁰ Ivi, lettera di Serra alla Repubblica, 20/02/1615. Sembra che il nuovo contatto di Serra a Simancas fosse Francisco Carrera, che viene menzionato almeno dall'aprile 1615 come persona incaricata di effettuare le ricerche in archivio e le copie dei documenti che fossero necessarie a dimostrare la precedenza delle galee genovesi rispetto a quelle di Malta. In una lettera di Serra alla Repubblica del 21 marzo 1615, egli riferisce che Carrera affermava di non poter fare di più e che aveva rimosso invano molte carte sui capitani di galere spagnoli. Battista dichiarò che Carrera gli aveva mandato tutto ciò che aveva trovato utile e che, in virtù dei suoi servigi, ora gli chiedeva che gli fosse concessa la *merced* che gli era stata promessa «que todo cuesta muy buen trabajo».

Ma non bastava avere una rete flessibile e variegata di informatori. L'agente aveva bisogno di altri contatti più prestigiosi e influenti, in grado non tanto di raccogliere informazioni quanto di manipolare le opinioni e difendere gli interessi della Repubblica in quegli ambiti ai quali Serra non aveva accesso. L'intricata questione di Finale diede all'agente l'opportunità di avvalersi delle sue preziose amicizie nel *Consejo de Italia*, presieduto all'epoca dal conte di Lemos, che inizialmente era stato uno dei principali promotori dell'idea di costruirci un porto⁹¹.

Battista informò il Senato genovese, in una lettera del 27 settembre 1616, che la Repubblica poteva stare tranquilla perché aveva diversi amici nel *Consejo de Italia* che erano pronti ad abortire la proposta⁹². Tra questi, uno dei più importanti era Carlo Tapia, di Lanciano e marchese di Belmonte, con il quale Serra intratteneva regolarmente rapporti commerciali, come si legge in un resoconto del 25 ottobre 1622 redatto dal successivo ambasciatore a Madrid, Giambattista Saluzzo⁹³. Quasi un mese dopo, il 23 ottobre 1616, Battista Serra affermò di essere venuto a conoscenza in anticipo delle disposizioni riguardanti Finale, fornite dal re al *Consejo de Italia*, grazie a un suo amico, reggente del suddetto Consiglio, che aveva visitato per informarsi sulla questione⁹⁴.

A dicembre, Serra informò Genova dell'appoggio di un altro reggente del *Consejo de Italia*, il giurista milanese Gerolamo Caimi («Jerónimo Caymo»)⁹⁵, che lo aveva invitato a casa sua per discutere della vicenda di Finale e per dichia-

⁹¹ Sulle reti di amicizia, cfr. F. Requena Santos, *Amigos y redes sociales: elementos para una sociología de la amistad*, Madrid, Centro de Investigaciones Sociológicas, 1994.

⁹² ASGe, AS, Lettere Ministri Spagna, 2427, lettera di Serra alla Repubblica, 27/09/1616.

⁹³ Cfr. E. Podestà – S. Musella – F. Augurio, *I Serra*, cit., p. 100. Purtroppo, gli autori non specificano in che tipo di attività fossero coinvolti Serra e Tapia. Quest'ultimo, prima di ricoprire tra il 1612 e il 1624 la carica di reggente del *Consejo de Italia*, iniziò la sua carriera a Napoli, dove divenne membro del Sacro Regio Consiglio. Come sottolinea Sabatini, Tapia, tra il penultimo decennio del XVI secolo e gli anni Trenta del XVI secolo, possedeva una conoscenza diretta e affidabile delle principali questioni della vita politica, economica e amministrativa del regno. Cfr. G. Sabatini, *Un precursore della lotta alla povertà: Carlo Tapia e il suo Trattato dell'abbondanza (1638)*, in «Rivista della Scuola Superiore dell'economia e delle finanze», III, 6, 2006, pp. 1-10. Sempre sul Tapia, cfr. G. Sabatini (a cura di), *Il trattato dell'abbondanza di Carlo Tapia (ca.1565- ca. 1644)*, Lanciano, Carabba, 1998.

⁹⁴ ASGe, AS, Lettere Ministri Spagna, 2427, lettera di Serra alla Repubblica, 23/10/1616. In questo caso, l'agente non precisava il nome del suo contatto.

⁹⁵ Cfr. E. Stumpo, *Caimi (Caimus, Cajmo), Gerolamo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XVI, 1973, in https://www.treccani.it/enciclopedia/gerolamo-caimi_%28Dizionario-Biografico%29/ [consultato: 03/12/22].

rare la sua disponibilità a soddisfare le richieste della Repubblica. Come Caimi stesso ricordò all'agente, aveva già avuto modo di dimostrare la sua stima per lo Stato ligure l'anno precedente, quando la Signoria aveva chiesto la restituzione di Sassello⁹⁶.

Il rapporto cordiale di Caimi con Serra non fu l'unico che il suddetto reggente intrattenne con un genovese: Vincenzo Poggi, agente della Repubblica a Milano, scrisse al governo ligure il 4 febbraio 1618 sostenendo di avere una certa amicizia con il suddetto Caimi, deputato del Magistrato Straordinario⁹⁷. Anche Costantino Pinelli, ambasciatore ordinario a Madrid nel 1621, affermò di essere in contatto con Caimi per l'affare Finale⁹⁸. I servizi resi dalla famiglia Caimi alla Repubblica continueranno a essere un punto di riferimento per quanto riguarda i diritti di Genova e del Banco di San Giorgio su questo feudo, come risulta da una lettera del 4 gennaio 1647 inviata dalla Repubblica a Bartolomeo Balbi mentre si trovava a Milano⁹⁹.

L'elenco dei sostenitori della Repubblica nel *Consejo de Italia* su cui Serra poteva contare comprendeva il reggente Felipe de Haro. Fu proprio l'assenza di de Haro dalla Corte nel novembre 1616 a far sì che l'agente non presentasse immediatamente al resto dei reggenti del *Consejo* il memoriale che aveva redatto per impedire la costruzione del porto di Finale¹⁰⁰.

Dopo la missione diplomatica a Madrid, Battista fu incaricato dalla Repubblica di negoziare con il governatore di Milano il riconoscimento della banca di San Giorgio nella fornitura di sale a Finale. La scelta di Battista fu probabilmente motivata dall'identità del governatore, Pedro de Toledo, marchese di Villafranca,

⁹⁶ Gerolamo Caimi fu infatti autore di una relazione sulla necessità di restituire Sassello alla Repubblica in cui difendeva i diritti di Genova sul feudo. In AGS, *Estado*, leg. 1933, doc. 265, ff. 301r-304v.

⁹⁷ ASGe, *AS*, Litterarum, 1982, lettera di Poggi alla Repubblica, 04/02/1618.

⁹⁸ Il carteggio fra Pinelli e la Repubblica in ASGe, *AS*, Lettere Ministri Spagna, 2429 e 2430.

⁹⁹ Poiché Gerolamo Caimi morì nel 1627, è possibile che il reggente a cui si riferisce il governo genovese nel 1647 sia un suo parente. La Signoria informò Balbi che stava componendo un resoconto per sostenere i propri diritti sul sale di Finale e che, una volta completato, glielo avrebbe inviato «[...] acciò la diate voi stesso al Regente Caymo che debe pasarse in Spagna perchè habbi quell'informazione che si conviene del negozio nella forma che racordate». In ASGe, *AS*, Litterarum, 1904, lettera della Repubblica a Bartolomeo Balbi, 04/01/1647, f. 149r.

¹⁰⁰ Purtroppo per Serra, l'assenza di De Haro, che allora si trovava a Siviglia, durò almeno fino al 23 aprile 1617. Le lettere in cui è evidente l'interesse di Battista per la reggente de Haro in ASGe, *AS*, Lettere Ministri Spagna, 2427, lettere di Serra alla Repubblica, 27/11/1616, 18 e 29/01/1617, 14/03 e 23/04/1617.

con il quale, come abbiamo visto, Serra ebbe contatti diretti negli anni in cui era stato agente di Genova a Madrid e attraverso i procuratori di Villafranca, quando egli ancora viveva a Napoli. Ciò dimostra che l'esperienza nel trattare con le élite dei diversi centri del sistema era un requisito cruciale per garantire il buon andamento dei negoziati e spiega perché la Repubblica, consapevole della natura policentrica della Monarchia, abbia nominato come suoi rappresentanti persone che avevano familiarità con le complessità politiche di un impero transnazionale.

Come abbiamo visto, le capacità di mediazione di Battista Serra e la sua vasta rete di contatti al servizio di Genova, della Monarchia ispanica e della sua stessa famiglia e amici sono solo un esempio delle qualità e delle risorse che caratterizzavano le élite liguri del XVI secolo. Il successo dell'alleanza ispano-genovese dipendeva dalla mediazione che i genovesi con interessi nei territori ispanici e nella stessa Repubblica svilupparono con la Corona nei momenti di tensione. La moltitudine di canali attraverso i quali viaggiavano le informazioni, essenziali per la risoluzione i conflitti che un diplomatico doveva risolvere, spiega perché il rappresentante genovese dovesse ricorrere a contesti formali e informali per ottenerle. Per questo motivo, la Repubblica non esitava a concedere ai suoi privati una grande libertà, se in questo modo riusciva a favorire non solo un rapporto pacifico con il partner ispanico, ma anche altri aspetti fondamentali per Genova, come l'arrivo di capitali ai suoi confini grazie alle reti dei suoi cittadini.

Analogamente, la Corona spagnola otteneva dei vantaggi dall'autonomia concessa ai suoi ministri. Essi godevano di ampi margini di autonomia non solo perché era impossibile per il sovrano controllare l'operato *in toto*, ma anche perché in questa maniera si evitava che l'applicazione di una politica eccessivamente aggressiva da parte di Madrid mettesse a repentaglio la fedeltà dei suoi alleati. Si trattava di un modo di operare che contribuiva a rafforzare il ruolo del re come arbitro tra le élite al suo servizio. Infatti, le importanti libertà con le quali i ministri regi esercitavano i loro incarichi non poche volte intaccavano gli interessi di altri privati al servizio del sovrano. I fenomeni di conflittualità generati da questo modo di procedere trovavano risposta nella mediazione del monarca, il cui intervento diventava un'occasione per confermare la sua figura come elemento strutturante tra le diverse parti.

Come è stato osservato, erano le azioni o le dichiarazioni di ministri ai «margini» dell'Impero (il governatore di Milano, l'ambasciatore di Genova o il viceré di Sicilia, nel caso analizzato) a dare il via alle rivendicazioni della Repubblica a Corte. In altre parole, era l'interazione non sempre pacifica tra i molteplici centri della Monarchia il punto di partenza dell'agenda diplomatica della Corte, presso

4. La negoziazione politica collettiva

la quale si svolgevano trattative policentriche sia nei consigli della Monarchia sia nei corridoi e nelle case private, dove agenti, ambasciatori e inviati straordinari conversavano più o meno clandestinamente con individui delle varie nazioni dell'impero.

In definitiva, i casi presentati in questo studio possono contribuire alla riflessione sulla complessa natura politica della Monarchia spagnola e ad arricchire i paradigmi storiografici esistenti con una visione che prenda in considerazione il peso delle reti che consentivano la comunicazione fra i diversi spazi (capitolo 1), dell'ambito locale (capitolo 2), del conflitto e della negoziazione (capitoli 3 e 4) nel funzionamento dell'Impero ispanico. In questo modo, la Monarchia si presenta come un modello politico meno centralizzato di quanto si è pensato, chiaramente policentrico, fondato sul concetto di sovranità condivisa e la cui comprensione passa per lo studio accurato del ruolo svolto dalle interazioni fra il locale e il globale, dai rapporti fra i diversi centri e dalla circolazione di persone nell'articolazione dello Stato ispanico.

Bibliografía

- J. Adams, *The Familial State and Merchant Capitalism in Early Modern Europe*, New York, Cornell University Press, 2005.
- M. Aglietti – A. Franganillo Álvarez – J. A. López Anguita (a cura di), *Élites e reti di potere. Strategie d'integrazione nell'Europa di età moderna*, Pisa, Pisa University Press, 2016.
- A. Alvar Ezquerro, *La economía europea en el siglo XVI*, Madrid, Síntesis, 1991.
- C. Álvarez Nogal, *Los banqueros de Felipe IV y los metales preciosos americanos (1621-1665)*, Madrid, Banco de España, 1997.
- Ead., *Las remesas americanas en las finanzas de la Real Hacienda. La cuantificación del dinero de la Corona (1621-1675)*, in «Revista de Historia Económica», XVI, 2, estate 1998, pp. 453-488.
- Ead., *Sevilla y la Monarquía Hispánica en el siglo XVII*, Sevilla, Ayuntamiento de Sevilla, 2000.
- Ead. – C. Marsilio – L. Lo Basso, *La rete finanziaria della famiglia Spinola: Spagna, Genova e le fiere di cambio (1610-1656)*, in «Quaderni Storici», 124/1, 2004, pp. 97-110.
- C. Álvarez Nogal, *Las compañías bancarias genovesas en Madrid a comienzos del siglo XVII*, in «Hispania», LXV/1 / 219, 2005, pp. 67-90.
- Ead., *El transporte de moneda en la España del siglo XVII: mecanismos y costes*, in «Revista de Historia Económica/Journal of Iberian and Latin American Economic History (Second Series)», 23/S1, 2005, pp. 379-408.
- Ead., *La transferencia de dinero a Flandes en el siglo XVII*, in *Banca, crédito y capital. La Monarquía Hispánica y los antiguos Países Bajos (1500-1700)*, a cura di C. Sanz Ayán – B. J. García García, Madrid, Fundación Carlos de Amberes, 2006, pp. 205-232.
- Ead., *Oferta y demanda de deuda pública en Castilla. Juros de alcabalas (1540-1740)*, Madrid, Banco de España, 2010.
- Ead., *La demanda de juros en Castilla durante la Edad Moderna: los juros de alcabalas de Murcia*, in «Studia Historica. Historia Moderna», 32, 2010, pp. 47-82.
- Ead. – C. Chamley, *La crisis financiera de Castilla en 1575-1577: fiscalidad y estrategia*, in «Revista de la Historia de la Economía y de la Empresa», VII, 2013, pp. 187-211.
- C. Álvarez Nogal – C. Chamley, *Debt policy under constraints: Philip II, the Cortes, and Genoese bankers*, in «Economic History Review», LXVII, 1, 2014, pp. 192-213.
- C. Álvarez Nogal, *Baptista Serra*, in *Diccionario Biográfico*, Real Academia de la Historia, 2018, <https://dbe.rah.es/biografias/75469/baptista-serra> [consultato: 15/11/2022].
- Ead., *El banquero real. Bartolomé Spinola y Felipe IV*, Madrid, Turner Noema, 2022.
- A. Álvarez-Ossorio Alvariño, *La república de las parentelas: el Estado de Milán en la monarquía de Carlos II*, Mantova, Gianluigi Arcari Editore, 2002.

- Ead. – B. J. García García (a cura di), *La Monarquía de las Naciones. Patria, nación y naturaleza en la Monarquía de España*, Madrid, Fundación Carlos de Amberes, 2004.
- J. I. Andrés Ucendo – R. García Lanza, *Estructura y evolución de los ingresos de la Real Hacienda de Castilla en el siglo XVII*, in «Studia Historica. Historia Moderna», 30, 2008, pp. 147-190.
- C. Antunes – A. Pólonia (a cura di), *Beyond Empires: Global, Self-Organizing, Cross-Imperial Networks, 1500-1800*, Leiden – Boston, Brill, 2016.
- B. Aram – B. Yun Casalilla (a cura di), *Global Goods and the Spanish Empire, 1492-1824. Circulation, Resistance and Diversity*, a cura di, New York, Palgrave, 2014.
- L. Arroyo Ruiz – J. M. Imízcoz Beunza, *Redes sociales y correspondencia epistolar. Del análisis cualitativo de las relaciones personales a la reconstrucción de redes egocentradas*, in «Redes. Revista hispana para el análisis de las redes sociales», 21, 2011, pp. 98-138.
- G. Assereto, *La guerra di Successione spagnola dal punto di vista genovese*, in *Génova y la Monarquía Hispánica (1528-1713)*, a cura di M. Herrero Sánchez – Y. R. Ben Yessef Garfia – C. Bitossi – D. Puncuh, vol. II, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2011, pp. 539-584.
- A. J. Barnes, *Class and Committees in a Norwegian Island Parish*, in «Human Relations», VII, 1, 1954, pp. 39-58.
- A. Barreto Xavier – F. Palomo – R. Stumpf (a cura di), *Monarquias Ibéricas em Perspectiva Comparada (Sécs. XVI-XVIII). Dinâmicas Imperiais e Circulação de Modelos Administrativos*, Lisboa, ICS, 2018.
- M. Basas Fernández, *El consulado de Burgos en el siglo XVI*, Madrid, Diputación Provincial de Burgos, 1963.
- F. Bayard, *Les Bonvisi, marchands banquiers à Lyon, 1575-1629*, in «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», 26/6, 1971, pp. 1234-1269.
- L. Bély, *Espions et ambassadeurs au temps de Louis XIV*, Paris, Fayard, 1990.
- B. Bennassar, *Facteurs sevillans au XVI siècle d'après des lettres marchandes*, in «Annales. Économies, Sociétés, Civilisations», XII/1, 1957, pp. 60-70.
- Y. R. Ben Yessef Garfia, *Redes genovesas en la monarquía imperial hispánica: los Serra en la banca sevillana a inicios del Seiscentos*, in «Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici», XXVII, 2012-2013, pp. 457-491.
- Ead., *Bautista Serra, un agente genovés en la corte de Felipe III: lo particular y lo público en la negociación política*, in «Hispania», vol. LXXIII, 245, settembre-dicembre 2013, pp. 647-672.
- Ead., *Una familia genovesa entre la República y la Monarquía Hispánica: Battista Serra como modelo de red transnacional en un sistema policéntrico (finales del S. XVI-mediados del S. XVII)*, tesi di dottorato, Siviglia, 2015, pp. 376-377. Disponibile in <https://investiga.upo.es/documentos/5eb124af29995246d441a938>. [consultato: 17/12/2022].
- Ead., *Geronimo Burone q. Battista*, in *Enciclopedia Digital de Andalucía*, Almería, Universidad de Almería, 2016. Enciclopedia di libero accesso in <http://www2.ual.es/ideimand/> [consultato: 17/12/2022]
- Ead., *Una familia genovesa entre la República y la Monarquía Hispánica: Battista Serra como modelo de red en un sistema policéntrico (finales del siglo XVI-década de 1620)*, in *Repúblicas y republicanismo en la Edad Moderna (siglos XVI-XVIII)*, a cura di M. Herrero Sánchez, Madrid, Fondo de Cultura Económica, 2017, pp. 229-247.
- Ead., *Los Serra entre la República de Génova y la Monarquía Hispánica. Servicio, redes y espacios de identidad (1576 ca.-1650 ca.)*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 2022.

Bibliografia

- C. Bitossi, *Il governo dei magnifici. Patriziato e politica a Genova fra Cinque e Seicento*, Genova, Edizioni Culturali Internazionali Genova, 1990.
- Ead., *L'antico regime genovese, 1576-1797*, in *Storia di Genova. Mediterraneo, Europa, Atlantico*, Genova, a cura di D. Puncuh, Società Ligure di Storia Patria, 2003, pp. 391-508.
- F. Bouza, *Los Austrias mayores. Imperio y Monarquía de Carlos I y Felipe II*, Madrid, Historia 16, Temas de Hoy, 1996.
- Ead., *Felipe II y el Portugal "dos povos". Imágenes de esperanza y revuelta*, Valladolid, Universidad de Valladolid, Secretariado de Publicaciones e Intercambio Editorial, 2010.
- Ead. – P. Cardim – A. Feros (a cura di), *The Iberian World, 1450-1820*, Routledge, New York, 2020.
- A. Brendecke, *Imperio e información. Funciones del saber en el dominio colonial español*, Frankfurt-Madrid, Iberoamericana -Vervuert, 2012.
- F. Braudel, *El Mediterráneo y el mundo mediterráneo en la época de Felipe II*, Madrid, Fondo de Cultura Económica, 1976.
- A. M. Buonaroti, *Alberi genealogici di diverse famiglie nobili, compilati et accresciuti con loro prove dal molto reverendo fra' Antonio Maria Buonaroti, sacerdote professo del Sagr'Ordine Gerrosolimitano in Genova, distribuita in tre tomi*, vol. III, p. 22 in Biblioteca Civica Berio, manoscritti rari (m. r.), VIII. 2. 31.
- A. Buono, *Guerra, élites locali e monarchia nella Lombardia del Seicento. Per un'interpretazione in chiave di compromesso d'interessi*, in «Società e Storia», 123, 2009, pp. 3-30.
- L. Cabrera de Córdoba, *Relaciones de las cosas sucedidas en la corte de España desde 1599 hasta 1614*, Salamanca, Junta de Castilla y León, 1997.
- B. Caizzi, *Il Corriere Maggiore dello Stato di Milano. Da Simone Tasso all'avvocazione della regalia*, in «Archivio Storico Lombardo», CXI, 1985, pp. 139-168.
- Ead., *Dalla posta dei re alla posta di tutti. Territorio e comunicazioni in Italia dal XVI secolo all'Unità*, Milano, FrancoAngeli, 1993.
- P. Calcagno, *La questione del porto di Finale: un banco di prova dell'alleanze Genova-Madrid*, in *Finale fra le potenze di antico regime. Il ruolo del marchesato sulla scena internazionale (secoli XVI-XVIII). Atti del Convegno Finale Ligure, 25 ottobre 2008*, a cura di P. Calcagno, Savona, Società Savonese di Storia Patria, 2009, pp. 99-137.
- Ead., *La puerta a la mar: el Marchesato del Finale nel sistema imperiale spagnolo (1571- 1713)*, Roma, Viella, 2011.
- Ead., *Una schermaglia di antico regime: la 'partita' del Finale tra Genova, Milano e Madrid*, in *Génova y la Monarquía Hispánica (1528-1713)*, a cura di M. Herrero Sánchez – Y. R. Ben Yessef Garfia – C. Bitossi – D. Puncuh, vol. II, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2011, pp. 459-494.
- J. Calvo Poyato, *Venta de baldíos y tensión social en Andalucía a mediados del siglo XVII*, in «Agricultura y Sociedad», 55, aprile-giugno 1990, pp. 95-124.
- R. Canosa, *Banchieri genovesi e sovrani spagnoli tra Cinquecento e Seicento*, Roma, Sapere, 2000.
- F. Cantù (a cura di), *Las cortes virreinales de la Monarquía española: América e Italia*, Roma, Viella, 2008.
- R. Carande, *Cartas de mercaderes (en torno a 1575)*, in «Moneda y Crédito», 9, 1944, pp. 1-37.
- Ead., *Caballeros y mercaderes*, in Id., *Sevilla, fortaleza y mercado*, Barcelona, Crítica, 1990, pp. 50-59.
- P. Cardim – J. J. Ruiz Ibáñez – G. Sabatini (a cura di), *Introduzione*, in *Comprendere le monarchie iberiche. Risorse materiali e rappresentazioni del potere*, a cura di G. Sabatini, Roma, Viella, 2010, pp. 15-34.

- Ead. – T. Herzog – J. J. Ruiz Ibáñez – G. Sabatini (a cura di), *Polycentric Monarchies. How did Early Modern Spain and Portugal Achieve and Maintain a Global Hegemony?*, Eastbourne, Sussex Academic Press, 2012.
- Ead. – J. L. Palos (a cura di), *El mundo de los virreyes en las monarquías de España y Portugal*, Madrid-Francfort, Iberoamericana-Vervuert, 2012.
- C. De Carlos Morales, *Finanzas y relaciones clientelares de Felipe II: Juan Fernández de Espinosa, banquero y ministro del rey*, in *Política, religión e inquisición en la España moderna: homenaje a Joaquín Pérez Villanueva* a cura di P. Fernández Albaladejo – V. Pinto Crespo – J. Martínez Millán, Madrid, Ediciones de la Universidad Autónoma de Madrid, 1996, pp. 221-238.
- Ead., *El precio dinástico: endeudamiento y crisis financieras en la España de los Austrias, 1557-1647*, vol. I, Madrid, Banco de España, 2016, p. 59. Disponibile in <<http://www.bde.es/f/webbde/SES/Secciones/Publicaciones/PublicacionesSeriadas/EstudiosHistoriaEconomica/Fic/roja70.pdf>> [Consultato: 09-11-2022].
- D. Carrió Invernizzi, *Diplomacia informal y cultura de las apariencias en la Italia española*, in *En tierra de confluencias: Italia y la Monarquía de España: siglos XVI-XVIII*, a cura di C. Bravo Lozano – R. Quirós Rosado, Valencia, Albatros, 2013, pp. 99-109.
- A. Castillo Pintado, *Los juros de Castilla. Apogeo y fin de un instrumento de crédito*, in «Hispania», XXIII, 1963, pp. 43-89.
- D. Centenero de Arce, *Entre la teoría y la práctica de las razones de Estado católica: las últimas cortes de Felipe II*, in «Res Publica», XIX, 2008, pp. 262-273.
- Ead., *De repúblicas urbanas a ciudades nobles. Un análisis de la evolución y desarrollo del Republicanismo castellano (1550-1621)*, Madrid, Editorial Biblioteca Nueva, 2012.
- G. Chittolini, *Il privato, il pubblico, lo Stato*, in *Origini dello Stato. Processi di formazione statale in Italia fra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di G. Chittolini – A. Molho – P. Schiera, Bologna, Il Mulino, 1994, pp. 553-589.
- R. Ciasca, *Istruzioni e relazioni degli ambasciatori genovesi*, vol. I (1494-1617), Roma, Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, 1951.
- B. Clavero, *Antidora. Antropología católica de la economía moderna*, Milano, Giuffrè Editore, 1991.
- O. Codogno, *Nuovo itinerario delle poste di tutto il mondo*, Venezia, appresso Lucio Spineda, 1620.
- P. Collado Villalta, *La Nación Genovesa en la Sevilla de la Carrera de Indias: Declive mercantil y pérdida de la autonomía consular*, in *Presencia italiana en Andalucía. Siglos XIV-XVII. Actas I Coloquio Hispano-Italiano*, Sevilla, CSIC, Escuela de Estudios Hispanoamericanos, 1985.
- H. Cools – M. Keblusek – B. V. Noldus (a cura di), *Your humble servant. Agents in Early Modern Europe*, Hilversum, Uitgeverij Verloren, 2006.
- C. Costantini, *La Repubblica di Genova in Età Moderna*, Torino, Utet, 1978.
- Ead., *Politica e storiografia: l'epoca dei grandi repubblichisti*, in *La letteratura ligure. La Repubblica aristocratica (1528-1797)*, vol. II, Genova, Edizioni Costa & Nolan, 1992, pp. 93-135.
- R. Court, 'Januensis ergo mercator'. *Trust and Enforcement in the Business Correspondance of the Brignole Family*, in «Sixteenth Century Journal», XXXV/4, 2004, pp. 987-1003.
- Ead., *The Language of Trust: Reputation and the Spread and Maintenance of Social Norms in Sixteenth Century Genoese Trade*, in «RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea», 1, 2008, pp. 77-95.

Bibliografia

- E. Crailsheim, *Adaptive strategies: French and Flemish merchant communities in Seville as connectors of European and American markets (1570-1650)* in *Merchants and trade works in the Atlantic and the Mediterranean, 1550-1800. Connectors of commercial maritime systems*, a cura di M. Herrero Sánchez – K. Kaps, Routledge, 2017, pp. 109-129.
- C. M. Cremades Griñán, *Notas al sistema de encabezamiento de alcabalas (1536-1556)*, in *Homenaje al profesor Juan Torres Fontes*, Murcia, Secretariado de Publicaciones Universidad de Murcia – Academia Alfonso X el Sabio, 1987, pp. 319-335.
- C. Cremonini – R. Musso (a cura di), *I feudi imperiali in Italia tra XV e XVIII secolo: Atti del Convegno di studi Albenga-Finale Ligure-Loano, 27-29 maggio 2004*, Roma, Istituto Internazionale di Studi Liguri, 2010.
- A. Crespo Solana, *Dutch Mercantile Networks and the Trade with the Hispanic Port Cities in the Atlantic (1648-1778)* in *Redes y negocios globales en el mundo ibérico, siglos XVI-XVIII*, a cura di N. Böttcher – B. Hausberger – A. Ibarra, Frankfurt am Main, Vervuert-El Colegio de México, 2011, pp. 107-142.
- Ead. – D. Alonso García, *Self-organizing Networks and GIS Tools. Cases of Use for the Study of Trading cooperation, (1400-1800)*, dossier in «Journal of Knowledge Management, Economics and Information Technology», 2012.
- A. Crespo Solana, *El comercio colonial español en la Carrera de Indias: historiografía y método en el análisis de una estrategia de redes*, in «Anuario de Estudios Americanos», LXXV, 2, 2018, pp. 577-606.
- R. A. Dahl, *A critique of the Ruling Elite Model* in «The American Political Science Review», 52, 2, giugno 1958.
- G. De Luca, *Debito pubblico, mercato finanziario ed economia reale nel Ducato di Milano e nella Repubblica di Venezia tra XVI e XVII secolo*, in *Debito pubblico e mercati finanziari in Italia. Secoli XIII-XX*, a cura di G. De Luca – A. Moioli, Milano, FrancoAngeli, 2007, pp. 119-146.
- J. M. Díaz Blanco, *Impuestos sobre el comercio de Indias: Almojarifazgos de Indias, Alcabalas, Avería*, in *Enciclopedia Digital de Andalucía*, Almería, Universidad de Almería, 2016. Disponibile in <http://www2.ual.es/ideimand/impuestos-sobre-el-comercio-de-indias-almojarifazgos-de-indias-alcabalas-averia/> [consultato: 18/12/2022].
- J. Díaz Ceballos, *Poderes compartidos. Repúblicas urbanas, Monarquía y conversación en Castilla del Oro, 1508-1573*, Madrid, Marcial Pons, 2020.
- A. Di Vittorio, *Il sistema postale del Mezzogiorno in età vicereale (1500-1734)*, Prato, Istituto Studi Storici Postali, 1967.
- Diccionario Biográfico de la Real Academia Española*: <https://dbe.rah.es/biografias/75951/antonio-de-la-cueva-y-silva>. [Consultato: 17/12/2022].
- A. Domínguez Ortiz, *Los extranjeros en la vida española durante el siglo XVII*, in «Estudios de Historia Social de España», II, 4, 1960, pp. 293-426.
- Ead., *Política y Hacienda de Felipe IV*, Madrid, Editorial de Derecho Financiero, 1960.
- Ead., *Política fiscal y cambio social en la España del siglo XVI*, Madrid, Instituto de Estudios Fiscales, 1984.
- Ead., *Instituciones y sociedad en la España de los Austrias*, Barcelona, Ariel, 1985.
- Ead., *Orto y ocase de Sevilla*, Sevilla, Diputación de Sevilla, Cultura y Deportes, Servicio de Archivo y Publicaciones, 2003.
- G. Doria, *Un quadriennio critico: 1575-1578. Contrasti e nuovi orientamenti nella società genovese nel quadro della crisi finanziaria spagnola*, in *Fatti e idee di storia economica nei secoli XII-XX. Studi dedicati a Franco Borlandi*, Bologna, Il Mulino, 1977, pp. 377-394.

- Ead., *Conoscenza del mercato e sistema informativo: il know-how dei mercanti-finanzieri genovesi nei secoli XVI e XVII*, in *La repubblica internazionale del denaro tra XV e XVII secolo*, a cura di A. De Maddalena – H. Kellenbenz, Bologna, Il Mulino, 1986.
- Ead., *Nobiltà e investimenti a Genova in età moderna*, Genova, Istituto di Storia Economica, 1995.
- W. Doyle, *Venality. The Sale of Offices in Eighteenth-Century France*, Oxford, Oxford University Press, 1996.
- M. Drelichman – H. J. Voth (a cura di), *Lending to the Borrower from Hell: Debt, Taxes, and Default in the Age of Philip II*, Princeton, Princeton University Press, 2014.
- A. Dubet, *Hacienda, arbitrimo y negociación política. El proyecto de los erarios públicos y montes de piedad en los siglos XVI y XVII*, Valladolid, Universidad de Valladolid, 2003.
- Ead., *Felipe III, las Cortes y las ciudades. Discurso reformador y negociación política en Castilla (1599-1618)*, in «Mélanges de la Casa de Velázquez», 34-2, 2004. In <https://journals.openedition.org/mcv/1287#tocto2n6> [consultato: 13/11/2022].
- M. A. Echevarria Bacigalupe, *La diplomacia secreta en Flandes, 1598-1643*, Vizcaya, Universidad del País Vasco, 1984.
- N. Elías, *La sociedad cortesana*, México, Fondo de Cultura Económica, 1982.
- J. Elliott, *The Revolt of the Catalans: A Study in the Decline of Spain, 1598-1640*, Cambridge, Cambridge University Press, 1963.
- Ead., *La España Imperial, 1469-1716*, Barcelona, Vicens Vives, 1984.
- Ead., *A Europe of Composite Monarchies*, in «Past and Present», 137, 1992, pp. 48-71.
- I. Enciso Alonso-Muñumer, *Nobleza, poder y mecenazgo en tiempos de Felipe III: Nápoles y el conde de Lemos*, San Sebastián de los Reyes, Actas, 2007.
- J. M. Escribano-Paez, *Juan Rena and the Frontier of Spanish Empire*, New York, Routledge, 2020.
- A. Esteban Estríngana (a cura di), *Servir al rey en la Monarquía de los Austrias. Medios, fines y logros del servicio al soberano en los siglos XVI y XVII*, Madrid, Sílex, 2012.
- G. Felloni, *Stato genovese, finanza pubblica e ricchezza privata: un profilo storico*, in *Scritti di Storia Economica*, a cura di G. Felloni, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 1, 1999, pp. 275-295.
- Ead., *Moneta, credito e banche in Europa: un millenio di Storia*, dispense per il corso di Storia di moneta della banca, a cura di Giuseppe Felloni, Genova, corso accademico 1999-2000. Disponibile in <http://www.anticabibliotecacoriglianorossano.it/wp-content/uploads/2017/05/Felloni-G.-Moneta-credito-e-banche-in-Europa-un-millennio-di-storia.pdf> [consultato: 18/12/2022].
- P. Fernández Albaladejo, *Epílogo: repensar el imperio*, in *La práctica del imperio*, a cura di H. G. Koenigsberger, Madrid, Alianza, 1989, pp. 248-251.
- M. F. Fernández Chaves – M. Gamero Rojas, *Nations? What nations? Business in the shapping of international trade networks: Seville in the eighteenth century*, in *Merchants and trade works in the Atlantic and the Mediterranean, 1550-1800. Connectors of commercial maritime systems*, a cura di M. Herrero Sánchez e K. Kaps, Routledge, 2017, pp. 145-168.
- M. F. Fernández Chaves, *Comunidad, individuo y estrategias de representación: los mercaderes portugueses y la negociación de su identidad política y económica en Sevilla (1556-1600)*, in «Magallanica: revista de Historia Moderna», VII, 13, 2020, pp. 85-126.
- M. Fioravanti, *Stato e costituzione*, in *Lo Stato moderno in Europa: Istituzioni e diritto*, in *Lo Stato moderno in Europa. Istituzioni e diritto*, a cura di M. Fioravanti, Roma, Laterza, 2002, pp. 3-36.

Bibliografía

- D. Frigo, *Corte, Onore e ragion di stato: il ruolo dell'ambasciatore nell'età moderna*, in «Cheiron», 30, 1999, pp. 13-55.
- M. Fusaro, *Reti commerciali e traffici globali in età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 2008.
- G. Galasso, *Napoli spagnola dopo Masaniello. Politica, Cultura, Società*, Firenze, Sansoni, 1982.
- Ead., *Il sistema imperiale spagnolo da Filippo II a Filippo IV*, in *Lombardia borromaica, Lombardia spagnola (1554-1659)*, a cura di P. Pissavino – G. Signorotto, vol. I, Roma, Bulzoni Editore, 1995, pp. 13-40.
- B. J. García García, *Los asentistas genoveses de la Corona de Madrid*, in *Actas del Congreso Nacional Madrid en el contexto de lo Hispánico desde la época de los descubrimientos*, vol. II, Madrid, Facultad de Geografía e Historia, Departamento de Historia del Arte II (Moderno), 1994, pp. 997-1010.
- E. García Guerra, *Las acuñaciones de moneda de vellón durante el reinado de Felipe III*, Madrid, Banco de España, 1999.
- Ead., *Itinerarios mundiales de una moneda supranacional: el real de a ocho o peso durante la Edad Moderna*, in «Studia Historica. Historia Moderna», 28, 2006, pp. 241-257.
- A. García Montón, *Trayectorias individuales durante la quiebra del sistema hispano-genovés: Domingo Grillo (1617-1687)*, in *Génova y la Monarquía Hispánica (1528-1713)*, a cura di M. Herrero Sánchez -Y. R. Ben Yessef Garfía – C. Bitossi – D. Puncuh, vol. I, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 2011, pp. 367-384.
- Ead., *Genoese Entrepreneurship and the Asiento Slave Trade, 1650–1700*, London-New York, Routledge, 2021.
- L. Garibbo, *La neutralità della Repubblica di Genova. Saggio sulla condizione dei piccoli stati nell'Europa del Settecento*, vol. I, Genova, Giuffrè, 1972.
- M. Garzón Pareja, *La Real Casa de la Moneda de Granada*, Granada, Real Casa de la Moneda de Granada, 1970.
- G. Gaudin – A. Castillo Gómez – M. Gómez Gómez – R. Stumpf (a cura di), *Vencer la distancia: Actores y prácticas del gobierno de los imperios español y portugués*, in «Nuevo Mundo. Mundos Nuevos», 2017. Disponible in <https://journals.openedition.org/nuevomundo/71453> [consultato: 14/12/2022].
- J. E. Gelabert, *La bolsa del rey. Rey, reino y fisco en Castilla (1598-1648)*, Barcelona, Crítica, 1997, pp. 150-216.
- O. Gelderblom, *The Resolution of Commercial Conflicts in Bruges, Antwerp, and Amsterdam (1250-1650) in Law and Long-Term Economic Change: a Eurasian Perspective*, a cura di D. Ma – J. Luiten van Zanden, Stanford, Stanford University Press, 2011, pp. 244-276.
- J. Gentil da Silva, *Stratégie des affaires à Lisbonne entre 1595 et 1607. Lettres marchandes des Rodrigues d'Evora et Viega*, Paris, EHESS, 1956.
- A. Giannetti, *La strada dalla città al territorio. La riorganizzazione spaziale del Regno di Napoli nel Cinquecento*, in *Storia d'Italia. Annali*, a cura di C. De Seta, Torino, Einaudi, 1985, pp. 243-285.
- X. Gil Pujol, *Un rey, una fe, muchas naciones. Patria y nación en la España de los siglos XVI y XVII*, in *La Monarquía de las Naciones. Patria, nación y naturaleza en la Monarquía de España*, a cura di A. Álvarez-Ossorio Alvariño – B. J. García García, Madrid, Fundación Carlos de Amberes, 2004, pp. 39-76.
- Ead., *De diademas y circunferencias, de provincias y periferias*, in *La diadema del Rey. Vizcaya, Navarra, Aragón y Cerdeña en la Monarquía de España (siglos XVI-XVIII)*, a cura di J. Arrieta – X. Gil – J. Morales, Bilbao, Universidad del País Vasco, 2017, pp. 17-49.

- A. Giustiniano, *Memorie del serenissimo Alessandro Giustiniani del 1611 à 6 Aprile sino al 1623*, in Biblioteca Civica Berio (BCB), *Manoscritti rari (M.r.)*, VI, 5, 20.
- R. González Cuerva, *La Historia global de la diplomacia desde la Monarquía Hispana*, in «Chronica Nova», 44, 2018, pp. 21-54.
- R. Grafe, *Distant tyranny: markets, power, and backwardness in Spain, 1650–1800*, Princeton, Princeton University Press, 2012.
- Ead. – A. Irigoien, *A stakeholder empire: the political economy of Spanish imperial rule in America*, in «The Economic History Review», LXV, 2, 2012, pp. 609-651.
- R. Grafe, *Polycentric states. The Spanish Reigns and the “Failures” of Mercantilism*, in *Mercantilism Reimagined: political Economy in Early Modern Britain and Its Empire*, a cura di P. J. Stern – C. Wennerlind, Oxford, Oxford University Press, 2013, pp. 241-262.
- M. Granovetter, *The Strength of Weak Ties*, in «The American Journal of Sociology», LXXVIII, 6, maggio 1973, pp. 1360-1380.
- O. H. Green, *Villamediana as Correo mayor in the Kingdom of Naples*, in «Hispanic Review», XV, 2, 1947, pp. 302-306.
- E. Grendi, *I Balbi. Una famiglia genovese fra Spagna e Impero*. Torino, Einaudi, 1997.
- F. X. Guerra, *El análisis de los grupos sociales: balance historiográfico y debate crítico*, in «Anuario de IEHS. Facultad de Ciencias Humanas. Universidad Nacional del Centro de la Provincia de Buenos Aires», 15, 2000, pp. 117-122.
- H. G. Haupt – J. R. Kocka, *Comparative and Transnational History: Central European Approaches and New Perspectives*, Oxford, Berghahn, 2009.
- M. Herrero Sánchez, *Las Provincias Unidas y la Monarquía Hispánica (1588-1702)*, Madrid, Arco Libros, 1999.
- Ead., *Una república mercantil en la órbita de la monarquía católica (1528-1684). Hegemonía y decadencia del agregado hispano-genovés*, in *Sardegna, Spagna e Stati italiani nell'età di Carlo V*, a cura di B. Anatra – F. Manconi, Roma, Carocci editore, 2001, pp. 183-199.
- Ead., *Las Repúblicas mercantiles, ¿Alternativa al modelo dinástico? Génova, Las Provincias Unidas y la Monarquía Hispánica en la segunda mitad del siglo XVII*, in *España y las 17 Provincias de los Países Bajos. Una revisión historiográfica (siglos XVI-XVIII)*, a cura di A. Crespo Solana – M. Herrero Sánchez, vol. I, Córdoba, Universidad de Córdoba, 2002, pp. 189-227.
- Ead., *La Monarquía Hispánica y las comunidades extranjeras. El espacio de comercio y del intercambio en Madrid y Cádiz en el siglo XVII*, in «Torre de los Lujanes», 46, 2002, pp. 97-116.
- Ead., *La quiebra del sistema hispano-genovés (1627-1700)*, in «Hispania», LXV/1, 219, 2005, pp. 115-152.
- Ead., *La red genovesa Spinola y el entramado transnacional de los marqueses de los Balbases al servicio de la Monarquía Hispánica*, in *Las redes del Imperio. Elites sociales en la articulación de la monarquía hispánica, 1492-1714*, a cura di B. Yun Casalilla, Madrid, Marcial Pons, 2008, pp. 97-133.
- Ead., *Republican diplomacy and the power balance in Europe*, in *War, Trade and Neutrality. Europe and the Mediterranean in the Seventeenth and Eighteenth centuries*, a cura di A. Alimento, Milano, FrancoAngeli, 2011, pp. 23-40.
- Ead., *La red diplomática de las Provincias Unidas en la corte española durante la segunda mitad del siglo XVII*, in «Dimensioni della ricerca storica», vol. 1, 2014, pp. 131-163. Nel numero monografico *Ambasciatori “minori” nella Spagna di età moderna*, a cura di P. Volpini.

Bibliografía

- Ead., *Conectores sefarditas en una monarquía policéntrica. El caso Belmonte/Schonenberg en la articulación de las relaciones hispano-neerlandesas durante la segunda mitad del siglo xvii*, in «Hispania», LXXVI, 253, 2016, pp. 445-472.
- Ead., *La Monarquía Hispánica y las Repúblicas europeas. El modelo republicano en una Monarquía de ciudades*, in *Repúblicas y republicanismo en la Europa moderna (siglos XVI-XVIII)*, a cura di M. Herrero Sánchez, Madrid, Fondo de Cultura Económica, 2017, pp. 273-326.
- Ead., *Introducción: líneas de análisis y debates conceptuales en torno al estudio de las repúblicas y el republicanismo en la Europa moderna*, in *Repúblicas y republicanismo en la Edad Moderna (siglos XVI-XVIII)*, a cura di M. Herrero Sánchez, Madrid, Fondo de Cultura Económica, 2017, pp. 17-89.
- Ead. – K. Klemens (a cura di), *Connectors, Networks and Commercial Systems. Approaches to the study of early modern maritime commercial history*, a cura di, in *Merchants and Trade Networks in the Atlantic and the Mediterranean. Connectors of commercial maritime systems*, New York, Routledge, 2017, pp. 1-37.
- M. Herrero Sánchez, *Urban Republicanism and Political Representation in the Spanish Monarchy*, in M. Herrero Sánchez – J. Albareda, *Political Representation in the Ancien Régime*, Routledge, New York – London, 2018, pp. 319-333.
- Ead., *Spanish Theories of Empire: A Catholic and Polycentric Monarchy*, in *A Companion to Early Modern Spanish Imperial Political and Social Thought*, a cura di J. A. Tellkamp, Leiden-Boston, Brill, 2020, pp. 17-52.
- Ead., *Agentes, redes y conectores en espacios políticos con soberanías fragmentadas. El entramado diplomático de Francisco Manuel de Lira desde la embajada en La Haya durante la guerra de Holanda*, in *Los mundos ibéricos como horizonte metodológico. Homenaje a Isabel Aguirre Landa*, a cura di J. F. Pardo Molero – J. J. Ruiz Ibáñez, Valencia, Tirant Lo Blanch, 2021, p. 564-606.
- T. Herzog, *Defining Nations. Immigrants and citizens in Early Modern Spain and Spanish America*, New Haven, Yale University Press, 2003.
- A. M. Hespahna, *A constituição do império português. Revisão de alguns envios correntes, in O Antigo Regime nos trópicos: a dinâmica imperial portuguesa, séculos XVI-XVIII*, a cura di J. L. Ribeiro Fragoso – M. F. Bicalho – M. de F. Gouvêa, Rio de Janeiro, Civilização Brasileira, 2001, pp. 163-188.
- A. Hugon, *Política pacifista y Saboya. De camino español a puerta de los Alpes (1598-1617)*, in *El arte de la prudencia. La Tregua de los Doce Años en la Europa de los Pacificadores*, a cura di B. J. García García – M. Herrero Sánchez – A. Hugon, Madrid, Doce Calles, 2012, pp. 75-90.
- I. Iannuzzi, *Las cartas desde Roma: la importancia de las redes familiares*, in *Más que negocios. Simón Ruiz, un banquero español del siglo XVI entre las penínsulas ibérica e italiana*, a cura di J. I. Pulido Serrano, Iberoamericana, Madrid, 2017, pp. 83-122.
- J. M. Imízcoz Beunza, *Elites administrativas, redes cortesanas y captación de recursos en la construcción social del Estado Moderno*, in «Trocadero», 19, 2007, pp. 11-30.
- A. Iriye, *Global and Transnational History: The Past, Present, and Future*, Basingstoke e New York, Palgrave MacMillan, 2012.
- G. Jiménez-Montes, *A Dissimulated Trade. Northern European Timber Merchants in Seville (1574–1598)*, Leiden-Boston, Brill, 2022.
- T. Kirk, *La crisi del 1654 come indicatore del nuovo equilibrio mediterraneo*, in *Génova y la Monarquía Hispánica (1528-1713)*, a cura di M. Herrero Sánchez – Y. R. Ben Yessef Garfia – C. Bitossi – D. Puncuh, vol. II, pp. 527-538.

- M. Keblusek – B. V. Noldus (a cura di), *Double agents. Cultural and Political Brokerage in Early Modern Europe*, Leiden-Boston, Brill, 2011.
- H. G. Koenigsberger, *Politicians and Virtuosi: Essays in Early Modern History*, London, Hambleton Press, 1986
- R. Koselleck, *Historias de conceptos. Estudios sobre semántica y pragmática del lenguaje político y social*, Madrid, Editorial Trotta, 2012.
- H. Lapeyre, *Simón Ruiz et les asientos de Philippe II*, Paris, EHESS, 1953.
- Ead., *Une famille de marchands: les Ruiz. Contribution à l'histoire du commerce entre la France et l'Espagne au temps de Philippe II*, Paris, EHESS, 1955.
- Ead. *La participation des génois aux 'asientos' de Charles Quint et de Philippe II*, in *Rapporti Genova-Mediterraneo-Atlantico. Atti del Congresso Internazionale di studi storici*, a cura di Raffaele Belvederi, Genova, Istituto di Scienze Storiche, Università di Genova, 1983, pp. 147-159.
- Ead., *Una familia de mercaderes: los Ruiz*, Valladolid, Junta de Castilla y León, 2008.
- X. Lamikiz, *Social capital, networks and trust in Early Modern long-distance trade. A critical appraisal*, in *Merchants and Trade Networks in the Atlantic and the Mediterranean*, a cura di M. Herrero Sánchez e K. Kaps, New York, Routledge, 2017, pp. 39-61.
- A. Lémperière, *Entre Dieu et le Roi, la République. Mexico, XVIe-XIXe siècles*, Paris, Les Belles Lettres, 2004.
- G. Lohmann Villena, *Les Espinosa. Une famille d'hommes d'affaires en Espagne et aux Indes à l'époque de la colonisation*, Paris, S.E.V.P.E.N., 1968.
- M. Lorandi, *Le poste, le armi, gli onori: i Tasso e la committenza artistica. Internazionalità del potere, internazionalità dell'arte*, in *Le poste dei Tasso, un'impresa in Europa*, Bergamo, Comune di Bergamo, 1984.
- E. Lorenzo Sanz, *Los Ruiz Embito en el comercio con Sevilla y América*, in *Historia de Medina del Campo: Auge de las ferias y decadencia de Medina*, a cura di E. Lorenzo Sanz, vol. II, Valladolid, Ayuntamiento de Medina del Campo, 1986, pp. 393-435.
- O. Lucas Villanueva, *Las relaciones financieras entre España y Portugal, 1563-1580*, in «Studia Historica», 23, 2001, pp. 173-198.
- Ead., *El comercio internacional castellano a través del puerto de Laredo en la época de Felipe II según la correspondencia de Simón Ruiz*, Santander, Universidad de Cantabria, 2009.
- M. Lucena Giraldo, *A los cuatro vientos. Las ciudades de la América hispánica*, Madrid, Fundación Carolina. Centro de Estudios Hispanoamericanos – Marcial Pons, 2006.
- D. Maffi, *Milano in guerra. La mobilitazione delle risorse in una provincia della Monarchia (1640-1659)*, in «Le forze del principe»: recursos, instrumentos y límites en la práctica del poder soberano en los territorios de la monarquía hispánica a cura di M. Rizzo – J. J. Ruiz Ibáñez – G. Sabatini, vol. I, Murcia, Universidad de Murcia, 2003, pp. 489-527.
- R. Magdaleno, *Catálogo XIX del Archivo General de Simancas. Papeles de Estado de Sicilia. Virreinato español*, Valladolid, Editorial-Imprenta y Librería «Casa Martín», 1951.
- T. Maissen, *L'invention de la tradition de neutralité helvétique: une adaptation au droit des gens naissant du XVIIe siècle*, in *Les ressources des faibles. Neutralités, sauvegardes, accommodements en temps de guerre (XVIe-XVIIe siècle)*, a cura di J.F. Chanet – C. Windler, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2009, pp. 17-45.
- G. Marocchi, *Too Much to Rule: States and Empires across the Early Modern World*, in «Journal of Early Modern History», 20, 2016, pp. 511-525.

Bibliografía

- Ead., *Iberian explorations. The construction of global empires (1450-1650)*, in *The Iberian World, 1450-1820*, a cura di F. Bouza – P. Cardim – A. Feros, Routledge, New York, 2020, pp. 283-299.
- A. Marcos Martín, «España en almoneda»: *enajenaciones por precio de alcabalas y tercias en el siglo XVI*, in *Congreso internacional Las sociedades ibéricas y el mar a finales del siglo XVI*, vol. IV, Sociedad Estatal Lisboa '98, 1998, pp. 25-65.
- Ead., *España y Flandes (1618-1648): la financiación de la guerra*, in *Calderón de la Barca y la España del Barroco*, a cura di J. Alcalá-Zamora – E. Belenguer Cebriá, vol. II, Madrid, Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, 2001, pp. 15-39.
- Ead., *Tráfico de indulgencias, guerra contra infieles y finanzas regias. La bula de cruzada durante la primera mitad del siglo XVII*, in *Historia y Perspectivas de Investigación: estudios en memoria del profesor Ángel Rodríguez Sánchez*, Badajoz, Editora Regional de Extremadura, 2002, pp. 227-236.
- Ead., *Enajenaciones por precio del patrimonio regio en los siglos XVI y XVII. Balance historiográfico y perspectivas de análisis*, in *Balance de la historiografía modernista, 1973-2001*, Santiago de Compostela, Xunta de Galicia, Dirección Xeral de Patrimonio Cultural, 2003, pp. 419-444.
- Ead., *Deuda pública, fiscalidad y arbitrios en la Corona de Castilla*, in *Banca, crédito y capital. La Monarquía Hispánica y los antiguos Países Bajos*, Madrid, Fundación Carlos de Amberes, 2006, pp. 345-377.
- Ead., *De Monarquía Compuesta y reinos descompuestos: la idea de conservación y las enajenaciones del patrimonio regio en la Castilla de los siglos XVI y XVII*, in *Actas de la XI Reunión Científica de la Fundación Española de Historia Moderna. Ponencias y conferencias invitadas*, Granada, Universidad de Granada, 2012, pp. 45-75.
- Ead., *Más sobre las ventas de alcabalas con jurisdicción en la Castilla del siglo XVII*, in *Construyendo Historia. Estudios en torno a Juan Luis Castellano*, a cura di A. Jiménez Estrella – J. J. Lozano Navarro – F. Sánchez-Montes González – M. M^a. Birriel Salcedo, Granada, Editorial Universidad de Granada, 2013, pp. 493-506.
- Ead., *Retórica, política y economía. Los discursos legitimadores de la venalidad en los siglos XVI y XVII*, in *Los mundos ibéricos como horizonte metodológico. Homenaje a Isabel Aguirre Landa*, a cura di J. F. Pardo Molero – J. J. Ruiz Ibáñez, Valencia, Tirant Lo Blanch, 2021, pp. 241-288.
- B. Maréchaux, *Instituciones navales y finanzas internacionales en el Mediterráneo de la época moderna*, tesi di dottorato, Universidad Carlos III di Madrid, 2017.
- Ead., *Los asentistas de galeras genoveses y la articulación naval de un imperio policéntrico (siglos XVI-XVII)*, in «Hispania», LXXX, 264, 2020, pp. 47-77.
- Ead., *Business organisation in the Mediterranean Sea: Genoese galley entrepreneurs in the service of the Spanish Empire (late sixteenth and early seventeenth centuries)*, in «Business History», LXV, 1, 2020, pp. 56-87, DOI: 10.1080/00076791.2020.1798933.
- C. Marsilio, *Dove il denaro fa il denaro: gli operatori finanziari genovesi nelle fiere di cambio del XVII secolo*, Novi Ligure, Città del Silenzio, 2008.
- Ead., *La lunga avventura delle fiere di cambio: da Lione a Novi*, in *Libri italiani del Seicento nel fondo antico della Biblioteca Civica di Novi Ligure*, a cura di A. Sisti – M. Balbi, Novi Ligure, Città del Silenzio, 2011, pp. 87-94.
- M. E. Martín Acosta, *La Casa de la Contratación garante de un banquero en quiebra: Juan Castellanos de Espinosa*, in *Europa e Iberoamérica, cinco siglos de intercambios: actas*, a

La Monarchia spagnola in una prospettiva policentrica

- cura di M. J. Sarabia Viejo, vol. II, Sevilla, Asociación de Historiadores Americanistas Europeos, 1992, pp. 535-550.
- J. Martínez Millán – M. Rivero Rodríguez (a cura di), *Centros de poder italianos en la Monarquía Hispánica (siglos XV-XVIII)*, 3 voll, Madrid, Editorial Polifemo, 2010.
- J. I. Martínez Ruiz, *Finanzas municipales y crédito público en la España moderna. La hacienda de la ciudad de Sevilla, 1528-1768*, Sevilla, Ayuntamiento de Sevilla, 1992.
- O. Mazín – J. J. Ruiz Ibáñez (a cura di), *Las Indias Occidentales. Procesos de incorporación territorial a las Monarquías Ibéricas*, México, El Colegio de México, 2013.
- Ead. – J. J. Ruiz Ibáñez (a cura di), *Historia mínima. Los mundos ibéricos*, México, El Colegio de México, 2021.
- J. R. Mc. Neill – W. H. Mc. Neill, *Tendiendo la red mundial: 1450-1800*, in *Las redes humanas. Una historia global del mundo*, a cura di J. R. Mc. Neill – W. H. Mc. Neill, Barcelona, Grupo Planeta, 2004, pp. 173-238.
- M. Merluzzi – G. Sabatini – F. Tudini (a cura di), *Introduzione*, in «Cheiron», 1-2, 2020, pp. 5-13 (numero monografico *Conoscenza, governo e narrazione del potere nella Monarquía Hispánica nei secoli XVI-XVIII*).
- E. Mesa Gallego, *La pacificación de Flandes: Spínola y las campañas de Frisia (1604-1609)*, Madrid, Ministerio de Defensa, 2009.
- G. Migliavacca, *Simone Tasso gran maestro di osti, postieri e corrieri dello stato di Milano*, in *Prima mostra mondiale di letteratura filatelica. Catalogo*, Milano, Museo dei Tasso e della Storia Postale di Camerata Cornelio, 1982.
- Ead. – T. Bottani (a cura di), *Simone Tasso e le poste di Milano nel Rinascimento*, Bergamo, Corponove, 2008.
- G. Miselli, *Il burattino veridico*, Roma, Per Michel'Ercole, 1682.
- S. Molina Puche – A. Irigoyen López (a cura di), *Territorios distantes, comportamientos similares: familias, redes y reproducción social en la Monarquía Hispánica (siglos XIV-XIX)*, Murcia, Universidad de Murcia, 2009.
- M. Montañez Matilla, *El correo en la España de los Austrias*, Madrid, CSIC, Escuela de Historia Moderna, 1953.
- R. Moreno Cabanillas, *Documentos, redes y estrategias del entramado postal hispanoamericano durante la época colonial*, in *Encuentros y desencuentros. América entre dos fuegos, 1521-1821*, in C. Moreno Amador – J. L. Caño Ortigosa, Santiago de Chile, Ariadna Editores, 2022, pp. 241-259.
- Ead., *Comunicación e Imperio. Proyectos y reformas del correo en Cartagena de Indias (1707-1777)*, Madrid, Sílex, 2022.
- R. Mousnier, *La venalité des offices sous Henri IV et Louis XIII*, Rouen, Editions Maugard, 1946.
- A. Musi, *Mezzogiorno spagnolo. La via napoletana allo stato moderno*, Napoli, Guida Editori, 1991.
- Ead., *Il feudalesimo nell'Europa Moderna*, Bologna, Il Mulino, 2007.
- Ead., *L'Italia nel sistema imperiale spagnolo*, in *Nel sistema imperiale: l'Italia spagnola*, a cura di A. Musi, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1994, pp. 51-66.
- Ead., *L'Italia dei viceré. Integrazione e resistenza nel sistema imperiale spagnolo*, Roma, Avagliano, 2000.
- Ead., *L'impero dei viceré*, Bologna, Il Mulino, 2013.
- Ead., *La catena di comando. Re e viceré nel sistema imperiale spagnolo*, Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 2017.

Bibliografia

- A. Musset, *Ciudades nómadas del Nuevo Mundo*, México, Fondo de Cultura Económica, 2011.
- G. Muto, *Le finanze pubbliche napoletane tra riforme e restaurazione (1520-1634)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1980.
- H. Nader, "The more the communes, the greater the king". *Hidden Communes in Absolutist Theory*, in *Theorien kommunaler Ordnung in Europa*, a cura di P. Blicke, Munich, Oldenbourg, 1996, pp. 215-223.
- D. Navarro Bonilla, *Información, espionaje e inteligencia en la Monarquía Hispánica (siglos XVI-XVII)*, in «Revista de Historia Militar», numero monografico *Los servicios de información modernos y contemporáneos*, XXIX, n° straordinario, 2005, pp. 13-33.
- E. Neri, *Uomini d'affari e di governo tra Genova e Madrid (secoli XVI e XVII)*, Milano, Vita e Pensiero, 1989.
- L. Oliván, "Cenas, penas y soles matan a los hombres": *Medicina preventiva de un embajador que sobrevivió a su embajada (1663-1674)*, in «Chronica Nova: Revista de historia moderna de la Universidad de Granada», 44, 2018, pp. 147-175.
- A. Pacini, *I presupposti del "secolo dei genovesi". La Riforma del 1528*, Genova, Società Ligure di Storia Patria, 1990.
- Ead., *Grandes estrategias y pequeñas intrigas: Génova y la monarquía católica de Carlos V y Felipe II*, in «Hispania», LXV/1, 219, 2005, pp. 21-44.
- Ead., *Genova y España*, in *La Monarquía de Felipe III. Los reinos*, a cura di J. Martínez Millán – M. A. Visceglia, vol. IV, Madrid, Fundación Mapfre – Instituto de Cultura, 2008, pp. 1100-1133.
- Ead. «*Macchine, porte, chiavi, scale*»: *logistica militare e affari finanziari a Genova tra fine Cinque e inizio Seicento*, in *Libertà e dominio. Il sistema politico genovese: le relazioni esterne e il controllo del territorio*, a cura di M. Schnettger – C. Taviani, Roma, Viella, 2011, pp. 89-127.
- J. F. Pardo Molero – M. Lomas Cortés (a cura di), *Oficiales reales. Los ministros de la Monarquía católica (siglos XVI-XVII)*, Valencia, Universitat de València, 2012.
- O. Pastine, *L'organizzazione postale della Repubblica di Genova*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LIII, 1926.
- Ead., *Un aspetto dell'ingerenza spagnola in Genova. La posta di Spagna*, in «Rivista Storica Italiana», IV, 1958.
- A. Peano Cavasola (a cura di), *Finale porto di Fiandra, briglia di Genova*, Finale Ligure, Centro Storico del Finale, 2007.
- R. M. Pérez García – M. F. Fernández Chaves, *Las redes de la trata negrera: mercaderes portugueses y tráfico de esclavos en Sevilla (c. 1560-1580)*, in *La esclavitud negroafricana en la Historia de España, siglos XVI y XVII*, a cura di A. Martín Casares – M. García Barranco, Granada, Editorial Comares, 2010, pp. 5-34.
- J. Petitjean, *L'intelligence des choses: une histoire de l'information entre Italie et Méditerranée (XVI-XVIIe siècles)*, Roma, École françaises de Rome, 2013.
- Ead., *Gènes et le bon gouvernement de l'information (1665-1670)*, in «Cahiers de la Méditerranée», 85, 2012, pp. 215-232. In <https://journals.openedition.org/cdlm/6807#tocto1n2> [Consultato: 09/12/2022].
- L. Pezzolo – G. Tattara, 'Una fiera senza luogo': *Was Bisenzone an International Capital Market in Sixteenth-Century Italy?*, in «The Journal of Economic History», 64/4, 2008, pp. 1098-1122.
- R. Pieper, *Entre el mediterráneo y el Atlántico. Sevilla y la Baja Andalucía en una encrucijada de redes suprarregionales (1550-1650)*, in *El fruto de la fe. El legado artístico de Flandes en la*

- Isla de la Palma*, a cura di F. Checa, Madrid, Fundación Carlos de Amberes, 2004, pp. 39-45.
- Ead. – P. Lesiak, *Redes mercantiles entre el Atlántico y el Mediterráneo en los inicios de la guerra de los Treinta Años*, in *Redes sociales e instituciones comerciales en el imperio español, siglos XVII a XIX*, a cura di A. Ibarra – G. del Valle Pavón, México, Instituto Mora, 2007, pp. 19-39.
- S. M. Pinto Costa, *A Companhia de Simón Ruiz. Análise espacial de uma rede de negócios no século XVI*, Tesi di dottorato, Universidad de Porto, 2012.
- R. Pike, *The image of the Genoese in Golden Age of literature*, in «Hispania», 4/46, 1963, pp. 705-714.
- Ead., *Enterprise and Adventure: The Genoese in Sevilla and the opening of the New World*, Sevilla, Cornell University Press, 1966.
- E. Podestà, *Uomini monferrini, signori genovesi. Storia di Mornese e dell'Oltregiogo tra il 1400 ed il 1715*, Genova, Tip. Pesce Ovada, 1986.
- Ead. – S. Musella – F. Augurio, *I Serra*, Torino, Testo and Immagine, 1999.
- E. Poggio, *Las composiciones de extranjeros en la Nueva España, 1595-1700*, in «Cuadernos de Historia Moderna», X, 2011, pp. 177-193.
- Ead., *Comunidad, pertenencia, extranjería. El impacto de la migración laboral y mercantil de la región del Mar del Norte en Nueva España, 1550-1640*, Lovaina, Avisos de Flandes, 2022.
- P. Ponce Leiva – F. Andújar Castillo (a cura di), *Mérito, venalidad y corrupción en España y América. Siglos XVII y XVIII*, Valencia, Albatros Ediciones, 2016.
- J. F. Priotti, *Bilbao y sus mercaderes en el siglo XVI: génesis de un crecimiento*, Bilbao, Diputación Foral de Bizkaia, 2005.
- S. Pugliese, *Condizioni economiche e finanziarie della Lombardia nella prima metà del secolo XVIII*, Torino, Fratelli Bocca Editore, 1924.
- I. Pulido Bueno, *Almojarifazgos y comercio exterior en Andalucía durante la época mercantilista, 1526-1740: contribución al estudio de la economía en la España Moderna*, Huelva, Ildefonso Pulido Bueno, 1993.
- Ead., *El gran mercader y la Corte Real del Renacimiento. La familia genovesa Centurión (mercaderes, diplomáticos y hombres de armas), al servicio de España. 1380-1680*, Huelva, Ildefonso Pulido Bueno, 2004.
- J. I. Pulido Serrano (a cura di), *Más que negocios. Simón Ruiz, un banquero español del siglo XVI entre las penínsulas ibérica e italiana*, Madrid, Iberoamericana, 2017.
- Ead., *Honores y negocios. Los caballeros de la Orden de San Juan en el entorno de Simón Ruiz*, in *Más que negocios. Simón Ruiz, un banquero español del siglo XVI entre las penínsulas ibérica e italiana*, a cura di J. I. Pulido Serrano, Madrid, Iberoamericana, 2017, pp. 123-166.
- W. Reinhard, *Las élites del poder y la construcción del Estado*, Madrid, Fondo de Cultura Económica, 1997.
- F. Requena Santos, *Amigos y redes sociales: elementos para una sociología de la amistad*, Madrid, Centro de Investigaciones Sociológicas, 1994.
- M. Rivero Rodríguez, *La Edad de Oro de los virreyes*, Madrid, Akal, 2011.
- Ead., *La monarquía de los Austrias*, Madrid, Alianza Editorial, 2017.
- M. Rizzo – G. Sabatini – J. J. Ruiz Ibáñez (a cura di), *Le forze del principe: recursos, instrumentos y límites en la práctica del poder soberano en los territorios de la monarquía hispánica: actas del Seminario Internacional, Pavía, 22-24 septiembre del 2000*, Murcia, Universidad de Murcia. Servicio de Publicaciones, 2003.

Bibliografia

- A. Roccatagliata, *Annali della Repubblica di Genova dall'anno 1581 all'anno 1607*, Genova, Canepa, 1873.
- A. Rodríguez Martínez, *Negociación, poder y soberanía en los Países Bajos (1598-1621)*, discussa presso l'Università Pablo de Olavide nel 2022. Disponibile in <https://rio.upo.es/xmlui/handle/10433/13220> [consultato: 13/12/22].
- J. J. Ruiz Ibáñez, *Las milicias del rey de España. Sociedad, política e identidad en las Monarquías ibéricas*, México – Madrid, Fondo de Cultura Económica, 2009.
- Ead. – G. Sabatini (a cura di), *Monarchy as Conquest: Violence, Social Opportunity, and Political Stability in the Establishment of the Hispanic Monarchy*, in «The Journal of Modern History», 81, settembre 2009, pp. 501-536.
- Ead., *De lo local a lo global*, in *Felipe I y Almazarrón: la construcción local de un imperio global. Congreso Internacional*, a cura di M. Martínez Alcalde – J. J. Ruiz Ibáñez, vol. I, 2014, pp. 13-18.
- Ead., *Alimentar una hidra. La ayuda financiera española a la Liga Católica en el norte de Francia*, in *Banca, crédito y capital. La Monarquía Hispánica y los antiguos Países Bajos (1500-1700)*, a cura di C. Sanz Ayán – B. J. García García, Madrid, Fundación Carlos de Amberes, 2016, pp. 181-204.
- Ead., *Hispanofilia. Los tiempos de la hegemonía española*, 2 voll., Madrid, Fondo de Cultura Económica, 2022.
- F. Ruiz Martín, *Lettres marchandes échangées entre Florence et Medina del Campo*, Paris, SEVPEN, 1965.
- Ead. *Un expediente financiero entre 1560 y 1575: la Hacienda de Felipe II y la Casa de la Contratación de Sevilla*, in «Moneda y Crédito» 92, 1965, pp. 3-58
- Ead., *Las finanzas durante el reinado de Felipe II*, in «Hispania», 2, 1968, pp. 114-173.
- Ead., *Gastos ocasionados por el sostenimiento de la guerra: repercusiones económicas que se experimentaron en España*, in *Domanda e consumi. Livelli e strutture (nei secoli XIII-XVIII)*, a cura di V. Barbagli Bagnoli, Firenze, Olschki, 1978, pp. 445-457.
- Ead., *La banca de España hasta 1782*, in Id., *El banco de España: una historia económica*, Madrid, 1980, pp. 1-196
- Ead., *Pequeño capitalismo, gran capitalismo. Simón Ruiz y sus negocios en Florencia*, Barcelona, Crítica, 1990.
- J. M. Ruiz Povedano, *El doctor Lorenzo Galíndez de Carvajal, hombre de negocios en el Reino de Granada*, in «Baetica. Estudios de arte, geografía e historia», 3, 1980, pp. 167-184.
- C. Russel, *The Causes of the English Civil War*, Oxford, Clarendon Press, 1990.
- G. Sabatini (a cura di), *Il trattato dell'abbondanza di Carlo Tapia (ca.1565- ca. 1644)*, Lanciano, Carabba, 1998.
- Ead., *Un precursore della lotta alla povertà: Carlo Tapia e il suo Trattato dell'abbondanza (1638)*, in «Rivista della Scuola Superiore dell'economia e delle finanze», III, 6, 2006, pp. 1-10.
- R. Sabbatini – P. Volpini (a cura di), *Sulla diplomazia in età moderna. Politica, economia, religione*, Milano, FrancoAngeli, 2011.
- M. Sacchi, «*Alla ferrata solita della loggia dei mercanti*». *Il mercato dei feudi in Lombardia*, in «Società e Storia», XXVII, 1, 2004, pp. 51-95.
- A. Salvo, *Il servizio postale a Genova attraverso i suoi bolli precursori*, Genova, La Rivista Filatelica d'Italia, 1956.
- J. De Santiago Hernández, *Relaciones monetarias entre Castilla y Génova durante el reinado de Carlos II*, in «Rivista Italiana di Numismatica», 109, 2008, pp. 303-332.

- C. Sanz Ayán, *Los banqueros de Carlos II*, Valladolid, Valladolid Universidad, Secretariado de publicaciones, 1988.
- Ead., *La estrategia de la monarquía en la suspensión de pagos de 1596 y su Medio General*, in *La monarquía, recursos, organización y estrategias: Actas del Congreso Internacional «Las Sociedades Ibéricas y el mar a finales del siglo XVI»*, a cura di L. A. Ribot García – E. Belenguier Cebriá, vol. II, Lisboa, Sociedad Estatal Lisboa '98, 1998, pp. 81-97.
- Ead., *Los banqueros y la crisis de la Monarquía Hispánica en 1640*, Barcelona, Marcial Pons, 2003.
- Ead., *Octavio Centurión, I marqués de Monesterio. Un «híbrido» necesario en la monarquía hispánica de Felipe III y Felipe IV*, in *Génova y la Monarquía Hispánica (1528-1713)*, a cura di M. Herrero Sánchez – Y. R. Ben Yessef Garfia – C. Bitossi – D. Puncuh, vol. II, Genova, Atti della Società Ligure di Storia Patria, 2011, pp. 847-872.
- Ead., *La triple red diplomática de la República de Génova en España y el entorno del duque de Lerma (1605-1608)*, in *Identità nobiliare tra Monarchia Ispanica e Italia. Lignaggi, potere e istituzioni (secoli XVI-XVIII)*, a cura di C. Sanz Ayán – S. Martínez Hernández – M. Aglietti – D. Edigati, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2019, pp. 31-46.
- S. Sardone, *Los préstamos forzosos de Carlos V. El tesoro privado americano al servicio del Imperio (1523-1555)*, Sevilla, Fundación González Abreu-Instituto Hispano Cubano de Historia de América, 2019.
- A. Savio, *Tra spezie e spie. Filippo Pigafetta nel Mediterraneo del Cinquecento*, Roma, Viella, 2020.
- E. Schäfer, *Una quiebra ruidosa del siglo XVII*, in «Investigación y Progreso», VIII (1934), pp. 309-312.
- S. Schaffer – L. Roberts – K. Raj – J. Delbourgo (a cura di), *The Brokered World: Go-Betweens and Global Intelligence, 1770-1820*, Sagamore Beach, MA, Science History Publications, 2009.
- G. Signorotto, *Milán español: guerra, instituciones y gobernantes durante el reinado de Felipe IV*, Madrid, La Esfera de los Libros, 2006.
- M. Sirago, *La flotta napoletana nel vicereame spagnolo (1507-1598)*, in «Frontiera d'Europa», 1, 1999, pp. 111-172.
- E. Sola Castaño – G. Varriale (a cura di), *Detrás de las apariencias. Información y espionaje (siglos XVI-XVII)*, Alcalá de Henares, Universidad de Alcalá, 2015.
- E. Soria Mesa, *La venta de señoríos en el reino de Granada bajo los Austrias*, Granada, Universidad de Granada, 1995.
- Ead., *Los estudios sobre las oligarquías municipales en la Castilla moderna. Un balance en claroscuro*, «Manuscrits», 18, 2000, pp. 185-197.
- Ead., *El cambio inmóvil. Transformaciones y permanencias en una élite de poder (Córdoba, siglos XVI-XIX)*, Córdoba, Ediciones de La Posada, 2000.
- A. Spagnoletti, *Principi italiani e Spagna nell'età barocca*, Milano, Bruno Mondadori, 1996.
- Ead., *Filippo II*, Roma, Salerno editrice, 2018.
- F. Spooner, *Venice and the Levant: an aspect of monetary history (1610-14)*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, a cura di G. Barbieri, vol. V, Milano, Giuffrè, 1962, pp. 645-667.
- E. Stumpo, *Caimi (Caimus, Cajmo), Gerolamo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XVI, 1973, in https://www.treccani.it/enciclopedia/gerolamo-caimi_%28Dizionario-Biografico%29/ [Consultato: 03/12/22].
- K. W. Swart, *Sale of offices in the XVII century*, The Hague, Springer Dordrecht, 1949.

Bibliografia

- A. Terreni, *Le relazioni politiche ed economiche degli 'hombres de negocios' genovesi con le 'élites' milanesi nella seconda metà del Cinquecento*, in *Génova y la monarquía hispánica (1528-1713)*, a cura di M. Herrero Sánchez –Y. R. Ben Yessef Garfia –C. Bitossi –D. Puncuh, vol. I, Genova, Atti della Società Ligure di Storia Patria. Nuova Serie, 2011, pp. 99-140.
- I. A. A. Thompson, *Las galeras en la política militar española en el Mediterráneo durante el siglo XVI*, in «Manuscripts», 24, 2006, pp. 95-124.
- C. Tilly, *Coercion, Capital and European States: AD 990-1992*, Cambridge, Basil Blackwell, 1992.
- S. Tinoco Rubiales, *Banca privata y poder municipal en la ciudad de Sevilla (siglo XVI)*, in *Banchi pubblici, banchi privati e monti di pietà nell'Europa preindustriale. Atti de Convegno, Genova, 1-6 ottobre 1990*, vol. II, Genova 1991, pubblicato in «Atti della Società Ligure di Storia Patria. Nuova Serie», XXXI (CV), 2, pp. 1053-1131.
- G. Todeschini, *I mercanti e il tempio. La società cristiana e il circolo virtuoso della ricchezza tra medioevo ed età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2002.
- F. Trivellato, *A Republic of Merchants?*, in A. Molho e D. Ramada Curto (a cura di), *Finding Europe: Discourses on Margins, Communities, Images, 13th to 18th Centuries*. Oxford/New York, Berghahn Books, 2007.
- Ead., *Merchant Letters Across Geographical and Social Boundaries in Cultural Exchange in Early Modern Europe*, a cura di F. Bethencourt – F. Egmond vol. III, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, pp. 80-103
- Ead., *The familiarity of Strangers. The Sephardic Diaspora, Livorno, and Cross-Cultural Trade in the Early Modern Period*, New Haven/Conn, Yale University Press, 2009. Tradotto all'italiano da A. Caracausi, B. Di Gennaro Splendore e F. Trivellato, *Il commercio interculturale. La diaspora sefardita, Livorno e i traffici globali in età moderna*, Roma, Viella, 2016.
- M. Ulloa, *La Hacienda Real de Castilla en el reinado de Felipe II*, Madrid, Fundación Universitaria Española, 1977 (2ª edizione), pp. 646-685.
- R. Valladares, *La conquista de Lisboa: violencia militar y comunidad política en Portugal, 1578-1583*, Madrid, Marcial Pons, 2008.
- Ead., *Católico yugo. La idea de obediencia en la España de los Austrias, 1500-1700*, Madrid, Agencia estatal Boletín Oficial del Estado – Centro de Estudios Políticos e Institucionales, 2021.
- M. van Gelderen – Q. Skinner (a cura di), *Republicanism. A Shared European Heritage*, Cambridge, Cambridge University Press, 2002.
- V. Vázquez de Prada, *Lettres marchandes d'Anvers*, 4 voll. Paris, EHESS, 1960.
- Ead., *Gli uomini d'affari e i loro rapporti con la Corona spagnola nelle Fiandre (1567-1597)*, in *La repubblica internazionale del denaro tra xv e xvii secolo*, a cura di A. De Maddalena – H. Kellenbenz, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 243-273.
- P. Ventura, *La capitale dei privilegi. Governo spagnolo, burocrazia e cittadinanza a Napoli nel Cinquecento*, Napoli, Federico II University Press, 2018.
- F. Venturi, *Utopia e riforma nell'Illuminismo*, Torino, Einaudi, 2001.
- A. S. Vieira Ribeiro, *Mechanism and Criteria of Cooperation in Trading Networks of the First Global Age. The case study of Simon Ruiz network (1557-1597)*, Tesi di dottorato, Universidad de Porto, 2011.
- E. Vila Vilar, *Los Corzo y los Mañara. Tipos y arquetipos del mercader con Indias*, Sevilla, CSIC, 1991.

- Ead., *Colonias extranjeras en Sevilla: tipologías de los mercaderes*, in C. A. González Sánchez, *Sevilla, Felipe II y la Monarquía Hispánica*, Sevilla, Área de Cultura, Ayuntamiento de Sevilla, 1999, pp. 33-48
- R. Villari, *Per il re o per la patria. La fedeltà nel Seicento con «Il Cittadino Fedele» ed altri scritti politici*, Roma-Bari, Laterza, 1994.
- Ead., *Elogio della dissimulazione. La lotta politica nel Seicento*, Roma-Bari, Laterza, 1994.
- V. Vitale, *Diplomatici e consoli della Repubblica di Genova*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», LXIII, 1934.
- P. Volpini, *Lo spazio politico del “letrado”. Juan Bautista Larrea magistrato e giurista nella monarchia di Filippo IV*, Bologna, Il Mulino, 2004.
- Ead., *Razón dinástica, razón política e intereses personales. La presencia de miembros de la dinastía Medici en la Corte de España en el siglo XVI*, in *Centros de Poder italianos en la Monarquía hispánica (XV-XVIII)*, a cura di J. Martínez Millán –M. Rivero Rodríguez, vol. I, Madrid, Polifemo, 2010, pp. 207-226.
- Ead., *Pratiche diplomatiche e reti di relazione. Ambasciatori “minori” alla corte di Spagna (secoli XVI-XVII)*, in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1, 2014, pp. 7-22. Nel dossier *Ambasciatori “minori” nella Spagna di età moderna. Uno sguardo europeo*, a cura di P. Volpini.
- Ead., *Diplomazia, occasioni pubbliche e solidarietà degli ambasciatori nella prima età moderna*, in «Mediterranea. Ricerche Storiche», anno XVI, 47, dicembre 2019, pp. 433-460.
- Ead., *Ambasciatori nella prima età moderna tra corti italiane ed europee*, Roma, Sapienza University Press, 2022.
- C. Wright Mills, *The power elite*, New York, Oxford University Press, 1956.
- S. Yago Soriano, *Los Tendones de la Monarquía Hispánica. Asientos, Adelantos, Deuda y Pensamiento en torno a la Financiación, Pago y Aprovisionamiento del Ejército de Flandes (1575-1598)*, tesi di dottorato discussa presso l'Università di Murcia nel 2021.
- B. Yun Casalilla, *Marte contra Minerva. El precio del Imperio español, c. 1450-1600*, Barcelona, Crítica, 2004.
- Ead., *Estados, naciones y regiones en perspectiva europea. Propuestas para una historia comparada y transnacional*, in «Alcores. Revista de Historia Contemporánea», 2, 2006, pp. 13-35.
- Ead. (a cura di), *Las redes del Imperio. Élités sociales en la articulación de la Monarquía Hispánica, 1492-1714*, Madrid, Marcial Pons, 2009.
- E. Zucchi, *Republics in Comparison. Cross-cultural perspectives on Genoa, Venice and the United Provinces in Italian literature (1650–1699)*, in «History of European Ideas», 48, 2022, pp. 367-381.
- J. P. Zúñiga, *Pratiques du transnational. Terrains, preuves, limites*, Paris, Bibliothèque du Centre de Recherches Historiques, 2011.

Indice dei nomi

- Abellán Gio. (Juan), 38, 38n
Adams Julia, 24
Adorno Filippo, 131n, 132, 132n, 133, 146n
Aglietti Marcella, 131n
Aguirre Martín, 80, 83
Álava Pedro de, 52n, 61n
Albareda Joaquim, 31n
Alberto d'Austria, arciduca, 78n, 113
Alcalá-Zamora José, 40n
Aliaga Luis de, 140
Alimento Antonella, 24n
Alonso García David, 36n
Alvar Ezquerro Alfredo, 11n
Álvarez Cristóbal, 89, 90
Álvarez Nogal Carlos, 11n, 27, 28n, 34n, 43n, 44n, 50n, 64n, 77n, 80n, 85n, 86, 86n, 91n, 92n, 93n, 96, 97, 97n, 155n
Álvarez-Ossorio Alvariño Antonio, 17n, 109n, 127n,
Álvarez de Villareal Francisco, 91
Anatra Bruno, 27n
Andrés Ucendo Juan Ignacio, 90n
Andújar Castillo Francisco, 100n
Antunes Catia, 36n
Aram Bethany, 26n
Arrieta Jon, 26n
Arroyo Ruiz Lara, 61n
Asburgo di Austria, famiglia, 104, 106
Assereto Giovanni, 142n
Augurio Francesco, 78n, 123n, 158n
Ayrolo Giacomo, 38n

Balbani Camillo, 52n
Balbani, famiglia, 49n, 51, 52, 52n, 63, 64
Balbani Francesco, 52n
Balbi Bartolomeo, 38, 38n
Balbi Bartolomeo (destinatario di lettera nel 1647), 159, 159n
Balbi, famiglia, 41, 41n, 51, 52n, 57n, 59, 64, 64n, 67, 68, 69, 70
Balbi Gio. Francesco e fratelli, compagnia, 38, 41, 45, 45n, 47n, 52, 52n, 53, 53n, 54n, 57n, 58, 58n, 64, 64n, 65n, 66, 66n
Balbi, Gio. Francesco, Bartolomeo e Gerónimo [Gerolamo], compagnia, 38n, 64
Balbi Mathias, 44n,
Balbi Stefano, 145n
Barbagli Bagnoli Vera, 50n
Barbieri Gino, 43n
Bargagli Ambrogio, 38, 38n, 44n
Barnes John Arundel, 74n
Barreto Xavier Angela, 27n
Basas Fernández Manuel, 33n
Bayard Françoise, 42n
Belvederi Raffaele, 59n
Bély Lucien, 152n
Benavides y Carrillo Luis de, marchese di Caracena e governatore del ducato di Milano, 145n
Bennassar Bartolomé, 34n
Ben Yesséf Garfia Yasmina Rocío, 75n, 78n, 85n, 94n, 109n, 115n, 116n, 128n, 132n, 133n, 136n, 144n,
Belenguer Cebriá Ernest, 40n, 77n
Bethencourt Francisco, 60n
Bicalho Maria Fernanda, 15n
Bitossi Carlo, 24n, 48n, 110n, 112n, 116n, 136n, 152n

- Blickle Peter, 21n
 Bobadilla [Bovadilla] Bernardino de, 38n
 Bobadilla Francisco de, 46, 53, 54n, 58, 62, 64, 68, 68n, 70, 113n
 Bolognini, famiglia, 108
 Bonvisi Benedetto e Bernardino, compagnia, 38, 45n, 48n, 49n, 67n
 Bonvisi Benedetto e Nicolò, compagnia, 38
 Bonvisi Bernardino, Stefano e Antonio, compagnia, 53n
 Bonvisi, compagnia, 38n, 42, 43n, 45, 49n, 51, 52, 53n, 62, 62n, 67, 68
 Bonvisi, famiglia, 41n, 42n, 67, 67n, 68n
 Bottani Tarcisio, 104n, 108n, 114n
 Böttcher Nikolaus, 29n
 Bouza Fernando, 11n, 19n, 40n
 Braudel Fernand, 103n
 Bravo Lozano Cristina, 133
 Brendecke Arndt, 106, 106n
 Brochero Diego, 38, 38n, 43n, 46, 46n, 47, 47n, 48
 Buergo y Santos Esteban del, 112, 117, 118, 122
 Buonarroti Anton Maria, 77n
 Buono Alessandro, 109n
 Burone Battista, 38
 Burone (Burón) Jerónimo (Geronimo), 80, 85, 85n
 Burone (Burón) y Álvarez Jerónimo, 85n
 Bussotti Francesco, 38n
- Cabrera de Córdoba Luis, 87n, 88n, 95n
 Caimi (Caymo) Gerolamo (Jerónimo), 158, 159, 159n
 Caizzi Bruno, 99n, 103n, 104n, 110n, 111n, 113n, 123n
 Calcagno Paolo, 56n, 136n, 137n, 140n
 Calvo Poyato José, 54n
 Canosa Romano, 77n
 Cantù Francesca, 17n
 Caño Ortigosa José Luis, 105n
 Caracausi Andrea, 60n
 Carande Ramón, 35n, 79n
 Cardim Pedro, 17n, 18n, 19n, 153n
 Carlo II d'Asburgo, re di Spagna, 125
 Carlo V (Carlo I d'Asburgo), imperatore e re di Spagna, 27, 27n, 104, 157n
 Carlo VI d'Asburgo, imperatore, 99, 99n, 104, 125
 Carlo Emanuele I, duca di Savoia, 141, 141n, 142, 144
 Carlos Morales Carlos Javier de, 39n, 82n, 83n
 Carrera Francisco, 157n
 Carriò Invernizzi Diana, 133n
 Castellanos Espinosa Juan, 80, 81, 82, 83, 83n, 98, 98n
 Castillo Gómez Antonio, 29n, 105n
 Castillo Pintado Álvaro, 11n
 Cattaneo Aurelio, 52n, 53n
 Cattaneo, famiglia, 48, 51, 59, 63, 64, 67
 Cattaneo Filippo, 38n, 52n, 61n
 Cattaneo Filippo (commissario della Repubblica ligure a Sestri e Chiavari), 146n
 Cattaneo Filippo e Giacomo, compagnia, 38, 42n, 43n, 45n, 46n, 47, 47n, 51, 51n, 52, 52n, 53n, 54, 54n, 55n, 56n, 57, 57n, 58, 58n, 62, 63, 63n, 64n, 65n, 66n, 67, 68, 69, 70
 Cattaneo Giacomo, 52n
 Cavanna Gian Girolamo, 147n
 Cavanna Nicolò, 147n
 Cebà Ansaldo, 128
 Centenero de Arce Domingo, 21n, 81n
 Centurione Cosme, 45, 66n
 Centurione Ottavio, 77, 77n, 132n, 153, 154, 154n
 Centurione Vincenzo, 77, 78n
 Cerda de la, famiglia, 111n
 Cerda Sancho de la, marchese di La Laguna, 137, 143, 148n
 Cerda Vázquez de la, 81
 Cervino Juan (Giovanni), 80, 101n
 Chamley Christophe, 27, 28n, 34n, 96, 97, 97n
 Chanet Jean-François, 142n
 Checa Fernando, 86n
 Chittolini Giorgio, 153n
 Ciasca Raffaele, 104n, 131n, 133n, 146n
 Clavarezza Bernardo, 141n
 Clavero Bartolomé, 19n, 101n
 Codogno Ottavio, 107n
 Collado Villalta Pedro, 101n

Indice dei nomi

- Cools Hans, 135n
 Costantini Claudio, 129n
 Court Ricardo, 60n, 62n
 Crailsheim Eberhard, 79n
 Cremades Griñán Carmen María, 11n
 Cremonini Cinzia, 110n
 Crespo Solana Ana, 23n, 25n, 29n, 36n
 Cristina di Lorena, 43n
 Cueva y Silva Antonio de la, 139, 139n, 155
 Cusani, famiglia, 108
- Dahl Robert A., 98n
 Da Passano Filippo, 132
 Dávila Toledo Colonna Antonio Sancho,
 marchese di Velada, 137, 151
 Delbourgo James, 26n
 De Luca Giuseppe, 108n, 116n
 De Maddalena Aldo, 29n, 34n, 39n
 De Marini Gian Giorgio, 131, 132, 146n,
 149, 149n
 De' Medici Pietro, 43n
 De Negrone Melchiorre, 115n
 De Seta Cesare, 103n
 De Veiga, mercanti, 87n
 De Vivaldo Adan, 80
 Díaz Blanco José Manuel, 11n
 Díaz Ceballos Jorge, 22n
 Di Gennaro Splendore Barbara, 60n
 Diodati Alessandro, Nicolò e Ottaviano,
 compagnia, 38, 40n, 43n, 45n, 53, 53n, 55,
 55n, 66n, 67, 67n, 68, 68n, 69, 69n, 70
 Diodati Ottaviano, 68, 68n
 Di Vittorio Antonio, 103n
 Domínguez Ortiz Antonio, 11n, 28, 28n,
 86n, 100n, 101n, 111n
 Dongo Giovanni Tommaso, 123n
 Doria Ambrogio, doge della Repubblica di
 Genova, 112n
 Doria Ambrogio, 121
 Doria Anna Maria Veronica q. Domenico,
 111, 112, 117, 119, 121, 122, 122n, 125
 Doria Andrea, 27
 Doria Carlo, duca di Tursi, 148, 148n, 149,
 149n, 150, 150n
 Doria Costantino, 155n
 Doria Domenico, 112, 121, 125
- Doria, famiglia, 104, 111, 116, 117, 118, 119,
 121, 123, 124, 148, 148n, 149, 150
 Doria Geronimo, 121
 Doria Gian Andrea, principe, 46, 46n, 47, 48,
 48n, 150, 150n
 Doria Giannettino, cardinale, 149n
 Doria Giorgio, 29n, 34n, 41n, 47n, 69n, 106n
 Doria Juan Jácome, 77n
 Doria Nicolò, 84
 Doria Paolo Francesco, 111, 112, 112n, 117,
 118, 119, 120, 120n, 121, 122, 123
 Doria Prospero, 47, 48n
 Doyle William, 99n
 Drelichman Mauricio, 28n
 Dubet Anne, 81n
 Durazzo Giovanni q. Giacomo, 38n, 58, 58n,
 64n
- Echevarria Bacigalupe Miguel Ángel, 152n
 Edigati Daniele, 131n
 Egmond Florike, 60n
 Elias Norbert, 132n
 Elliott John, 15, 15n, 16n, 40n
 Enciso Alonso-Muñumer Isabel, 138n
 Enrico IV di Francia, 103
 Enríquez Acevedo Pedro, conte di Fuentes,
 130
 Escribano-Paez José M., 27n
 Espinosa-Mortedo, banco. Si veda anche la
 voce «Mortedo Jácome», 76, 81, 82, 84, 90,
 91, 97, 105
 Esteban Estríngana Alicia, 26n
- Faxardo Gio. Francesco, 123n
 Farnese Alessandro, governatore delle Fiandre
 e duca di Parma, 49, 49n
 Federici Federico, 132n
 Felloni Giuseppe, 11n, 142n
 Ferdinando d'Austria, arciduca, 98n
 Fernández Albaladejo Pablo, 15n, 83n
 Fernández de Castro y Andrade Pedro, conte
 di Lemos, presidente del *Consejo de Italia*,
 114, 137, 138, 138n, 158
 Fernández de Velasco y Tovar Juan, connesta-
 bile di Castiglia, 137n, 141n
 Fernández Chaves Manuel F., 79n

- Feros Antonio, 19n, 27n
 Fiesco Sinibaldo, 132n
 Filiberto di Savoia, 156, 157
 Filippo II d'Asburgo, re di Spagna, 19n, 28n, 41n, 42n, 44n, 48n, 55n, 62n, 65n
 Filippo III d'Asburgo, re di Spagna, 77, 87, 113, 124, 137, 139, 144, 145, 147, 147n, 149n, 150n
 Filippo IV d'Asburgo, re di Spagna, 80, 102, 112n, 115, 116, 124, 155n
 Fioravanti Maurizio, 21, 21n
 Fontana Giulio Cesare, 138n
 Franganillo Álvarez Alejandra, 26n
 Franqueza Pedro, 87, 88n
 Frigo Daniela, 155n
 Fugger, banchieri, 39
 Fusaro Maria, 25n
- Galasso Giuseppe, 17n, 124n, 153n
 Galero J. F., 76
 Galíndez de Carvajal Lorenzo, 104
 Gamero Rojas Mercedes, 79n
 García Barranco Margarita, 79n
 García García Bernardo José, 11n, 17n, 40n, 44n, 82n, 127n, 130n
 García Guerra Elena, 55n, 95n
 García Montón Alejandro, 135n
 García de Toledo Pedro de, 140n
 Garibbo Luciana, 142n
 Garzón Pareja Manuel, 95n
 Gascón Richard, 42n
 Gaudin Guillaume, 29n, 105n
 Gelderblom Oscar, 68n
 Gelderen Martin van, 24n
 Gentil da Silva José, 33n, 87n
 Gentile Ambrogio, 38n, 61n
 Gentile Giorgio, 44n
 Giannetti Anna, 103n
 Gil Pujol Xavier, 17n, 26n
 Girón Pascual Rafael, 57n
 Giudice Marco Antonio, 84, 87, 87n, 105
 Giudice Nicolò, 105
 Giustiniani Alessandro, 133, 133n, 136, 136n, 138n, 141n, 142, 143n, 149n
 Gómez Gómez Margarita, 29n, 105n
 Gómez di Sandoval y Rojas Cristóbal, duca di Uceda, 146, 146n
- Gómez de Sandoval y Rojas Francisco, duca di Lerma, 114, 131, 140, 147, 154, 154n
 Gonzaga Ferdinando, duca di Mantova, 137n, 143
 González Cuerva Rubén, 23n
 González Sánchez Carlos Alberto, 79n
 Goodman Dena, 153n
 Gouvêa Maria de Fátima, 15n
 Grafe Regina, 18n, 20, 20n, 21, 22n, 27n
 Granovetter Mark, 156n
 Green Otis H., 103n, 104n
 Grendi Edoardo, 41n, 57n, 64, 64n, 145n
 Grillo Agapito, 121
 Grillo Domenico, 135n
 Grillo Livia, 121, 125
 Grimaldo Juan Giacomo, 76n
 Guerra François Xavier, 74, 74n
 Guerrero Miguel, 88n
 Guisa Enrico di, 42
 Guzmán Gaspar de, conte duca di Olivares, 111
- Haro Felipe de, 159, 159n
 Haupt Heinz Gerhard, 73n
 Hausberger Bernd, 29n
 Herrero Sánchez Manuel, 18n, 23n, 24n, 25n, 27n, 31n, 40n, 60n, 79n, 109n, 115n, 125n, 127n, 130n, 131n, 135n, 136n, 142n, 145n, 149n, 153n, 154, 155n
 Herzog Tamar, 18n, 20n, 153n
 Hespahna Antonio Manuel, 15n,
 Hoz Ana de la, 75
 Hoz Hernando de la, 75
 Hoz Isabel de la, 75
 Hugon Alain, 130n
 Hurtado Luis, 66, 66n
 Hurtado de Mendoza Juan, duca di Infantado, 142n, 143, 144, 146
- Iannuzzi Isabella, 35, 35n
 Ibarra Antonio, 29n, 86n
 Idiáquez Juan de, 131, 151
 Imbrea (Invrea) Eugenia, 85n
 Imbrea (Invrea) Lelio, 85n
 Imízcoz Beunza José María, 30n, 61n, 98n
 Irigoien Alejandra, 27n
 Irigoyen López A.

Indice dei nomi

- Iriye A., 73n
 Izaguirre Asensio de, 88, 88n
- Jiménez Estrella Antonio, 91n
 Jiménez Montes Germán, 79n
 Jorge Felipe, 47, 47n, 51, 52n, 55n, 56n, 59, 61n, 63, 64
 Justiniano (Giustiniano) Juan Bautista (Gio. Battista), 88n
- Kebulsek Marika, 135n
 Kellenbenz Hermann, 29n, 34n, 39n
 Kaps Klemens, 25n, 60n, 79n
 Kirk Thomas, 145n
 Kocka Jürgen, 73n
 Koenigsberger Helmut, 15n
 Koselleck Reinhart, 21, 21n
- Lamberti Francisco [de], 38, 38n, 43n, 67n
 Lamikiz Xavier, 60n
 Lanza Ramón, 90n
 Lapeyre Henri, 33n, 39, 39n, 41n, 42n, 43n, 47n, 48, 48n, 49n, 50n, 52n, 54n, 56n, 59, 59n, 61n, 62n, 65n, 68n
 Lempérière Annick, 22, 22n
 Lesiak Philipp, 86n
 Leyva Antonio de, 108
 Leyvas Fernando de, 38
 Lira Francisco Manuel de, ambasciatore straordinario spagnolo presso l'Aia, 24n
 Lo Basso Luca, 44n
 Lohmann Villena Guillermo, 83n
 Lomas Cortés Manuel, 26n
 Lomellini, banchieri, 39
 Lomellini Gerolamo, 52n, 53n
 Lomellini Gio. Battista, 54
 Lomellini Giovanni Battista, 105
 Lomellini Giovanni Francesco, 105
 Lomellini Goffredo, 128n
 López Anguita José Antonio, 26n
 Lorandi Marco, 104n
 Lorenzo Sanz Eufemio, 34n
 Lozano Navarro Julián José, 91n
 Lucas Villanueva Óscar, 33n, 34n
 Lucena Giraldo Manuel, 22n
 Luiten van Zanden Jan, 68n
- Ma Debin, 68n
 Maella Pedro, 80, 83
 Maffi Davide, 109n
 Magdaleno Ricardo, 80n
 Maggiolo, famiglia, 57n
 Maissen Thomas, 142n
 Maldonado Melchor de, 81
 Maluenda, famiglia, 40, 54n
 Maluenda Francisco de, 76n
 Maluenda Pedro de, 92, 92n
 Manconi Francesco, 27n
 Mancini Giacomo, 128n
 Marocchi Giuseppe, 24, 25n, 26n, 27n
 Marcos Martín Alberto, 11n, 40n, 57n, 91n, 100, 100n, 102n
 Marin Juan Pio, 88n
 Marini Claudio, 103, 104n
 Marini Vincenzo, 104, 104n
 Maréchaux Benoît, 11n, 26n, 44n, 45n, 46n
 Marsilio Claudio, 11n, 42n, 44n
 Martín Acosta María Emelina, 83n, 89n, 98n
 Martín Casares Aurelia, 79n
 Martínez Alcalde María, 21n
 Martínez Hernández Santiago, 131n
 Martínez Millán José, 22n, 83n, 129n, 133n
 Martínez Ruiz Juan Ignacio, 83n, 85n
 Massi Cosme, 98n
 Mazín Óscar, 18n, 20n, 21n, 26n, 31n
 McNeill John Robert, 73n
 McNeill William Hardy, 73n
 Melo Francisco de, 110n
 Mendiola, famiglia, 87, 89, 90
 Mendiola Juan de, 76, 84
 Mendiola Marcos de, 76, 84
 Mendoza, Pedro de, 41n, 42n, 44n, 55, 55n, 62n, 65, 65n
 Mendoza y Luna Juan de, marchese di Montesclaros, *Asistente* di Siviglia, 91n
 Merluzzi Manfredi, 29n
 Mesa Gallego Eduardo, 78n
 Messia Agustín, 151n
 Mexía de Guzmán Diego, marchese di Leganés e governatore del ducato di Milano, 116, 117, 118, 145n
 Mexia de Tovar Pedro, 92
 Migliavacca Giorgio, 104n, 108n, 114n

- Miselli Giuseppe, 107n
 Moioli Antonio, 108n
 Molho Anthony, 33n, 153n
 Molina Puche S., 73n
 Moneglia Pietro Antonio, 57n
 Montañez Matilla Maria, 113n
 Montcada y Bou Miquel de, viceré della Sardegna, 43n
 Morales Jesús, 26n, 169n
 Moreno Amador Carlos, 105n
 Moreno Cabanillas Rocío, 99n, 105n
 Mortedo Jácome (Giacomo), 58n, 80, 80n, 81, 83, 88, 89, 91n, 93, 94, 94n, 95, 96, 97
 Mortedo Jácome, compagnia (si veda anche la voce «Espinosa-Mortedo»), 75, 80
 Mortedo Juan Francisco, 80
 Mousnier Roland, 99n
 Moya Antonio, 91, 92, 93, 94n, 95
 Musella Silvana, 78n, 123n, 158n
 Musi Aurelio, 17n, 30n, 153n
 Musset Alain, 22n
 Musso Riccardo, 110n
 Muto Giovanni, 101, 102n
- Nader Hellen, 21n
 Naharro Diego Lorenzo, 89
 Navarro Bonilla Diego, 152n
 Negrone Tobia, 118, 119
 Neri Enrica, 156n
 Noldus Badeloch V., 135n
- Oliván Laura, 134n
 Omodei Emilio, 108
 Omodei Luigi, 108
 Ortega Francisco de, 94
 Ortega de la Torre Juan, 40, 52n
 Oudegherste Pedro de, 81
- Pacini Arturo, 27n, 41n, 78n, 106n, 129n
 Padilla Martín de, *Adelantado* di Castiglia, conte di Santa Gadea, 75n, 91
 Paravicino (Palavesín) Mucio, 92, 92n
 Palomo Federico, 27n
 Pallavicini, famiglia, 77n
 Pallavicini Camillo, 145n
 Pallavicini Francesco, 77n
- Pallavicini Giovanni, 132
 Pallavicini Nicolò, 77, 77n, 78
 Palos Joan Lluís, 17n
 Pardo Molero Juan Francisco, 24n, 26n, 100n
 Pastine Onorato, 103n
 Paz Mariana de, 38n, 46n
 Peano Cavasola Alberto, 136n
 Peralta María de, 112
 Pérez Aller Juan de, 113, 122
 Pérez de Artiaga Jerónimo, 93
 Pérez García Rafael M., 79n
 Pérez de Salcedo Diego, 92
 Petitjean Johann, 29n, 103n
 Pezzolo Luciano, 35n, 43n
 Picamiglio Héctor, 76n
 Pieper Renate, 86n
 Pike Ruth, 61n, 79n
 Pimentel Herrera Juan Alonso, conte di Benavente, 140
 Pissavino Paolo, 17n
 Pinto Crespo Virgilio, 83n
 Pinto Costa Sara, 42n, 52n
 Podestà Emilio, 77n, 78n, 123n, 158n
 Poggio Eleonora, 102n
 Poggi Vincenzo, 109, 159, 159n
 Pólonia Amelia, 36n
 Ponce Leiva Pilar, 100n
 Porro, famiglia, 108
 Priotti Jean-Philippe, 33n
 Pugliese Salvatore, 103n
 Pulido Bueno Ildefonso, 78n, 86n
 Pulido Serrano Juan Ignacio, 35n, 38n, 46n, 107n
 Puncuh Dino, 48n, 136n
- Quirós Rosado Roberto, 133n
- Raj Kapil, 26n
 Ramada Curto Diogo, 33n
 Ramírez Alonso, 87, 88n
 Reinhard Wolfgang, 30n
 Requena Santos Félix, 158n
 Ribeiro Fragoso João Luís, 15n
 Rivera Andrés de, 88, 88n
 Rivero Rodríguez Manuel, 17n, 22n, 133n
 Rizzo Mario, 16n, 109n
 Roberts Lissa, 26n

Indice dei nomi

- Roccatagliata Antonio, 128n, 134n
 Rodríguez Martínez Alberto, 23n
 Ruiz, famiglia, 35
 Ruiz Cosme, 87n
 Ruiz Simón, 28, 29, 33, 33n, 34, 34n, 35, 35n, 36, 37, 38n, 39, 39n, 40, 40n, 41, 41n, 42, 42n, 43n, 44, 44n, 45, 45n, 46, 46n, 47, 47n, 48, 48n, 49, 49n, 50, 50n, 51, 51n, 52, 52n, 53, 53n, 54, 54n, 55n, 56, 56n, 57, 57n, 58, 58n, 59, 60, 60n, 61, 61n, 62, 62n, 63m 63n, 64, 64n, 65, 65n, 66, 66n, 67, 67n, 68, 68n, 69, 69n, 70, 107n
 Ruiz Ibáñez José Javier, 16n, 18n, 19n, 20n, 21n, 23n, 24n, 26n, 30n, 31n, 40n, 100n, 109n, 153n
 Ruiz Martín Felipe, 33n, 34n, 39n, 50n, 70n, 79n, 81n, 95n
 Ruiz Povedano José María, 104n
 Russell Conrad, 15n
- Sabatini Gaetano, 16n, 18n, 19n, 29n, 30n, 109n, 153n, 158n
 Sabbatini Renzo, 32n
 Salcedo Margarita María, 91n
 Saluzzo Giambattista, 131n, 134, 158
 Saluzzo Gio. Battista, 38n
 Salvo Andrea, 103n
 Sánchez-Montes Francisco, 91n
 Sandoval y Rojas Bernardo de, arcivescovo di Toledo, 142n, 143, 147, 147n
 Santiago Hernández Javier de, 54n
 Sanz Ayán Carmen, 11n, 40n, 44n, 51n, 76n, 77n, 84n, 92n, 124n, 131n, 154n
 Sarabia Viejo María Justina, 83n
 Sardone Sergio, 86n
 Sauli Alexandre, 84
 Sauli Gio. Battista, 38n
 Sauli Luis, 84
 Sauli Paolo, 132
 Sauli Simón, 84
 Savio Andrea, 103n
 Scaglia Giovanni, 149, 149n
 Schäfer Ernest, 83n
 Schaffer Simon, 26n
 Schiera Pierangelo, 153n
 Schnettger Mathias, 78n
- Scorza Geronimo (Gerolamo), 38n, 52n, 61n
 Senarega Matteo, 128n
 Serra Antonio IV, 132n
 Serra Artemisia, 112, 121
 Serra Ascanio, 132
 Serra Battista, 29, 75, 76, 77, 77n, 78, 79, 80, 82, 84, 85, 85n, 87, 88, 88n, 89, 89n, 90, 91, 92, 92n, 93, 94, 94n, 95, 95n, 96, 108, 109, 109n, 110, 110n, 111, 112, 113, 114, 115, 115n, 116, 117, 118, 119, 120, 120n, 121, 122, 122n, 123, 124, 129, 130, 131, 131n, 132, 132n, 133, 133n, 134, 134n, 135, 136, 137, 137n, 138, 138n, 139, 139n, 140, 140n, 141, 141n, 142, 142n, 143, 144, 144n, 145, 146n, 147, 147n, 149, 152, 153, 153n, 154, 154n, 155, 155n, 156, 156n, 157, 157n, 158, 158n, 159, 159n, 160
 Serra Cattaneo q. Nicolò, 77, 94n
 Serra, famiglia, 78, 85, 87, 94n, 104, 107, 108, 110, 110n, 111, 114, 115, 116, 116n, 118, 119, 121, 122n, 123, 124, 125, 132n
 Serra Filippo q. Giovanni Battista, conte di Villalegre, 111, 112, 122, 122n, 123n, 125
 Serra Francesco, 77, 77n, 78, 78n, 113n, 124, 132
 Serra Giacomo, 132
 Serra Giovanni Battista, 112, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 122n
 Serra Giovan Francesco, 112
 Serra Gio. Pietro q. Francesco, 77
 Serra Girolamo (Geronimo), 76, 76n, 78, 85, 108, 112, 117, 132
 Serra Maddalena, 112, 121
 Serra Maria, 77n
 Serra Nicolò, 78, 78n
 Serra Ottavio, 78, 141, 141n
 Serra Paolo, 77, 105, 117
 Signorotto Gianvittorio, 17n, 109n
 Sirago Maria, 140n
 Sisti Andrea, 44n
 Sivori Nicolò, 76n, 87
 Skinner Quentin, 24n
 Sola Castaño Emilio, 103n
 Solórzano Pereira Juan, 16, 16n
 Soria Mesa Enrique, 30n, 100n
 Spagnoletti Angelantonio, 19n, 31n
 Spinola, banchieri, 39

- Spinola Agostino, commissario d'armi ad Al-
benga, 141n
- Spinola Agostino, 44n
- Spinola Agostino q. Ambrogio, 45n, 47, 47n,
48, 48n, 54, 62
- Spinola Agostino q. Filippo, 108
- Spinola Agostino q. Francesco, 45n, 47n
- Spinola Ambrogio (Spínola, Spinola Ambrosio),
cessionario di J. F. Galeno, membro della *Com-
pañía del Medio General*, 76, 76n, 84, 84n
- Spinola Ambrogio marchese di Balbases, 77n,
78, 78n, 109
- Spinola Ambrogio, sostegno dell'ambascia-
tore genovese Gian Giacomo De Marini a
Madrid nel 1613, 132n
- Spinola Ambrogio, aspirante alla carica di
corriere maggiore di Milano, 110, 110n
- Spinola Ambrogio q. Francesco, 45n
- Spinola Andrea, 128
- Spinola Antonio, 141, 141n
- Spinola Bartolomeo, 155n
- Spinola Battina, 77n
- Spinola Battista, 52n, 53n
- Spinola Bianca, 115n
- Spinola Battista, Cattaneo Aurelio e Lomellini
Gerolamo, compagnia, 52n, 53n, 56n, 57n
- Spinola, famiglia, 48n
- Spinola Federico, 114
- Spinola Filippo q. Ambrogio, 109, 109n
- Spinola Gio. Benedetto (Juan Benito), 77, 94n
- Spinola Giorgio, 141n
- Spinola Giulio, 134
- Spinola Juan Jerónimo, 85, 85n
- Spinola Lazaro, 63
- Spinola Lorenzo q. Ambrogio, 45n
- Spinola Luis, 85n
- Spooner Frank, 43n
- Stern Philip, 18n
- Stumpf Roberta, 27n, 29n, 105n
- Stumpo Enrico, 158n
- Suárez Antonio, 92, 92n
- Swart Koenraad W., 99n
- Tapia Carlo, marchese di Belmonte, 158, 158n
- Tassis, famiglia, 34n, 104, 110, 111, 112, 113,
115, 118
- Tassis Alejandro de, 105
- Tassis Antonio de, 105
- Tassis y Acuña Juan de, 107n, 110, 110n
- Tassis y Peralta Juan de, 105, 112, 113, 113n
- Tassis Pompeo de, 105
- Tattara Giuseppe, 35n, 43n
- Taviani Carlo, 78n
- Téllez-Girón Pedro, duca di Osuna e viceré
di Sicilia, 140, 144, 144n, 145, 145n, 146,
146n, 147, 147n, 148, 148n, 149n, 151, 153
- Tellkamp Jörg Alejandro, 18n
- Terreni Andrea, 108, 108n
- Texeda Alonso de, 38, 38n
- Tinoco Rubiales Santiago, 80n, 82n, 83, 83n,
84n, 85n
- Tilly Charles, 16n
- Todeschini Giacomo, 61n
- Toledo Pedro de, marchese di Villafranca,
130, 137, 138, 138n, 140, 140n, 141, 147,
147n, 150n, 153n, 159, 160
- Toledo y Anaya Pedro de, castellano e gover-
natore di Finale, 137
- Torre Espinosa Pedro de la, 80
- Torre Espinosa Pedro de la, banca e compa-
gnia, 80
- Torres Hernando de, 75, 75n, 88n, 91, 91n,
93, 95
- Trivellato Francesca, 33n, 60n
- Trotti, famiglia, 108
- Tucci Ugo, 153n
- Tudini Flavia, 29n
- Ulloa Modesto, 100n
- Valladares Rafael, 30n, 40n
- Valle Jerónimo del, 144
- Valle Pavón Guillermina del, 86n
- Varriale Gennaro, 103n
- Vázquez de Prada Valentín, 33n, 39n, 42n,
47n, 48n, 49, 49n, 52n, 53n, 54n, 57n, 58n,
64n, 76n
- Velasco Luis de, 112, 153n
- Velasco Luis de, notaio pubblico, 112
- Vélez de Guevara Catalina, contessa di Oñate,
111
- Vélez de Guevara y Tassis Íñigo, 121, 122

Indice dei nomi

- Ventura Piero, 20n
Venturi Franco, 24n
Vieira Ribeiro Ana Sofia, 42n, 48n, 60n, 63n
Vila Vilar Enriqueta, 79n
Villari Rosario, 17n, 146n
Visceglia Maria Antonietta, 129n
Visconti Giovanni Battista, 134n
Vitale Vito, 132n
Vitoria Juan Luis de, 92, 92n
Vivas Juan, ambasciatore spagnolo a Genova,
112n, 115, 130, 137, 141, 143, 144, 144n,
145, 146, 146n, 147, 147n, 148, 148n, 149,
149n, 150, 150n, 151, 151n, 154n, 156, 157
Volpini Paola, 23n, 32n, 127n, 133n, 139n
Voth Hans-Joachim, 28n
Windler Christian, 142n
Wennerling Carl, 18n
Wright Mills Charles, 98n
Yago Soriano Sergio, 42n
Yun Casalilla Bartolomé, 26n, 30n, 73n, 109n
Zannini Andrea, 25, 25n, 110n
Zapata Juan Bautista, 105
Zapata y Cisneros Antonio, cardinale, 153n
Zucchi Enrico, 24n
Zúñiga Baltasar de, 111
Zúñiga Jean Paul, 73n
Zúñiga y Sandoval Catalina de, contessa di
Lemos, 140

Università degli Studi di Napoli Federico II
Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche

Ultimi volumi pubblicati

- 25 Antonio Fiore, *Camorra e polizia nella Napoli borbonica (1840-1860)*
- 26 Antonio Borrelli, *Tra comunità e società. La Casa del popolo e l'associazionismo nella Ponticelli del Novecento*
- 27 *Corte e cerimoniale di Carlo di Borbone a Napoli*, a cura di Anna Maria Rao
- 28 Ida Mauro, *Spazio urbano e rappresentazione del potere. Le cerimonie della città di Napoli dopo la rivolta di Masaniello (1648-1672)*
- 29 *Stranieri. Controllo, accoglienza e integrazione negli Stati italiani (XVI-XIX secolo)*, a cura di Marco Meriggi e Anna Maria Rao
- 30 *Ancora su poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche II*, a cura di Alessio Russo, Francesco Senatore, Francesco Storti
- 31 *Territorio, popolazione e risorse: strutture produttive nell'economia del mondo romano*, a cura di Giovanna Daniela Merola e Alfredina Storchi Marino
- 32 Giovanni Savino, *Il nazionalismo russo, 1900-1914. Identità, politica, società*
- 33 *Classi dirigenti nell'Italia unita: tra gruppi e territori*, a cura di Mario De Prospro
- 34 Massimo Cattaneo, *Convertire e disciplinare. Chiesa romana e religiosità popolare in età moderna*
- 35 Anna Maria Rao, *Mezzogiorno feudale. Feudi e nobiltà da Carlo di Borbone al Decennio francese*
- 36 Gaia Bruno, *Le ricchezze degli avi. Cultura materiale della società napoletana nel Settecento*
- 37 *Il mondo in subbuglio. Ricerche sull'età delle rivoluzioni (1789-1849)*, a cura di Marcello Dinacci e Domenico Maione
- 38 *I rapporti fra città e campagna allo specchio della normativa statutaria. Un confronto fra lo Stato della Chiesa, la Toscana e l'Abruzzo (secoli XII-XVI)*, a cura di Gian Paolo Giuseppe Scharf
- 39 Yasmina Rocío Ben Yessef Garfia, *La Monarchia spagnola in una prospettiva policentrica. Reti, conflitti, negoziazioni tra scala locale e spazi imperiali (secoli XVI-XVII)*

Tutti i testi sono sottoposti a peer review secondo la modalità del doppio cieco (*double blind*)

Il volume affronta uno dei temi più dibattuti nella storiografia sulla Monarchia spagnola in età moderna: la sua natura politica. Sono presi in esame gli aspetti più interessanti del modello policentrico ispanico, che presenta la Monarchia come un'entità politica composta da diverse unità interconnesse, che non solo interagivano con il re, ma anche tra loro, contribuendo alla modulazione della politica di Corte e alla generazione di nuove forme di collaborazione, competizione e negoziazione. L'analisi di quattro casi di studio, che riguardano individui, famiglie e gruppi di potere che riescono a muoversi all'interno o ai margini dei canali istituzionali, tra i territori italiani e iberici della Monarchia, consente di interpretare questa entità politica come qualcosa di più della semplice giustapposizione di regni sotto un unico re. Ne risulta uno Stato capace di rafforzarsi anche attraverso le interazioni che si realizzavano fra l'ambito locale e quello globale grazie alla presenza di un articolato sistema di reti.

Yasmina Rocío Ben Yessef Garfia è docente di Storia Moderna e assegnista di ricerca presso l'Università di Napoli Federico II. Le sue ricerche riguardano le reti mercantili e le relazioni tra Genova e la Spagna nei secoli XVI e XVII. Attualmente si occupa dello studio della narrazione e della memoria dei disastri naturali nell'America spagnola in età moderna. Ha pubblicato diversi saggi in volumi e riviste internazionali ed è autrice della monografia *Los Serra entre la República de Génova y la Monarquía Hispánica. Servicio, redes y espacios de identidad (1576 ca.-1650 ca.)*, Madrid, CSIC, 2022.

ISBN 978-88-6887-160-4
DOI 10.6093/978-88-6887-160-4

